

ISSN 0004 - 5934

**associazione  
italiana  
biblioteche**



**BOLLETTINO  
D'INFORMAZIONI**

TRIMESTRALE

N.S. Anno XXV, n. 1 - Gennaio-Marzo 1985

associazione  
italiana  
biblioteche



# BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXV, n. 1  
gennaio-marzo 1985  
sped. in abb. post. - gr. IV - 70%

**direttore responsabile:**  
Angela Vinay

**condirettore:**  
Giovanna Mazzola Merola

**redazione:**  
L. Borghetti Marzulli (redattore capo), C. Magliano (segreteria di redazione), G. Lazzari (vita dell'associazione), A. Giaccio (congressi e convegni), M. Sicco (cronache e notizie), C. Magliano (recensioni), S. De Vincentiis (nuove accessioni della biblioteca), V. Alberani - E. Renzi (letteratura professionale).

redazione e amministrazione:  
casella postale 2461  
00100 Roma A-D

**stampa:**  
artigiana multistampa snc - Via Ruggero Bonghi, 36  
00184 Roma

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961



PERIODICO ISCRITTO  
ALLA «UNIONE STAMPA  
PERIODICA ITALIANA»

Il **Bollettino d'Informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 40.000 per l'Italia; L. 50.000 per l'estero. Un numero separato: L. 10.000; un numero doppio: L. 20.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni, casella postale 2461, 00100 Roma A-D.

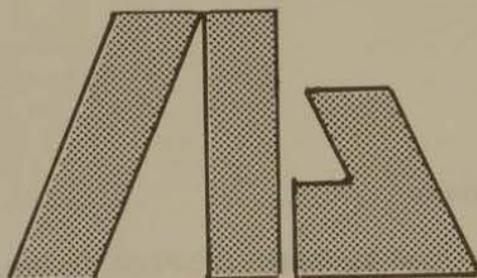
**Avvertenze per gli autori.** Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

*Si invitano i soci che non hanno ancora rinnovato la loro iscrizione all'AIB, a farlo entro i termini di Statuto (31 marzo) utilizzando il bollettino di conto corrente postale inserito in questo fascicolo.*



Presentazione .....	Pag.	3
C. FEDERICI - M. MASSIMI - O. SPADA: Un restauro «archeologico» .....	"	5
<b>Note e discussioni</b>		
A.M. ADORISIO: Sul recente libro di Armando Petrucci: La descrizione del manoscritto .....	"	23
<b>Vita dell'associazione</b> .....	"	29
<b>Congressi e convegni</b> .....	"	59
<b>Cronache e notizie</b> .....	"	89
<b>Recensioni</b>		
FIALLBRANT, N. - MALLEY, I. User education in Libraries. London, 1983 (S. Di Majo) .....	"	101
<i>The development of national library and information services</i> , London, 1983 (S. Peruginelli) .....	"	102
HOPKINSON, A. UNIMARC handbook. London, 1983 (D. Tronconi) .....	"	105
<i>Cartographic materials</i> . London, 1982 (D. Maltese) .....	"	106
BROWN, A.G. An introduction to subject indexing. London, 1982 (A. Petrucciani) .....	"	107
<i>Immagine e natura</i> . Modena, [1984] (L. Baldacchini) .....	"	109
BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA Periodici correnti di storia moderna e contemporanea. Roma, 1984 (L. Zannino) .....	"	111
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE Periodici italiani 1968-1981. Roma, 1983 (C. Lasorsa) .....	"	114
GIUSTI, S. Una casa editrice negli anni del fascismo. La Nuova Italia (1926-1943). Firenze, 1983 (R. De Magistris) .....	"	115
CUTURI, M.C. Guida all'uso delle biblioteche. Roma, 1984 (G. Lazzari) .....	"	120
LIBRARY ASSOCIATION. Subcommittee on Training Guidelines for training in libraries. London, copyr. 1983 (D. Bogliolo) .....	"	121
<b>Segnalazioni</b> .....	"	123
<b>Sommari - Summaries</b> .....	"	143
<b>Nuove accessioni della biblioteca</b> .....	"	145
<b>Letteratura professionale italiana</b> .....	"	*1

**associazione  
italiana  
biblioteche**



**NUOVE PUBBLICAZIONI**

**Le fotocineteche**

*Problemi di conservazione ed uso pubblico  
Atti del convegno di studio organizzato dal  
Comune di Macerata il 29 settembre 1981  
a cura di A. Adversi*

92 p., L. 16.000

Roma 1984

*FRANCESCO BARBERI*

**Schede di un bibliotecario  
(1933-1975)**

290 p., L. 25.000

Roma 1984

*Casella Postale 2461 — 00100 Roma A-D*

## Presentazione

Questo numero del Bollettino non è dedicato, come ormai è consuetudine, ad un argomento specifico. In occasione del rinnovo delle cariche associative avvenuto quest'anno, come prescrive il nuovo Statuto, a livello nazionale e contemporaneamente regionale, si è voluto infatti dare vita ad una riflessione sull'attività dell'AIB con riferimento al triennio trascorso.

Riteniamo che al congresso di Abano Terme, voluto per dibattere le tematiche associative, non siano stati sufficientemente approfonditi quegli aspetti innovativi che caratterizzano la realtà dell'Associazione oggi. La consistenza di alcuni dati oggettivi: numero dei soci, attività dei gruppi, convegni e seminari deve poter essere rapportata alla incisività dell'AIB sia all'interno che all'esterno della struttura sociale, per poter individuare le linee dell'azione da seguire.

Per tale motivo abbiamo chiesto ai presidenti delle sezioni regionali ed ai coordinatori dei gruppi di lavoro un contributo alla valutazione della situazione dell'AIB; un primo, consistente gruppo di relazioni è presentato in questo numero, nella rubrica «vita dell'associazione». Ci auguriamo che esse facciano da stimolo ad un dibattito più allargato.

Due contributi, di taglio e soggetto molto diversi, sul tema della conservazione, completano il fascicolo.

**Giovanna Mazzola Merola**

# BIBLIOTECONOMIA E BIBLIOGRAFIA

SAGGI E STUDI DIRETTI DA FRANCESCO BARBERI

(cm. 15,5 x 21)

1. LUIGI BALSAMO, *La lettura pubblica in Sardegna. Documenti e problemi.* 1964, VIII-88 Lire 15.000
2. DIEGO MALTESE, *Principi di catalogazione e regole italiane.* 1965, X-144 pp. Esaurito
3. GIUSEPPE PIERSANTELLI, *L'organizzazione bibliotecaria del Comune di Genova. Esperienze e programmi.* 1966, X-136 pp. con ill. e diagrammi Lire 16.000
4. GERTRUDE NOBILE STOLP, *Cataloghi a stampa di periodici delle biblioteche italiane (1859-1967). Bibliografia descrittiva.* 1968 XII-128 pp. Lire 18.000
5. VIRGINIA CARINI DAINOTTI, *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967). Scritti, discorsi, documenti.* 1962, 2 voll. di XII-638 pp. complessive Lire 48.000
6. NEREO VIANELLO, *La citazione di opere a stampa e manoscritti.* 1970, 164 pp. Ristampa 1982 Lire 16.000
7. MARIA L'ABBATE WIDMANN - MARTA GRUBER, *Gli interessi di lettura nella scuola media della Regione Friuli-Venezia Giulia.* 1971, XXII-304 pp. Lire 25.000
8. RINALDO LUNATI, *La scelta del libro per la formazione e lo sviluppo delle biblioteche.* 1972, XVI-288 pp. Lire 20.000
9. ALFREDO SERRAI, *Biblioteconomia come scienza. Introduzione ai problemi e alla metodologia.* 1973, 124 pp. Ristampa 1982 Lire 13.000
10. ALFREDO SERRAI, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia.* 1977, XLIV-324 pp. Lire 26.000
11. DIANA LA GIOIA, *Libretti italiani d'operetta, nella biblioteca Nazionale Centrale di Roma.* 1979, 138 pp. con 12 tavv. f.t. Lire 20.000
12. ENRICA SCHETTINI PIAZZA, *Bibliografia storica dell'Accademia Nazionale dei Lincei.* 1980, 184 pp. Lire 22.000
13. LORENZO BALDACCHINI, *Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo. Biblioteche Vaticana, Alessandrina, Estense.* 1980, 136 pp. con 16 tavv. f.t. Lire 20.000
14. ALBERTO DI MAURO, *Bibliografia delle stampe popolari profane dal fondo « Capponi » della Biblioteca Vaticana.* 1981, 160 pp. con 16 ill. n.t. Lire 19.000
15. M. GUERRINI - P. L. NICCOLAI - G. PARLAVECCHIA, *Il sistema bibliotecario nella Valdelsa e nel medio Valdarno.* 1981 180 pp. Lire 22.000
16. *I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione.* A cura di L. Balsamo e M. Festanti. 1981, 268 pp. Lire 31.000
17. FRANCESCO BARBERI, *Tipografi romani del Cinquecento.* 1983, 184 pp. Lire 20.000
18. GIULIO MAZZETTI, *Le prime edizioni di Lutero (1518-1546) nelle Biblioteche italiane.* 1984, 200 pp. Lire 31.000
19. ELISABETTA MORI, *Libretti di melodrammi e balli del secolo XVIII. Fondo Ferratoli della Biblioteca Apostolica Vaticana.* 1984, 228 pp. Lire 25.000
20. GERTRUDE NOBILE STOLP, *Bibliografia di Umberto Nobile.* 1984, 108 pp. con 27 tavv. f.t. Lire 20.000

## Un restauro «archeologico» (1)

*«Conviene effettivamente distinguere due poli del tutto irriducibili dell'idea di metodo. L'uno corrisponde alle nozioni di "ricette", "procedure", "algoritmo" che descrivono dettagliatamente la concezione di ciò che deve essere fatto. L'altro corrisponde al concetto di strategia, che non necessariamente dà un'indicazione circostanziata degli atti da compiere, ma solo dello spirito nel quale la decisione deve essere presa e dello schema globale nel quale le azioni devono aver luogo.»*

Granger, 1980

Il presente lavoro è nato e si è sviluppato in un contesto che possiamo definire, in qualche modo, «esterno» a quello della consueta routine dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro. Il codice di cui tratteremo pervenne infatti al laboratorio di restauro per poter essere esposto in occasione della mostra «Il Libro. Arte, tecnologia, conservazione» (2) che si sarebbe svolta qualche mese più tardi.

Esaminando quel codice prima dell'intervento, si è valutata l'opportunità di applicare a questo caso quei principi di restauro, derivati dalla pratica dell'archeologia del libro, che da qualche anno sono oggetto di dibattito tra gli addetti ai lavori.

Non sarà forse inutile a questo proposito riassumere molto brevemente sia i prolegomeni a questo dibattito, sia quelli che noi riteniamo essere i principi informativi del restauro così concepito; entreremo quindi nel merito del restauro pratico portando ad esempio l'intervento effettuato sul codice di cui s'è detto.

Un quadro assai puntuale degli studi codicologici dai quali trae origine l'archeologia del libro può aversi in un'ampia recensione delle iniziative di ricerca degli ultimi anni redatta da Paul Canart (1979) la cui lettura può aiutare il neofita a farsi un'idea dei fermenti e delle iniziative che vivacizzano l'ambiente codicologico internazionale.

Utilissima può risultare la lettura dei volumi fin qui comparsi di *Codicologica*, in particolare del primo che affronta le teorie ed i principi della disciplina dalla quale prende il nome la raccolta.

Ma ciò che a noi interessa particolarmente è comprendere come e perché nasce l'archeologia del libro ed in qual modo si sviluppa la sua fortuna. La scuola franco-belga ne fu certo la culla, Masai, Samaran, Delaissé, Ouy (3), alcuni tra coloro che cercarono di definirne il campo di applicazione. Restò comunque una confusione di fondo tra codicologia ed archeologia del libro che si risolse, in pratica, con l'impiego pressoché generalizzato del primo termine allo scopo di definire la disciplina che si occupa degli aspetti grafici ed extra-grafici dei manoscritti. Lo stesso articolo di Albert Gruijs (1972) — ripreso qualche anno più tardi dall'autore ed oggetto di dibattito nel corso di un importante convegno (Gruijs, 1974) — tendente a risolvere la questione, scioglieva solo in parte il falso dilemma codicologia o archeologia del libro. Noi crediamo che la distinzione tra le

due, sia saldamente radicata nel consistere la prima nello studio di tutti i fatti, grafici ed extra-grafici, che possono contribuire alla ricostruzione della storia del codice o ad una sua più puntuale definizione, mentre la seconda è una disciplina impegnata nell'analisi e nella comprensione della cultura materiale che presiede alla manifattura del manoscritto e del libro a stampa e — ma c'è sempre parso ovvio — nell'interpretazione dei fatti osservati *par rapport au contenu* (4).

Ma di questo si è già detto in altra sede (Federici, 1981) nella quale si è puntato a legittimare almeno come principio, l'indissolubilità del trinomio archeologia del libro-conservazione-restauro non solo teoricamente ma anche, e soprattutto, nella pratica di tutti i giorni. Da allora questo principio non è stato messo, almeno seriamente, in discussione anche se si osserva una tendenza a riservare un intervento di questo tipo per qualche caso eccezionale lasciando che la grandissima parte del restauro librario nel nostro paese continui ad essere informata ai criteri tradizionali. Se è vero che un'applicazione diffusa dell'archeologia del libro alla conservazione postulerebbe un'organizzazione del settore piuttosto diversa rispetto all'attuale, è anche vero che le spinte in questo senso appaiono molto deboli e soprattutto disomogenee ed incostanti.

Per tornare comunque allo specifico oggetto di queste note, uno dei nostri scopi rimane quello di favorire lo sviluppo del dibattito sui principi del restauro avanzando una serie di proposte in ordine ad essi ed esemplificandone l'applicazione ad un caso il quale, ancorché singolo, non ci pare del tutto privo di significati.

Dalla definizione dell'archeologia del libro come studio e conoscenza delle tecniche e dei materiali utilizzati nella manifattura del libro antico (manoscritto o a stampa), discendono direttamente i suoi rapporti con la conservazione ed il restauro. Per la prima vengono in aiuto le parole di uno dei più intelligenti studiosi del libro medievale, già più volte citato: «*The material aspect, or the techniques of books, can therefore reveal not only the original nature of our manuscripts but also the history of alterations of their original state*» (Delaissé, 1957, p. 428). Chi può negare infatti che attraverso lo studio storico comparato dei materiali costituenti i libri antichi e degli ambienti di conservazione sia possibile individuare i parametri che ne hanno assicurato la durabilità o almeno quelli che vi si oppongono? Ed una ricerca di questo tipo, fondata sullo studio degli effetti dell'invecchiamento naturale, sarebbe libera dagli ineluttabili condizionamenti che affollano gli studi basati sulla simulazione del trascorrere dei secoli. All'inconveniente della difficile determinazione delle reali condizioni di invecchiamento nelle specifiche situazioni (non è facile ovviamente, conoscere le variazioni di umidità e di temperatura di una biblioteca rinascimentale nel corso dei secoli...) si potrebbe rimediare attraverso una campionatura oculatamente mirata con la quale raffrontare osservazioni e misure di massa allo scopo di costituire un teorico «campione medio».

Se uno studio storico della conservazione può fornire elementi interessanti e forse nuovi orientamenti per il nostro lavoro odierno, dal dialogo tra archeologia del libro e restauro possono discendere alcuni principi di metodo che permettono la valutazione obiettiva della correttezza di un intervento.

Il primo e più importante di tali principi è quello di non trascurare alcun particolare, anche minimo, del pezzo da sottoporre a restauro. Ci sono alcuni elementi infatti che, in prima approssimazione, possono risultare ininfluenti nella rico-

struzione della storia del libro, ma che, ad una analisi approfondita, risultano i soli capaci di differenziare quell'opera da altre apparentemente simili. E proprio la messa in luce di tali differenze è uno degli elementi principali nello studio e nella comprensione di un fenomeno storico complesso qual è la manifattura di un libro. Si pensi, ad esempio, ad uno stampato nel quale si verifichi un'alterazione che interessi solo determinate carte: il primo impegno del restauratore-ricercatore sarà quello di verificare la situazione di diversi esemplari della medesima edizione allo scopo di stabilire un'eventuale sistematicità dell'alterazione. Subito dopo si dovrà valutare se quest'ultima è determinata da caratteristiche intrinseche del supporto (un tipo di carta diversa, per esempio, da quella impiegata di norma) o dal procedimento di confezione (particolari accorgimenti per la stampa, utilizzazione di un inchiostro diverso, accidenti fortuiti, ecc.) individuando, se possibile, l'agente all'origine dell'alterazione.

È evidente che l'intervento di restauro sarà condizionato dal risultato delle indagini in seguito alle quali potrà anche subire radicali modificazioni tecniche.

Ancora. La decorazione delle legature (solitamente impressioni a secco, o con l'interposizione di sottili lamine di metalli preziosi, di particolari «ferri» sulle coperte) è stata oggetto di viva attenzione da parte degli studiosi che si sono occupati della «veste» del libro antico. Dal De Marinis, massimo studioso della legatura italiana, agli Hobson, padre e figlio, da Ilse Schunke al Kyriss, da Goldschmit al Pollard, per non citare che alcuni tra i massimi esponenti di questo indirizzo di ricerca, praticamente tutti hanno basato il loro lavoro sulla decorazione delle coperte e non si può ignorare che, fatte salve alcune recenti eccezioni oltre quella di cui diremo più avanti, la gran parte di questi peraltro insigni studiosi utilizzava piuttosto le grandi doti di fine conoscitore che sicuri criteri scientifici sui quali, del resto, nel campo delle scienze umane, è sempre arduo raggiungere una codificazione univoca ed unanime.

Conseguenza di questa opzione, del resto e di fatto quasi sempre obbligata, è stata una super-valutazione del generale a danno del particolare, dell'indizio, della «spia» in grado di gettare luce su un fenomeno troppo complesso perché osservazioni sovente superficiali ne potessero rendere compiutamente tutte le articolazioni. Basta osservare a debole ingrandimento alcuni piccoli ferri che appaiono ad occhio nudo perfettamente identici, per verificare la bontà del luogo popolare sulla notte ed il colore dei gatti (5). Un lavoro di questo genere (un corpus *puntuale* dei ferri utilizzati nelle legature medievali italiane, di non troppo ardua realizzazione, tenuto conto che secoli di restauro hanno praticamente rarefatto il numero di queste ultime) potrebbe essere una delle poche iniziative di qualche consistenza scientifica nel campo della decorazione delle coperte.

La regola che vuole gli studiosi di legature concentrati su questo particolare aspetto ha, comunque, le sue eccezioni, e quella storicamente più rilevante è costituita da Berthe van Regemorter che, certo non a caso, faceva riferimento alla rivista «Scriptorium» e quindi alla citata scuola franco-belga della quale quel periodico fu diretta emanazione.

Alla Regemorter — che si dedicò per tutta la vita alla pratica e all'insegnamento della legatura — si debbono i primi, sistematici studi sulla tecnica di cucitura e di assemblaggio dei codici medievali. «*Elle savait* — afferma Jean Irigoien (1967) ricordandola dopo la sua scomparsa — *que la qualité d'une reliure dépend, d'abord, du soin avec lequel les cahiers ont été cousus, le corps du volume en-*

*dossé, les plats préparés et attachés.»*

Berthe van Regemorter ebbe comunque assai sparuti epigoni e ciò non dipese certo dal rilievo o dall'importanza storica del suo lavoro, quanto invece dal tipo di cultura — prevalentemente materiale — che deve possedere colui che intenda applicarvi. Da ciò discende un evidente corollario relativo all'intervento di restauro come momento di conoscenza: solo nell'ambito di una struttura deputata al restauro è possibile ormai sintetizzare efficacemente e positivamente le conoscenze relative all'analisi storica del libro come manufatto o, per meglio dire, solo insieme agli addetti al restauro è possibile creare una struttura che operi concretamente nel campo dell'archeologia del libro.

Ma anche di questo si è già detto; importa qui sottolineare come da ciò discenda non solo l'interdisciplinarietà che caratterizza questo lavoro, ma anche come esso sia efficace solo se svolto in un gruppo omogeneo e compatto.

Prima di concludere su questi aspetti, ci sembra opportuno rammentare un lavoro redatto quasi quarant'anni fa e pochissimo conosciuto, anche dagli «affezionati» della materia: si tratta di una corposa relazione (Marçais-Poinssot, 1948) su alcuni oggetti rinvenuti a Kairouan in Tunisia; tra essi numerosi frammenti di legature databili tra il IX e il XIII secolo che vengono descritti con una cura minuziosa della quale non è dato di trovare esempi — a nostra conoscenza, almeno — non solo in pubblicazioni di quegli anni, ma neppure in lavori editi ai nostri giorni. È appena il caso di accennare che il dominio nel quale si svolgeva l'attività dei due autori era l'archeologia.

Non resta a questo punto, che ricordare l'ultimo ancorché ovvio, principio che dovrebbe regolare il restauro librario (ma, e anche ciò è scontato, non solo questo): ogni indagine successiva non deve risultare compromessa dall'intervento di restauro.

Se non è sempre possibile, infatti favorire gli studi successivi sui codici (la tentazione per un codicologo moderno potrebbe essere, in qualche caso almeno, quello di disporre dei singoli fascicoli non rilegati in modo da osservarne agevolmente i particolari più minuti) ciò nondimeno è del tutto ingiustificabile quell'intervento nel quale, volontariamente o meno, si produca la scomparsa di qualche elemento del pezzo in restauro.

A fronte della correttezza teorica dell'assioma secondo il quale qualsiasi intervento presuppone la distruzione di una parte piccola quanto si vuole dell'informazione storica di cui l'oggetto è testimone (6) deve trovarsi una documentazione puntuale e precisa; alla luce di quest'ultima il restauro — che dovrebbe comunque sempre ricevere la sua principale giustificazione dalla necessità reale del ripristino di una funzionalità perduta — abbandona quell'unidimensionalità che ne ha rallentato per anni lo sviluppo assumendo contorni ben altrimenti articolati e profondità meritevoli di uno scandaglio attento e prolungato.

\* \* \*

Del manoscritto segnato XII.E.34 della Biblioteca Nazionale di Napoli e dei problemi che esso poneva si discusse, lasciando aperte diverse questioni, in occasione della mostra napoletana cui s'è già accennato (7).

Il codice contiene sentenze di Plutarco volgarizzate da Giovanni Albino e dedicate a Ferdinando, re aragonese di Napoli dal 1458 al 1494. Lo scriba — il codice

è sottoscritto — fu Giovan Rinaldo Mennio e la miniatura del frontespizio può essere attribuita a Cristoforo Maiorana; ambedue lavorarono a Napoli, come attestano numerosi documenti aragonesi, nella seconda metà del XV secolo. È interessante notare che il blasone che orna il frontespizio non ha nulla a che vedere con quello aragonese — anche se il codice viene considerato generalmente un prodotto di quell'ambiente — e che alcune parole vergate sulla controguardia posteriore (*Presone/id est captive*) hanno fatto correlare il manoscritto a qualche partecipante alla congiura detta «dei Baroni».

Purtroppo nulla di più di queste vaghe ipotesi è stato possibile avanzare sulla committenza e sui possessori del manoscritto anche se, per quanto abbiamo detto e per diversi indizi di cui daremo conto più avanti, siamo pervenuti alla convinzione che esso sia stato certamente prodotto in area napoletana. Crediamo inoltre che solo una parte degli *artifices* che concorsero alla manifattura del manoscritto fosse legata alla corte aragonese e questo ci fa ritenere che le *équipes* di lavoro, per ogni singolo codice, si costituissero secondo le singole necessità contingenti. Conosciamo per certa l'esistenza di grandi imprenditori nel mondo della produzione del libro umanistico (valga per tutti l'esempio, un po' scontato, di Vespasiano da Bisticci) anche se ci sfuggono ancora i termini precisi dell'organizzazione del lavoro all'interno di una «bottega» che nel nostro caso, almeno come luogo fisico univoco, appare piuttosto improbabile. Non ci sembra, per intenderci, del tutto improponibile l'ipotesi di una separazione piuttosto netta delle mansioni nell'ambito degli addetti al prodotto-codice (riferendoci naturalmente a quello oggetto del presente studio, senza generalizzare). Per evitare comunque la tentazione di sintesi suggestive quanto imprudenti a causa della scarsità di dati analitici ancor oggi in nostro possesso, cercheremo di limitarci all'esposizione degli elementi che abbiamo potuto osservare.

La legatura — frutto, pur nella sua semplicità, di una grande competenza artigianale — venne realizzata cucendo i fascicoli membranacei su tre nervi *fendus* in pelle allumata; questi ultimi vennero quindi inseriti nelle sottili assicelle in legno di faggio traforandone, com'era consuetudine in quel periodo, il morso (8) (fig. 1).

I capitelli erano ottenuti da un'anima o ripieno in pelle allumata assottigliata ed arrotolata, resa quindi solidale alla compagine delle carte con un filo in lino simile a quello utilizzato per la cucitura; la componente decorativa era affidata alla sopraccucitura in seta, nella quale si distinguono oggi due colori, rosso e blu; i ripieni erano assicurati alle assi sistemando le loro estremità entro scanalature ricavate sulle assi stesse (fig. 1) in corrispondenza, all'incirca, delle bisettrici degli angoli corrispondenti alla testa e al piede del codice; il fissaggio entro tali scanalature era assicurato da piccoli cunei (impiegati però come chiodi) lignei.

Alla decorazione della coperta, in cuoio di capretto rosso, si provvede con impressioni dorate, sobrie ma piuttosto evolute dal punto di vista tecnologico e stilistico.

Questo, ed altri particolari — quali, ad esempio, la presenza di un'antiporta attribuibile al tardo XVI secolo o il tipo di chiodo impiegato nel fissaggio delle bindelle dei fermagli (9) — ci fecero formulare, nella redazione della citata *Indagine...*, alcuni interrogativi sulla legatura e segnatamente sulla possibilità che l'attuale non fosse la prima di quel codice. Oggi, ancora ben lontani dalla soluzione di tutti quei problemi, avanzeremo questa ipotesi con un margine di dub-

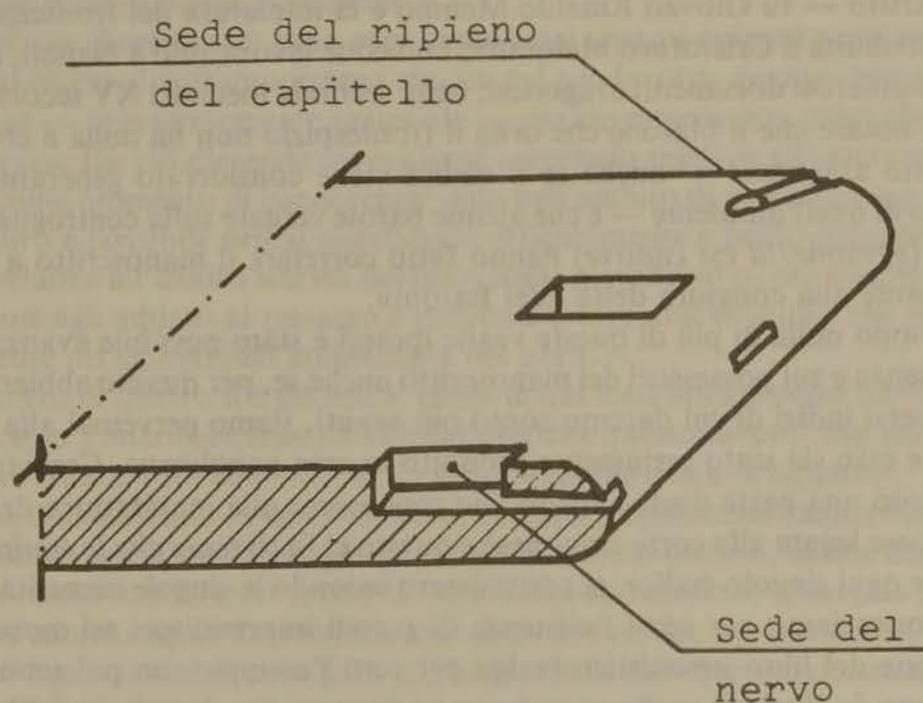


Fig. 1 — Schema dell'asse del Napoletano XII.E.34.

bio sempre maggiore nella convinzione che la tecnica della legatura e della decorazione delle coperte a Napoli, alla fine del XV secolo, fosse certo molto evoluta rispetto al resto d'Italia, con l'impiego di soluzioni strutturali ed ornamentali sicuramente d'avanguardia: potrebbe essere pertanto piuttosto avventato applicare alle opere realizzate in quel contesto criteri analitici e di giudizio validi per legature prodotte in luoghi diversi (anche se geograficamente prossimi) nel medesimo ambito cronologico.

Ci preme aggiungere che abbiamo rilevato alcuni elementi di similitudine nella decorazione della coperta del nostro codice e in quella di un manoscritto conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, il Vat.lat.10682, quest'ultima ormai restaurata e quindi priva quasi totalmente delle caratteristiche strutturali originarie utili per un confronto ben altrimenti approfondito.

Il contenuto di questo codice, che compare negli elenchi del De Marinis tra le legature di libri prodotti a Napoli al n° 212 (10), è definito dallo studioso col titolo *Relazioni mercantili del banchiere senese Giacomo Spannocchi stabilito a Napoli nel secolo XV*. La localizzazione in area napoletana e la datazione tra il terzo e l'ultimo quarto del secolo XV ricevono ulteriore conferma, oltre che dall'esame paleografico (11), anche dallo studio delle filigrane delle carte: in particolare una delle più frequenti rappresentante un uccello, è vicinissima a Briquet, 12.145, (Napoli ed Amalfi, ca.1475).

Il rammarico per le nostre gravi lacune nella conoscenza della storia della legatura napoletana è in parte mitigato dalla constatazione che lo stesso De Marinis non riuscì ad andare oltre l'elencazione di una serie, peraltro cospicua, di legature manufatte in area napoletana. A noi sembra che quella dei codici Vat.lat. 10.682 e Napoletano XII.E.34. presentino alcune particolarità (quali le «maglie» del motivo decorativo) che potrebbero permettere di separarle dalle aragonesi

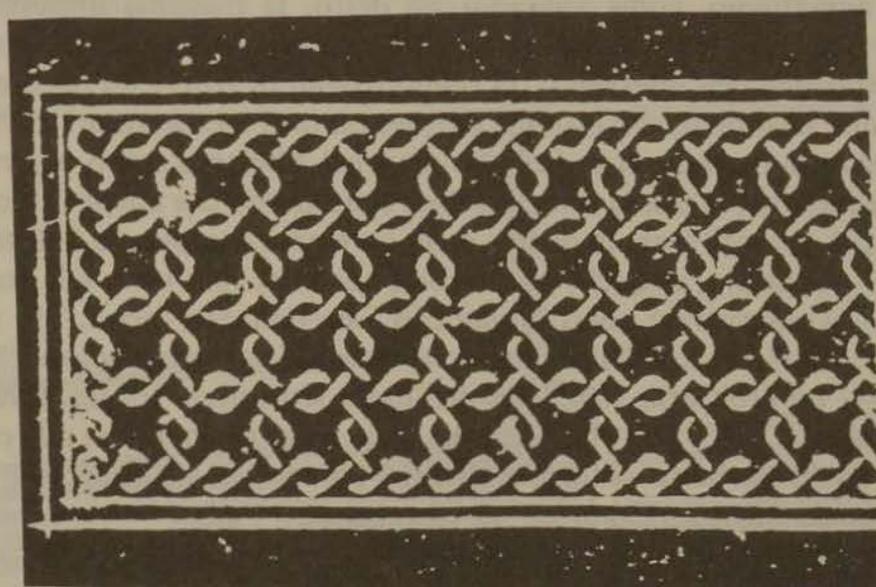


Fig. 2 — Particolare della decorazione delle coperte del Vat. lat. 10682 (a) e Napol. XII.E.34. (b). Si noti l'identica organizzazione della «maglia» visibile, in particolare, in prossimità degli angoli. In b) non si distinguono (ma nell'originale ci sono) le sottili linee a secco tracciate per guidare la mano del doratore evidenti in a) al centro delle maglie.

*stricto sensu*; questa nostra osservazione è basata d'altra parte su confronti con le riproduzioni grafiche delle legature prodotte a Napoli in quel periodo, la gran parte delle quali è oggi conservata in biblioteche europee, segnatamente francesi e spagnole. Tali riproduzioni rendono solitamente in modo accettabile le componenti decorative, ma sono avare di informazioni di tipo tecnologico-strutturale che riteniamo, come già detto, indispensabili per uno studio non superficiale della storia della legatura.

Vedremo più avanti come nel corso del restauro del «Plutarco» siano emersi

alcuni elementi piuttosto importanti che ci aiutano però solo in parte in una ricerca la quale, essendo basata su confronti ragionati e sistematici, è ancora priva quasi del tutto dei suoi indispensabili termini di paragone. Questi ultimi, del resto, non possono scaturire che da indagini estese ed accurate su ciò che resta dei codici medievali prodotti nel nostro paese.

\* \* \*

Prima di trattare del restauro del codice napoletano ci sembra opportuno ricordare i danni che esso presentava e che rendevano indispensabile l'intervento: essi riguardavano in particolare la legatura dato che le carte membranacee apparivano in ottimo stato di conservazione.

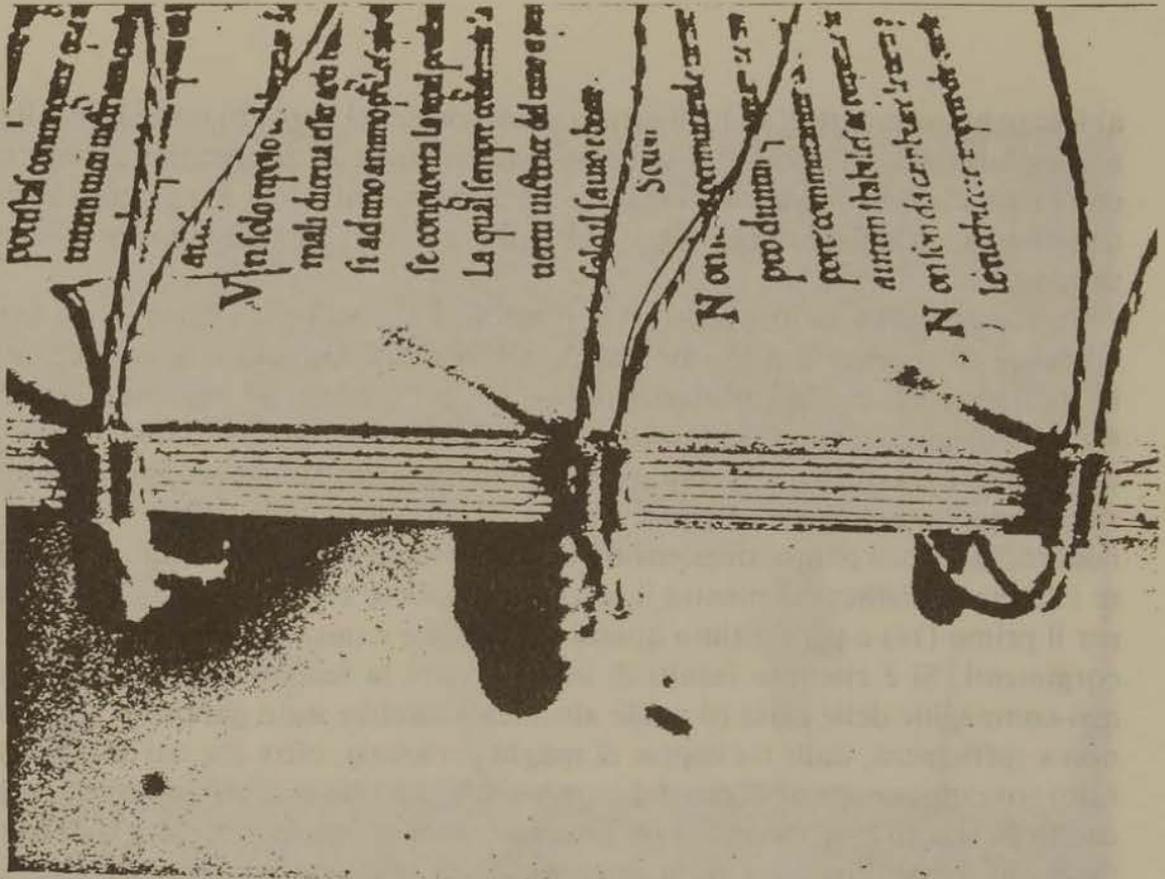
Ambedue i piatti erano distaccati poiché sia i nervi — i quali, com'è noto, svolgono anche il compito di assicurare le assi lignee alla compagine delle carte — sia la coperta avevano ceduto in corrispondenza della linea di cerniera danneggiando gravemente il dorso; a causa della rottura dei nervi si era verificato, inoltre, il distacco dei fascicoli esterni (i due iniziali e quello finale).

Il primo scopo dell'intervento è stato quello di restituire la perdita funzionalità d'uso al codice senza alterare comunque alcuna delle componenti alla cui conservazione annettiamo, come abbiamo già detto, la massima importanza per l'utilità che rivestono nella ricostruzione della storia della legatura. Al momento della progettazione dell'intervento, ci siamo trovati di fronte all'opzione con la quale debbono misurarsi, con estrema frequenza, tutti i restauratori di libri: riapplicare la legatura trovata sul codice o sostituirla? Abbiamo scelto, e cercheremo di spiegarne i motivi, la prima soluzione ben consapevole che anche la seconda sarebbe stata più che legittima; in questo caso, avremmo completato il distacco della legatura — o meglio, di quelle poche componenti ancora unite alla compagine delle carte — conservando quest'ultima con i suoi annessi (nervi, fili, capitelli, etc.) a parte. Un restauro siffatto, ancorché traumatizzante per coloro che credono di vedervi un'arbitraria soluzione dell'unità strutturale tra legatura e carte (12), è, di solito, l'unico che offre qualche reale garanzia in ordine alla conservazione delle particolarità tecnologiche di cui s'è detto, stante almeno il contesto nel quale agisce, oggi, il restauro librario nel nostro Paese.

La nostra scelta — diversa dunque da quella che *sic et nunc*, siamo costretti a ritenere quasi una norma — è stata determinata da una serie di contingenze favorevoli tra le quali vogliamo ricordarne essenzialmente due: la prima, di carattere tecnico-soggettivo, costituita dal fatto che i nervi svolgevano ancora la funzione di tenere insieme la gran parte dei fascicoli e che ad essi era possibile aggregare dei nervi supplementari senza comprometterne la funzione residua; la seconda, oggettiva, almeno dal nostro punto di vista, legata all'ambiente nel quale il restauro poteva essere svolto che consentiva di disporre, in ogni momento dell'intervento, di buona parte degli strumenti, tecnici e conoscitivi, per guidare da un lato lo «scavo archeologico» (13) documentandone (omologamente alla stratigrafia) ogni fase e dall'altro l'intervento vero e proprio che riceveva dall'elaborazione degli elementi di conoscenza, precedenti e contingenti, informazione ed indirizzo.

Per tornare all'intervento vero e proprio, gli obiettivi da raggiungere nel corso del restauro erano i seguenti:

a)



b)

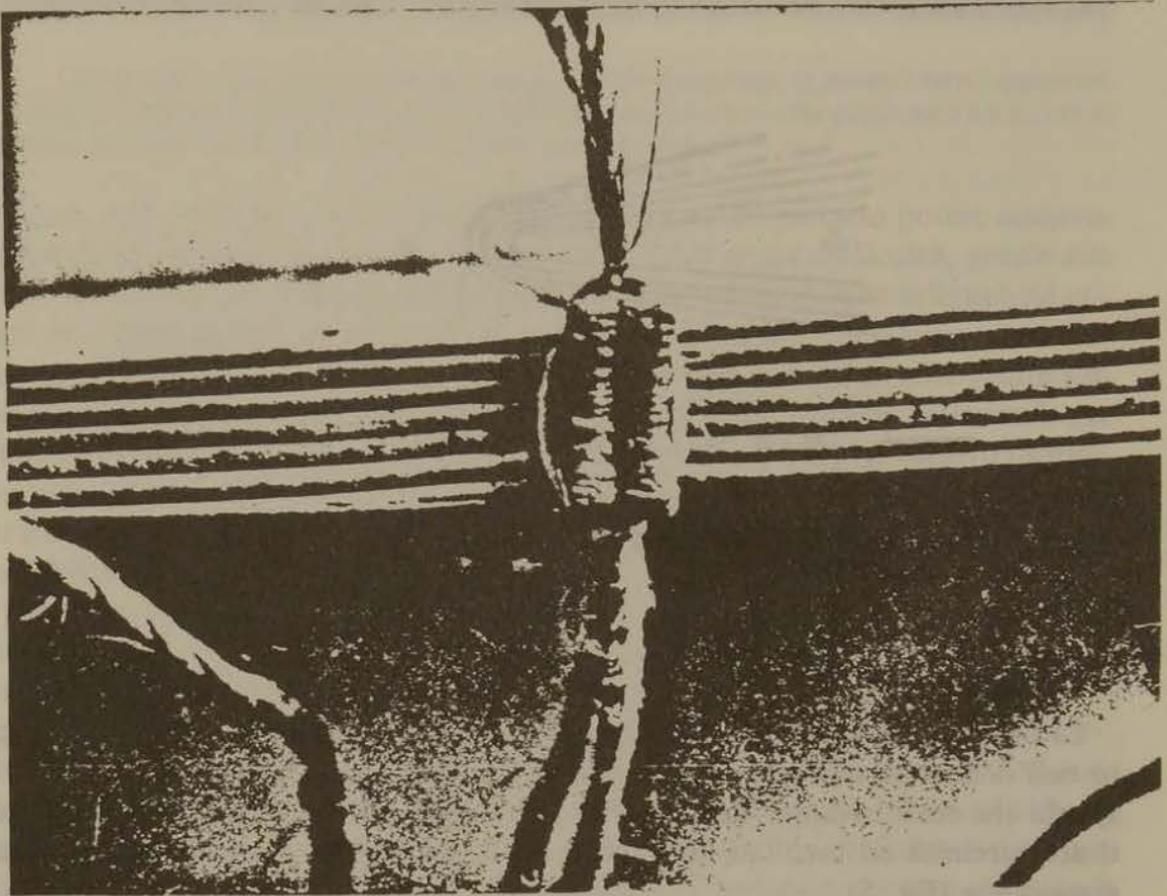
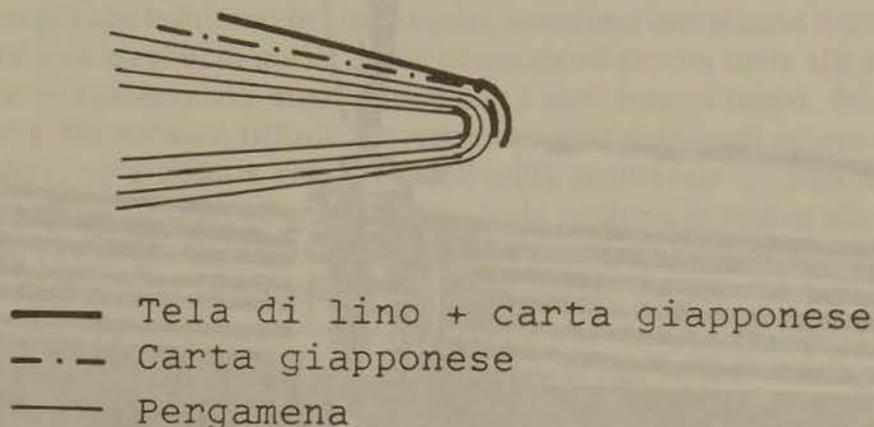


Fig. 3 — a) Inserimento dei nervi supplementari in canapa.  
b) Particolare di un nervo originale dopo l'inserimento dei supplementari.

a) legare nuovamente i fascicoli distaccati al corpo del libro; b) unire le assi lignee a quest'ultimo; c) ricomporre la coperta eliminando le discontinuità prodottesi con l'uso; d) conferire nuova e sufficiente durabilità al dorso e soprattutto alla linea di cerniera dei piatti che viene particolarmente sollecitata durante la consultazione.

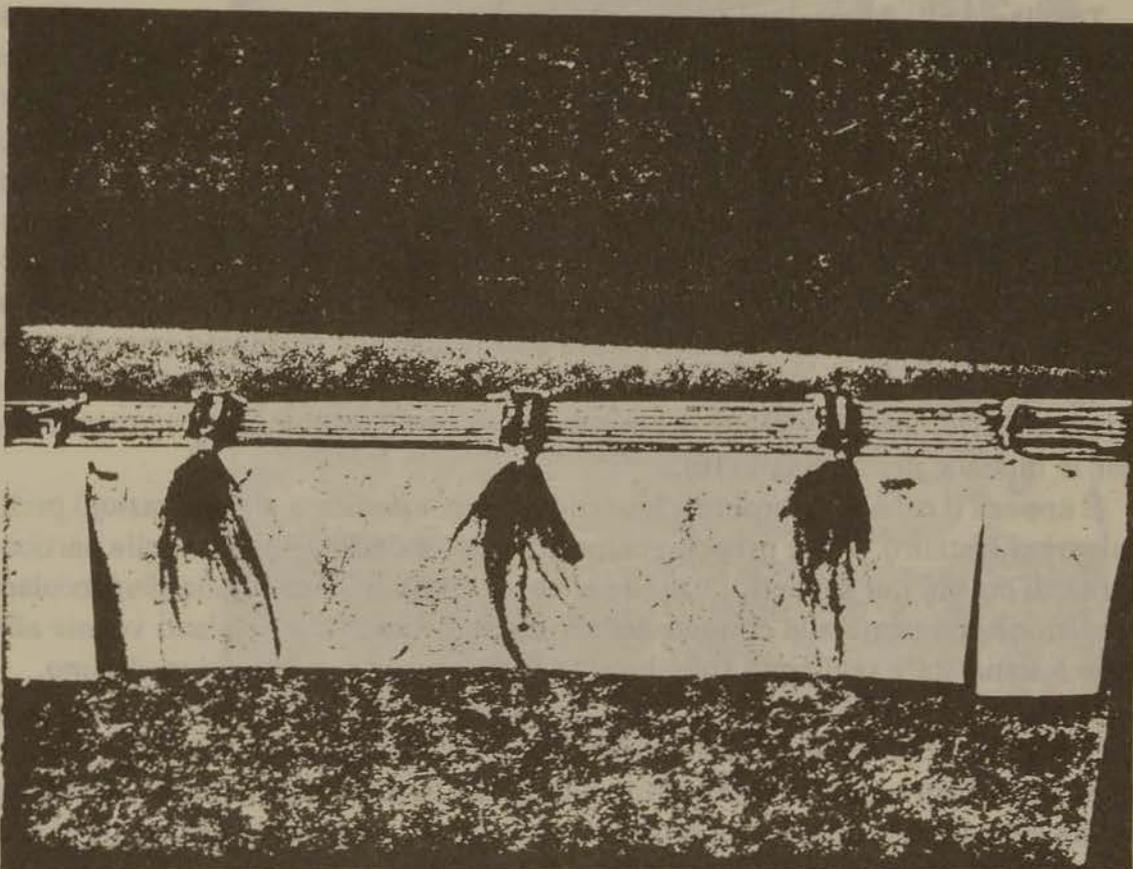
Poiché abbiamo escluso a priori la possibilità di sostituire i nervi — ciò avrebbe del resto comportato lo smontaggio totale della cucitura e la sostituzione di tutti gli elementi che la caratterizzano — si è provveduto ad incrementarne resistenza e lunghezza con l'inserimento di due spaghi in canapa naturale a fianco di ogni nervo e tra questo e la compagine delle carte (fig. 3); ogni coppia di spaghi è stata assicurata al nervo originale con un filo opportunamente intrecciato ed annodato. A questo punto, disponendo dei nuovi supporti, si sono potuti assemblare i fascicoli distaccati; mentre il secondo fascicolo è stato cucito direttamente, per il primo (14) e per l'ultimo questa operazione è stata preceduta da alcuni accorgimenti. Si è ritenuto infatti di incrementare la resistenza del collegamento assi-compagine delle carte (il quale altrimenti sarebbe stato garantito soltanto, e non a sufficienza, dalle tre coppie di spaghi in canapa, oltre che dal dorso restaurato) sovrapponendo al dorso del primo e dell'ultimo fascicolo una speciale brachetta in tela di lino, foderata all'interno con carta giapponese; tra questa ed il fascicolo membranaceo è stata interposta una seconda brachetta di sola carta giapponese (fig. 4). Della loro funzione e della tecnica di montaggio si tratterà diffusamente più avanti.



*Fig. 4 — Struttura del 1° fascicolo*

La conclusione della cucitura ha comportato la ricomposizione del manoscritto nell'ordine preesistente conferendo all'insieme nuova e superiore solidità. Gli spaghi che costituivano il cardine dell'operazione, sono stati accorciati, sfilacciati all'estremità ed incollati all'esterno (lato tela) della brachetta in lino e carta giapponese (fig. 5).

Per il restauro delle parti separate (vale a dire dei piatti anteriore e posteriore e dei frammenti del dorso connessi a quest'ultimo) si è iniziato con il distacco delle controguardie membranacee effettuato a secco e senza rischi di sorta poiché



*Fig. 5 — La compagine delle carte al termine delle operazioni di cucitura. Si notino i nervi supplementari in canapa accorciati e sfilacciati e i margini della brachetta in tela e carta giapponese già tagliati in corrispondenza delle ribattiture o rimbocchi della coperta originale.*

l'adesivo, colla di farina, aveva perduto buona parte del proprio potere coesivo. Identica procedura per la coperta, separata dalle assi senza difficoltà, grazie alla perizia dell'eccellente artigiano artefice della legatura il quale non si limitò ad utilizzare uno degli adesivi ancora oggi in uso (la colla di farina, in diversi paesi, entra nella composizione di molti adesivi per il restauro) ma lo seppe distribuire sulle superfici da incollare nel modo migliore e nella quantità appena sufficiente per assicurare la perfetta coesione. Egli sapeva infatti che l'eccesso di adesivo rappresenta un'appetibile esca per gli agenti biologici nemici dei libri. Tutti siamo convinti del fatto che la colla di farina o la gelatina di pergamena sono più facilmente attaccabili da insetti e microrganismi rispetto ad una colla sintetica come il Vinavil, per esempio; ma tutti dovremmo sapere o non dimenticare che: a) la qualità tecnologica (almeno nel campo della legatoria e del restauro librario) delle colle naturali è di gran lunga superiore a quella della maggioranza degli adesivi sintetici oggi disponibili; b) il coefficiente di rischio biologico (ci si perdoni l'espressione in nome della sua sinteticità) è direttamente proporzionale alla quantità di colla non impegnata nell'adesione, vale a dire quella superflua. Se è evidente che la dimostrazione sperimentale di laboratorio e la susseguente normativa di impiego richiederebbe uno studio attento ed approfondito, è parimenti chiaro che solo il restauratore (15) perfettamente padrone del proprio mestiere riesce a dominare con sicurezza le varie fasi del lavoro (fra le quali la distribuzione dell'adesivo) senza mettere a repentaglio la riuscita dell'intero intervento.

Torniamo alle operazioni relative al nostro restauro: una volta separata la coperta dalle assi, sono venuti alla luce i frammenti delle bindelle dei fermagli (asse anteriore) ed i tenoni (asse posteriore) in lamina di ottone. Mentre questi ultimi — dei quali si scorgeva, prima dello smontaggio, il solo dente destinato all'aggancio con il puntale, ormai perduto come la gran parte della bindella con cui era solidale — sono apparsi semplici quanto funzionali allo scopo, i residui delle bindelle presentavano interessanti particolarità: essi erano infatti costituiti da porzioni di nastri in tessuto di seta rosso porpora decorato con qualche filo giallo e azzurro. L'uso del tessuto nella legatura è tutt'altro che inopinato essendo assai frequente soprattutto nel XV secolo, sia per la manifattura di particolari e lussuose coperte, in sostituzione del più corrente cuoio, sia, molto comunemente, per le bindelle dei fermagli (16).

È appena il caso di ricordare, chiudendo la parte dedicata alle operazioni preliminari al restauro vero e proprio, come gran parte degli elementi e delle particolarità di cui fin qui s'è detto, e molte altre — testimonianza di una plurisecolare tradizione coniugata alla conoscenza profonda del mestiere — siano venute alla luce e siano state registrate solo durante il restauro e a causa del medesimo.

Proprio quest'ultimo, inteso come ripristino, passeremo ora a descrivere: la messa a nudo delle assi, oltre alle citate interessanti scoperte, evidenziò anche, in quella posteriore, una piccola rottura all'altezza del capitello di piede. La ridotta entità della lesione non creava problemi strutturali consentendo di rimediare con un semplice consolidamento per mezzo di carta giapponese senza intervenire col vero e proprio restauro ligneo utilizzato di norma per le rotture più gravi. Le due assi sono state quindi fissate alla compagine delle carte utilizzando le brachette in tela dei due fascicoli esterni. Queste ultime sono state fatte aderire alle facce interne delle assi eliminando i margini in corrispondenza delle ribattiture o rimbocchi (fig. 5).

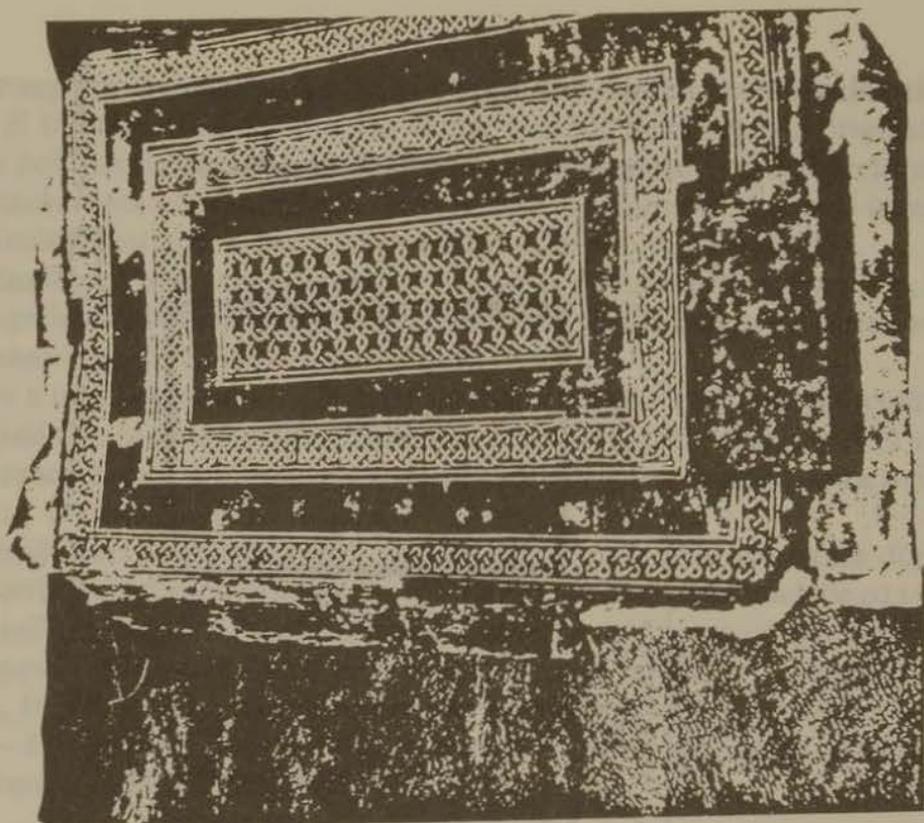
Sulla tecnica di restauro del cuoio della coperta non ci dilungheremo essendo, ci pare, sufficientemente conosciuta: essa consiste nell'assottigliamento (scarnitura) dei margini del materiale utilizzato per il risarcimento i quali, entrando in contatto con quelli della lacuna da colmare producono una perfetta adesione tra coperta originale e porzione da risarcire.

Solo dopo aver montato sul corpo del libro la porzione di coperta ottenuta dall'applicazione del nuovo dorso alla parte corrispondente al piatto posteriore (fig. 6) si è provveduto al montaggio dell'altra parte, quella relativa al piatto anteriore, in modo da evitare ogni eventuale tensione a livello dei rimbocchi.

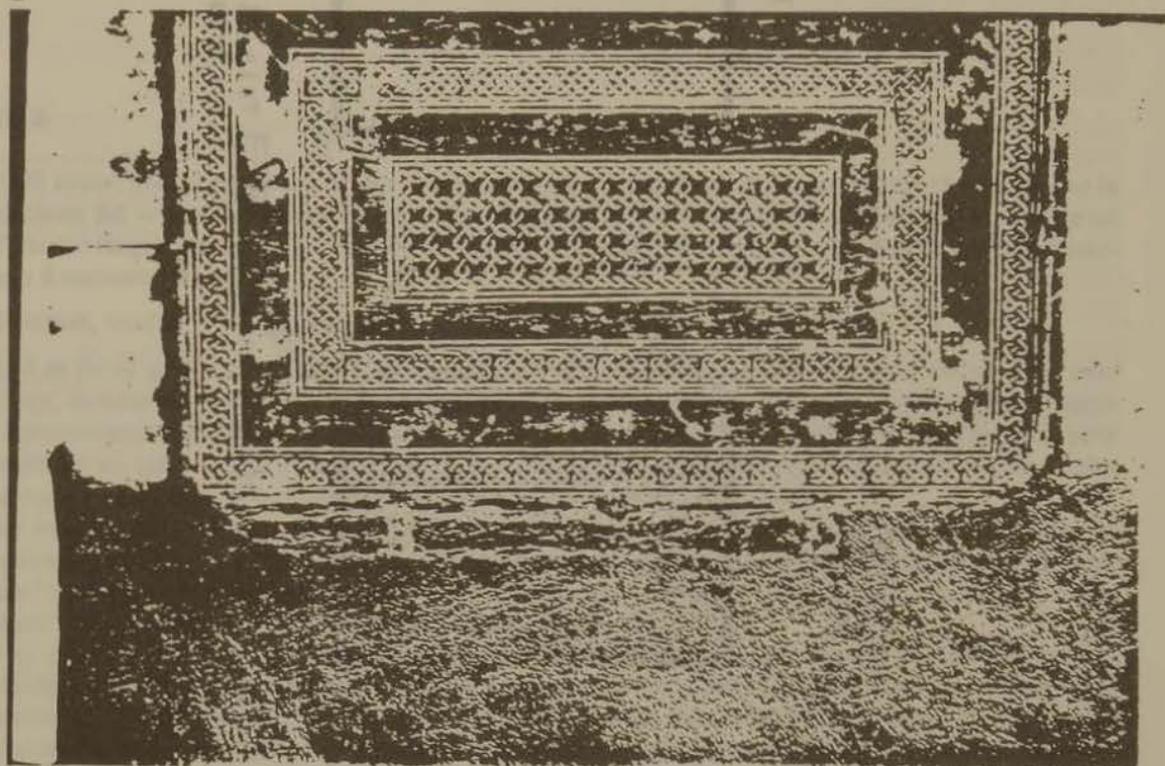
Le operazioni finali, schematizzate nella fig. 7, sono state le seguenti:

- a) compensazione della superficie del contropiatto con carta a mano in modo da eliminare qualsiasi discontinuità sul piano;
- b) fissaggio della controguardia membranacea originale applicando l'adesivo oggi in uso presso l'I.C.P.L. (una miscela di Tylose MH 300 P — soluzione acquosa al 4% — e di Vinavil 59 nel rapporto, rispettivamente, 9:1) sui soli margini perimetrali (adesione a tamburo);
- c) rifinitura del contropiatto in corrispondenza della linea di cerniera utilizzando la brachetta in carta giapponese precedentemente cucita ai fascicoli esterni (fig. 4).

Alla scelta dei materiali si è provveduto senza sottovalutare le caratteristiche intrinseche ed esteriori degli originali, così, ad esempio, per il cuoio — quello di



a)



b)

*Fig. 6 — Restauro del dorso con applicazione sulla porzione di coperta corrispondente al piatto posteriore del nuovo dorso:*

*a) il nuovo dorso «scarnito» e posto a contatto con la coperta originale;*

*b) il risarcimento concluso.*

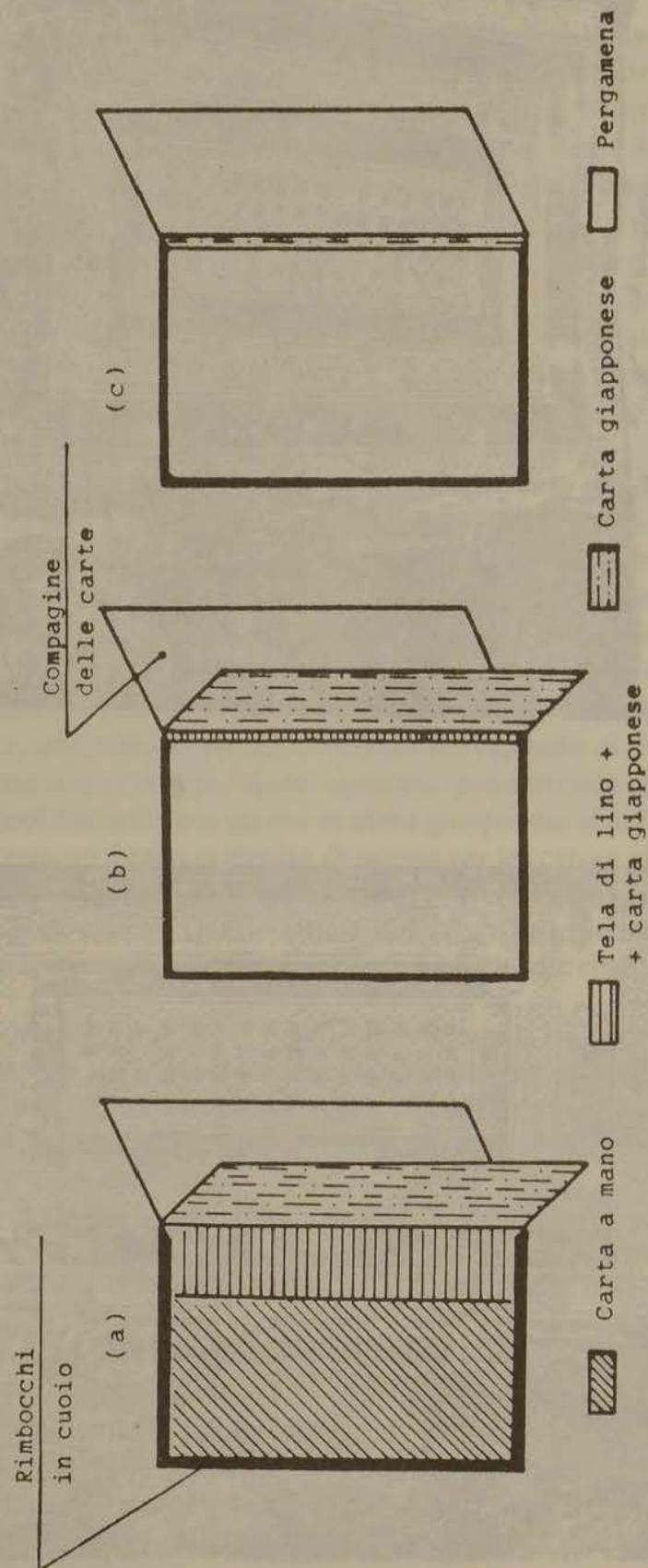


Fig. 7 — Operazioni conclusive del restauro: a) livellamento del piano interno dell'asse (contropiatto); b) applicazione della controguardia originale; c) rifinitura del contropiatto in corrispondenza della linea di cerniera con carta giapponese.

cui si è fatto maggiore impiego — si è scelta una pelle di capretto con concia e tintura vegetale di tonalità cromatica molto vicina a quella della coperta originale; l'utilizzazione poi, per il risarcimento delle lacune, di porzioni di cuoio prelevate in aree anatomicamente corrispondenti ha permesso di ridurre al massimo le tensioni tra originale e restauro e di ottenere un buon livello di omogeneità.

Riteniamo inoltre di non aver alterato, se non nella misura minore possibile, le componenti «archeologiche», quelle particolarità cui è affidata la trasmissione della cultura materiale testimoniata dal codice.

Infatti, oltre a non intervenire sulle carte membranacee — fatto salvo l'assemblaggio dei primi due fascicoli e dell'ultimo (ma i fori utilizzati per la cucitura sono stati i medesimi di quella originale) — sono stati conservati nello stato e nella posizione in cui si sono rinvenuti:

a) i nervi originali, comprese le porzioni rimaste incartionate nelle assi lignee dopo la rottura in corrispondenza della linea di cerniera; b) i residui delle bindelle ed i tenoni dei fermagli; c) l'unico capitello rimasto (in verità, piuttosto compromesso) oltre, naturalmente, alle assi lignee e alla coperta in tutte le sue particolarità (17).

La cucitura, infine, è restata quella originale — eccezion fatta per i fascicoli di cui s'è detto — e lo stesso si può dire delle controguardie membranacee conservate nella posizione e funzione originaria.

**Carlo Federici**  
**Massimo Massimi**  
**Orlando Spada**

#### NOTE

(1) Gli autori hanno un grosso debito di riconoscenza nei confronti di Marco Palma che ha seguito la redazione del lavoro stimolandola con utili consigli ed amichevoli critiche. Essi rivolgono inoltre un affettuoso ringraziamento a Giampiero Bozzacchi, prezioso interlocutore nelle discussioni che riguardano il restauro librario.

(2) Napoli, ottobre 1982-febbraio 1983 (cfr. il catalogo della mostra, *Il libro...*).

(3) «Les livres de l'antiquité et du moyen âge ne valent-ils pas qu'on les étudie d'abord pour eux-mêmes, comme tous les autres vestiges des civilisations passées?(...) Comme la paléographie, comme la diplomatique et toutes les autres sciences "auxiliaires" de l'histoire, l'archéologie des livres ne peut progresser ni, par suite, accroître le nombre et l'efficacité de ses services qu'à la condition d'être cultivée comme discipline principale par des spécialistes», Masai, 1950, p. 290.

«Il y a, pour moi, une codicologie au sens étroit. C'est elle qui s'occupe uniquement de ce qu'on peut appeler la technique artisanale du livre, autrement dit qui étudie tous les moyens matériels employés dans l'Antiquité et au Moyen Age pour fabriquer cet objet, simple en apparence, en réalité très compliqué: le livre manuscrit...», Samaran, 1976, p. 9.

«Too many do not yet know that the mediaeval book can be an object of study in itself and that, as we shall see later, the archaeology of the manuscript is not only useful to them, but that it will permit the creation of another history, that of the mediaeval book». Delaissé, 1957, pp. 425-6. In un'annotazione iniziale a questo fondamentale saggio l'A. affermava che il lavoro sarebbe servito di introduzione ad un libro che egli era intento a scrivere, *Archaeology and History of the Mediaeval Book. Problems and Methods*; la scomparsa di Delaissé avvenne 15 anni più tardi ma il libro non vide la luce. Se si tiene conto dell'eccezionale competenza unita alle grandi doti personali dello studioso, si può avere forse un'idea della complessità dell'argomento e della difficoltà di dominarlo, sia pure solo dal punto di vista metodologico come egli si proponeva di fare.

«Il y a deux manières, également légitimes et d'ailleurs nullement incompatibles, d'étudier le manu-

scrit come objet archéologique. La première — qui nous est la plus familière — consiste à rechercher les détails permettant de dater et de localiser le document afin d'en éclairer le sens. La seconde envisage l'approfondissement de la connaissance de la *technologie* du manuscrit médiéval comme un fin-en-soi et débouche sur l'histoire de la culture matérielle plutôt que sur l'histoire intellectuelle. C'est évidemment cette conception, plus scientifique et moins utilitaire, qui conduira au progrès le plus rapide et, en conséquence, à l'amélioration de la technique de datation et de localisation en vue d'une pleine compréhension du texte». Ouy, 1978, p. 12.

(4) Delaissé, 1956, p. 2. In questa stessa sede, l'A., accennando alla doppia analisi, archeologica e testuale, afferma «... elle invite aussi à reconstituer tout le travail humain que suppose l'état final seul intégralement conservé. Ainsi nous ferons oeuvre d'archéologues: après avoir examiné un livre médiéval pour lui-même, avec toute l'attention et le respect pour le détail que méritent les vestiges du passé quels qu'ils soient, nous interpréterons les résultats (...) nous serons amenés aussi à tenter des hypothèses, à poser des problèmes. Est-il besoin d'autre chose pour justifier la méthode?» (corsivi nostri).

(5) Un'esemplificazione pratica di questa tecnica di osservazione e dei risultati ai quali essa può condurre può aversi in Federici-Guasti-Rossi, 1983.

(6) Questi aspetti sono stati affrontati in dettaglio in Federici-Rossi, 1983, pp. 18-26.

(7) Confronta il catalogo della mostra, *Il libro...*, al capitolo *Indagine su un codice*, pp. 37-53.

(8) Per quanto riguarda il lessico in ordine agli elementi della legatura, ci siamo riferiti a Guasti-Rossi, 1982, pp. 36-66.

(9) *Il libro...*, pp. 41-42 e 47-49.

(10) De Marinis, 1960, v.I, p. 24.

(11) Siamo grati ad Armando Petrucci che ha esaminato il manoscritto ritenendo coerente con le caratteristiche grafiche la nostra ipotesi di datazione.

(12) Si veda, su questo tema, Federici, 1981, pp. 17-18.

(13) Il codice come «sito» il quale dopo molti secoli, restituisce a colui che vuole conoscere qualche aspetto della propria storia, rare, frammentarie e fondamentali notizie.

(14) Per primo fascicolo intendiamo il primo quaternione poiché esso è preceduto da un bifolio contenente l'antiporta decorata che è stato ovviamente cucito dopo il fascicolo summenzionato.

(15) Abbiamo preferito il termine «restauratore» non tanto in omaggio al nostro specifico quanto perché siamo ormai convinti che la sopravvivenza di alcuni mestieri sia affidata essenzialmente alla pratica della conservazione e del restauro.

(16) A questi aspetti è dedicata la nota, Adorisio-Federici, 1982.

(17) Si è provveduto, ad esempio, a consolidare l'angolo interno della ribattitura che presentava un sistema di giunzione ad «ugnatura» («corner mitring», Middleton, 1963, pp. 151-152) tipico delle legature prodotte nel XV secolo nel nostro paese.

## BIBLIOGRAFIA

Adoriso-Federici, 1982 = A.M. ADORISIO-C. FEDERICI, *Aspetti tipologici di legature feltresche*, in *Convegno di Studi su Federico di Montefeltro*, Urbino-Gubbio, 3-8 ottobre 1982 (in corso di stampa).

Canart, 1979 = P. CANART, *Nouvelles recherches et nouveaux instruments de travail dans le domaine de la codicologie*, «*Scriptura e civiltà*», 3 (1979), pp. 267-307.

*Codicologica* (a cura di A. Gruijs e J.P. Gumbert), Leiden, E.J. Brill. Sono comparsi fino ad oggi i seguenti volumi: 1) *Théories et principes*, 1976; 2) *Eléments pour une codicologie comparée*, 1978; 3) *Essais typologiques*, 1980; 4) *Essais méthodologiques*, 1978; 5) *Les matériaux du livre manuscrit*, 1980.

Delaissé, 1956 = L.M.J. DELAISSÉ, *Le manuscrit autographe de Thomas à Kempis et l'Imitation de Jésus-Christ. Examen archéologique et édition diplomatique de Bruxellensis 5855-61*, Paris-Bruxelles..., Érasme, 1956.

Delaissé, 1957 = L.M.J. DELAISSÉ, *Towards a History of the Mediaeval Book*, in *Miscellanea André Combes*, II, pp. 423-435 («*Divinitas. Pontificiae Academiae Theologicae Romanae Commentarii*», XI, II [oct. 1957]).

De Marinis, 1960 = T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Firenze, Fratelli Alinari, 1960, 3 voll.

Federici, 1981 = C. FEDERICI, *Archeologia del libro, conservazione, restauro ed altro. Appunti per un dibattito*, in *Oltre il testo* a cura di R. CAMPIONI, Bologna, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, 1981, pp. 13-20.

Federici-Guasti-Rossi, 1983 = C. FEDERICI-G. GUASTI-L. ROSSI, *Artigiani della legatura a Cesena nel XV secolo. Materiali e tecniche*, in *Artistes, artisans et production artistique au Moyen-Age*, Colloque International organisé par l'Université de Haute Bretagne, Rennes, 2-6 Mai 1983, preprints, vol. 2, pp. 1587-1636 (gli atti del colloquio sono in corso di stampa).

Federici-Rossi, 1983 = C. FEDERICI-L. ROSSI, *Manuale di conservazione e restauro del libro*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983.

Granger, 1980 = G.G. GRANGER, *Metodo*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1980, vol. 9, pp. 237-253.

Gruijs, 1972 = A. GRUIJS, *Codicology or the Archaeology of the book? A false dilemma*, «*Quaerendo*», II, 2 (1972), pp. 87-108.

Gruijs, 1974 = A. GRUIJS, *Paléographie, codicologie et archéologie du livre. Question de méthodologie et de terminologie*, in *La Paléographie Hébraïque Médiévale*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1974, pp. 19-26 (Colloque International du Centre National de la Recherche Scientifique n° 547, Paris, 11-13 septembre 1972).

Guasti-Rossi, 1982 = *Contributi ai problemi della conservazione: alcuni strumenti*, a cura di G. GUASTI e L. ROSSI, Firenze, Giunta Regionale Toscana - La Nuova Italia, 1982.

Irigoin, 1967 = J. IRIGOIN, *Berthe van Regemorter*, «*Scriptorium*», XXI (1967), 2, pp. 277-281 (la citazione è a p. 278).

*Il libro. Arte tecnologia conservazione*, Catalogo della Mostra, Napoli, ottobre 1982-febbraio 1983, a cura di C. FEDERICI e A. QUERCIA TAMBURINI, Roma, D'Ovidio, 1982.

Marçais-Poinssot, 1948 = G. MARÇAIS-L. POINSSOT, *Objets kairouannais IX<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle. Reliures, verreries, cuivres et bronzes, bijoux*, Tunis-Paris, Tournier-Vuibert, 1948 (Notes & Documents, XI, Fasc. 1, Direction des Antiquités et Arts, Tunis).

Masai, 1950 = F. MASAI, *Paléographie et codicologie*, «*Scriptorium*», IV (1950), pp. 279-293.

Middleton, 1963 = B.C. MIDDLETON, *A History of English Craft Bookbinding Technique*, New York-London, Hafner, 1963.

Ouy, 1978 = G. OUY, *Comment rendre les manuscrits médiévaux accessibles aux chercheurs?*, in *Codicologica*, vol. 4, cit., pp. 9-58.

Samaran, 1976 = C. SAMARAN, *Préface*, in *Codicologica*, vol. 1, cit., pp. 9-10.

Tra le pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è uscito il secondo volume del

**CATALOGO DELLE  
PUBBLICAZIONI PERIODICHE  
POSSEDUTE  
DALLA BIBLIOTECA**

**M - Z**  
pp. 582 — L. 60.000

è ancora disponibile il primo volume

**A - L**  
pp. VI-478 — L. 45.000

*Altre pubblicazioni:*

- Contributi dell'Istituto di Storia antica (*ultimi volumi usciti*):

vol. IX - **Santuari e politica nel mondo antico**

A cura di Marta Sordi  
pp. VIII-248 — L. 36.000

vol. X - **I santuari e la guerra nel mondo classico**

A cura di Marta Sordi  
pp. 208 — L. 30.000

- Contributi del Centro di ricerca "Letteratura e cultura dell'Italia unita"

vol. I - **Novità e tradizione nel secondo Ottocento italiano**

A cura di Francesco Mattesini  
pp. VIII-452 — L. 35.000

vol. II - **Cultura e società in Italia nell'età umbertina**

Problemi e ricerche  
pp. 500 — L. 40.000

vol. III - **Cultura e società in Italia nel primo Novecento (1900 - 1915)**

pp. X-726 — L. 95.000

Giovanni Reale

**Storia della filosofia antica**

5 voll. - pp. 2936 — L. 110.000



**VITA E PENSIERO**

Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano  
conto corrente postale 989202  
e nelle principali librerie

# **IL CORRIERE DELL'IRPINIA**

**7 gennaio 1923**

**11 luglio 1925**

**REPRINT DEL CENTRO DI RICERCA  
«GUIDO DORSO»**

Grande volume rilegato in tela  
con incisioni in oro  
pagine 596

formato cm. 37,5 × 55

**L. 300.000 (iva inclusa)**

**CENTRO DI RICERCA**

**«GUIDO DORSO»**

**PER LO STUDIO DEL PENSIERO  
MERIDIONALISTICO**

**Via Berardi 11 - tel. 0825/34846**

**83100 AVELLINO**

## Sul recente libro di Armando Petrucci

*La descrizione del manoscritto* \*

L'Autore, uno dei più insigni paleografi italiani, non ha bisogno di presentazioni. Occorre solo ricordare che la sua ricca personalità di studioso può vantare anche una pluriennale esperienza di bibliotecario quale conservatore dei manoscritti presso la Biblioteca Corsiniana di Roma. Da questa esperienza, oltre che dalla sua qualità di studioso di storia e cultura del libro, proviene il suo interessamento ai problemi delle biblioteche, reso già manifesto in due opere; il noto libro scritto in collaborazione con Giulia Barone, *Primo: non leggere* (1976), ed il *Catalogo sommario dei manoscritti del Fondo Rossi (Sezione Corsiniana)* (1977). A questa esperienza ed a queste opere viene a ricollegarsi ora questo nuovo libro che, facendo seguito alla catalogazione del Fondo Rossi, si propone come una *summa* teorica dei problemi descrittivi e catalogafici.

Dalla pratica della biblioteca all'esercizio della ricerca scientifica sui manoscritti il percorso compiuto dal Petrucci si presenta come esperienza ideale soprattutto in ordine ai problemi inerenti la conoscenza e lo studio dei materiali. Diversa è la rotta e diverso l'approdo del bibliotecario che da una co-

noscenza teorica acquisita presso le sedi universitarie, arriva a doversi confrontare con una realtà bibliotecaria più articolata e complessa. Il manoscritto si rivela non più e soltanto soggetto e oggetto nello stesso tempo di specifici studi e interessi, ma si colloca nella più aperta dimensione di bene pubblico e documento del territorio in cui è conservato. Questa constatazione conferisce una dimensione politica al quadro prospettico dei problemi di questi materiali, e particolarmente di quelli catalogafici, i quali si ampliano ora a comprendere, oltre quelli conoscitivi della qualità e delle caratteristiche del manoscritto, anche e necessariamente quelli della sua tutela, conservazione e fruizione. Non che il Petrucci ignori nel suo libro questi problemi, ma vi figurano come accessori, laddove, per quanto anzi detto, la visuale del bibliotecario tende a collocarli in primo piano e con un ruolo primario. Se nelle pagine che seguono ho evidenziato tali differenze prospettiche, anziché le più numerose concordanze che, quale conservatore formato alla scuola del Petrucci, facilmente avrei potuto far risaltare, è perché ritengo che questa sia la maniera più istruttiva per far avanzare il dibattito catalogafico, a cui il libro del Petrucci porta un indubbio contributo.

\* Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1984.

Come esplicitamente dichiara l'Autore lo scopo di questo libro è puramente didattico, e si propone: «...di rendere migliore la preparazione tecnica dei conservatori di manoscritti, che non può essere limitata alle conoscenze paleografiche, codicologiche e filologiche... ma che deve anche comprendere una consapevolezza, critica e storica, delle metodologie e della funzione dell'opera di descrizione, che costituisce il compito primario del conservatore; e per offrire un utile strumento di apprendimento, di meditazione e di responsabilizzazione anche a quei catalogatori che conservatori non sono...» (p. 11). Per raggiungere più facilmente questo scopo l'opera realizza un progetto chiaro e lineare le cui articolazioni sono costituite da una serie di agili rassegne. La prima è una storia dei modelli di descrizione e delle imprese catalografiche dall'età umanistica, che riscoprì criticamente i manoscritti non solo sotto l'aspetto testuale, ma anche antiquariale, sino ai nostri giorni, in cui il manoscritto ha assunto valenze più complesse, esprimibili nella definizione di bene culturale (pp. 14-47). Nella seconda si esamina la problematica tecnica e scientifica degli elementi fondamentali che compongono il manoscritto, e cioè: datazione, localizzazione, scrittura, autori e testi, struttura materiale e tecniche di fattura (pp. 48-75). Segue, poi, una serie di capitoli in cui si passano in rassegna partitamente diversi modelli di catalogo (sommario, analitico, speciale), gli inventari, i manoscritti di natura documentaria, e le parti che, oltre la descrizione dei manoscritti, completano ciascun catalogo, cioè gli indici e l'introduzione (pp. 76-118); dalla descrizione, cioè, si arriva al catalogo.

Lo schema dell'opera, dunque, ripercorre il cammino storico e logico attraverso cui l'interesse per il manoscritto da individuale e proprio di gruppi particolari, si amplia e raggiun-

ge nella nostra epoca dimensioni collettive e generali. Lo strumento che permette l'appagamento di questo interesse da parte della collettività culturale è il catalogo. La compilazione del catalogo è obbligo di tutte le strutture culturali pubbliche che conservano manoscritti. Gli operatori del catalogo non possono essere altri che i conservatori pubblici, ai quali il Petrucci lancia un appello affinché «...più forti e corazzati...» siano il loro «...senso di responsabilità e le capacità tecniche...» (p. 12). Questo appello nasce dalla constatazione che la situazione catalografica italiana è pessima (p. 11). Quali ne sono le cause? Certamente più d'una, ma tra queste il Petrucci evidenzia «...il profondo senso di disorientamento e di frustrazione...» (p. 12) dei conservatori di manoscritti, soverchiati da problemi che non riescono a dominare, sia tecnici e scientifici, sia politici. Il Petrucci mostra di credere che, colmando le loro lacune tecniche e scientifiche, da qui anche l'indirizzo del libro, e stimolando la loro iniziativa individuale, almeno questa causa possa essere rimossa. Non si può non concordare che la buona preparazione scientifica del conservatore e la sua intraprendenza individuale possano giovare alla compilazione di un catalogo, ma ritengo che non bastino. Occorre infatti, ed è essenziale, che l'iniziativa catalografica del conservatore faccia parte ufficialmente dei programmi di lavoro dell'istituto. Ciò si rende necessario sia per giustificare il tempo impiegato nell'iniziativa e necessariamente distolto da altri compiti, sia per assicurare il giusto esito editoriale dell'impresa. Occorre ancora tener presente che l'iniziativa del conservatore è resa più ardua dall'inconsistenza della sua figura giuridica, che non gli consente di espletare come sua quotidiana ed ordinaria mansione il lavoro di catalogazione (1). Solo in una situazione di chiarezza di rapporti di lavoro all'in-

terno della biblioteca, il conservatore di manoscritti può liberamente sviluppare la sua iniziativa catalografica e mettere a frutto la sua specifica preparazione tecnica e scientifica. D'altra parte l'iniziativa individuale potrebbe rischiare facilmente di restare episodica e casuale, ove non venisse inserita in un più ampio programma catalografico e editoriale. Ma è proprio questo uno degli aspetti più gravi del problema: la carenza di iniziative e di programmi catalografici pubblici e la totale assenza di impegno politico a risolverne le difficoltà operative (2). Tale carenza accentua l'isolamento in cui viene a trovarsi il conservatore di manoscritti che già privo di sostegno all'interno del suo posto di lavoro, non ne riceve alcuno da fuori. Così, pressato da una parte dalla mancanza di autonomia e possibilità operative, additato dall'altra come inadempiente ai suoi obblighi lavorativi (o ritenuti tali), il conservatore di manoscritti italiano vive nella sua figura professionale una delle tante incapacità della struttura bibliotecaria statale a rispondere adeguatamente alle esigenze della cultura e della fruizione. Non è perciò a lui che occorre rivolgere gli appelli alla responsabilizzazione, a meno che non si voglia correre il rischio di indirizzare il dibattito su obiettivi non centrali e compromettere le possibilità di risultati concreti, al cui ottenimento i conservatori di manoscritti non meno degli altri anelano.

C'è poi un problema fondamentale su cui l'ottica bibliotecaria diverge alquanto da quella espressa dal Petrucci. Il passaggio dall'esigenza descrittiva a quella catalografica, così logico e naturale per chi descrive manoscritti a fini di studio, tale non può essere per il conservatore delle raccolte pubbliche, il quale deve porsi il problema del catalogo ancor prima di quello del modello di descrizione.

Descrizione e catalogazione, infatti,

sono operazioni differenti sia nella sostanza sia nelle implicazioni che comportano. Le distinzioni fondamentali consistono nelle modalità che perseguono e nelle finalità che si propongono. Descrizione è termine ampio, generico, flessibile e perciò adattabile ad esprimere modalità e finalità diversificate proprie della ricerca scientifica. Catalogazione ha significato più ristretto e preciso, individuando quella particolare descrizione che si effettua con modalità scientifiche, ma che deve servire per consentire la tutela e la fruizione di un bene culturale. Uno stesso manoscritto può essere descritto in maniera differente dal filologo, dal paleografo, dal codicologo, dallo storico dell'arte, dall'archeologo medievale interessato alle reliquie della cultura materiale che il codice conserva, ma la sua catalogazione si deve proporre l'obiettivo preciso di consentire la tutela di tutti i suoi elementi costitutivi, nonché la più ampia fruizione possibile. Un catalogo che voglia raggiungere i suoi scopi primari della tutela e della fruizione non deve discriminare alcun elemento del codice, né interno, né esterno; né del testo e della scrittura, né delle strutture materiali e delle tecniche di fattura. Descrizione e catalogazione, ciascuna con le proprie finalità e con le proprie metodologie, risolvono ed appagano problemi ed esigenze diverse.

Alla luce di queste considerazioni occorre valutare la proposta catalografica complessiva che il Petrucci avanza nel capitolo conclusivo intitolato: *La descrizione dei manoscritti come scelta funzionale* (pp. 119-122), cioè: «...una descrizione...generale e completa, ma differenziata nei metodi, in quanto diversificata nelle finalità, nei modi di attuazione, negli enti promotori, negli operatori». La proposta si articola in tre punti:

1) «una inventariazione generale del patrimonio manoscritto, effettuata se-

condo modalità e con finalità analoghe a quelle che caratterizzano il Catalogo generale dei beni culturali ed ambientali»;

2) «la catalogazione con metodo analitico o con metodo sommario» a fini di ricerca;

3) «la semplice inventariazione a fini ...patrimoniali» da mettere a disposizione degli studiosi ed eventualmente pubblicare.

Non si può non accogliere favorevolmente l'idea generale di compiere operazioni catalografiche e descrittive a diversi livelli e diversamente finalizzate, ma le sue articolazioni suscitano perplessità ed inducono ad esprimere alcune osservazioni.

1) Sul primo punto vorrei far notare l'uso del termine *inventariazione* per indicare una operazione che si propone di raggiungere finalità *analoghe* a quelle del Catalogo generale dei beni culturali e ambientali, e che quindi si offre come operazione sostitutiva di questo. Ma occorre chiedersi: sarà in grado questa inventariazione di svolgere il ruolo del catalogo, particolarmente in ordine alla tutela? Poiché l'inventariazione risulta funzionale per i suoi tempi brevi di esecuzione, ma non in ordine all'ampiezza ed all'analiticità, non potendo mai descrivere tutti gli elementi del manoscritto, con quale altro strumento se ne dovrà assicurare la tutela integrale? Per avere una conoscenza parziale del manoscritto, purché rapida, si è, forse, disposti a compromettere l'efficacia della tutela? Ogni bibliotecario responsabile dei suoi compiti di tutela e conservazione, nonché contestualmente della fruizione, non può rinunciare ad uno strumento che si proponga la descrizione quantitativa e qualitativa degli elementi di ciascun manoscritto. Tale strumento non può che essere individuato in un catalogo il cui modello descrittivo deve essere am-

pio per raggiungere la più ampia fruizione, ed analitico di tutti gli elementi del codice per garantirne la loro conservazione. Questo tipo di catalogazione deve essere obbligo degli organismi statali a cui compete la tutela, i quali siano concretamente impegnati in una politica di valorizzazione del patrimonio nazionale. Come mostra l'esempio tedesco che il Petrucci riporta (pp. 42-45), questo tipo di catalogo, ove esista una chiara volontà politica, può essere realizzato. Per la specificità e delicatezza dei compiti di tutela gli enti e gli operatori impegnati in questa catalogazione dovrebbero poterla realizzare autonomamente. Il problema dei tempi di realizzazione deve essere, a mio avviso, visto in senso relativistico: un catalogo analitico in tempi lunghi ed efficace sia in ordine alla tutela che alla fruizione è da preferirsi ad un inventario in tempi brevi che rischia di non raggiungere alcuno dei due obiettivi. I conservatori statali, preparati dall'Università a cui compete la formazione scientifica, riconosciuti «de iure» come tali e coinvolti in programmi concreti, possono aver ragione di questo gravoso problema.

2) La «catalogazione con metodo analitico o con metodo sommario... per specifiche esigenze di ricerca» può essere accolta come una catalogazione «speciale», che metta in atto, cioè, descrizioni in grado di rispondere alle varie esigenze della ricerca. Per queste descrizioni il modello deve essere più flessibile e duttile in modo da dare maggior rilievo agli elementi più utili alle finalità particolari della ricerca. Iniziative di questo genere competono alle Università e ad altri gruppi di ricerca, operanti sia con finanziamenti pubblici (CNR), sia con finanziamenti privati. Va da sé che queste operazioni catalografiche non possono contribuire se non parzialmente e casualmente

alla tutela del manoscritto, e si rivolgono ad un pubblico di fruitori ristretto e specialistico. In questi ultimi anni la catalogazione speciale ha dato molti e notevoli frutti anche in Italia. Ai numerosi esempi citati dal Petrucci (pp. 96-106) vorrei ancora aggiungere il catalogo di una biblioteca privata di Genova: *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh (Genova 1979), sotto gli auspici della Società Ligure di Storia Patria ed eseguito secondo il modello descrittivo di tipo sommario; ed ancora il catalogo di codici miniati: *I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio capitolare del Duomo di Arezzo*, a cura di R. Passalacqua (Firenze 1980), promosso dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Firenze con finanziamenti del CNR (3).

3) La «semplice inventariazione a fini...patrimoniali» è d'obbligo nelle biblioteche statali a scopo di pura conoscenza topografica e quantitativa e si realizza «con descrizione bibliografica essenziale» come dispone il D.P.R. del 5-IX-1967, n. 1501, art. 15, commi 1 e 4. Questa descrizione bibliografica si pratica indicando i soli elementi immediatamente desumibili dal manoscritto. L'inventario viene tenuto a volume con pagine numerate ed è strumento interno all'amministrazione. Tuttavia su richiesta degli studiosi e con tutte le cautele del caso se ne permette la consultazione. Sarebbe veramente conveniente praticare la descrizione inventariale, come propone il Petrucci, «in forme omogenee» (p. 121)? Non è proprio la genericità della formula indicata dalle vigenti norme legislative che, non vincolando strettamente la descrizione dell'operatore dell'inventario, gli consente di arricchirla e renderla utile ai fini della ricerca? La pratica dell'inventariazione insegna che, ove ci si attenesse alla prevista descrizione biblio-

grafica essenziale, si finirebbe per trascurare caratteristiche di primaria importanza. Questo difetto è tipico di tutte le formule brevi e sommarie; la stessa formula che il Petrucci consiglia (pp. 94-95), ad esempio, finisce per considerare fuori della «soglia di indispensabilità», e quindi non necessariamente esprimibile, l'indicazione della presenza nel manoscritto di carte o iniziali miniate. Poiché l'inventario ha oltretutto scopi patrimoniali risultano ben evidenti i rischi a cui un manoscritto miniato, non catalogato ma inventariato con siffatta formula, verrebbe esposto, sia in ordine alla tutela che alla sua integrale conservazione. L'estensore dell'inventario può attenuare i difetti di queste formule trasgredendole ed annotando quanto gli sembra degno d'essere rilevato, ma l'esecuzione in forme omogenee sterilizzando la possibilità di trasgressione eliminerebbe anche quella di compensazione. Proprio la variabilità di descrizione, determinata dai criteri che il descrittore usa, ma certamente funzionale al particolare e sempre mutevole manifestarsi di ogni manoscritto, impedisce all'inventario di trasformarsi in uno scheletrico elenco amministrativo e lo rende strumento utilizzabile anche dagli studiosi. Per quanto concerne, poi, la sua pubblicazione si deve valutare seriamente il pericolo che questa operazione venga ad offrire all'astuta politica bibliotecaria una comoda scorciatoia per surrogare con una iniziativa rapida, ma empirica ed incompleta, il dovuto catalogo, con conseguenze inimmaginabili per la tutela, la conservazione e la stessa fruizione.

Per quale via, dunque, è possibile superare l'*impasse* catalogografica italiana che il Petrucci rileva e lamenta in più punti del libro? Lasciando da parte le scorciatoie o la ricerca di «una terza

via» (p. 47), sulla cui problematica esistenza lo stesso Petrucci s'interroga senza poter fornire alcuna risposta, perché non si rendono percorribili le strade già conosciute? Si acquisisca finalmente la definitiva consapevolezza della necessità e dell'urgenza del catalogo e si operi con precisa volontà politica per realizzarlo. Sono ancora attuali le parole di Claudio Leonardi pronunciate a conclusione del seminario su *Il Manoscritto* nel giugno 1980: «...l'opera di catalogazione dipende anche da una volontà politica» (4). Non v'è dubbio che il mondo universitario e della ricerca abbia bisogno di cataloghi, ma altrettanto pressante è l'urgenza di disporre di strumenti di tutela validi ed efficaci. Occorre chiedere, non già all'iniziativa individuale e sporadica del bibliotecario, ma alla politica culturale del paese che si responsabilizzi e ponga in opera concreti programmi di tutela e conoscenza sistematica del patrimonio manoscritto, con la chiara consapevolezza che tutela e conoscenza costituiscono un binomio inscindibile, che non può essere spezzato senza provocare danni all'una o all'altra.

Resta ancora da dire che questo libro è ricco di consigli pratici di lavoro, indicazioni metodologiche, riferimenti bibliografici. La ben ordinata disposizione del testo per capitoli e paragrafi immediatamente reperibili attraverso l'indice, ne fa uno strumento particolarmente funzionale ad un immediato approccio a tanti problemi su cui ogni catalogatore e descrittore di manoscritti deve necessariamente riflettere.

Completa questa iniziativa didattica un'antologia di testi contenenti i criteri di descrizione usati in diverse imprese catalografiche, da quelli del Montfaucon del 1715 a quelli tedeschi del 1974 (2<sup>a</sup> ediz.), tutti riportati nelle lingue originali ed opportunamente tradotti in calce da Paolo Cesaretti ed Angelica Zucconi.

A.M. Adorasio

#### NOTE

(1) Nell'ordinamento delle biblioteche pubbliche statali la figura professionale del conservatore di manoscritti è inesistente; nessuna legge relativa al Ministero per i Beni Culturali la istituisce; il ruolo del bibliotecario è unico. Nelle biblioteche si sopperisce a questa carenza in vario modo; si utilizza, cioè, un normale bibliotecario a cui l'incarico compete o per grado gerarchico, o per anzianità, o perché gode della fiducia del dirigente, o anche perché specificamente preparato. Allo scopo di ovviare a tale carenza e di consentire ai bibliotecari con specifica preparazione di poter attendere alla compilazione del catalogo senza esserne distolti «ad libitum» del dirigente, proposi in un intervento nel corso del seminario su *Il manoscritto* (cfr. *Atti del Seminario di Roma*, 11-12 giugno 1980, p. 166) il riconoscimento giuridico di uno specifico ruolo di conservatore di manoscritti, del tutto analogo e parallelo per carriera e trattamento economico a quello del bibliotecario. La proposta non suscitò allora molto interesse. Ma il problema è ancora oggi aperto: è lecito chiedere, infatti, alla generica figura del bibliotecario, autentico tuttofare di biblioteca, la compilazione di un catalogo specifico come quello dei manoscritti?

(2) Esiste, tuttavia, una commissione ministeriale di «Indici e Cataloghi», della quale nel seminario del 1980 fu annunciato il rinnovamento (cfr. *Atti del Seminario...*, cit., p. 185).

(3) Tale catalogo fu da me segnalato in questa rivista; cfr. a. XXIII (1983), pp. 245-6.

(4) *Atti del Seminario...*, cit., p. 178.

### Comitato esecutivo nazionale

Nella sua prima riunione, tenutasi il 2 febbraio 1985, il Comitato esecutivo nazionale ha provveduto alle nomine di sua competenza. Nel segno della continuità sono stati confermati Luigi Crocetti nella carica di presidente, Maria Carla Sotgiu in quella di vicepresidente e Giorgio de Gregori come Bibliotecario; Giovanni Lazzari e Massimo Nonni restano, rispettivamente, segretario e tesoriere dell'AIB.

Il CEN ha quindi provveduto a convocare per il 23 febbraio il Consiglio dei Presidenti, per la definizione del programma di attività dell'Associazione nel triennio 1985-1988, fissando per lo stesso giorno una riunione sui problemi della struttura e del ruolo del Bollettino d'informazioni, alla cui direzione è stata confermata Angela Vinay, ed in generale sull'attività editoriale dell'Associazione. Sono state prese due decisioni di rilievo, per quanto riguarda i nostri rapporti con l'IFLA: dal 21 al 24 febbraio 1985, l'AIB si è incaricata di ospitare a Roma lo *Standing Committee on Public Libraries*, per un incontro in preparazione della 51<sup>o</sup> Conferenza annuale di Chicago; inoltre la nomina dei rappresentanti dell'AIB, da rinnovarsi quest'anno, sarà effettuata dopo la consultazione degli altri membri italiani dell'IFLA, ai quali è stato chiesto di partecipare ad una riunione di coordinamento.

IL CEN ha quindi considerato come problemi da affrontare tempestivamente, sottoponendoli all'esame del Consiglio dei Presidenti, quelli dell'organizzazione del XXXIII Congresso nazionale, del regolamento elettorale e della struttura delle Commissioni di studio; ha ratificato l'accordo con l'AIDA per procedere ad un censimento delle biblioteche speciali e dei centri di documentazione italiani, utilizzando il questionario elaborato dal gruppo di studio dell'AIB Lazio, nell'ambito delle attività della Commissione di studio sulle biblioteche speciali; è intervenuto, quindi, con un passo formale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Funzione Pubblica, nei confronti dei concorsi banditi in data 17 e 20 settembre 1984 dal Ministero dei Beni Culturali, per la selezione e il reclutamento dei dirigenti per le biblioteche pubbliche statali, chiedendo che nelle prove d'esame siano considerati rilevanti le discipline professionali, attualmente del tutto assenti. (lettera pubblicata in questo numero, a pag. 56)

### Rinnovo delle cariche sociali nazionali

La Commissione elettorale composta dai Soci Cecilia Fortunato, Nicoletta Piancastelli e Brunella Sebastiani della Sezione Lazio, si è riunita nei giorni 15, 17 e 19 gennaio 1985, a Ro-

ma, nella sede dell'AIB. Dallo spoglio risultano i seguenti dati: Votanti n. 1794; voti validi: 1768; schede bianche: 9; schede annullate: 17.

Sono risultati eletti, per il *Comitato Esecutivo Nazionale*, Luigi Crocetti con voti 1113; Giovanni Solimine 664; Massimo Belotti 583; Maria Carla Sotgiu Cavagnis 523; Rosario Russo 516.

Per il *Collegio Sindacale*, come Sindaci effettivi: Diego Maltese con voti 647; Rosario Leotta 287; Lelia Sereni voti 218. Sindaci supplenti: Duccio Filippi voti 205 e Luigi Forenza voti 187.

Per il *Collegio dei Proviviri*, come Proviviri effettivi: Salvatore Fugaldi con voti 300; Benedetto Aschero 263; Angela Quaquero 261. Proviviri supplenti: Angelo Celuzza con voti 250 e Maria T. Berruti 241.

I voti ottenuti da ciascun candidato, segnati a fianco dei nominativi della lista dei candidati designati alle cariche sociali possono essere richiesti alla Segreteria nazionale.

## Commissione nazionale biblioteche speciali

Di recente costituzione, la Commissione è nata per un'esigenza, espressa dai soci, di coordinare le attività e divulgare le informazioni su iniziative nell'ambito delle biblioteche speciali, in corso all'interno dell'Associazione, sia nelle Sezioni regionali che nei gruppi di studio nazionali e regionali.

Le funzioni della Commissione, definite a suo tempo e pubblicate nel *Bollettino d'informazioni* (n. 4, ott. - dic. 1983, pp. 462-469), sono rimaste invariate ed effettivamente nel suo primo anno di vita la Commissione ha svolto

mansioni di coordinamento, consulenza e partecipazione ed attività dell'AIB per le biblioteche speciali ed ha collaborato con associazioni consorelle nazionali ed internazionali nelle quali ha rappresentato l'Associazione. Agli undici soci, membri effettivi nominati dal CEN al momento della sua costituzione, si sono aggiunti, nella Commissione, altri membri corrispondenti per quelle sezioni regionali che hanno manifestato l'intenzione di costituire gruppi regionali per le biblioteche speciali. Le riunioni annuali della Commissione si sono svolte, come previsto, in coincidenza degli ultimi due congressi annuali dell'Associazione ad Abano e a Villa Simius; tuttavia scambi frequenti d'informazioni su attività in corso e definizione di programmi vari hanno avuto luogo ad intervalli assai più brevi, sia telefonicamente che durante riunioni varie svoltesi nel corso dell'anno e alle quali i vari membri della Commissione hanno partecipato.

*Programma.* La Commissione non prende iniziative su nuovi programmi e progetti ed il programma di attività previsto per il 1984 si è svolto secondo quanto indicato nel *Bollettino d'informazioni* sopra citato. Questo è forse uno dei punti più deboli per una presenza più incisiva delle biblioteche speciali nell'ambito dell'Associazione. In effetti, mancando da parte del CEN l'enunciazione di un vero programma generale di attività nel campo delle biblioteche speciali, la Commissione non può, come sarebbe suo compito, contribuire ad una realizzazione efficace di alcun programma coordinato a livello nazionale. Sarebbe quindi opportuno che il nuovo CEN, in collaborazione con la Commissione, provvedesse a stendere al più presto un programma di attività a lungo termine definito per tutta la durata del proprio mandato

delegando alla Commissione il compito di realizzarlo o, quantomeno, di seguirlo in collaborazione, ad esempio, con uno dei membri eletti nel CEN. La collaborazione con le sezioni regionali continuerà comunque ad avvenire tramite i rappresentanti per le Biblioteche speciali che fanno parte della Commissione. Qualora il CEN non intendesse stendere un tale programma generale la Commissione non potrà che limitarsi a prendere atto di iniziative spontanee sorte all'interno delle sezioni regionali e dei gruppi di studio nazionali cercando di coordinarle ed informandone i soci così come è avvenuto sinora.

*Struttura.* Per la realizzazione del programma dell'Associazione la struttura della Commissione andrebbe comunque migliorata. Attualmente le mansioni di coordinamento, rappresentanza, segreteria e gestione finanziaria sono svolte dal Coordinatore e, più raramente, dai Membri che si consultano, spesso telefonicamente, o in occasione di riunioni. La linea realistica e pragmatica adottata dai membri nel prendere atto di quanto avviene nell'ambito dell'Associazione e per iniziative regionali o di gruppi ha permesso alla Commissione pur nei limiti dell'attuale struttura di essere presente, informata e di seguire tutte le attività che hanno avuto luogo sinora.

Tuttavia attualmente, specialmente in alcuni periodi, in coincidenza con il Congresso dell'Associazione e della riunione annuale della Commissione, i compiti più gravosi di rappresentanza e di segreteria, raccolta e scambio di informazioni e la redazione dei notiziari periodici gravano esclusivamente sul Coordinatore e non è prevedibile che questo stato di cose possa continuare in futuro, soprattutto se, come è auspicabile, le attività dell'AIB per le biblioteche speciali si espanderanno.

Sarebbe indispensabile creare almeno due nuove figure all'interno della Commissione: quella di un Segretario, responsabile della raccolta, redazione e diffusione delle notizie e della gestione finanziaria della Commissione; e inoltre quella di un Vice-coordinatore che possa dividere con il Coordinatore, ad esempio, i compiti di rappresentanza a riunioni nazionali e internazionali a volte contemporanee o troppo frequenti, per garantire una presenza efficace dell'AIB ogni qualvolta sia necessaria. La figura del Vice-coordinatore potrebbe altresì assicurare la continuità dei lavori della Commissione in assenza del Coordinatore.

Nella riunione annuale di Cagliari il Gruppo nazionale biblioteche biomediche ha espresso il desiderio di venire trasformato in Sottocommissione all'interno della Commissione nazionale biblioteche speciali. Questa trasformazione potrà avvenire solo se, in sede di CEN, si accetterà il concetto di strutturare tutte le Commissioni nazionali in varie Sottocommissioni secondo i vari programmi di attività. Se questa proposta di articolare in Sottocommissioni ogni Commissione nazionale venisse accolta, si potrebbe prevedere la costituzione di almeno cinque Sottocommissioni all'interno della Commissione biblioteche speciali:

- 1) Biblioteche biomediche; 2) Biblioteche socioeconomiche; 3) Biblioteche musicali; 4) Censimento; 5) Terminologia.

Una tale nuova struttura dovrebbe prevedere inoltre la formalizzazione delle responsabilità di coordinamento, segreteria e gestione di ciascuna Sottocommissione che andrebbe assunta, come avviene attualmente solo *de facto*, da parte di alcuni membri della Commissione in base alle competenze specifiche, quali coordinatori di Sottocommissione. È inoltre indispensabile stabilire se la gestione del bilancio per le Sottocommissioni debba essere uni-

ficata a livello di Commissione o assunta singolarmente dai Coordinatori delle Sottocommissioni.

In previsione di una espansione delle attività è evidente che le spese di gestione della Commissione, attualmente quasi nulle, verrebbero ad aumentare, ed è questo un aspetto da considerare nel rivedere la struttura di questa come di ogni altra Commissione o Gruppo di studio dell'Associazione. In attesa di un'indicazione ben precisa da parte del CEN la Commissione nazionale per le biblioteche speciali continuerà ad operare nel 1985 secondo le stesse direttive programmatiche seguite nel 1984.

(a cura di M.T. Ronchi Martinelli)

### **Commissione nazionale biblioteche universitarie**

L'istituzione — o, meglio, la ricostituzione — della Commissione di lavoro per le biblioteche universitarie, decisa nel giugno del 1982, nasceva da due necessità: in primo luogo, quella di seguirne più da vicino le vicende, risalenti a volte a cause contingenti (per es. l'applicazione della qualifica funzionale), altre volte a problemi di lungo periodo (per es. la mancata legittimazione della figura professionale del bibliotecario, qual responsabile della biblioteca); e poi, quella di prestare attenzione ad alcune tematiche che presentano in ambito universitario particolari peculiarità e richiedono perciò uno studio specifico, come i problemi della cooperazione e dell'automazione. Si avvertivano, al tempo stesso, elementi di stagnazione e forti ritardi, pur in presenza di innegabili segnali di un'ansia di rinnovamento, che da anni non riesce ad esplicarsi. Era questo intreccio di problemi a rendere difficile un intervento dell'Associazione, se non

attraverso una Commissione dedicata esclusivamente a questo settore.

Si è inteso, cioè, offrire ai bibliotecari dell'università innanzi tutto un punto di riferimento ed una sede di dibattito, in cui far circolare meglio le informazioni, confrontare le esperienze e ricondurle ad una linea, sia di comportamento che di ricerca, di cui si avvertiva la mancanza.

Le difficoltà oggettive, dovute prevalentemente alla confusione ed alla atomizzazione imperante nel settore, cui si accennava prima, ma anche ad alcuni ostacoli di natura organizzativa e finanziaria che la Commissione ha incontrato, e che non hanno reso possibile una sua soddisfacente funzionalità, non consentono di considerare del tutto conclusa una prima ricognizione — l'augurio è che il censimento delle biblioteche speciali, coinvolgendo anche le universitarie, offra finalmente l'occasione per una puntuale ed omogenea indagine su tutto il territorio nazionale. Si è appena avviato, quindi, uno sforzo propositivo, che ruota intorno alle scelte che in molte università si stanno compiendo nel tentativo di dare razionalità ed efficienza al servizio bibliotecario; i problemi della cooperazione, in ambito territoriale (locale o nazionale) e/o in ambito disciplinare, rappresentano il banco di prova con cui dovrà misurarsi la reale volontà di rinnovamento degli organismi e delle persone alle quali spetta decidere, ma costituiscono anche l'occasione per l'Associazione per occupare uno spazio, politico e scientifico.

L'azione dovrà svilupparsi su più livelli. Bisognerà essere presenti e favorire la discussione, attraverso l'attivazione di corrispondenti regionali e gruppi di lavoro presso ogni Sezione; realizzare un momento di sintesi e di rilancio dell'iniziativa a livello centrale, dando maggiore agilità ed operatività

ad una commissione che potremmo definire "esecutiva", che dovrà agire in stretto raccordo con le istanze nazionali dell'Associazione e che dovrà disporre di un proprio strumento di informazione; produrre una riflessione in tutte le sedi e le occasioni possibili, come già si è iniziato a fare attraverso il fascicolo n. 3/83 del *Bollettino*, attraverso le indagini sull'utenza promosse per l'ultimo congresso, e l'incontro sulla cooperazione, tenuto a Roma nel novembre scorso, per il quale è previsto un seguito nel prossimo autunno.

(a cura di G. Solimine)

### **Commissione nazionale di studio sulla catalogazione**

La Commissione di studio sulla catalogazione nasce da un'esigenza espressa da tempo e da più parti, che cioè l'Associazione italiana biblioteche, come espressione della volontà comune di tutti coloro che operano in biblioteche italiane, prenda posizione, esprima pareri, dia suggerimenti per quanto si riferisce ai problemi della catalogazione, intendendosi questo termine nel senso più ampio della parola, come tecnica riguardante la raccolta e la distribuzione delle informazioni sul materiale contenuto nelle biblioteche, qualunque ne sia il punto di accesso. Volontà comune, o meglio volontà preponderante, e per verificare questo occorre che nella Commissione confluisca una molteplicità di voci, non necessariamente all'unisono, né sempre le medesime per tutti i problemi che si presentano. Una Commissione che sappia temperare la rigidità del numero per forza di cose ristretto dei suoi membri con un'attività elastica ed ampia, senza giungere alla macchinosità

dispersiva della distribuzione a tutti di tutte le inchieste, gli interventi, i quesiti. Una Commissione limitata, ma facilmente aperta a nuove adesioni su temi specifici, che si riunisca di rado (diciamo due-tre volte l'anno) e che lavori per corrispondenza, nella quale i singoli membri sappiano allargare le problematiche loro offerte e ne discutano in sede locale, in modo da recepire entro la propria opinione anche esperienze altrui. L'articolazione in gruppi di studio creati per un'occasione determinata e destinati a sciogliersi non appena ultimato il proprio compito, appare essenziale per un buon funzionamento della Commissione.

È stata lamentata più volte la contraddizione solo apparente tra una norma catalogografica dettata per legge e le prese di posizione individuali di fronte a documenti internazionali. L'una e l'altra condizione sono sintomatiche della debolezza e comunque dell'insufficienza di un'associazione professionale che in sé stessa dovrebbe trovare le capacità necessarie per contribuire alla formulazione delle norme e l'autorità sufficiente a promuoverne l'applicazione. E se le prime non mancano in campo professionale, non sempre e non tutte nascono all'interno dell'Associazione, la quale ha comunque il suo punto più debole nel secondo elemento, la capacità cioè di favorire concretamente l'applicazione di una normativa.

Non si intenda infatti che la Commissione voglia sostituirsi ad ogni altra autorità nazionale in fatto catalografico: questa posizione oltre che errata avrebbe anche quella caratteristica del ridicolo che da sola basta a smontare ogni iniziativa velleitaria. Esistono istituzioni nazionali come le due biblioteche nazionali centrali e l'Istituto centrale per il catalogo unico la cui attività stessa si può avvertire come normativa

e che ha valore unificante ai fini catalografici. Per questa ragione il lavoro della Commissione AIB non può darsi senza coinvolgere in qualche modo gli istituti più importanti, anche attraverso partecipazioni a livello personale. Non si tratta solo di non porsi in contrasto o in alternativa a decisioni ufficiali: il problema è diverso. Si tratta di una Commissione di carattere professionale e non istituzionale, e il consenso che essa richiede deve coinvolgere anche quegli istituti nazionali che producono strumenti di lavoro bibliografici e catalografici. Solo l'equilibrio tra esigenze diverse e il riconoscimento delle realtà diverse delle varie componenti possono fornire le basi al lavoro di una Commissione professionale, che anche dalle richieste e dalle situazioni locali, pur contrastanti e disparate, potrà ricavare proposte unitarie e compatibili tra di loro. Proposte che non dovranno avere il vincolo legale di una norma, ma trarranno la propria forza dalla credibilità e dall'affidabilità della Commissione e dell'Associazione. In questa attività, nella quale la Commissione si considera come elemento normalizzante più che come creatrice diretta di norme (pur senza escludere a priori questa possibilità), l'attività volta all'unificazione a livello nazionale non può far trascurare l'aspetto internazionale, di referente naturale degli istituti internazionali quali promotori di norme; l'interesse della Commissione si limiterà ovviamente, sia in campo internazionale che nazionale, alle norme che riguardino direttamente problemi catalografici.

Un piano modestamente e moderatamente ambizioso, che comporta un programma a breve, media e lunga scadenza: d'altra parte trattandosi di una Commissione per la catalogazione, questo richiamo di cutteriana memoria alle norme brevi, medie e lunghe era

quasi d'obbligo. Non si tratta qui di entrare nei dettagli, poiché scopo di questa comunicazione è una dichiarazione di principio, che mi pare possa valere anche per le altre Commissioni e, in genere, per l'attività dell'Associazione, la quale non potrà basarsi esclusivamente sugli stimoli di pochi, anche se questi all'inizio possono risultare necessari o utili, né coinvolgere a tutti i costi chi non voglia essere coinvolto. Occorre però che chi desidera entrare nel discorso lo possa fare senza rientrare di necessità nel gruppo dei commissari, per forza di cose ristretto. Sulla nomina dei quali si potranno esprimere riserve, e per il criterio di scelta e riguardo ai singoli nominativi. Cambiamenti e inserimenti se ne faranno — e se ne sono avuti fin dalla prima e finora unica riunione — ma sarà opportuno stabilire criteri meno empirici per la formazione di tutte le Commissioni. Non senza trascurare il pericolo di un criterio troppo rigido, che avrebbe effetto sclerotizzante. Ma, ripeto, le discussioni in sede locale costituiscono l'elemento essenziale per l'allargamento del dialogo.

Una rubrica sul Bollettino riservata a ciascuna Commissione potrà contribuire ad alimentare le discussioni, a dare spazio e pareri e a soluzioni discordi.

(a cura di C. Revelli)

*La Commissione nazionale di studio sulla catalogazione dell'AIB si è riunita per la prima volta il 28 novembre 1984 a Roma. Si propone di esprimere la voce dell'AIB in materia di catalogazione e di classificazione, e di conseguenza si pone come interlocutrice rispetto alle organizzazioni internazionali (come la FIAB e l'ISO) o nazionali (come l'UNI) che formulano norme, circoscrivendo ovviamente questo interesse agli argomenti propri ai suoi scopi.*

*Occorre tuttavia che l'attività della nuova Commissione non si limiti al non folto gruppo di persone che ne fanno parte, ma coinvolga tutti i colleghi interessati ai problemi catalografici. Per questo motivo le proposte e le osservazioni, così*

come le richieste di pareri e le manifestazioni di dubbi sull'interpretazione delle norme e dei repertori potranno essere inviate al coordinatore della Commissione (Carlo Revelli, Biblioteca Civica, Via Cittadella 5, 10122 Torino). Il Bollettino d'informazioni riserverà uno spazio sia per le osservazioni che per le eventuali risposte, come pure per ragguagliare i colleghi sui lavori in corso e sulle osservazioni a progetti di norme inviate alle organizzazioni internazionali.

### Gruppo di lavoro biblioteche biomediche

Costruire un gruppo di lavoro composto da addetti alle biblioteche mediche, sanitarie, farmacologiche, ospedaliere... funziona molto bene in molti paesi non solo occidentali — come ebbe la fortuna di constatare al IV° International Congress on Medical Librarianship a Belgrado nel 1980 — perché non in Italia?

Difatti ci abbiamo provato, e sta andando abbastanza bene, da molti punti di vista; anche se dall'altro lato ci sono errori dovuti all'inesperienza e alla difficoltà di mettere insieme colleghi dalla preparazione professionale estremamente disomogenea.

#### *Che cosa abbiamo fatto*

Abbiamo costituito un piccolo gruppo di partenza nel 1981, che doveva essere la *force de frappe* riguardo alla sollecitazione dell'attivazione dei numerosi colleghi in Italia. Questo gruppo iniziale ha preparato uno scarno notiziario da inviare a tutte le biblioteche biomediche e i bibliotecari di cui si aveva l'indirizzo, chiedendo un parere, quali esigenze professionali da sviluppare, una collaborazione al notiziario.

A partire dal Congresso AIB di Taormina (1982) il gruppetto iniziale

ha cominciato a raccogliere proseliti per l'Italia.

Nel 1983 nasce la Commissione AIB Speciali, di cui il gruppo delle biomediche entra a far parte. Al Congresso di Abano — in cui eravamo decisamente più numerose — decidiamo di costituire un «Comitato Promotore» del gruppo (Alberani, Comba, Iori, Masciotta, Poppi, Sittoni) e di chiedere un'adesione formale ai colleghi.

Ci incontriamo nuovamente nel maggio del 1984 a Roma presso la Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità: c'è la proposta, da parte delle colleghe dell'I.S.S. di far promuovere dal proprio Istituto un convegno nazionale delle biblioteche in occasione del suo cinquantenario, entro il 1984: nella quale prospettiva abbiamo tutti lavorato alacremente, ed ora che si è svolto, possiamo dire che è stato molto utile e interessante. Infatti il convegno è servito per incontrarci, parlarci, valutare le nostre diverse situazioni, imparare, criticare e criticarci un po' — questo si fa sempre! — capire che cosa succede e dove stiamo andando.

#### *Quali sono i problemi che abbiamo incontrato*

La diversa esperienza e preparazione professionale di ciascun componente del gruppo sono stati ostacoli oggettivi: non tanto nel gruppetto iniziale, dove eravamo sufficientemente poche per poter litigare comodamente, imparare di nascosto e prenderci il lusso di non capirci al primo istante ma al terzo; quanto al momento dell'allargamento del gruppo stesso, poiché non avevamo posto alcun prerequisito di qualificazione professionale per l'adesione: era ed è sufficiente lavorare in una biblioteca biomedica. È evidente che le esigenze dei singoli nei confronti

del gruppo sono diverse. Ma, onestamente, non vi erano altre strade praticabili.

Inoltre non eravamo pronte — e tuttora ci occorre un certo rodaggio — a preparare un notiziario tecnicamente encomiabile ed utile.

Infine c'era un altro piccolo particolare — mi si consenta! —: una del gruppetto iniziale abita a Torino, ovvero a 667 km. da Roma, dove stanno quasi tutte le altre; per fortuna esiste il telefono.

#### *Quali sono i primi risultati della nostra attività*

Tralasciando la produzione di carta e i buoni proponenti, si può dire che: 1) abbiamo incrementato lo scambio di fotocopie da periodici biomedici per tutta Italia, comprese le isole, per la gioia di medici e ricercatori. 2) abbiamo dato un impulso decisivo alla produzione di cataloghi collettivi di periodici, soprattutto biomedici; abbiamo cominciato a sfornare elenchi di «doppioni» di fascicoli da scambiare; e si sta anche verificando un aumento delle applicazioni della National Library of Medicine Classification e del MESH nelle biblioteche. 3) stiamo imparando che è più elegante ed apprezzato presentarsi ai colleghi con risultati del lavoro fatto che con lamentazioni sui nostri piccoli inferni locali.

Concludendo, sono proprio gli ultimi punti a cui ho accennato gli aspetti più significativi che si intrecciano con l'attività svolta dall'Associazione in questi ultimi anni: la volontà di produrre fatti e servizi per i nostri utenti, senza tralasciare ovviamente lo studio e la collaborazione professionale, con i colleghi e con gli altri gruppi che si muovono nel settore dell'informazione e delle biblioteche.

(a cura di V. Comba)

## **Gruppo di lavoro sulla professione del bibliotecario**

Il Gruppo di lavoro della professione, entrato in funzione subito dopo il Congresso nazionale di Taormina, ha dovuto affrontare la realtà assai diversificata del mondo del lavoro delle Biblioteche. Scopo principale del gruppo era ed è tuttora quello di omogeneizzare i profili professionali dei dipendenti delle biblioteche, individuandone le mansioni. Compito non facile, questo, tenuto conto, soprattutto, delle difficoltà oggettive rappresentate dall'esistenza di biblioteche appartenenti allo Stato, alle Università e agli Enti locali con situazioni normative spesso contraddittorie tra di esse.

Nello svolgere l'analisi della variegata situazione esistente, il gruppo ha constatato che, negli stessi Enti locali, vi sono situazioni eterogenee del personale bibliotecario dovute alla differenziata tipologia dei Comuni e, talvolta, nell'ambito della stessa, alla minore o maggiore disponibilità culturale da parte delle Amministrazioni comunali.

Il gruppo, quindi, preso atto dello stato di cose non certamente esaltante sia sotto il profilo giuridico sia sotto quello, non meno importante, morale, si è riunito più volte al fine di elaborare nuovi profili da poter adattare alle varie realtà bibliotecarie cui corrispondano situazioni professionali omogenee.

Dopo aver abbozzato alcuni profili tipo con l'ipotesi del relativo livello funzionale, il gruppo ha avuto a Firenze, nel giugno del 1983, un proficuo incontro con il Comitato interregionale bibliotecario e con le Organizzazioni sindacali confederali che, in quell'occasione, hanno dichiarato la loro piena disponibilità ad una concreta collaborazione per superare le difficoltà che impediscono l'attuazione di principi

omogenei, sostenuti, peraltro, oggi anche dalla legge quadro sul pubblico impiego, rinviando, tuttavia, per motivi di ordine pratico, ai futuri contratti di lavoro l'impegno di una loro concreta realizzazione.

Successivamente all'incontro il Gruppo ha avuto il compito dal Comitato Esecutivo nazionale dell'Associazione di evidenziare a quali caratteristiche deve rispondere il docente dei corsi professionali o delle scuole di biblioteconomia per poter assicurare un'adeguata preparazione teorico-pratica agli studenti o al personale che deve qualificarsi o aggiornarsi nella professione. A tale scopo il gruppo sta conducendo un'indagine sulle prospettive aperte attualmente dalle leggi regionali e sui programmi dei corsi di formazione professionale tenuti sia in Italia che in altri paesi.

La possibilità infine che il Gruppo di studio sulla professione possa continuare a svolgere un suo compito di supporto tecnico e di consulenza in seno all'Associazione è soprattutto legato alla attenta collaborazione delle sezioni regionali che sono e devono essere per forza di cose le interpreti sollecitate delle realtà territoriali.

*(a cura di S. Amande)*

## SEZIONE ABRUZZO

### *Appunti e riflessioni sul triennio 1982-1984*

Il triennio (1982-84) non è stato certamente fecondo di risultati; anzi, nel campo dello sviluppo delle biblioteche, si è registrata una vera e propria battuta d'arresto. Eppure non sono mancati gli sforzi e le iniziative dell'Associazione protesi a promuovere e rinnovare il

settore bibliotecario (pubblica lettura e servizio di documentazione e informazione) nella regione Abruzzo. Se a conclusione del mandato è giusto domandarsi quali e quante sono state le assenze e le colpe, dobbiamo subito dire che queste, tutte o quasi, sono da imputare principalmente, non agli operatori, ma agli Enti pubblici, e tra questi, particolarmente, alla Regione.

### *I problemi affrontati*

In una simile situazione è stato inevitabile che il Comitato Regionale dell'Associazione trovasse difficile, se non proprio impossibile, attuare il proprio programma, che sostanzialmente mirava ad impegnare i pubblici poteri intorno ad alcuni punti giudicati prioritari, oltre che qualificanti, per lo sviluppo delle biblioteche in Abruzzo.

Infatti, le linee programmatiche dell'Associazione, nel corso dell'intero triennio, hanno avuto sempre due obiettivi principali: l'attuazione del Sistema Bibliotecario Regionale e un programma organico di formazione professionale.

In ordine al primo punto, nell'anno 1983, l'Associazione ha realizzato due importanti iniziative (l'incontro di studio di Chieti e il Convegno interregionale di Castel di Sangro). In entrambe le circostanze è stato profuso ogni sforzo per impegnare, ai vari livelli operativi, gli Enti locali nella realizzazione del «progetto» di un Sistema Bibliotecario Regionale, delineato su piano teorico, ma anche aderente alla realtà abruzzese, su specifica iniziativa del Comitato Regionale. Molti consensi ma pochi fatti. Tant'è che proprio nell'anno 1983 la Regione ha investito «zero lire» per lo sviluppo delle biblioteche, cancellando dal proprio bilancio lo stanziamento dei fondi destinati allo scopo! Tutto ciò con la giustificazione (o

alibi?) che era necessario porre fine al regime dei contributi a «pioggia». Sta di fatto che il nuovo «regime» non è stato ancora introdotto.

Il futuro del «progetto», quindi, resta ancora tutto da verificare. In quanto all'attuazione di un programma organico di formazione e di aggiornamento professionale degli operatori di biblioteca non si è andato al di là di iniziative episodiche e disomogenee. Resta comunque la convinzione che il rinnovamento del servizio di biblioteca dipende in modo prioritario dallo «svecchiamento» di mentalità sulla professionalità degli operatori bibliotecari.

#### *Aspettative disattese*

— Da parte della Regione non è stata modificata e integrata la legge n. 22/77 sulle biblioteche degli enti locali, né l'associazione è riuscita ad ottenere un confronto su tale problematica;

— la «Consulta Regionale per la Cultura», prevista dalla legge R. 47/79 e l'«Ufficio Regionale e per la Pubblica Lettura» previsto dalla legge R. n. 88/78, a distanza di svariati anni, attendono ancora di essere costituiti. Fatti questi che non hanno bisogno di alcun commento per valutare le conseguenze negative;

— Il settore Informatica della Regione, fin dalla fine dell'anno 1981, aveva approntato una «proposta» per l'attuazione di «un sistema bibliografico e di documentazione automatizzato» con un'ampia e qualificata collaborazione dell'Associazione. Il progetto è restato chiuso nei cassetti degli uffici della Regione. C'è il rischio che quando sarà rispolverato (se lo sarà) bisognerà archivarlo per vetustà.

#### *Progetti e prospettive*

Anche se le amare considerazioni che precedono hanno in un certo senso

limitato l'efficacia dell'azione della sezione abruzzese AIB, è comunque il caso di parlare anche, sinteticamente, delle cose positive che hanno caratterizzato il trascorso triennio e delle prospettive per l'impegno futuro.

Tra le realizzazioni da ricordare, c'è la pubblicazione di un periodico a stampa, *Biblioteche d'Abruzzo*, di cui sono già stati pubblicati tre numeri, e che si pone come momento di comunicazione e conoscenza tra tutti gli operatori del settore nel territorio regionale.

L'AIB abruzzese ha inoltre organizzato quattro Seminari di aggiornamento professionale per i soci, con la collaborazione dell'Istituto per il Catalogo Unico. Temi: Trattamento e catalogazione dei periodici; Soggettazione; Classificazione decimale Dewey; Catalogazione per autore. Mediamente hanno partecipato ai seminari dalle 25 alle 30 persone. Inoltre, la sezione AIB ha fornito la propria consulenza e collaborazione per Corsi di formazione professionale promossi in Abruzzo dagli Enti locali e dagli Organi collegiali della Scuola.

Due gli appuntamenti di rilievo (già accennati) con il coinvolgimento delle autorità locali: la Giornata di Studio su «L'Abruzzo e il Servizio bibliotecario nazionale: problemi e progetti di attuazione», svoltasi a Chieti il 16 aprile del 1983, con la partecipazione di operatori di biblioteca ed amministratori locali; e il Convegno interregionale di studi sul tema «Il Sistema bibliotecario regionale: finalità, ruolo degli Enti locali, organizzazione e funzionamento», tenutosi a Castel di Sangro il 27 e 28 ottobre del 1983 e realizzato in collaborazione con la Regione Abruzzo, la Provincia dell'Aquila, la Comunità Montana dell'Alto Sangro e il Comune di Castel di Sangro. A questo convegno hanno preso parte le rappresentanze di altre otto Regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Mar-

che, Molise, Puglia, Sardegna. Circa 200 i partecipanti: amministratori locali, operatori di biblioteca, operatori culturali e scolastici.

Tra le attività progettate o in corso di realizzazione, l'AIB abruzzese segnala: il Catalogo dei periodici correnti delle biblioteche della Regione; una Guida alle biblioteche d'Abruzzo; infine, un Dizionario bio-bibliografico degli Abruzzesi. Proseguirà l'attenzione ai problemi professionali, con una presenza attenta ed incisiva per garantire serietà ed utilità alle iniziative di formazione eventualmente proposte in avvenire a livello locale. Infine, sarà portato particolare impegno ad una azione di stimolo costruttivo nei confronti della Regione Abruzzo, per l'effettivo decollo del Sistema bibliotecario regionale in sintonia con il progetto nazionale.

(a cura di W. Capezzali, U. De Luca, T. di Carlo)

## SEZIONE CALABRIA

La sezione AIB Calabria ha iniziato la sua attività nel 1978, con un esiguo gruppo di soci enti e persone, nell'ambito di una realtà bibliotecaria fortemente precaria e disaggregata.

Mediante la costituzione della Sezione si è inteso offrire a tutti gli operatori bibliotecari uno strumento di incontro e di aggregazione, che fosse in grado di superare lo stato di isolamento e di pressoché insistente coordinamento della categoria, e consentisse di individuare, insieme, iniziative comuni per una migliore organizzazione del servizio bibliotecario regionale.

Sulla base di questo obiettivo di fondo, l'attività programmatica della Sezione si è mossa secondo alcune precise

linee d'intervento.

Anzitutto nei confronti dell'Ente Regione, nella sicura persuasione che non ci sarà in Calabria un reale mutamento del servizio bibliotecario sino a quando non si assisterà ad un forte intervento, programmatico e finanziario, dell'Ente Regione nel settore delle biblioteche. La ormai imminente emanazione della legge regionale per le biblioteche, cui la Sezione ha dato, peraltro, un proprio contributo propositivo ed integrativo al testo del provvedimento, rappresenta un risultato importante per l'avvenire delle biblioteche calabresi.

È stata richiamata, inoltre, in occasione di pubblici incontri, l'attenzione degli amministratori locali su una più chiara consapevolezza della biblioteca come servizio di base della comunità, e sulla conseguente necessità che l'istituzione, in un crescente aumento di biblioteche pubbliche nei singoli comuni non fosse però disgiunta da connotazioni di efficienza e di continuità, tipiche di un servizio pubblico.

Un aspetto essenziale del servizio bibliotecario regionale è stato, forse, più di ogni altro presente all'attenzione della Sezione: quello, cioè, della formazione professionale, ben consapevoli che ad esso è legato ogni discorso sul miglioramento del servizio bibliotecario sul territorio. Nel sollecitare il diretto intervento della Regione in questo settore, la Sezione ha più volte denunciato lo stato di totale carenza e di estrema gravità; per il fatto che vecchie e nuove istituzioni bibliotecarie vengono affidate a personale sfornito — e non certamente per propria colpa — di qualsiasi formazione professionale.

Altri interventi della Sezione: alcune campagne capillari intese ad acquisire alla Sezione l'iscrizione di tutti gli operatori bibliotecari della regione; l'avvio del primo censimento regionale

delle biblioteche pubbliche degli enti locali, quale necessario strumento conoscitivo della realtà bibliotecaria regionale; l'organizzazione e la partecipazione a convegni e manifestazioni di interesse bibliotecario, in collaborazione con le altre realtà sociali e culturali operanti nella regione.

È evidente che si tratta di un'attività, possiamo dire, ancora ai primi passi, che ha bisogno di crescere e rafforzarsi, e che già sin dal prossimo triennio, sulla base delle precedenti esperienze e con l'apporto di nuove forze che di recente sono venute a dare nuova linfa alla vita della Sezione, potrà divenire più efficace.

Impegnandosi, anzitutto, perché la legge regionale per le biblioteche, ormai sul punto di essere varata dal Consiglio regionale, diventi immediatamente strumento operativo ed efficace per un effettivo salto di qualità del servizio bibliotecario sul territorio regionale; sollecitando l'attuazione della legge nel settore specifico della formazione professionale, non solo, bensì anche programmando direttamente attività seminariali, che offrano ai soci e a tutti i bibliotecari occasioni di studio e di approfondimento su aspetti e problemi di teoria e di tecnica bibliotecaria; puntando decisamente a rafforzare l'immagine e la presenza della sezione a livello regionale.

Lo sforzo della Sezione, su questo aspetto particolare della sua attività, dovrà esprimersi in varie forme: impegnando tutti i soci perché ognuno dia il proprio contributo mediante la partecipazione a gruppi di studio, di lavoro e di ricerca; promuovendo occasioni di incontro con bibliotecari non soci delle tre province, ed esortandoli all'attività associativa per una strategia comune intesa a migliorare le qualità del servizio bibliotecario; realizzando, in breve, una più diretta presa di contatto con la realtà bibliotecaria regionale per dive-

nirne un punto fermo e sicuro di riferimento.

Nella mia qualità di Presidente del Comitato uscente affido queste riflessioni e indicazioni al nuovo Esecutivo regionale, con l'augurio che l'impegno di tutti i componenti, così come di tutti i soci, potrà far conseguire alla Sezione, nel prossimo triennio, significativi risultati.

(a cura di G. Pisani)

## SEZIONE CAMPANIA

Nello scorso triennio il Comitato Esecutivo si era posto l'obiettivo di marcare una più incisiva presenza nella realtà bibliotecaria regionale. Presupposto indispensabile del successo di questo tentativo era il rafforzamento dell'Associazione, che infatti ha raddoppiato il numero dei suoi iscritti (da notare che circa il 75% dei soci attuali ha aderito all'AIB nel corso degli ultimi cinque anni) ed ha moltiplicato di venti volte il suo bilancio.

Questa crescita quantitativa ha reso possibile uno slancio maggiore ed una più forte proiezione esterna: sono stati avviati rapporti piuttosto stabili con le maggiori istituzioni culturali della città di Napoli e con alcuni Enti Locali, si è intervenuto nel merito di numerose questioni di attualità e politica bibliotecaria (per es. la legislazione regionale, la ricostruzione nelle zone terremotate, l'utilizzazione del personale 285, le vicende della Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli), si è riuscito ad ottenere un'attenzione costante da parte degli organi di stampa e delle emittenti radio-televisive pubbliche e private. I gruppi di lavoro hanno promosso iniziative su vari temi: dall'automazione alla soggettazio-

ne, dai problemi del libro antico all'utenza delle biblioteche pubbliche ed universitarie, e via dicendo.

Un altro elemento positivo è costituito dai frequenti rapporti instaurati con altre sezioni e con le istanze nazionali dell'Associazione, oltre che dal fatto che ormai più di un socio della Sezione collabora regolarmente con le riviste biblioteconomiche: tutto ciò testimonia che le biblioteche ed i bibliotecari napoletani hanno accorciato le distanze che li dividevano dal resto del paese, anzi stanno sempre meglio inserendosi all'interno del dibattito bibliotecario italiano.

Accanto a queste note positive, però, bisogna ricordare anche ciò che non si è riuscito a fare e ciò che rimane da fare. La Sezione deve ancora penetrare in alcuni ambienti (grosse difficoltà permangono nel settore delle biblioteche degli Enti Locali) ed in alcune aree territoriali (la grande maggioranza degli iscritti opera a Napoli e negli altri grossi centri, e non si riesce ad aggregare le realtà più periferiche); va accentuato il decentramento e incoraggiata una maggiore responsabilizzazione dei soci, attivando le delegazioni provinciali e affidando ai gruppi di lavoro l'attività scientifica, in modo da ottenere una partecipazione maggiore (il gran numero di soci che ha partecipato agli incontri del gruppo sulle biblioteche universitarie e del gruppo sulla soggettazione invita a seguire la stessa strada anche per altre questioni); alla interessante e ricca fase progettuale degli scorsi anni deve far seguito la capacità di tirare le fila di quanto è stato seminato, incalzando gli interlocutori, anche i più latitanti (in particolare la Regione e le Università).

(a cura di G. Solimine)

## SEZIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Tre anni di attività in una sezione regionale AIB possono essere sufficienti per valutare quanto può essere stato fatto (o non fatto) a livello di «organizzazione culturale» in senso lato, oltre che — immancabilmente — nel settore più specifico della formazione professionale. Perché — e vorrei spostare per un attimo l'ottica di osservazione sul primo momento anziché sul secondo — mi sembra estremamente importante considerare quello che può essere definito come l'impatto *esterno* dell'Associazione nei confronti non solo dell'utenza delle biblioteche, ma della realtà sociale e politica di una regione: in altre parole, in che termini l'Associazione (la Sezione) ha contato non solo davanti ai propri iscritti, ma nel dibattito culturale di una realtà territoriale quale la regione.

In fondo, il risultato che più di ogni altro mi sembra di dover cogliere in questi tre anni di lavoro della nostra Sezione, è proprio il nuovo atteggiamento che è stato adottato verso l'esterno. Un «esterno» di volta in volta diverso, più o meno istituzionalizzato, raffigurazione di un potere politico o amministrativo variamente marcato, o ancora rappresentato da una pubblica opinione che si voleva più informata attraverso un maggiore coinvolgimento dei mezzi d'informazione e che a volte, magari a fatica, si è riusciti a sensibilizzare. L'Associazione si è aperta, confrontata per la prima volta con Enti locali, Province e Regione, ha iniziato uno spesso aspro dibattito con varie realtà istituzionali per cercare sempre di elevare il livello dell'intervento su temi estremamente concreti: i sistemi bibliotecari territoriali, urbanistica e organizzazione dei servizi bi-

bliotecari, le biblioteche per ragazzi, le nuove legislazioni regionali in materia di biblioteche di Enti locali e proposte migliorative per la nuova legge del Friuli-Venezia Giulia. Una serie di iniziative su cui si è già a più riprese riferito anche qui e che credo abbia fornito molto spesso utili spunti e occasioni di confronto a un pubblico sovregionale, riportando in una regione geograficamente e culturalmente decentrata non vaghi dibattiti, ma idee, concetti ed esperienze immediatamente praticabili su varie realtà locali che sentivano il bisogno di un aggiornamento o di una verifica delle proprie conoscenze.

Gli enti e le istituzioni che sono state chiamate in causa non hanno però sempre reagito con eguale consapevolezza. Se ha senz'altro prevalso un interessamento che spesso è sfociato in una proficua collaborazione (la Provincia di Trieste, il Centro Culturale Pubblico Polivalente del Monfalconese), occorre però anche dire che molte altre amministrazioni hanno offerto un contributo parziale (per non dire simbolico) a molte nostre proposte, ritardandone le esecuzioni o ignorandole semplicemente. Una riflessione si impone ed investe senz'altro la credibilità professionale della Sezione e dell'Associazione nel suo complesso, il suo peso contrattuale, la dignità scientifica con cui si presenta all'esterno, la profondità di problemi che riesce a definire e a risolvere. E si ritorna al nostro interno, alla nostra capacità di analisi e ricerca, che spesso è carente quando non esiste per nulla.

Da questo punto di vista è stato fatto forse troppo poco come Sezione, privilegiando il convegno al corso di aggiornamento professionale, la pubblicazione degli atti all'organizzazione del seminario di studio. È stato un errore? Considerando il livello medio di professionalità di noi tutti, probabil-

mente lo è stato, nel senso che un corso — poniamo soltanto settimanale — offre (in termini di trasmissione di informazioni e di funzionalità didattica) molto di più di un convegno concentrato nell'arco di due o tre giornate. Ma gli spazi per una scelta di questo tipo ci sono stati tutti coperti dall'intervento in prima persona della Regione, che ha quasi monopolizzato la formazione attraverso l'organizzazione di svariati corsi di aggiornamento a vari livelli.

Probabilmente, anche in questo caso, non è concesso porci delle definizioni troppo vincolanti o ruoli identici per ogni Sezione regionale. A Udine c'è un corso di laurea in beni culturali e sarebbe assurdo e stupido competere con esso. Occorre invece trovare sempre nuove forme di collaborazione, ricercare spazi aperti di intervento ed elaborazione attiva, tentando di collegare anziché strappare, valorizzando una vocazione che l'AIB ha sempre riconosciuto come propria e che è ancora una volta quella della cooperazione. Giova sempre ricordarlo.

(a cura di R. Vecchiet)

## SEZIONE EMILIA ROMAGNA

Di fronte all'interrogativo «sospeso» sui partecipanti al 31° Congresso dell'AIB: quale ipotesi di lavoro per gli anni 80, che includeva l'altro: quale ruolo per l'Associazione, la risposta in parte elusa dai congressisti che pure erano stati invitati dal Presidente Crocetti ad un riesame della loro identità associativa è venuta indirettamente dalla funzione preliminare affidata in quella sede alla Commissione nazionale per la professione e dallo spazio assegnato e occupato nel corso dei lavori

dalla Commissione per le biblioteche speciali, ambedue tese ad accentuare più o meno esclusivamente il significato professionale dell'AIB, e i suoi compiti di formazione e di aggiornamento, privilegiati nell'introduzione dello stesso Crocetti insieme a quelli di studio e di ricerca, da svolgere mediante gruppi di lavoro.

A tali scelte, di fatto prevalenti ad Abano Terme nel dicembre '83, si era già ispirata la presidenza della Sezione Emilia-Romagna nel formulare le linee programmatiche per il biennio 1983/84, esprimendo in esse la convinzione del CER eletto nell'autunno 82 che fosse generalmente diffusa tra gli operatori delle biblioteche soprattutto una domanda di professionalità. Per soddisfarla in modo funzionale alla realtà bibliotecaria regionale, nota solo in modo impressionistico, si costituirono due appositi gruppi di studio, uno finalizzato alla miglior conoscenza di tale realtà, l'altro incaricato di predisporre corsi o seminari di qualificazione professionale. Alla mancata attivazione di questi gruppi supplì in parte l'impegno personale di alcuni membri del CER che per realizzare in qualche misura i suddetti obiettivi intrecciarono rapporti più o meno stretti e fecondi con Enti elettivi e Istituzioni culturali della regione, specialmente del capoluogo regionale.

Prontamente e largamente disponibile al confronto e alla collaborazione si è dimostrata in questo arco di tempo la Provincia e per essa l'Assessorato Cultura (delegazione AIB emiliana da esso ospitata a Loiano per il Seminario del 4/5 febbraio 83 sulle linee di politica culturale e bibliotecaria nella provincia di Bologna, collaborazione della Sezione Emilia-Romagna dell'AIB all'incontro di studio sull'applicazione della Legge regionale in materia di biblioteche nel novembre 83 e l'impor-

tante Convegno su l'organizzazione dei servizi bibliotecari e il ruolo delle Province tenutosi a Bologna il 2-3/3/84, a cui è stata chiamata come protagonista anche l'AIB nazionale tramite la Sezione locale).

Più lenta è stata la maturazione del rapporto con l'Assessorato Cultura della Regione, aperto polemicamente dal precedente CER con il dibattito «Biblioteche: quali norme» del febbraio '82, e approdato in quest'ultimo biennio su un terreno collaborativo che ha consentito di migliorare la veste grafica del notiziario locale dell'AIB (il foglio trimestrale *Biblioteche in Emilia-Romagna*, di taglio prevalentemente informativo, attento specialmente a segnalare momenti, occasioni e strumenti di crescita degli Istituti e della professione bibliotecaria.

Di tale nuovo rapporto manifestazione importante è stata la giornata di studio su «I sistemi bibliotecari in Emilia-Romagna», organizzata per discutere sulla legge regionale 42/83 per le biblioteche e gli archivi locali della quale i «sistemi» costituiscono il motivo dominante e l'obiettivo di più ardua realizzazione. I lavori di questo incontro, introdotto dall'«Assessore regionale Corticelli, sono stati aperti proprio dal Presidente dell'AIB emiliana, dr. Festanti e sono stati conclusi da Giuseppe Gherpelli presidente dell'Istituto Beni Culturali, l'altro partner di questa iniziativa che ha messo a confronto l'ipotesi della Regione Emilia-Romagna con le esperienze lombarda e toscana (relazioni di Colombo e di Betti).

Ancora saltuari ed episodici anche se cordialmente paritetici i rapporti con alcune istanze dell'Università bolognese e in particolare con la Biblioteca «W. Bigiani» che hanno prodotto l'interessante conferenza-dibattito dell'Ing. Pettenati sul S.B.N. e l'affollatissimo Convegno sulle riviste italia-

ne per le biblioteche ieri e oggi iniziative che hanno altresì visto rafforzarsi la collaborazione con la Biblioteca Universitaria, sede ufficiale e assiale della sezione. Programmatica invece la collaborazione della Sezione con l'Istituto Beni Culturali della Regione (I.B.C.) che per ora si è configurato soprattutto come incontro/scambio tra le possibilità finanziarie e logistiche dell'Istituto regionale e le capacità didattiche, le risorse professionali, la tradizione metodologica propria dell'AIB in modo che hanno già avuto luogo tre seminari, svoltisi in sedi della Regione con docenti forniti dalla Sezione toscana, dalla Sezione emiliana e dalle istanze nazionali dell'AIB: il primo sulla 19ª edizione della CDD coordinato da Crocetti, il secondo sulla documentazione locale in biblioteca coordinato da Rino Pensato, il terzo sull'analisi concettuale del documento tenuto da Maltese, Crocetti e Danesi.

(a cura di M. Maglietta)

## SEZIONE LAZIO

La sezione ha orientato la sua attività su due fronti: il primo, quello rivolto ai soci, ha mirato a promuovere occasioni di studio e di confronto su temi ed aspetti di letteratura e tecnica bibliotecaria volto ad un sostanziale sviluppo della professionalità dei bibliotecari; il secondo, quello rivolto alle istituzioni culturali e agli organismi politico-sociali del territorio ha inteso sottolineare la sua presenza di referente tecnico in tutti gli spazi culturali pubblici.

### *Attività rivolte ai soci*

Per quanto riguarda il piano di attività rivolto ai soci, esso si è esplicato in

numerose iniziative: seminari e corsi di aggiornamento, convegni e giornate di studio. In particolare vogliamo sottolineare l'impegno costante della Sezione nel settore della formazione professionale. I seminari ed i corsi sono stati momenti efficaci per i bibliotecari di conoscenza e di comunicazione di idee nell'ambito di esperienze professionali diversificate.

L'impegno formativo non è stata l'unica linea di intervento nei riguardi dei soci; dobbiamo ricordare l'impegno nell'organizzazione di convegni e seminari, con la partecipazione di esperti, su temi ed aspetti di interesse comune, che hanno avuto come obiettivo la diffusione dell'informazione e l'arricchimento della professionalità. Tra le numerose iniziative è da rilevare come alcune di esse, quale ad esempio il «Seminario sulla didattica della biblioteconomia» hanno stimolato tale consenso e partecipazione, per l'interesse dei problemi trattati, da promuovere una seconda realizzazione.

Un altro settore di attività che ha visto coinvolti i soci, e che in questi anni ha avuto un notevole sviluppo sia qualitativo che quantitativo, è stato il lavoro dei gruppi di studio.

La Sezione ha dedicato particolare attenzione a tale attività, poiché è su di essa che, anche a livello nazionale, si basa la struttura dell'associazione stessa, che deve fondarsi irrinunciabilmente sul lavoro di tutti i soci. Infatti, come è stato rilevato dal Presidente nazionale nella relazione introduttiva del congresso di Abano, solo in tale modo «è possibile fornire a tutti il costante studio e la costante elaborazione dei problemi professionali».

Particolarmente attivo è stato il Gruppo delle biblioteche speciali articolato in sottogruppi organizzati rispettivamente intorno ad un tema specifico. Alcuni dei suoi Sottogruppi si

sono impegnati in lavori di documentazione e censimento sulla realtà bibliotecaria regionale al fine di offrire metodologie e strumenti di analisi e di riferimento preziosi per le fasi di intervento dell'Associazione. Alcuni Gruppi di studio, quale quello delle biblioteche biomediche, sono impegnati anche come Commissione a livello nazionale.

### *Attività rivolte all'esterno*

Una significativa forma di collaborazione ed intervento nell'ambito della Provincia di Roma è stata realizzata nel corso del 1984. Questo progetto è il frutto del costante lavoro della Sezione che si è adoperata ad instaurare rapporti positivi con gli enti locali offrendo la propria consulenza e collaborazione. In seguito all'accordo con l'Assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura della Provincia, la Sezione è stata incaricata di organizzare una serie di corsi organici di aggiornamento dedicati agli assistenti di biblioteche scolastiche e comunali. Sono inoltre in fase di avanzata progettazione e saranno previsti nel corso del 1985, una serie di iniziative in collaborazione con la Provincia a carattere didattico, rivolte ad insegnanti e addetti alle biblioteche scolastiche, atte a fornire strumenti di base per la divulgazione scientifica. La responsabilità scientifica di tali progetti sarà interamente di competenza della Sezione.

Per quanto riguarda i rapporti con le componenti culturali del territorio dobbiamo ricordare che è di questi anni l'ingresso della Associazione nell'Università: soprattutto con la costituzione del Gruppo di studio delle biblioteche universitarie la Sezione è riuscita a far sentire la sua presenza attenta nei riguardi delle componenti accademiche.

### *Prospettive future*

Nel corso del triennio 1982/84 si è assistito ad un ampliamento della base associativa con notevoli adesioni di nuovi soci sia persone che enti. Tale incremento non si è tuttavia esteso ai bibliotecari delle realtà periferiche, le cui adesioni sono ancora piuttosto modeste. Preso atto di tale realtà il nuovo CER, insediatosi recentemente, intende impegnarsi con una strategia di intervento più capillare, volta ad instaurare rapporti continui ed istituzionalizzati con gli organi locali competenti. Sono stati individuati i modi di tale intervento attraverso iniziative varie e nuove forme di collaborazione quali incontri e giornate di lavoro su argomenti di interesse specifico, volte ad illustrare compiti e finalità dell'Associazione.

Nel suo programma di attività futura il CER ritiene prioritario consolidare la sua funzione di «guida» a livello professionale presso le istituzioni e gli organismi politico-sociali del territorio e in tale direzione si appresta a convergere i suoi sforzi e i suoi programmi, per incidere in quelle realtà e in quegli ambienti nei quali la presenza dell'Associazione è necessaria quale supporto per una migliore organizzazione dei servizi bibliotecari.

*(a cura di C. Magliano)*

### **SEZIONE LIGURE**

Nel triennio Novembre 1981-Novembre 1984 la sezione ligure ha svolto un intenso programma di attività; i convegni sulle Biblioteche scolastiche, sui rapporti tra Biblioteche e Università, sulle riproduzioni, sul PRECIS, le pubblicazioni (gli atti dei con-

vegna, il quadro degli orari e servizi delle Biblioteche genovesi, il catalogo collettivo dei periodici correnti dagli istituti universitari); i corsi di formazione e aggiornamento professionale svolti in collaborazione con la Regione e l'Università, le iniziative, tuttora in corso, di catalogazione dei periodici delle Biblioteche liguri, e di indagini sulle strutture bibliotecarie, gli incontri bimestrali tra i soci, i corsi e i convegni cui la sezione ha collaborato hanno testimoniato la vivacità della sezione e l'impegno di tanti soci.

Tuttavia il CER avrebbe gradito una più estesa partecipazione dei soci alle attività sociali e soprattutto una maggior adesione dei bibliotecari del territorio regionale alla sezione: per raggiungere tali scopi si è cercato sia di stimolare interessi generali — le riproduzioni, le biblioteche scolastiche ecc. — sia di raccogliere precise indicazioni di gruppi di soci o di settori dell'ambiente bibliotecario ligure per incontri di interesse più specialistico (il PRECIS, i rapporti con l'Università), ottenendo sempre ampia adesione da parte dei bibliotecari statali e civici, più modesta e occasionale da parte dei bibliotecari dell'Università, di scarsissima consistenza da parte di bibliotecari di biblioteche speciali o di istituti religiosi.

Un coinvolgimento più ampio forse dovrebbe partire da una più accurata struttura di base: schedario delle biblioteche e dei relativi bibliotecari, informazione più frequente e diffusa, inserimento più profondo della sezione nella vita quotidiana delle singole biblioteche, gruppi di lavoro più stabili e non finalizzati soltanto ad attività occasionali ma ad iniziative permanenti di indagine nei vari settori dell'attività bibliotecaria. Ostano a tali realizzazioni sia l'insufficienza di mezzi a disposizione sia la limitata disponibilità individuale e dei membri dell'esecutivo

(sempre scelti tra i soci più qualificati ma anche più impegnati) e dei soci collaboratori dell'esecutivo.

(a cura di E. Bellezza)

## SEZIONE MARCHE

Affinché sia possibile rendersi conto del perché di certe difficoltà che hanno condizionato l'attività della Sezione Regionale AIB, non si può non fare riferimento a quanto avvenuto poco più di un decennio fa. Nel 1972, come è noto, col passaggio delle competenze sui beni culturali dallo Stato alle Regioni, si giunse alla perdita, per le Marche, della Soprintendenza Bibliografica, avendo sede, quest'ultima, in altra Regione. Le conseguenze per le Biblioteche delle Marche furono veramente gravi, poiché con la Soprintendenza venne a mancare loro un importante ed indispensabile punto di riferimento.

Seguì un vuoto legislativo che sembrò venisse colmato con la legge regionale 53/1974 sulla tutela dei beni culturali, ma non fu così. La legge prevedeva l'istituzione del Centro Regionale per i Beni Culturali che avrebbe dovuto, tra l'altro, svolgere compiti già della Soprintendenza; ma esso, per ragioni insite nella legge stessa, ragioni che l'AIB, Sezione regionale, aveva bene individuato al momento dell'esame della legge ancora in progetto e contro le quali aveva chiaramente espresso, inascoltato, parere negativo, è stato costituito soltanto nel presente anno 1984.

La perdita della Soprintendenza e la ritardata costituzione del Centro Regionale suddetto hanno portato ad un progressivo isolamento delle biblioteche delle Marche. I bibliotecari, peraltro, o almeno la maggior parte di essi,

hanno avuto la sensazione di rimanere abbandonati a se stessi, e le Amministrazioni, salvo rare eccezioni non hanno certo rivolto alle biblioteche l'interessamento e le cure di cui esse avevano bisogno.

Neppure l'AIB Sezione Marche, è riuscita in un primo tempo a combattere la sfiducia e ad impedire l'isolamento. Dei circa venti soci annuali degli anni 1972-73 ne erano rimasti appena otto-nove nel 1976 e 1977.

Particolare importanza, quindi, è stata data negli ultimi anni, in modo particolare nell'ultimo triennio, alla necessità di aumentare il numero dei soci, facendo opera di persuasione, quando possibile anche diretta, presso le biblioteche nonché presso gli Assessorati alla Cultura di quei Comuni nei quali opera una biblioteca, in modo da poter almeno raggiungere, ma possibilmente superare, il numero di venticinque associati previsto dal vigente Statuto dell'Associazione perché una Sezione regionale possa esistere. Ciò, in primo luogo, in considerazione del fatto che è assolutamente impensabile che la soppressione della Sezione Marche dal momento che essa costituisce l'unico mezzo che permette ai bibliotecari ed alle biblioteche della regione di essere rappresentati presso la Consulta Regionale per i Beni Culturali.

Questo naturalmente era il primo obiettivo ed esso è stato raggiunto e, sia pure di non molto, superato. Ci conforta comunque la constatazione che esiste un certo risveglio tra i bibliotecari ed in alcune biblioteche, anche se ancora in numero troppo limitato, e perfino in qualche Amministrazione. Riveste inoltre particolare significato il fatto che attualmente anche le biblioteche universitarie della regione sono ben rappresentate nell'Associazione. Si tratta ora di continuare nell'opera di proselitismo fino a coinvolgere possi-

bilmente tutti i bibliotecari e tutte le biblioteche delle Marche alla vita dell'Associazione stessa affinché insieme si possa recuperare il tempo perduto ed affrontare insieme i problemi dei nostri istituti, quelli di sempre ancora non risolti e quelli nuovi. Le premesse finalmente esistono e fanno bene sperare.

Circa l'opportunità di organizzare convegni di studio od altre manifestazioni, se ne è parlato più volte, ma non si è potuto fare nulla. I mezzi a disposizione bastano appena per le spese correnti, postali e di cancelleria, e per altre piccole spese. Tali manifestazioni, peraltro, anche se auspicabili, sono state ritenute non così urgenti, nella realtà bibliotecaria marchigiana, quanto lo svolgimento di corsi di preparazione o di aggiornamento del personale delle biblioteche, corsi che dovrebbero svolgersi nelle diverse province (e magari non sempre, o non soltanto, nei capoluoghi) e non in una sola di esse. Anche per tali corsi, tuttavia, occorrono mezzi, e finora purtroppo essi sono mancati. Si può intravedere però una certa sensibilità in proposito da parte della Regione e della Provincia di Ancona, che fa bene sperare. Al nuovo Esecutivo rivolgiamo, comunque, l'augurio di poter disporre molto presto dei mezzi e delle collaborazioni necessarie.

Un breve cenno, per terminare, sull'attività svolta in sede di consulta regionale per i Beni Culturali. Essa ha dato risultati che riteniamo molto positivi. Il delegato della Sezione ha avuto modo di parlare, in detta sede, a nome di tutte le biblioteche delle Marche (e non soltanto di quelle associate), riuscendo a richiamare su di esse, sulla loro importanza, sui loro problemi, l'attenzione della Consulta e di conseguenza della Giunta Regionale, tanto da condurre a nuove proposte di legge

in materia di biblioteche che si spera vengano portate presto alla discussione in Consiglio ed approvate tenendo conto delle osservazioni fatte a nome e su mandato della Sezione stessa.

(a cura di E. Pierpaoli)

## SEZIONE PIEMONTE

La Sezione Piemonte ha continuato la propria attività sulla falsariga del triennio precedente, con alcune riunioni annue dedicate a temi specifici, con la partecipazione a gruppi di lavoro e, in particolare con la gestione diretta di due corsi di formazione per aiuto bibliotecari finanziati dalla Regione Piemonte.

Di ricostituzione relativamente recente, ha registrato un modesto ma costante aumento dei soci, che sono giunti a circa un centinaio tra persone ed enti. Negli ultimi due anni la grave situazione degli enti locali ne ha limitata l'attività, che peraltro non è cessata del tutto nonostante assenze significative.

L'esperienza recente lascia pensare che la limitazione statutaria a non più di due trienni consecutivi per quanto riguarda la presenza negli organi dell'Associazione, sia quanto mai saggia. Il periodo della ricostituzione è trascorso, e l'aggancio di categorie di bibliotecari diversi da quelli pubblici, in particolare di biblioteche speciali e universitarie, è almeno in parte riuscito. Occorre ora svolgere una campagna promozionale ben più vivace e capillare, soprattutto al fine di interessare le nuove leve, ignare e a giusta ragione indifferenti alle diatribe del passato, e che sarebbero egualmente insofferenti di nuove diatribe che per avventura dovessero sorgere nel mondo dei bibliotecari, alcune volte ancor troppo

individualistico rispetto alla socialità del mestiere.

L'interesse delle nuove leve si suscita maggiormente con iniziative locali e settoriali, e tra i compiti maggiori del prossimo comitato esecutivo regionale ci sarà certamente quello di indicare, raccogliere, coordinare le proposte per lavori settoriali. L'attività dell'Associazione non può andare disgiunta da quella delle biblioteche, e la capacità dei bibliotecari di organizzare lavori collettivi con la guida o con il consiglio dell'Associazione servirà a evitare incomprensioni tra bibliotecari e amministratori, i quali in troppe occasioni hanno visto la partecipazione ed attività sociali come elemento deterrente nei confronti del lavoro quotidiano.

Il rapporto con gli organi locali e in particolar modo con la Regione risulta determinante per un felice esito del lavoro sociale, ma questo deve offrire possibilità di realizzazione effettive, alle quali si potranno certo aggiungere manifestazioni aventi un oggetto più teorico, o momenti di formazione o di scambio di esperienze, senza parlare dell'intervento nell'addestramento professionale curato dalla Regione. L'Associazione non è così potente da costituire oggetto di concupiscenza da parte degli enti locali, ma non per questo deve stare passivamente al loro servizio. Può avvenire che la reazione negativa dell'Associazione di fronte a progetti giudicati poco realistici o senza sufficiente supporto tecnico susciti nell'immediato la diffidenza da parte di un ente locale o regionale nei confronti dell'Associazione, ma un comportamento coerente e unitario da parte dei bibliotecari potrà contribuire a far chiarezza, evidenziando la convenienza di un supporto reciproco. L'esistenza di un ufficio tecnico per le biblioteche all'interno della Regione, atto a sostituire in maniera attuale gli an-

tichi uffici governativi decentrati, non potrà che facilitare questo dialogo.

Le riunioni plenarie vedono una grande scarsità di colleghi che lavorano in città di provincia e questo sia per il disagio e per la spesa richiesti dal viaggio che per l'impossibilità di partecipazione dove l'assenza del bibliotecario implicherebbe la chiusura della biblioteca. Occorrerà puntare, oltre che sui gruppi di lavoro per categoria, sui gruppi territoriali: favorire anzitutto le delegazioni provinciali, anche in modo informale, anche cioè se il numero degli iscritti non raggiunga quello prescritto, per giungere fino ad accordi riguardanti territori più limitati. Vale anche in questo caso quanto detto sopra: l'Associazione si deve presentare come supporto al lavoro quotidiano, utilizzabile per ragioni pratiche sia dagli enti locali che dagli uffici regionali. Favorire la presenza dell'Associazione attraverso contatti periodici con i singoli sistemi e con le maggiori biblioteche locali e fissare punti di riferimento per consigli, accogliendosi da parte degli amministratori il principio che il tempo dedicato in giusta misura all'attività collettiva non è in realtà sottratto al dovere quotidiano e ritorna attraverso un rendimento più qualificato, mentre l'attività concessa da parte di una biblioteca maggiore favorisce un miglioramento professionale di cui essa stessa si può avvantaggiare, oltre a farla apprezzare maggiormente fuori del suo ristretto ambito territoriale.

Le presenti considerazioni non sono certo da intendersi come una prefigurazione del programma che il nuovo Comitato esecutivo regionale dovrà fissare. Esse nascono piuttosto dall'esperienza compiuta, e in particolare dai risvolti negativi di un'attività che del tutto negativa forse non è stata. Vogliono essere indicazioni offerte su problemi che oggi sono aperti e che di

necessità riguardano il futuro, ma non per questo desiderano presentarsi esse stesse come programma. In questo senso ho inteso l'invito del direttore del Bollettino d'informazioni.

(a cura di C. Revelli)

## SEZIONE SARDEGNA

Gli ultimi anni di attività della Sezione Sarda sono stati caratterizzati da due elementi: il consistente allargamento della fascia di bibliotecari di cui l'Associazione è diventata interlocutrice e l'impegno nel campo della formazione professionale.

Il maggior numero di bibliotecari facenti capo in diversi modi all'Associazione corrisponde in linea di massima ad una generale espansione del settore in Sardegna nel campo delle biblioteche pubbliche e ad una progressiva presa di coscienza e professionalizzazione dei bibliotecari dell'università. Per quanto con molto ritardo rispetto ad altre situazioni italiane, si è pervenuti in Sardegna ad una più puntuale messa a fuoco dei problemi concernenti le biblioteche da parte dei poteri politici ed amministrativi. Se pure non è ancora riuscita ad ottenere una legge regionale di settore, l'Associazione ha tuttavia contribuito a che il problema sia attualmente in primo piano nei programmi dell'Amministrazione Regionale.

Per quanto riguarda la vita interna della sezione, ci pare determinante l'aver strutturato i gruppi provinciali di lavoro. È stato questo sicuramente un importante momento di decentramento e di maggiore coinvolgimento dei singoli, anche se ha funzionato solo in parte in alcune situazioni: quasi paradossalmente a Cagliari e a Nuoro,

dove hanno funzionato delle realtà istituzionali di riferimento (rispettivamente l'Ufficio Regionale Beni Librari a Cagliari ed il Consorzio per la pubblica lettura «S. Satta» a Nuoro) i gruppi provinciali hanno operato con meno organicità e continuità, stentando a trovare un proprio ruolo.

Maggiore produttività invece si è rilevata ad Oristano e a Sassari, dove l'Associazione ha fornito gli spazi e le possibilità di un confronto di analisi e di studio sui temi della cooperazione interbibliotecaria a partire dall'analisi delle risorse.

Questo fatto induce a porre il problema, ancora una volta, del ruolo dell'AIB in rapporto con le istituzioni, ruolo che troppo spesso rischia di limitarsi ad una supplenza. In questo contesto, inoltre, si è privilegiato il momento del contatto e del coinvolgimento di nuovi simpatizzanti rispetto ad una sistematica attività di tesseramento. Il risultato di questa prassi è che attualmente la sezione sarda ha un numero di iscritti fortemente inferiore alle sue potenzialità numeriche.

In questa situazione contraddittoria, ma dinamica, l'Associazione ha scelto di impegnarsi dal 1983 nella gestione dei corsi di formazione professionale promossi dall'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione e finanziati dall'Assessorato Regionale del Lavoro.

Pur consapevoli delle difficoltà gestionali che questo avrebbe comportato, abbiamo accettato di gestire i piani di formazione per diversi motivi. In primo luogo perché, convinti della necessità di un programma qualificato e organico di formazione nel settore bibliotecario, non vedevano altri interlocutori in Sardegna (dato che la Regione non poteva gestirli in proprio) in grado di portarlo avanti. In secondo luogo perché, come si è poi puntualmente verificato, eravamo convinti che

un impegno in questo campo avrebbe consentito all'Associazione di farsi conoscere da settori sempre più ampi di bibliotecari, coinvolgendoli nella propria attività; in terzo luogo perché eravamo convinti che, organizzando con continuità l'aggiornamento professionale, avremmo sollecitato una domanda collettiva di «educazione permanente» dei bibliotecari.

Il bilancio, a nove mesi dalla chiusura del secondo piano e dopo oltre due anni di attività, ci pare molto interessante, sia per la «quantità» di formazione attuata, sia per la sua «qualità». Dal 1984 infatti, in seguito ad un corso per formatori dei corsi di base, quindici bibliotecari hanno appreso nuove metodologie didattiche basate sull'auto apprendimento. Ciò ha consentito di gestire contemporaneamente nelle quattro province i corsi di formazione con il supporto didattico di «teams» di insegnanti, cosa che ha garantito una maggiore continuità, una garanzia di interdisciplinarietà a livelli di apprendimento molto alti.

A fronte di questi esiti positivi non si può però evitare di riflettere su alcune conseguenze: in primo luogo il notevole impegno sul versante della formazione professionale ha distolto forse del tempo dalle altre attività della sezione; in secondo luogo un'attività così consistente non può ricadere solo su personale organizzatore precario e su personale docente part-time. Per questi motivi si è chiesto alla Regione, sulla base dell'esperienza avuta, di creare una scuola regionale di formazione ed aggiornamento del personale delle biblioteche.

A termine del mandato mi pare doverosa una riflessione: nella sua attività, che riteniamo significativa e produttiva, l'Associazione si è basata sul lavoro spesso volontaristico, talvolta pionieristico e sempre molto generoso

dei suoi soci e dei suoi simpatizzanti. È giunto il momento di un radicamento più stabile e, nei dovuti limiti, più formalizzato, che consenta all'articolazione dell'attività uno svolgimento più sereno ed efficace.

(a cura di A. Quaquero)

## SEZIONE TOSCANA

Il bisogno di aggiornamento; credo si possa indicare in questa la motivazione principale che avvicina i colleghi alla Associazione. In Toscana ciò è confermato dal crescere progressivo del numero dei soci parallelamente all'intensificarsi dell'attività della Sezione in questo campo. Siamo passati da 203 iscritti nel 1982 agli attuali 323 del 1984, con un incremento soprattutto tra gli statali e gli universitari, settore che negli anni passati era invece scarsamente rappresentato.

Tuttavia con difficoltà la Sezione è in grado di far fronte a questa richiesta di aggiornamento: la mancanza nell'AIB di una consolidata tradizione di interventi di formazione, si affianca alla carenza quasi totale di interventi da parte degli organi competenti (Regioni, Comuni, Provincie ecc.) e dalla difficoltà ad instaurare rapporti positivi tra la Sezione e questi enti. Si nota così una scarsità di iscritti nelle zone ove sono mancate iniziative di formazione e dove la presenza abbastanza diffusa di biblioteche comunali corrisponde ad un servizio con funzionalità ancora molto bassa. Gli interventi si concentrano così nelle zone più forti (Firenze e Pisa). D'altra parte la mancanza di un nutrito corpo docente qualificato (e la Scuola speciale di Roma non è certamente sufficiente al compito) e l'assenza quasi totale di una pub-

blicistica «divulgativa» di qualità nel campo biblioteconomico, sono pesantissime palle al piede di qualsiasi progetto che miri alla attuazione diffusa di interventi di qualificazione professionale.

Questo problema però non può continuare ad essere rinviato; occorre affrontarlo in modo coraggioso, superando anche particolarismi locali o corporativi, impegnando l'AIB e le sue Sezioni regionali sia alla elaborazione di progetti di corsi di vari livelli che ad un confronto serrato con le istituzioni competenti per la formazione professionale. È del resto scandalosa l'assenza totale di una rete di «scuole per bibliotecari» serie e rispondenti ai bisogni reali, nel momento in cui l'avvio di un progetto giustamente ambizioso quale l'SBN presuppone la presenza di personale qualificato nelle biblioteche.

La nascita di un bollettino della Sezione è stato considerato dal CE regionale un importante strumento per iniziare a far circolare esperienze, a stimolare dibattito. In effetti «BIT» uscito nel gennaio 1984 e giunto già al suo 4° numero, è stato molto apprezzato dai soci. Sin dai primi numeri sono infatti giunte notizie, resoconti, segnalazioni che hanno vivacizzato il bollettino, pur lasciando spazio al dibattito, alle informazioni sui corsi e sui problemi della professione, e perché no, alle polemiche, che pare siano l'abbondante sale della nostra professione.

Importanti occasioni di aggiornamento sono stati anche i gruppi di lavoro. Il gruppo sulle biblioteche universitarie che si è impegnato in una indagine sull'utenza. Il mondo delle biblioteche universitarie toscane pare stia lentamente muovendosi, in gran parte sotto lo stimolo dei processi di automazione che iniziano a lambirle, sia pure in modo molto scoordinato. È tuttavia positivo, per esempio, che

l'Università di Firenze abbia tenuto nell'ottobre del '84 una conferenza d'Ateneo sul sistema bibliotecario universitario fiorentino, proponendo, sulla spinta dei processi che sicuramente saranno indotti dall'introduzione dell'automazione, una riorganizzazione complessiva del settore. Si tratta di un progetto con il quale naturalmente la Sezione dovrà confrontarsi.

Maggiori difficoltà incontrano altri gruppi di lavoro che o non sono neanche partiti (gruppo sulla formazione dei docenti, gruppo per la revisione della Legge regionale sulle biblioteche) o, operando in campi ove l'esperienza è limitata, stentano ad entrare a regime (gruppo biblioteche speciali).

Un buon successo è stato incontrato dalla Sezione nel campo delle biblioteche scolastiche, il «terzo mondo» delle biblioteche italiane. Un seminario nazionale all'Impruneta (FI) nel 1983 è stato lo stimolo per la nascita di un gruppo di lavoro nazionale sulle biblioteche scolastiche. Un corso di base per insegnanti svolto a Firenze, ha incontrato molto interesse e ha consentito di iniziare in questo campo alcune forme di coordinamento.

Grosse difficoltà si stanno invece incontrando nelle iniziative della Sezione rivolte ai problemi di carattere sindacale. In Toscana, come in tutte le altre regioni, il contratto di lavoro degli Enti locali ha introdotto delle logiche assurde e punitive negli inquadramenti del personale delle biblioteche. Contatti ripetuti con l'ANCI regionale, con i sindacati e il Comitato regionale di controllo, non pare abbiano raggiunto risultati apprezzabili. Persiste l'impressione di un assoluto scoordinamento negli interventi e nelle valutazioni delle delibere di inquadramento dei diversi Comuni; ciò che vale da una parte pare non valga per un'altra, soluzioni che vengono accettate in un comune, ven-

gono bocciate nell'altro. Interventi della Sezione stentano a concretizzarsi per l'inconsistenza delle controparti.

D'altra parte in questo campo, come in molti altri, si fa sentire in maniera negativa l'assenza di reali strumenti di coordinamento tra le Sezioni. L'assenza di un notiziario nazionale nel quale confluiscono in modo sintetico le informazioni sulle attività delle singole Sezioni, è indubbiamente un elemento negativo in questo panorama; d'altra parte anche il Consiglio dei presidenti stenta ad assumere una reale funzione direttiva e programmatica.

*(a cura di S. Giaccai)*

## SEZIONE VENETO

Negli anni 1980-1984 (il mandato del CER Veneto è stato protratto per giungere a scadenza insieme al CEN) l'attività della Sezione si è svolta, sia pure fra le molte difficoltà dovute alle differenti posizioni dei membri del CER, lungo le linee del programma votato dai soci a Castelfranco Veneto nel 1980.

Particolare impegno è stato dedicato alla formazione professionale, attraverso la quadriennale collaborazione ed il coinvolgimento ufficiale con la Regione per i corsi a qualifica per assistente di biblioteca ed inoltre con un primo interessante tentativo di seminari fatti insieme alla CELBIV; l'attuale sospensione dei corsi biennali e la mancata promozione di corsi di aggiornamento da parte della Regione hanno fatto sì che negli ultimi mesi un sempre maggior numero di operatori si sia rivolto all'Associazione richiedendole la promozione in proprio di corsi oppure un intervento presso gli EE.LL., aprendo così un nuovo ventaglio di

problemi e possibilità.

Accanto ai corsi ci sembra opportuno segnalare il momento di studio sulle specifiche professionalità richieste agli operatori delle biblioteche di pubblica lettura e scolastiche, sfociato nel convegno di Mestre e poi nella pubblicazione degli atti: a quattro anni di distanza sarebbe opportuno se non indispensabile avviare una nuova riflessione in proposito. Infine si è avviata la creazione di una biblioteca professionale da mettere a disposizione dei soci, affidata alla CELBIV per tutte le operazioni di gestione e di diffusione del catalogo; progetto forse difficile da continuare a sostenere dal punto di vista finanziario, ma che si ritiene assai utile soprattutto per gli operatori delle biblioteche più piccole e decentrate.

L'impegno e le attività nel campo della professionalità hanno permesso di andare con maggior forza agli incontri con le istituzioni: non sempre agevoli quelli con la Regione, soprattutto in relazione all'ultima legge regionale in materia di biblioteche, nel testo definitivo della quale sono stati comunque recepiti molti dei suggerimenti dell'AIB. Di maggior soddisfazione i rapporti con le Province, soprattutto Vicenza e Venezia, ove si è giunti alla costituzione di una Consulta per le Biblioteche di EE.LL. (a quella veneziana l'AIB partecipa, per statuto, a titolo di consulente tecnico): la sezione è stata particolarmente attiva nel sostenere il ruolo delle Province nell'ambito del servizio bibliotecario regionale, rivendicandone le funzioni di coordinamento, anche in correlazione all'impulso dato alla costituzione delle delegazioni provinciali.

La possibilità offerta dallo Statuto è stata utilizzata nel modo più ampio, poiché si è ritenuto che le delegazioni potessero diventare la struttura più utile per creare e mantenere rapporti e

contatti tra i soci e renderli attivamente partecipi delle iniziative dell'Associazione nel rispetto delle diverse realtà bibliotecarie esistenti nel Veneto. Dopo Vicenza o Padova, anche Treviso si è costituita in delegazione: e dove il numero dei soci non è sufficiente a formare una delegazione, come nella provincia di Rovigo, esiste un coordinamento «ufficioso» molto attivo.

Per gli anni 1983-1984 è stata data vita al bollettino regionale *Biblioteche venete* bimestrale di informazione e riflessione, affidato alla disponibilità di quattro soci: esperienza importante per misurare l'impegno comportato dal produrre regolarmente informazione, non pienamente confortata dai desiderati apporti di altri soci; e sulle motivazioni sarà opportuno riflettere.

Meno fortunate le esperienze legate ai gruppi di lavoro: quello regionale sulle biblioteche Universitarie, avviato prima del congresso di Torino, si è dissolto poi per problemi sia organizzativi che di contenuto, mentre si è rivelato assai complesso impostare un metodo di raccordo tra i gruppi di studio nazionale e la sezione nel suo complesso, anche se alcuni soci vi partecipano attivamente.

(a cura di S. Rossi Minutelli)

## SEZIONE BASILICATA

Costituzione e funzionamento della sezione, collegamenti tra i soci operanti nelle diverse realtà del territorio, rivalutazione del ruolo della biblioteca pubblica nel concerto dei beni e dei servizi culturali, sono i tre cardini che hanno caratterizzato l'impegno del direttivo in poco più di un anno di attività.

Il primo flusso di iscritti (60 unità

nel 1983) è lievitato di 25 soci nell'anno successivo con una presenza complessiva in valori relativi del 68% di provenienti dagli enti locali e del 32% da biblioteche statali. La rappresentanza territoriale, pressoché completa, ha consentito una composizione eterogenea ed equilibrata del direttivo anche in rapporto al pluralismo democratico che a fatica cerca spazi nell'A.I.B.

Il direttivo, nelle sue periodiche riunioni in sede baricentrica, ha perseguito l'obiettivo costante di individuare e approfondire temi che slargassero gli orizzonti culturali dei bibliotecari e facilitassero l'inserimento dell'associazione nella realtà regionale. Una prima pista battuta in direzione delle public relations ha dato risultati soddisfacenti in quanto la sezione, oltre a fruire di contributi erogati da enti pubblici, ha intrecciato rapporti con musei, archivi, università, associazioni culturali per avviare iniziative concertate e per elaborare un progetto d'intervento sul territorio.

Ma l'AIB si è ben guardata dal fare fughe in avanti in quanto è consapevole dei grossi problemi che assillano i bibliotecari di enti locali, a causa delle penalizzazioni conseguenti alla ristrutturazione degli organici, e coloro che prestano servizio presso la Nazionale di Potenza, i cui disagi hanno toccato punte di intollerabilità. La sezione, nei limiti delle proprie competenze e responsabilità, ha solidarizzato con i colleghi intervenendo nelle rispettive sedi di «appello». Per consolidare la propria posizione e il proprio ruolo promozionale, l'AIB si è avvalsa proficuamente delle attività che va svolgendo la Regione Basilicata sia in direzione del miglior funzionamento delle biblioteche pubbliche e sia per l'aggiornamento del personale in servizio.

Il nuovo direttivo, eletto per il prossimo triennio, ha tracciato le prime

concrete linee di impegno: — curare l'informazione tra i soci attraverso l'elaborazione e la diffusione di un bollettino; — divulgare l'immagine della biblioteca a livello regionale con manifesti; — elaborare un regolamento di base per tutte le biblioteche pubbliche; — realizzare una mostra itinerante sull'attività editoriale e tipografica in Basilicata.

(a cura di L. Forenza)

### Rinnovo delle cariche sociali nelle sezioni regionali

Le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali (1985-87) nelle sezioni regionali hanno dato i seguenti risultati. Accanto al nome degli eletti è stato riportato il numero dei voti ottenuti e la carica che successivamente gli è stata attribuita.

#### *Piemonte* (Votanti: 59)

MESSINA Paolo (31) — Presidente, RUSSO Giselda (19), COMBA Valentina (19), GERA Bianca (18), PORELLO Oreste (18) — Vice Presidente, AGHEMO Aurelio (17), MONTI VACCHIANO Renata (14).

#### *Lombardia* (Votanti: 142)

COLOMBO Giuseppe (73) — Presidente, SANDAL Ennio (64), STEFANINI Gianni (64) — Vice Presidente, LIMONTA Gian Luigi (57), ORIGGI Giuseppe (54), GRIGNANI Elisa (48), LENARDI Ferruccio (46), LONGO M. Brunella (46).

#### *Veneto* (Votanti: 102)

CORRADINI Sergio (75) — Presidente, ROSA Fausto (71), OLIVA Laura (67), BARISON Mara (64), TROTTI Rosanna (57) — Vice Presidente,

MESSINA Maurizio (48), AGNOLI Antonella (44)

*Friuli Venezia Giulia* (Votanti: 62)

VECCHIET Romano (53) — Presidente, CUDERI Bianca (41) — Vice Presidente, COZZI Donatella (36), STORTI Lorenzo (36 - dimissionario), PIESZ Flavia (35), RUGLIANO A. Rosa (30), VIEZZOLI A. Maria (26), BORTOT Daniela (23)

*Liguria* (Votanti: 85)

BELLEZZA Ernesto (77) — Presidente, BAGNASCO Giovanna (59) — Vice Presidente, BALDASSARRE Roberto (53), MALFATTO Laura (35), PETRUCCIANI Alberto (34), ANFOSSI M. Teresa (28), CALCAGNO Giacomina (26 - dimissionario), BRIZZI Paolo (25)

*Emilia Romagna* (Votanti: 116)

PENSATO Rino (79) — Presidente, FRANCESCHI Gianfranco (51) — Vice Presidente, GHIDINI Alberto (47), CAMPIONI Rosaria (44), MONTANARI Valerio (44), GALLI Giovanni (40), GENTILINI Anna (37)

*Marche* (Votanti: 21)

BILIARDI PARLAPIANO Rosalia (16), BRANCATI Antonio (15 - dimissionario), SIMONELLI Silvia (15), RAFFAELI Massimo (13), SFRAPPINI Alessandra (12) — Presidente, RIGOLI Luciano (10), FONTANA CITO Maria (9), CASTAGNARI Giancarlo (4) — Vice Presidente

*Toscana* (Votanti: 173)

LUNATI Gabriele (132) — Presidente, MAINI Roberto (121), PESANTE Alessandra (88), DANESI Daniele (87), ROLLE Massimo (71) — Vice Presidente e Segretario, NICCOLAI Pierluigi (67), FRASCA GHELARDI M. Grazia (55)

*Abruzzo* (Votanti: 25)

LULLO Francesco (23) — Presidente, SGATTONI Marcello (22), CIPRIANI Bruno (22), GIULIANI Giuliano (21) — Vice Presidente, ANTONUCCI Antonio (20), SCUTTI Ertrude (18), D'ALESSANDRO Dario (17)

*Umbria* (Votanti: 31)

SONNO Viviana (25) — Vice Presidente, MANCIATI Eloisa (24), DELL'ORSO Francesco (24), Presidente, FALOCI FAZZARI Silvia (19), PUCCHETTI ELIANA (17), TONI Maria Pia (15), RUFINI Nadia (15)

*Lazio* (Votanti: 202)

PANNOZZO Enrica (152) — Presidente, CRASTA Madel (111), MAGLIANO Cristina (72) — Vice Presidente, ASTRELLA Sandra (72), GUIDI Domenico (61), BARTOLINI Gabriella (55), BOGLIOLO Domenico (49)

*Campania* (Votanti: 134)

ANGARANO MOSCARELLI Maria (112) — Vice Presidente, GRIFFO Gianpiero (78), SANTORIO Arturo (75) — Presidente, ANTIGNANI Patrizia (67), GIACCIO Anna (60), RUSSO Francesco (60), DI MARTINO FERRONE M. Cristina (58)

*Puglia* (Votanti: 47)

GRIMALDI Teresa (45), CAMPOCHIARO Emilia (30) — Presidente, TRISCIUZZI Angelo Sante (28) — Vice Presidente, DI PONTE Liliana (27), MASCOLO Ruggiero (25), ROMEO Natale (22), ZONGOLI Luigi (19)

*Basilicata* (Votanti: 71)

FORENZA Luigi (69) — Presidente, LABBATE Angelo (45), CONTILLO Raffaella (44) — Vice Presidente, COSTABILE Angela (43), RINALDI Raffaele (42), METASTASIO Margherita (38) CHIEPPA Maria Antonietta (37)

*Calabria* (Votanti: 41)

DEL GRANDE Mario (32) — Presidente, SANTORO Anna Maria (29) — Vice Presidente, TRANIELLO Paolo (29), DE BATTISTI Rita (28), FERRARI Gianfranco (24), LIO Maria Teresa (22), DEL SORDO Riccardo (21)

*Sicilia* (Votanti: 347)

RUSSO Rosario (223) — Presidente, GIOVIALE Ugo (212) — Vice Presidente, FUGALDI Salvatore (196), CONTI Sandra (193), LEOTTA Rosario (189), PEPI Mariano (183), LOMBARDO Rosaria (168)

*Sardegna* (Votanti: 118)

CUGUSI Tonino (69), PILIA Elisabetta (67) — Presidente, CUGIA Cristina (60), CECARO Rita (59), MARRAS Maria Pina (59) — Vice Presidente, FAEDDA Giuseppina (56), LOCCI Elena (38)

## L'AIB alla Presidenza del Consiglio

*Il Ministero per i beni culturali e ambientali ha bandito (suppl. ord. alla G.U. n. 8, del 10.1.85) diversi tipi di concorso (concorsi speciali, corso-concorso, concorso pubblico) per l'accesso ai posti vacanti di primo dirigente nel ruolo delle biblioteche pubbliche statali. Le prove scritte e orali fissate, sia per i concorsi speciali che per quello pubblico, sono per un verso quelle previste dalla legge quadro sulle norme di accesso alla dirigenza e, come prova specifica relativa al settore dell'amministrazione cui il concorso è destinato — le biblioteche — una prova, scritta e orale, di storia della cultura italiana.*

*Di fronte a questa paradossale scelta*

*dell'amministrazione dei beni culturali, il Comitato esecutivo nazionale ha inviato una lettera di protesta al Dipartimento funzione pubblica della Presidenza del Consiglio, il cui testo riportiamo integralmente.*

L'Associazione italiana biblioteche desidera invitare codesta Presidenza a considerare con attenzione i criteri seguiti dal Ministero Beni Culturali nei concorsi banditi in data 17.9.84 e 20.9.84 per la selezione ed il reclutamento dei dirigenti delle biblioteche pubbliche statali.

Infatti nelle materie d'esame relative sia al concorso speciale che a quello pubblico sono totalmente assenti, nelle prove scritte e in quelle orali, le discipline professionali (biblioteconomia, bibliografia, storia del libro ecc.).

Si fa rilevare inoltre che in tal modo si viene a preconstituire una disparità nei criteri adottati per la valutazione delle capacità dei candidati: mentre per i concorsi suddetti si richiede una preparazione culturale di natura generica, per il corso-concorso sono esaminati invece i titoli di servizio, con specifico riferimento a quelli «attinenti l'attività di istituto» e «prodotti nell'interesse del servizio».

I criteri suesposti, che l'AIB ritiene per se stessi lesivi della professionalità dei bibliotecari, contrastano inoltre sia con la metodologia seguita al riguardo dalle altre amministrazioni dello stato, che richiedono l'accertamento delle specifiche capacità professionali dei propri funzionari, sia con l'articolazione delle prove richieste da importanti amministrazioni locali (es. Comune di Venezia, Comune di Bologna) per le selezioni destinate a coprire la carica di direttore di biblioteca.

La stessa amministrazione dei beni culturali quando nel passato ha effettuato concorsi interni per l'ammissione

a qualifica superiore (ex grado 8°) ha richiesto prove d'esame sulle materie professionali.

In tale contesto ci preme altresì segnalare a codesta Presidenza l'esigenza di vigilare che nei corsi di formazione per i dirigenti destinati alle biblioteche siano presenti con la dovuta rilevanza, le discipline professionali, come prescritto dall'art. 3, quarto comma, della legge 10.7.84, n. 301.

Ci auguriamo che la nostra protesta possa essere presa in considerazione e che venga così esclusa qualsiasi disparità e incongruenza nella valutazione della professione dei bibliotecari, riconoscendone la specificità a tutti i livelli.

Roma, 2.2.85

## L'AIB a Tuttolibri

*Sono apparsi recentemente diversi articoli di stampa sui problemi delle biblioteche (Tuttolibri, 2 e 9 febbraio '85; Panorama, 17 febbraio '85, Il Manifesto 7 febbraio '85).*

*L'AIB ha ritenuto opportuno intervenire con questo contributo inviato alla redazione di Tuttolibri.*

È molto importante che la stampa di più larga diffusione parli di biblioteche, un argomento che difficilmente è trattato dai *mass media*, quasi che il buon funzionamento di queste istituzioni, fondamentali per la conservazione, la trasmissione e lo sviluppo della cultura, non sia considerato necessario.

Esprimiamo quindi il nostro apprezzamento ad Ernesto Galli della Loggia, che molto bene ha posto in luce, su Tuttolibri del 2 febbraio scorso, alcuni dei molti aspetti negativi di una crisi

che, ci sia consentito ripeterlo in questa sede, molte volte, troppe volte noi bibliotecari siamo stati lasciati soli a denunciare.

«Libri non dant panem», dice Galli della Loggia, che giustamente sottolinea l'inerzia dello Stato ed a questa insensibilità politica riconduce le disfunzioni ben note agli utenti — ricercatori, studiosi, semplici cittadini — delle nostre biblioteche.

Uno Stato che fa concorsi per selezionare direttori per prestigiose e antiche biblioteche senza le materie professionali, che lesina i finanziamenti al progetto del Servizio bibliotecario nazionale (progetto che mira all'adeguamento della nostra organizzazione bibliotecaria ai livelli di servizio dei paesi più sviluppati ed al quale è stato recentemente negato il finanziamento richiesto sui fondi FIO), che in generale destina esigue risorse ai beni culturali, ubbidisce certamente a questa logica, a questa incapacità di considerare «produttivi» gli investimenti per la cultura.

È proprio questo considerare «passive» le biblioteche, che le mantiene in questo stato di inefficienza, anche se esistono fortunate e non rare eccezioni.

Ma le responsabilità sono molto più diffuse e non ci sembra che questa necessaria accusa, che noi pienamente condividiamo, ci esima dalla considerazione che anche gli utenti, anche gli studiosi, anche i docenti universitari come Galli della Loggia, possano contribuire a combattere il degrado, non solo e non tanto con articoli di stampa, ma nelle sedi opportune (dal Parlamento ai Consigli comunali, dai Consigli di Facoltà alle Commissioni di gestione) dove essi stessi hanno il potere di decidere, perché alle biblioteche sia data una funzionalità degna di un paese civile, perché i bibliotecari non siano soli a difendere la dignità della loro

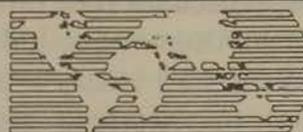
professione, che richiede competenze e preparazione specifiche, e l'efficienza del servizio che è a loro affidato.

Lo stato di crisi attuale ha radici antiche e può risolversi soltanto con una

rinnovata consapevolezza collettiva del ruolo delle biblioteche.

Ci auguriamo che questo sia l'effetto più positivo delle attuali discussioni.

## WORLD CONFERENCE



ON CONTINUING EDUCATION FOR THE LIBRARY  
AND INFORMATION SCIENCE PROFESSIONS  
MORAIN VALLEY COMMUNITY COLLEGE, PALOS HILL, IL., U.S.A.  
AUGUST 13-16, 1985

### THE WORLD CONFERENCE ON CONTINUING EDUCATION PROMISES TO BRING YOU:

- Internationally known scholars and practitioners who are prominent Continuing Education providers.
- Specialized concurrent sessions to explore all aspects of Continuing Education for library and information science professions.
- Access to consultation by resource persons regarding planning, promotion, implementation and evaluation of Continuing Education.
- A unique conference site offering close interaction among conference participants and a collegial environment.

UNDER THE AUSPICES OF  
International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA)  
American Library Association (ALA)

JOIN YOUR COLLEAGUES FROM AROUND THE WORLD - BE THERE!

Please send me more information and registration materials!

Name \_\_\_\_\_ Title \_\_\_\_\_ Telephone \_\_\_\_\_

Organization \_\_\_\_\_

Address \_\_\_\_\_

Country \_\_\_\_\_

Return to: Elizabeth W. Stone, Dean  
School of Library and Information Sciences  
Catholic University of America  
Washington, D.C. 20064 U.S.A. or call (202) 635-5085

### **Processi culturali ed educativi: utilizzo delle nuove tecnologie dell'informatica**

(Roma, 5-7 aprile 1984)

Nei giorni 5-6-7 aprile 1984 si è svolto presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna il Convegno «Processi culturali ed educativi: utilizzazione delle nuove tecnologie dell'informatica», organizzato dalla Regione Lazio - Assessorato alla Cultura.

Sono stati presentati tre studi di fattibilità:

- 1) un'aula informatizzata
- 2) l'automazione di una biblioteca
- 3) l'utilizzazione del sistema televideo/ videotel.

Per quanto riguarda il primo punto è stata presentata l'esperienza inglese condotta dalla BBC (British Broadcasting Corporation) di Londra per l'utilizzo, mediante microcomputers, di programmi volti alla formazione di studenti e insegnanti. Il MEP (Microcomputers education programme) è entrato in funzione in Inghilterra nel 1981: esso si rivolge, attraverso programmi variamente articolati, ai ragazzi di tutte le età e ai docenti interessati a introdurre le nuove tecnologie nell'attività didattica, qualunque sia il campo disciplinare di loro interesse.

Per quanto riguarda l'Italia, la relazione di Margherita Fasano Petroni del Dipartimento di Matematica dell'Università «La Sapienza» di Roma, ha evi-

denziato la mancanza di un programma unitario relativo all'insegnamento dell'informatica nella scuola e la scarsa attenzione rivolta alla formazione degli insegnanti in merito all'utilizzo delle tecnologie informatiche. Il CEDE (Centro Europeo dell'Educazione) di Frascati ha voluto farsi promotore nel 1982 del progetto IRIS (Iniziativa e Ricerche per l'Informatica nella Scuola) al fine di approntare programmi e materiale didattico adatti a studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Una prima esperienza didattica di questo tipo è stata realizzata presso la scuola media «Arangio Ruiz» di Roma dove è stato promosso un corso opzionale di informatica per gli studenti.

Per quanto attiene al secondo punto, l'automazione di una biblioteca, è stato presentato l'esperimento in atto presso la Biblioteca della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Sono stati memorizzati una cinquantina di titoli, mediante un piccolo elaboratore Philips. Le chiavi di ricerca sono il n° di ingresso e l'intersezione. La realizzazione, ancora allo stadio embrionale, si presenta assolutamente inadeguata a soddisfare le esigenze di una biblioteca.

In materia di automazione di biblioteche, la sottoscritta ha presentato a nome dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, il progetto, promosso dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, di crea-

zione in Italia di un Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN); sono stati evidenziati obiettivi e metodologie del SBN che, come è noto, si basa su un sistema organizzativo decentrato (1). È stata inoltre sottolineata la necessità di un coordinamento delle iniziative di automazione bibliotecaria, che nascono a livello locale, al fine di garantire uno sviluppo armonico sul territorio dei servizi bibliotecari, una equilibrata e razionale politica degli investimenti nel settore e una standardizzazione delle procedure bibliotecarie quali la catalogazione e il prestito.

Per quanto concerne il terzo punto sono stati presentate dalla SIP le applicazioni possibili nel campo della telematica: videotel, teleaudioconferenza, telescrittura, videolento, trasmissione in facsimile, teledidattica (è in corso di realizzazione una rete telematica che collegherà le quattro Università del Lazio: i due Atenei romani, l'Università di Viterbo, l'Università di Cassino). Dimostrazioni del funzionamento di tali servizi sono state predisposte in un'apposita sala durante i giorni del Convegno.

La Società SARIN ha presentato in collaborazione con la Philips il videodisco, nuovo audiovisivo interattivo che si serve della tecnologia Laservision; la tecnologia della luce consente una qualità di riproduzione delle informazioni (audio e video) elevatissima.

A conclusione del Convegno, l'Assessore alla Cultura ha ribadito l'impegno della Regione Lazio ad operare perché l'adozione delle nuove tecnologie informatiche possa favorire lo sviluppo culturale: in tale ambito si inseriscono l'adesione della Regione al Servizio Bibliotecario Nazionale e il progetto di creazione di un sistema didattico automatizzato che riguarderà in

particolare gli istituti d'istruzione superiore del Lazio.

Stefania Murianni

#### NOTE

(1) Cfr. *Bollettino d'informazioni AIB*, 1982 n. 3/4.

### La memoria lunga: le raccolte di storia locale dall'erudizione alla documentazione

(Cagliari 28-30 aprile 1984)

Giornate dense di lavoro (anche troppo!), interventi a ritmo serrato tutti centrati — con maggiore o minore rigore — su di un unico tema: l'organizzazione della documentazione di carattere locale negli archivi, nei musei e nelle biblioteche. Sul podio si sono alternati operatori culturali di differenti settori, ognuno portavoce di esperienze specifiche, ma ognuno anche con attenzione e curiosità nuove nei confronti del «mondo» altrui.

E forse è proprio grazie al carattere misto di questo incontro che i bibliotecari si sono astenuti, una volta tanto, dall'abbandonarsi alla solita sequela di lamentele sullo stato depressivo (e deprimente) di cui paiono cronicamente soffrire. Anzi, c'è stato persino chi si è lasciato andare a cauti ottimismo, forse anche per fare bella figura di fronte ai «cugini» degli archivi e dei musei.

Del resto gli organizzatori del convegno, l'Assessorato alla cultura della Regione sarda e in particolare il settore beni librari, l'Istituto superiore regionale etnografico e la sezione sarda dell'AIB, avevano molto ben delimitato l'argomento da trattare e avevano chiesto agli oratori di attenersi strettamente.

Quanto alle motivazioni del diffuso e rinnovato interesse nei confronti del-

le tradizioni locali pare interessante ricordare quanto ha detto Jallà nel suo intervento: il cosiddetto riflusso che investe interamente tutti i fenomeni culturali, pausa forzata di un progresso che di per sé è nemico della riflessione, ha lasciato più tempo per guardarsi indietro, per riappropriarsi di cose antiche più «nostre». Riviene fuori un certo orgoglio municipale che è anche conoscere la nostra «storia in piccolo», così come è rivenuto fuori — e neanche tanto in sordina — un certo gusto per il popolare e il tradizionale (dal liscio alla sceneggiata napoletana). Se poi questo sia un fenomeno che nasce spontaneo dal «basso» e agli operatori politici e culturali spettò soltanto il compito di studiare le forme migliori di organizzazione del tradizionale per meglio metterlo a disposizione di chi anche confusamente ne sente l'esigenza; o se invece sia ancora una volta frutto di un atteggiamento «colto» tutto intellettuale, questo non è facile a dirsi. Probabilmente la verità — come sempre del resto — sta nel mezzo.

Ma l'aspetto sociologico così come quello storico non erano tema del convegno e hanno condito solo brevemente alcuni interventi; la maggior parte degli oratori italiani e stranieri infatti si sono tenuti sul concreto.

La necessità che tutti gli istituti culturali debbano cooperare per la raccolta e la diffusione del materiale relativo alla storia locale è stata sottolineata da molti e teorizzata da Ghidini che propone la costituzione di centri integrati di risorse storiche locali in cui coabitino biblioteche, archivi e musei; a disposizione dell'utente un catalogo multimediale che rimandi a tutta la documentazione presente nel centro in qualsiasi forma essa si presenti e dia l'opportunità di individuare tutte le connessioni possibili tra i diversi tipi di materiale.

Ma, al di là delle ipotesi, gli oratori hanno presentato esperienze concrete; forse gli archivisti con una maggiore sicurezza dovuta senza dubbio alla specificità della natura delle raccolte loro affidate e quindi anche della loro utenza.

Più difficile — come hanno sottolineato Bertolucci e Pensato — il compito delle biblioteche pubbliche che devono provvedere alla raccolta e alla organizzazione di materiale tipologicamente differenziato per una utenza non specialistica, ma anzi variegata per cultura e interessi.

Se infatti oggi ancora la sezione locale di una biblioteca quando c'è è costituita in maggior parte di sole pubblicazioni in realtà di essa fanno parte a buon diritto tutta una serie di materiali diversi.

Si è parlato quindi di audiovisivi (M. Accarisi), di fotografie (C. Fanti), di giornali (M. Festanti), di materiali cartografici (D. Barrera), della raccolta della tradizione orale. Del cosiddetto materiale «minore» (di cui ha parlato F. Dolci), poi, nessuno mette più in discussione il valore documentario (e quei bibliotecari che per anni se ne sono occupati coprendo un ruolo sentito anch'esso come «minore» potranno oggi rimpiangere di essere nati troppo presto.

Ma oggi in Italia non esiste bibliotecario in grado di destreggiarsi con abilità nell'organizzare e nel valutare tutti questi materiali. Un esempio di come si possa fare ci è venuto dall'Inghilterra: con metodo (e assai scarsa vivacità) M. J. Petty ha illustrato la sezione di storia locale della biblioteca centrale di Cambridge.

Proprio per rimediare a queste carenze la Quaquero ha proposto che i corsi di formazione professionale d'ora in poi comprendano anche materie specifiche per l'organizzazione e la

catalogazione della documentazione di carattere locale. I sistemi di classificazione e la soggettazione normalmente in uso mal si adattano al materiale della sezione locale.

Un tentativo di usare il Soggettario di Firenze per l'organizzazione di una sezione locale (con l'inserimento di termini peculiari della lingua e della cultura sarda) è stato presentato da un gruppo bibliotecario di Sassari in un intervento che ha suscitato molto interesse e che avrà senza dubbio suggerito qualche idea per soluzioni consimili in contesti regionali e linguistici diversi.

La Quaquero ha proposto anche di allargare a tutto il territorio nazionale il censimento delle sezioni di storia locale da lei già curato per la Sardegna e che ha messo in luce una situazione assai carente. Le cosiddette sezioni locali di molte biblioteche — lì dove ci sono — spesso non hanno un catalogo a parte distinto da quello generale e più che locali possono definirsi regionali in quanto non raccolgono documentazione specificamente attinente al locale ma, più genericamente, di interesse regionale.

Una tavola rotonda sul ruolo delle istituzioni per la promozione e lo sviluppo delle raccolte documentarie locali in cui si è ribadita la rilevanza del problema e assicurata la disponibilità politica per risolverlo, ha concluso un convegno che può contare tra i suoi meriti quello di aver assicurato la presenza e quindi il confronto tra specialisti di diversa formazione e campi di interesse.

**Maria Cecilia Cuturi**

### **Napoli, città di cultura, nel Sistema bibliotecario nazionale.**

(Napoli, 4 giugno 1984)

Il 4 giugno scorso, a Napoli, nella monumentale Sala di lettura della Bi-

blioteca Nazionale, si è svolto il convegno sul tema «Napoli, città di cultura, nel Sistema bibliotecario nazionale», organizzato dal Ministero per i Beni Culturali - Ufficio Centrale per i beni librari e gli istituti culturali. Animatore e coordinatore dell'intenso programma della giornata è stato il Sottosegretario, On. Prof. Giuseppe Galasso, la cui partecipazione costante ai lavori va senz'altro sottolineata non solo per il contributo culturale che sempre deriva da una grande figura di intellettuale, ma anche per il significato politico legato ad una attenzione nuova da parte di uno dei responsabili della politica culturale italiana.

Introducendo i lavori, l'On. Galasso si è soffermato sul concetto di funzione dinamica affidata al SBN che, lungi dal costituire una struttura burocratica, si deve imporre come una risposta moderna ed efficace alle nuove e sempre più complesse domande di informazione e documentazione bibliografica.

La relazione generale è stata svolta dal Prof. F. Sisinni, Direttore Generale per i Beni Librari, il quale, muovendo da una ridefinizione di «bene culturale» in senso «immateriale», ha toccato i temi della tutela e della valorizzazione del patrimonio bibliografico italiano, a chiunque appartenga, per soffermarsi sul significato e la funzione del SBN e sul ruolo di Napoli in particolare. Relazione ricca di spunti fin dall'inizio, che ha, talvolta con coraggio, messo in evidenza errori e carenze legislative, amministrative e tecniche: come il passaggio alle Regioni delle Soprintendenze bibliografiche, con conseguente perdita da parte dello Stato della possibilità di esercitare pienamente le funzioni di tutela e di promozione culturale sul territorio. Alla legge di tutela il Prof. Sisinni ha dedicato molta attenzione, auspicandone una ri-

forma verso un concetto più moderno e scientifico, che si evolva da quello limitativo di tutela di «beni oggettivi». Accanto alla tutela si è posto il problema della valorizzazione del patrimonio librario: conciliare questi due aspetti è preoccupazione primaria, per il raggiungimento di quegli obiettivi di carattere culturale e sociale che sono alla base del SBN. Per la realizzazione di tale progetto, fondamentale diviene l'esigenza di provvedere ad una adeguata formazione professionale, per la quale il Direttore Generale ha indicato tre vie: affidarla alle Università; curarla direttamente con corsi organizzati dal Ministero; promuoverla all'interno delle biblioteche.

I tre aspetti fondamentali della relazione Sisinni sono stati, poi, approfonditi separatamente da singoli specialisti: A. Vinay ha trattato il tema del «SBN con il ricorso alle tecnologie più avanzate»; M. Lilli Di Franco quello del «Servizio Nazionale di Tutela»; M.L. Garroni, infine, quello della «Formazione professionale».

L'intervento della Vinay, molto atteso, ha fatto il punto della situazione nell'ambito della introduzione dell'automazione nelle biblioteche, con particolare riferimento al progetto studiato dalla Commissione istituita presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico dopo la Conferenza Nazionale delle Biblioteche italiane. Relazione squisitamente tecnica, dunque, quella della Vinay, e, pertanto, rivolta a specialisti; ma, al di là delle informazioni tecniche, è emersa la necessità di sollecitare un impegno più attento e consistente da parte del Ministero in sostegno di tale progetto.

Il Servizio Nazionale di Tutela è stato illustrato dalla Dott. Di Franco, che ha indicato le linee programmatiche entro cui intende sviluppare la sua azione l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro.

Tra l'altro la relatrice ha sottolineato la necessità di impedire in ogni modo la caotica proliferazione di iniziative particolari in un settore dove la riuscita degli interventi è assicurata solo da un altissimo livello di specializzazione e di professionalità, qual'è, appunto, quello offerto dall'Istituto per la Patologia del libro.

Uno dei temi più discussi e sentiti da sempre nell'ambiente bibliotecario, la formazione professionale, è stato approfondito dalla Dott. M.L. Garroni, la quale ha tracciato un panorama delle iniziative degli ultimi anni, indicando gli organismi cui attualmente essa è affidata: Università, Scuole Speciali, Ministero (Ufficio Centrale beni librari - Istituti Centrali - Ufficio Studi); Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Limiti di spazio non ci consentono di soffermarci sui vari punti emersi da questa relazione, da cui non possiamo non cogliere almeno una esigenza di chiarezza, di riordinamento della materia, affidandola a specialisti. Anche qui non è da mettere in evidenza solo l'aspetto tecnico-professionale del problema, ma anche il significato politico di riconoscere, attraverso pubbliche strutture, la professionalità specifica del bibliotecario. Interessante, infine, la proposta di promuovere una certa forma di educazione degli utenti, analogamente a quanto già avviene nel mondo anglosassone.

Il tema affidato alla Dott. Giorgetti Vichi ha offerto lo spunto alla relatrice per sottolineare il ruolo delle biblioteche nella crescita culturale di un popolo. Promozione e diffusione della cultura si trovano, però, spesso a contrastare con un altro compito altrettanto vitale delle biblioteche: la conservazione. A questo punto scatta l'esigenza di una chiara distinzione di compiti da affidare ai diversi tipi di biblioteche.

L'aspetto legislativo ed amministra-

tivo è stato affrontato in tre interventi successivi dal Dott. Rabotti, dal Dott. Buonocore Caccialupi e dal Dott. Marziano. Integrandosi a vicenda, le tre relazioni hanno ripercorso i tempi ed i passaggi più significativi dell'evoluzione delle biblioteche italiane — organizzazione e regolamenti — e del concetto di bene culturale. Nel fare la storia della legislazione bibliotecaria italiana, sono emerse da un lato l'esigenza di maggiore chiarezza nei rapporti tra Stato ed altri Enti, con particolare riguardo a quelli ecclesiastici ed alle Regioni, dall'altro lato l'esigenza di una accurata formazione professionale del bibliotecario preposto alla custodia ed amministrazione di beni demaniali e patrimoniali dello Stato.

«La tipologia delle biblioteche italiane» è stata la materia trattata dai direttori delle biblioteche Nazionale e Universitaria di Napoli, Dott. M. Cecaro e Dott. N. Scafati, dal direttore della biblioteca del Monumento Nazionale di Montevergine, Don P. Tropeano, e dal Soprintendente ai beni librari della Campania, Dott. A. Liguori Rosciano. La Dott. Cecaro ha sottolineato l'esigenza di restituire alle Nazionali il loro ruolo naturale di conservazione e ricerca; la qual cosa porta ovviamente non solo ad una maggiore chiarezza nella tipologia delle biblioteche, ma anche alla necessità di un coordinamento tra queste per la migliore distribuzione dei compiti di ciascuna. Coordinamento è anche il concetto emergente dall'intervento del Dott. Scafati, il quale, occupandosi di biblioteche universitarie, ha messo in luce le difficoltà insormontabili poste già dall'appartenenza ad amministrazioni diverse della biblioteca Universitaria e di quelle di Istituti, di Facoltà o di Dipartimenti. Tra le proposte più interessanti, ci pare quella di far convogliare verso la biblioteca Universitaria il materiale librario non più

attuale delle varie biblioteche di istituto.

L'intervento di Don P. Tropeano ha offerto l'occasione di approfondire un discorso molto importante, qual è quello dei rapporti tra Stato e Chiesa in materia di beni culturali. L'art. 12 della recente convenzione offre molte possibilità, ma troppe cose ancora restano indefinite.

Dopo l'intervento della Dott. Rosciano, che ha brevemente tracciato i programmi della Soprintendenza di Napoli, ha chiesto la parola il Dott. L. Forenza, Soprintendente ai Beni librari della Basilicata, il quale ha dichiarato la disponibilità della sua Regione a partecipare al SBN, chiedendo ad un tempo che nelle convenzioni tra Stati e Regioni il Ministero possa impegnarsi a fornire i mezzi finanziari e soprattutto personale qualificato. A proposito di quest'ultimo, il discorso è caduto sull'utilizzazione del personale assunto in base alla legge 285/77. L'intervento del Forenza si è chiuso, infine, con un'ultima proposta relativa al prestito ed agli scambi tra le biblioteche della Basilicata e della Campania.

Dovendo sintetizzare il più possibile il nostro commento, ci limiteremo a dire che il Convegno ha offerto una nutrita serie di spunti e di proposte meritevoli di approfondimento. Sono stati toccati un po' tutti i problemi più sentiti delle biblioteche: dall'automazione alla tutela; dalla formazione professionale alla definizione di una tipologia di biblioteche per giungere al loro coordinamento; dai rapporti con le Regioni a quelli con gli enti ecclesiastici. Ma il passaggio più nuovo, che ci è parso di cogliere, è quello di una mutata e più profonda definizione del concetto stesso di bene culturale, che, come accade al diritto d'autore dopo le polemiche dell'età della Restaurazione, si libera degli angusti limiti della corporei-

tà per acquisire valore intrinseco in via di diritto. Ora finalmente ci sembra che l'idea di bene culturale diventi applicabile anche alle biblioteche, o meglio ad un Sistema bibliotecario, la cui funzione precipua è, come ha affermato lo stesso Galasso, la «gestione del patrimonio di informazioni», ossia dei messaggi di cultura contenuti nella carta stampata o in altri supporti.

Giuseppe de Nitto

### I primordi della stampa a Brescia 1473-1512

(Brescia, 6-8 giugno 1984)

Non sempre i cosiddetti «convegni di studio» si dimostrano, in sede consuntiva, anche utili. Merito non ultimo delle assise bresciane dedicate ai prototipografi locali è stato invece offrire un momento di reale confronto: occasione di nuove conoscenze e di correzione di alcune convinzioni non esattamente fondate. Così, come raramente accade, le relazioni e la visione diretta dei libri — consentita da una piccola mostra di esemplari fra i più rari posseduti dalla Queriniana — hanno permesso la partecipazione ad un evento a suo modo emblematico.

Dennis E. Rhodes — portatore di un eccellente contributo che ha, fra l'altro, reso noto le non poche edizioni del Quattrocento e del Cinquecento le cui uniche copie si trovano presso le biblioteche inglesi — profondo conoscitore di lunghi segmenti della produzione incunabolistica italiana, ha pubblicamente manifestato la sua meraviglia per aver sentito, dalle parole di Paolo Veneziani, dell'esistenza di almeno due edizioni bresciane interne all'arco cronologico 1512-1521. La stessa sorpresa provata innanzi alla teca che custodiva

l'*Heroides* di Daniele Ceereto, dal cui colofone emergeva chiarissimo: Anno Salutis. M.D.XVI.

Dunque, dopo il convegno tenutosi presso la Civica Biblioteca Queriniana, il contributo inglese allo studio dei primi tipografi italiani potrà partire dall'acquisizione di un più preciso referente storico.

Nella periodizzazione delle vicende attinenti alla produzione a stampa bresciana — asse della relazione conclusiva presentata da Ennio Sandal, direttore della biblioteca ospitante — il 1473 appare l'inizio certo della prima impresa tipografica, mentre il 1512 non è l'epilogo, neppure provvisorio, di un lavoro che aveva portato i bresciani a stampare un numero di edizioni che li collocano fra i più fecondi nel panorama italiano. Il «sacco» della città, attuato spietatamente dall'esercito di Gaston de Foix nel febbraio, non rappresentò la causa di una cesura storica. La complessità dei fattori politico-sociali che confluirono a fare del primo quarto del Cinquecento un monumento cruciale e di passaggio per l'insieme della vita culturale e del libro in particolare, vanno al di là dell'evento militare. Brescia appare così, per Sandal, un «paradigma compiuto»: verifica locale di tendenze più generali.

Entro il tasso temporale analizzato dal convegno, Giuseppe Frasso ha guardato alla *letteratura religiosa volgare negli incunaboli bresciani* ed ha messo l'accento sul ruolo degli ordini religiosi influenzati dal corposo movimento dell'Osservanza. Per Frasso particolarmente rilevante è stata la funzione dei domenicani e dei benedettini della Congregazione di S. Giustina, anche per il rapporto che stabilirono con la famiglia Britannico.

Il lavoro di Paolo Veneziani rappresenterà certamente un punto di riferimento per chi si accingerà a studiare la

*tipografia a Brescia e nel suo territorio*. Egli ha tratteggiato il contributo dei singoli tipografi alla consistente produzione complessiva. Ha identificato le strategie editoriali degli stampatori più importanti, mostrando così un quadro nel quale sono distinguibili i diversi livelli da loro raggiunti sul piano tecnico e imprenditoriale. Di nuovo è emersa la perizia professionale e la spregiudicatezza dei fratelli Britannico, dei quali Bonino Bonini fu il solo vero concorrente, seppure presto costretto a lasciare la scena. Bernardino Misinta e Battista Farfengo furono in posizione subordinata e marginale, perché stamparono essenzialmente solo opere estranee all'orizzonte editoriale dei Britannico stessi, monopolizzatori incontrastati del mercato librario locale per circa un trentennio.

Giuliano Tamani ha concentrato la propria attenzione, con ammirevole competenza, sulla *tipografia ebraica a Brescia e a Barco*, ricordando l'arte tipografica dei Soncino ed in particolare di Gershom: il più importante di tutti i tipografi ebrei del Rinascimento, al quale si deve la Bibbia ebraica tascabile che servì a Lutero per la traduzione in tedesco dell'Antico Testamento.

Brillante l'apporto di Amedeo Quondam, teso a leggere criticamente i dati quantitativi relativi agli *incunaboli volgari letterari*. Ha esordito sostenendo che la nozione di «libro», rispetto al materiale da lui analizzato, è perlomeno arrischiata. Perciò ha utilizzato la categoria «stampe» quale connotante più consono alle entità fisiche distanti dal libro — in folio e a numerose carte — preponderante nelle raccolte del tempo. Lo specifico bresciano è per Quondam ravvisabile nella non arrischiata linea editoriale, nell'attenzione alla valenza pratica del sapere e alla «scienza contemporanea». Ciò è ben sintetizzato da *Il libretto delle ma-*

*lattie delli puttini* del Bagellardo e dalla *Cirurgia* del Saliceto. Peraltro la scarsa consistenza delle stampe volgari coinvolge «l'universo dell'ottava rima», cioè del modo poetico fondamentale del Quattrocento e che di questo si può definire «cadenza mentale». Qui poi si manifesta la continguità tra santi e cavalieri, alla quale vanno riferite le *leggende* dei santi Faustino e Giovita. Il brillante oratore ha concluso evocando le inquietanti istruzioni alla lettura di Marco Polo nelle quali, ad avvenuta scoperta dell'America, la centralità del Mediterraneo viene riproposta nei termini di una vera e propria «distorsione di senso». Da ciò egli ha tratto l'occasione per mettere in dubbio convinzioni eccessivamente ottimistiche sulla progressività della stampa a caratteri mobili, riecheggiando la nota tesi di Armando Petrucci.

Se l'esplicita cornice metodologica utilizzata da Quondam è riconducibile al rapporto forma-contenuto, oggetto-testo, essa ha implicitamente sorretto l'impianto del ragionamento di Giulia Bologna, che ha parlato del *libro come oggetto di visione: l'attività grafico illustrativa a Brescia nel Rinascimento*. La relatrice ha ricordato la funzione di tramite svolta da Brescia tra l'insieme della realtà lombarda e Venezia. Si è soffermata sulle edizioni che consentono la verifica di quanto ha definito «aspetto del godimento estetico della pagina illustrata».

Mentre la direttrice della Trivulziana si è mossa dalla fondamentale lezione di Sergio Samek Ludovici, la brava Angela Nuovo ha dimostrato di saper mettere a frutto, con originalità, l'insegnamento di Luigi Balsamo. La giovane ricercatrice cremonese ha presentato i risultati dello studio intorno alla *parte veneziana della collezione in 24° di Alessandro Paganino*, alla sua logica editoriale quale svolgimento consa-

pevole delle pionieristiche e geniali intuizioni di Aldo Manuzio rispetto al libro portatile, all'enchiridio adatto ad un nuovo approccio ai testi e quindi ad un nuovo pubblico. Angela Nuovo ha più specificamente argomentato intorno alla convinzione che quella firmata dal Paganino e iniziata nel 1515 a Venezia, sia la prima *collezione* nota, cioè il «primo tentativo cosciente di dare veste tipografica comune ad una serie di testi rispondenti ad un preciso programma culturale».

Prima aveva parlato Gedeon Borsa, della Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest, presentatore di un contributo la cui utilità apparirà notevole a chiunque vorrà cimentarsi nella ricerca sui tipografi bresciani. Esso ha analizzato l'operato degli stampatori che hanno agito tanto sul loro territorio originario, quanto fuori. La vastità di questa ricognizione ha meritato un apprezzamento certo non rituale.

La proficuità del convegno si è misurata anche sul versante che si usa dire *istituzionale*. Aprendo i lavori Giuseppe Billanovich ha sollecitato gli studiosi locali ed i responsabili della Queriniana, significativamente definiti «cirenei», a scandagliare in profondità il patrimonio documentario della Civica Biblioteca ed in particolare i fondi manoscritti, al fine di poter dare finalmente un profilo alla per ora indefinita stratificazione della raccolta, a cominciare dall'effettiva consistenza della iniziale donazione del cardinale Querini. Giuseppe Billanovich, insomma, mentre ha suggerito cautela a chi intende parlare di un Umanesimo bresciano autonomo dal contesto culturale segnato dall'esorbitante protagonismo di Venezia, ha contestualmente spronato all'indagine sulle tante figure di umanisti non sempre minori, che nel loro insieme hanno contribuito a fare di Brescia un centro culturale significati-

vo e «capitale» fra le non poche avute dall'Italia nel suo lungo processo di unificazione politica.

Un pressante invito al lavoro dunque. Ma non meno decisa è stata l'esortazione di Dennis E. Rhodes, relativamente al bisogno di un catalogo di tutti gli incunaboli bresciani che venga a completare l'eccezionale sforzo compiuto dal mai sufficientemente lodato Ugo Baroncelli. Il successo più vero del convegno, alla fine, sta proprio qui: nel dare credibilità all'impegno che attende una biblioteca e una città.

G.B. Tirelli

## 74° Congresso dei bibliotecari tedeschi

(Bielefeld, 12-16 giugno 1984)

Per cinque giorni, studenti e bibliotecari hanno coabitato nei locali della moderna Università di Bielefeld in una babele di stands, tazebao, cataloghi librari, dépliants, altoparlanti, terminali, elezioni studentesche ed europee, nella più vistosa reciproca indifferenza.

L'apparente caos non inganni: il tema era stimolante, la partecipazione ampia (ca. 1300 persone tra cui una sessantina di ospiti stranieri) ed il dibattito non è mancato.

Per la seconda volta in cinque anni (la prima fu infatti nell'80 a Wuppertal) i bibliotecari tedeschi si sono confrontati sul tema «La nuova biblioteca».

Cosa intendono i nostri colleghi tedeschi per «nuova biblioteca»? Intanto non solo una biblioteca dove si affacciano le nuove tecnologie; ma per esempio una biblioteca che sa, grazie anche a nuove tecnologie, offrire pro-

dotti nuovi, attenta alle mutate tendenze di una utenza più consapevole delle proprie esigenze e perciò più agguerrita; una biblioteca in cui si adottano nuove regole, in cui si elaborano nuovi modelli organizzativi.

A Günther Pflug, direttore della Deutsche Bibliothek, il compito di introdurre il Congresso. Con la chiarezza e l'autorevolezza che ben conosciamo ha affrontato il tema che da sempre si affianca alla storia della biblioteconomia moderna cioè quello della formazione professionale (Piani di formazione professionale e sviluppo delle biblioteche). È stata l'occasione per ripercorrere le tappe di come, negli ultimi 20 anni, in Germania si sia cercato di formare una classe di bibliotecari, vuoi attraverso scuole specializzate, vuoi attraverso una azione continua di aggiornamento professionale nelle biblioteche stesse.

Non sempre si sono ottenuti dei risultati apprezzabili e i tagli finanziari operati negli ultimi anni hanno pesantemente condizionato lo sviluppo di iniziative in questo campo. Ciò ha provocato un calo della professionalità (figurarsi, in Germania!).

Il progredire della ricerca scientifica ed il potenziamento delle biblioteche marcano parallelamente ma a monte di tutto sta una pianificazione seria della formazione professionale. La valutazione, ha concluso Pflug, che in futuro si darà di una biblioteca, sempre meno sarà basata sull'ampiezza dei suoi fondi o sul fatto che vi sia o no introdotta una qualsiasi forma di automazione, sempre più sui modelli organizzativi che sarà in grado di proporre ed i servizi che sarà in grado di offrire.

Questo impegno verso una nuova professionalità e lo studio di nuovi modelli organizzativi sembrano già avviati a giudicare dalle comunicazioni proposte, riguardanti alcune ricerche in via

di svolgimento o appena concluse.

Notevole interesse ha suscitato la relazione di Klaus Franken (Università di Costanza) riguardante i cosiddetti «Posti di lavoro misti». Di cosa si tratta?

L'introduzione progressiva e massiccia dell'automazione nelle biblioteche, se da un lato ha portato alla semplificazione delle procedure, dall'altro ha introdotto un modo di lavorare quasi naturalmente tendente alla ripetitività ed alla monotonia. Nei sistemi integrati (cioè laddove si automatizza dal suggerimento di acquisto all'entrata in servizio di una pubblicazione) è poi inevitabile una progressiva scomparsa di lavori manuali dalla acquisizione alla catalogazione, con conseguente aumento di permanenza davanti al terminale (si calcola dal 12% delle acquisizioni ad oltre il 50% della catalogazione). È quanto è stato osservato alla biblioteca dell'Università di Costanza dove si è avviato un esperimento di «posto di lavoro misto» o «integrato» che si basa su una equilibrata mescolanza di operazioni tradizionali e di lavoro automatizzato. Lavori ripetitivi alternati a periodi di formazione costante e impegno a rotazione in mansioni diverse ma omogenee. Il risultato conseguito è un insieme di gruppi di lavoro qualificati e specializzati in grado di operare autonomamente all'interno della struttura bibliotecaria e con un alto grado di produttività.

Questa ed altre esperienze del genere si inseriscono in una tradizione, ormai consolidata in Germania, di studi ergonomici ed organizzativi che si sono andati moltiplicando parallelamente all'introduzione dell'automazione nei posti di lavoro.

La «nuova biblioteca» deve riuscire a proporre prodotti tradizionali in modo nuovo. È questo il senso complessivo delle novità studiate e proposte dal-

lo staff della Deutsche Bibliothek per la Deutsche Bibliographie. Alcuni significativi cambiamenti sono infatti previsti a partire dal 1986. La data non è casuale; infatti il 1985 è l'anno di chiusura del cumulativo quinquennale. Non è qui il caso di elencare le modifiche previste. Basti dire del potenziamento del servizio CIP (Cataloguing in publication), dell'aggiunta, alle tradizionali descrizioni, di descrizioni ridotte ad uso delle piccole biblioteche (prevalentemente pubbliche), dell'abolizione in alcune serie dei soggetti, del ridimensionamento della serie riguardante le pubblicazioni universitarie, dell'aggiunta di un indirizzario dell'editoria, della creazione (è la più grossa novità) di un indice dizionario (autori, titoli, soggetti e parole chiave), riferito a tutte le serie principali.

Cambierà inoltre il formato (DIN A4) e la stampa senza perdere in qualità sarà realizzata in maggiore economia. Abolito il servizio schede a stampa, perché troppo costoso, gli utenti potranno richiedere edizioni in microfiche e persino ottenere cumulativi parziali, cioè di alcune serie, e cumolazioni cronologicamente diverse dalle due previste (semestrale/quinquennale). Tutte queste modifiche, proposte oltre un anno prima della loro entrata in vigore, sono state studiate sulla base di una approfondita indagine sull'utenza della DB e sono, diciamo francamente, frutto di una tradizione che vede nella bibliografia nazionale uno strumento di lavoro completo, aggiornato, tempestivo oltre che agile ed al passo con i tempi.

Una serie di interventi sul tema «Nuove regole, nuovi cataloghi» ha messo in risalto alcuni contrasti ed alcune difficoltà presenti nel mondo bibliotecario tedesco.

Margarethe Payer ha illustrato le difficoltà incontrate perché il nuovo

codice di catalogazione (RAK, ovvero una occasione perduta) è ben lungi dall'aver ancora oggi quella diffusione che si auspicava. Anzi i tentativi fin qui fatti per renderlo accessibile a tutti attraverso la creazione di codici semplificati, destinati alle piccole biblioteche (RAK-ÖB = Regelwerk (...) Öffentliche Bibliotheken) ha solo in minima parte contribuito a scalzare la radicata tradizione delle regole «prussiane» (Preussische Instruktionen). Si è sentita affiorare nell'intervento una certa invidia per la situazione della DDR dove per decreto è stata imposta dal 1° gennaio 1984 la chiusura dei vecchi cataloghi e l'adozione delle nuove regole.

L'introduzione del PRECIS, data quasi per scontata, segna una battuta di arresto. Il contrasto emersò tra i fautori di questo sistema e quelli che hanno elaborato le nuove regole per il catalogo per soggetti (RSWK) ha avuto più l'aspetto di una rissa che di un confronto professionale.

Del PRECIS, Bernd Maassen (Francoforte), illustrando una sperimentazione condotta nell'arco di due anni con un gruppo di bibliotecari di varia provenienza, ha messo in evidenza l'impianto logico e soprattutto il fatto che esso sia particolarmente orientato ai sistemi automatizzati.

Le RSWK (Regelwerk für den Schlagwortkatalog), ha detto Fritz Jünginger (Monaco di Baviera) sono quello strumento che tutte le biblioteche aspettavano da tempo, rispettoso da un lato di tradizioni consolidate e non complicato e di difficile applicazione come il PRECIS, quindi adatto per cataloghi tradizionali.

La disputa che ne è seguita ruotava intorno al seguente concetto: che senso ha che la Commissione nominata per decidere sull'adozione dell'uno o dell'altro codice abbia optato per quel-

lo destinato ai cataloghi tradizionali quando la tendenza generalizzata anche per le piccole biblioteche è quella di adottare sistemi automatizzati o prodotti di centri bibliografici automatizzati per i quali il codice tradizionale risulta inutilizzabile? Motivi «politici» o eccessivo attaccamento alle tradizioni nazionali?

A conclusione dei lavori in un'ampia relazione Maximilian Steinhagen (Bielefeld) ha fatto il punto sulla diffusione dei cataloghi in microfiche (COM). In Germania questi nuovi cataloghi si stanno diffondendo a tappeto e stanno soppiantando i cataloghi a schede. Le ragioni di questo successo sono prevalentemente di ordine economico, di facilità di accesso e di aumentate potenzialità di ricerca con un minimo di spesa.

Numerose nuove biblioteche propongono all'utenza solo questo tipo di catalogo senza subire per questo proteste o lamentele.

Laddove invece i nuovi cataloghi vanno sostituendosi a quelli cartacei il problema dell'impatto sull'utenza viene risolto con adeguate campagne di promozione e informazione sul nuovo mezzo.

La continua sostituzione dei vecchi cataloghi a microfiche con quelli aggiornati aveva posto qualche problema riguardo alla loro destinazione (non si voleva alimentare una certa forma di spreco). La questione è stata risolta da molti istituti con l'avvio di un vero e proprio mercato dell'usato, svendendo ad altre biblioteche, istituti o persino a privati i cataloghi ormai inutili.

Il saluto di chiusura, come vuole la tradizione è stato dato dalla presidentessa dei bibliotecari diplomati che ha dato appuntamento per il prossimo congresso nella città di Treviri.

**Gabriele Lunati**

## **Library user education in the online age**

Delft, 30 luglio - 2 agosto 1984)

Si è tenuta a Delft, in Olanda, presso la Delft University of Technology, la 2ª conferenza dell'*International Association of Technological University Libraries (IATUL)*. Quest'associazione, fondata nel 1955, affiliata all'IFLA, con 99 soci nel 1983, si propone di svolgere conferenze biennali sui vari problemi di pertinenza alle biblioteche universitarie d'area tecnico-scientifica. Dal 1982 ha attivato un secondo ciclo biennale di conferenze (col risultato di una conferenza IATUL ogni anno) esclusivamente dedicate ai problemi dell'utenza. La sede è presso la Chalmers University of Technology Library a Göteborg, Svezia.

Il tema di quest'anno si proponeva di analizzare l'educazione dell'utente all'uso dei servizi bibliotecari in relazione all'introduzione delle nuove tecnologie informatiche per il reperimento d'informazioni catalografiche e bibliografiche. Uno dei limiti della conferenza, è stato semmai quello di incentrare l'attenzione quasi esclusivamente sul «normale» utente accademico, in genere poco esperto nell'uso di queste tecnologie, trascurando quasi del tutto l'utenza specializzata composta da ricercatori delle varie discipline che, peraltro, pare preferiscano lavorare presso strutture private...

I lavori della conferenza erano strutturati in cinque sessioni, ognuna preceduta da un'ampia relazione introduttiva, per un totale di 23 interventi ed alla presenza di una sessantina di delegati, principalmente di Belgio, Finlandia, Germania federale, Gran Bretagna, Olanda e Svezia. Per non restringere il dibattito esclusivamente a questi Paesi del nord Europa, peraltro già avanti nell'introduzione delle tecnologie in-

formatiche, e ad un livello pressoché omogeneo, con particolare interesse sono state accolte le testimonianze provenienti da Australia, Italia, Jugoslavia e Francia.

Tutta la conferenza era, a nostro avviso, incentrata su due temi in particolare, almeno a giudicare dall'interesse e dal dibattito suscitati da alcune relazioni a preferenza di altre: l'investimento economico che queste biblioteche devono saper affrontare in modo managerialmente corretto (ed in certi casi anche spregiudicato) per fornire un servizio adeguato alle esigenze dell'utenza (ma c'era ambiguità quanto alla caratterizzazione di quest'utenza, come abbiamo già rilevato); i problemi di educazione di un'utenza rappresentata principalmente da studenti dei vari corsi di laurea.

La prima sessione dei lavori (*Politica e strategia della formazione professionale*) è stata caratterizzata dalla relazione introduttiva di C.J. van Wijk, del Ministero olandese per l'educazione e la scienza, che notava come il vasto impiego di tecnologie informatiche nei servizi bibliotecari olandesi (citando il PICA, corrispondente olandese del nostro SBN) richieda un rinnovamento radicale nella formazione professionale dei bibliotecari. Poiché è essenziale, a questo scopo, un coinvolgimento totale ed una crescente sensibilizzazione della classe politica, è stato costituito l'Advisory Council for Libraries and Information, che collabora alla formulazione della politica bibliotecaria olandese.

La seconda sessione (*Promozione e marketing dei servizi bibliotecari*) ha subito toccato uno dei temi più sentiti. Nancy Fjällbrant della Chalmers University of Technology svedese, ha rilevato nella sua introduzione come una moderna biblioteca universitaria d'area tecnologica costituisca un com-

plesso vasto, articolato e soprattutto costoso, tanto costoso che, se vuole continuare a prestare i propri servizi ad un alto livello di soddisfazione dell'utente, deve cercare di rientrare in qualche modo nel capitale investito. Fjällbrant individuava tali possibilità non solo nella vendita delle informazioni (sia elaborando prodotti finiti come bollettini delle accessioni, di spoglio dei periodici, di letteratura grigia o d'altro ancora, sia fungendo da mediatore fra utente e banca dati) ma anche, e soprattutto (specialmente per il minimo investimento richiesto contro le ampie possibilità di guadagno) nell'organizzazione di corsi e seminari, ovviamente a pagamento (anzi: «il corso deve costare caro perché sia preso in considerazione»). È però necessario individuare prima con precisione i vari gruppi di utenti, le loro abitudini, le loro esigenze, per costruire i corsi a loro misura, compiendo in sostanza una vera e propria ricerca di mercato, né più né meno dei produttori dei detersivi.

Ciò, ovviamente, acquista particolare rilievo, e moltiplica le possibilità di guadagno, solo ricorrendo alla tecnologia dell'«online age». Su questo tema si è incentrata la relazione di I. Malley della Loughborough University of Technology inglese, relazione specialmente dedicata ai programmi d'insegnamento per l'utente realizzati direttamente al calcolatore. Malley ha anzi auspicato che, qualora esista una rete automatizzata di biblioteche o addirittura un sistema nazionale in linea, questi programmi vengano unificati e centralizzati, o almeno si organizzi una campagna nazionale di promozione in tel senso. Giustamente, infine, Malley ha sottolineato come l'uso dell'informatica semplifichi e renda comparabili le varie tecniche di valutazione d'efficacia dei servizi, nonché delle stesse tecniche promozionali adottate.

Sostanzialmente i medesimi temi hanno trattato S.V. King e P.J. Gadder della Science Reference Library di Londra, che hanno inoltre illustrato le possibilità offerte dal sistema PRE-STEEL della British Library proprio per il marketing, l'educazione dell'utente ed i servizi bibliotecari.

P. Nieuwenhuysen dell'Università Libera di Bruxelles ha testimoniato, invece, su quanto là messo in opera per l'orientamento dell'utente: un intelligente (in quanto poco costoso, modificabile ed aggiornabile) ricorso ad audiovisivi su diapositiva, che lo stesso utente, grazie alla particolare macchina impiegata, può manovrare a piacere, sostanzialmente scorrendo il testo come le pagine di un libro. Dandone esaurienti dimostrazioni, Nieuwenhuysen ha ricordato, tra l'altro, la profonda verità secondo cui «una biblioteca propizia per l'utente ma che non organizza nessuna educazione per l'utente, è migliore di una biblioteca per i bibliotecari impegnata in complessi programmi d'educazione».

Non inaspettatamente Blaise Cronin dell'ASLIB, quasi tirando le conclusioni della sessione, ha toccato le vette teoriche della conferenza, tentando di definire le giuste scale di priorità connesse con l'educazione dell'utente, interrogandosi criticamente (quasi maieuticamente) su alcune, cruciali domande alle quali egli non ha volutamente fornito risposta: devono gli utenti essere educati all'uso della biblioteca e delle sue risorse informative, oppure dev'essere il loro accesso mediato da professionisti dell'informazione? devono i bibliotecari sforzarsi di costruire biblioteche e sistemi informativi trasparenti e capaci di «spiegarsi da sé», o devono piuttosto riconoscere la futilità di una tale impresa e dedicarsi, di conseguenza, a sviluppare iniziative di educazione dell'utente

sempre più complesse e costose? potrà l'emergere di software orientarsi all'utente, cosiddetti «a prova d'idiota», ovviare al bisogno di programmi d'educazione, oppure la crescente complessità dei sistemi, delle reti e dei protocolli creerà nuove, arricchite funzioni per la comunità dei professionisti della mediazione? era o no nel giusto Charles Mortiz quando diceva che «il software costituisce un ponte fra tecnologia ed utenti. Questi non vogliono tecnologia, ma soluzioni per i propri problemi. E il software è questo legame.»? deve la professione muoversi al di là del prevalente concetto di educazione dell'utente (che ha un carattere *tattico*) e vedere piuttosto se stessa impegnata in programmi di macro-sensibilizzazione, non più a livello di utenti individuali, ma a livello di categorie generali, come finanziatori, uomini politici, ecc.? è o no arrivata l'ora di cambiare... attrezzerie per lo sviluppo di programmi *strategici* di educazione dell'utente?

La terza sessione (*L'utente e l'automazione dei servizi bibliotecari*) è stata introdotta da M. O. L. Verpoorten, dell'Università tecnica di Eindhoven, Olanda, che ha reso prezioso conto, nei particolari, delle scelte via via operate di fronte ai vari condizionamenti (teorici, pratici, politici, finanziari, d'immagine) che si sono trovati di fronte i creatori del sistema VUBIS di catalogo in linea, sollevando un velo sulla realtà dei dubbi e degli sforzi nascosti dietro la facilità quasi miracolosa dell'information retrieval.

Quasi sulla medesima linea, D. Bogliolo, del Dipartimento di Matematica dell'Università di Roma «La Sapienza», ha presentato un esperimento in corso di completamento nell'ambito del progetto di cooperazione bibliografica tra le biblioteche universitarie del Lazio (COBBUL), volto a determinare

la metodologia più appropriata per valutare le differenze di comportamento di varie classi di utenti medi di fronte alle difficoltà di reperimento dell'informazione bibliografica in due differenti tipi di cataloghi: uno tradizionale, manuale, ed uno automatizzato, in linea. Lo scopo ultimo è di avvicinare il sistema COBBUL sempre più a livelli di facilità d'uso, sia semplificando il sistema, sia sperimentando efficaci tecniche di educazione dell'utente.

J. van Halm, dell'olandese J. van Halm & Information Associates di Amersfoort, ha fornito una comoda sinossi per il confronto tra i principali sistemi integrati di automazione bibliotecaria.

A. R. Haarala, della finlandese Università tecnica di Tampere, ha descritto le procedure di addestramento dell'utente all'impiego delle risorse in linea messe in opera da un anno in quella università, e consistenti in veri e propri corsi, obbligatori come le materie d'esame.

K. Schröder, dello Kernforschungsausschuss di Jülich, Germania federale, ha trattato del cosiddetto «problema inverso», cioè del condizionamento che gli utenti, con le loro caratteristiche, i loro bisogni, inevitabilmente esercitano sulla configurazione di qualsiasi sistema d'automazione bibliotecaria, contribuendo a creare, più che nel passato allorquando si trattava di istituire biblioteche tradizionali, un modello dinamico ed interattivo di biblioteca.

S. Koskiala, dell'Università tecnica di Helsinki, ha effettuato un confronto esaustivo tra vantaggi e svantaggi di un catalogo automatizzato e di uno manuale rilevando, tra l'altro, le positive conseguenze di auto-qualificazione per il personale bibliotecario visto come utente preliminare e privilegiato del sistema stesso.

La successiva sessione (*Educazione dell'utente e basi di dati in linea*) è stata introdotta dalla consulente britannica L. A. Tedd, che ha distinto fra un progetto educativo volto ad informare sulle possibilità offerte dall'accesso alle basi di dati esterne, ed un'impostazione intesa ad addestrare l'utente a svolgere egli stesso le proprie ricerche al terminale. Non sono mancate alcune riflessioni sull'introduzione dei personal computer e sui vantaggi che le biblioteche possono trarre dalla creazione di archivi locali con informazioni derivate dalle basi di dati esterne.

La successiva relazione di L. Maat dell'Università tecnica di Delft, partiva dall'esperienza del Dipartimento di tecnologia chimica, sottolineando come tra i compiti istituzionali dell'università sia quello di educare gli studenti a padroneggiare, oltre che ad utilizzare, l'enorme quantità d'informazione disponibile.

L'intervento di A. M. Paci dell'ISRDS del CNR, ha presentato una relazione, scritta in collaborazione con Maria Pia Carosella, nella quale si considerava il ruolo che alcune basi di dati contenenti informazioni repertoriali possono assumere in biblioteche scientifico-tecniche. L'educazione degli utenti, comprendendo in questo gruppo anche i bibliotecari che svolgono il lavoro di riferimento bibliografico, deve contenere i principi basilari dell'industria dell'informazione in linea. Paci si è poi soffermata sui vantaggi diretti che derivano da informazioni precise e fornite in tempo reale, sull'importanza di una corretta presentazione dei risultati delle ricerche, e sui costi che la biblioteca si assume per garantire tale servizio.

L'intervento di P. A. Schlicke del Robert Gordon's Institute of Technology inglese rispecchiava la grande diffusione di microelaboratori nel suo

Paese. Da una conoscenza ormai diffusa, tra gli studenti, sulle potenzialità offerte da tali apparecchiature, resta generalmente esclusa la tecnica del trattamento dell'informazione sia per la memorizzazione sia per il recupero. Per gli studenti del RGIT è stata anche messa a disposizione una base di dati, in origine creata per solo uso interno, su cui si effettuano ricerche bibliografiche in linea a carattere di esercitazione.

Ad ampliare il concetto di utente, fin qui per lo più limitato allo studente universitario, è stata la relazione di L. Vezier, dell'Università tecnica di Compiègne (UTC), Francia, che ha presentato una problematica valida sia per gli studenti come futuri ingegneri, sia per gl'ingegneri già inseriti nel mondo industriale: tra i compiti fondamentali dell'UTC rientra infatti, oltre alla formazione professionale, anche l'aggiornamento periodico. Dal 1974 l'UTC esporta i propri corsi anche presso altre analoghe università francesi.

Strettamente riferita al diverso e potenziato ruolo che nelle biblioteche dei politecnici britannici può assumere il bibliotecario specializzato per disciplina, qualora sia messo in grado di utilizzare le basi di dati esterne, è stata la relazione di M. J. A. Schields del Leeds Polytechnic.

La conclusione della sessione è stata caratterizzata da due relazioni. La prima, presentata da N. Majcen della biblioteca centrale dell'Università E. Kardely di Ljubljana, Jugoslavia, esponeva il sistema educativo, attivato già da dieci anni, per l'addestramento degli studenti all'uso ed al reperimento della letteratura tecnico-scientifica. La seconda ed ultima relazione era di C. J. Duffill del Western Australian Institute of Technology e South Bentley, che ha presentato l'ampio programma educativo messo in atto presso la bi-

blioteca, ed organizzato in corsi di lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche, tenuti da personale bibliotecario. Queste lezioni rientrano nel corso di studi fondamentale come materie integrative ed obbligatorie.

Nel pomeriggio della terza giornata dei lavori, è stata visitata la biblioteca pubblica di Delft, che utilizza l'ennesima versione modificata del DOBIS/LIBIS, qui chiamato AUBID, finora solo per l'automazione del prestito, del quale è stata data una dimostrazione. La seconda parte del pomeriggio è stata dedicata alla presentazione del servizio bibliotecario nazionale olandese, PICA, caratterizzato dalla catalogazione partecipata, dalla produzione di un catalogo collettivo e dal prestito interbibliotecario. La biblioteca dell'Università tecnica di Delft è sede del catalogo collettivo per le opere scientifiche, come sezione del catalogo collettivo generale, che comprende anche le sezioni di catalogo collettivo per le scienze agrarie con sede a Wageningen, e quella per le scienze umane con sede a l'Aja, presso la Biblioteca Reale.

La quinta, conclusiva, sessione riguardava *la funzione delle basi di dati numeriche per gli utenti*. La relazione introduttiva di H. Berense del Fachinformationszentrum Energie Physik Mathematik GmbH di Karlsruhe, Germania federale, constatava il numero ormai molto elevato di banche dati numeriche, ponendo l'attenzione sulle difficoltà per l'utente, messo di fronte ai diversi linguaggi di recupero adottati dai vari host computer. Il tema è stato ripreso dalla relazione di J.L. Staud dell'Università di Costanza, Germania federale, con una breve presentazione dei sistemi AREMOS e CRONOS, nella versione presente presso l'host CISI (Compagnie Internationale des Services en Informatique).

In questa sessione era ospitata anche la relazione di D. van Bergeijk dell'International Translation Center con sede a Delft, che richiamava l'attenzione sull'importanza della letteratura scientifica scritta in lingua straniera, e la conseguente validità della banca dati World Translation Index, che permette di essere informati su quali traduzioni sono disponibili di una data opera, a livello internazionale.

La segreteria della conferenza ha promesso già per l'autunno 1984 la pubblicazione degli atti.

**Domenico Bogliolo  
Augusta Maria Paci**

### **La Conferenza IAML/IASA** (Como, 2-8 settembre 1984)

Si è svolta nuovamente in Italia la Conferenza congiunta delle due associazioni internazionali per le biblioteche musicali e gli archivi sonori: International Association of Music Libraries, Archives and Documentation Centres (IAML) e International Association of Sound Archives (IASA).

Delle finalità e attività della IAML è stata data ampia notizia nel numero speciale del Bollettino dell'Associazione (*Bollettino d'Informazioni AIB* NS 24 (1984) n. 2/3, p. 217-223) interamente dedicato alle biblioteche musicali ed edito a cura di Agostina Zecca Laterza. Il «Bollettino», distribuito ai partecipanti alla Conferenza ha riscosso ammirazione e successo in quanto è la prima volta che un'associazione nazionale prende tale iniziativa nell'ambito della IAML. L'AIB era inoltre presente alla Conferenza con alcuni tra i suoi soci più attivi in questo campo, A. Zecca Laterza e Mariangela Donà, e, quale rappresentante ufficiale della

nostra Associazione, M.T.R. Martinelli, Coordinatore della Commissione Nazionale per le biblioteche speciali.

Il programma della Conferenza era molto articolato e complesso, svolto, secondo i temi delle attività, e progetti in corso all'interno delle due Associazioni, dai vari organi nei quali queste attività si articolano e conteneva numerose sessioni di grande valore scientifico e non solo dal punto di vista biblioteconomico e bibliografico ma anche musicologico.

Appare infatti evidente all'estraneo che come me affronta per la prima volta questo ambiente la notevole differenza che esiste tra queste Associazioni ed altre pur gloriose associazioni e gruppi internazionali di biblioteche speciali (biblioteche legali, agricole, biomediche, ecc.). In questo ambiente operano infatti bibliotecari, archivisti e documentalisti che sono sempre anche specialisti del campo in cui la biblioteca svolge la sua attività e che sono cioè tutti musicisti o musicologi, e, a volte, anche entrambe le cose. I centri che questi nostri colleghi gestiscono variano da centri di documentazione specializzati per un solo musicista (Britten, Sibelius, Liszt, Verdi) o per un solo genere musicale (musica folk, jazz, barocca) o nel repertorio di una sola orchestra (Opera di Sydney, Stockholm Concert Hall, Filarmonica di Helsinki, Orchestra della BBC), a vaste sezioni musicali di grosse biblioteche generali, nazionali o pubbliche (Library of Congress, British Library, Bibliothèque Nationale) a biblioteche di conservatori o di altre istituzioni di insegnamento musicale («G. Verdi» di Milano, «S. Cecilia» di Roma, New England Conservatory) a centri di informazione musicale a carattere nazionale ed altamente qualificati (Canadian Music Centre, Centre national de la musique contemporaine, Francia,

Israel Music Institution, Ufficio Ricerca Fondi Musicali di Milano) ove essi esercitano sovente funzione di coordinamento tra compositori ed esecutori sia nel reperimento delle partiture, sia nell'organizzazione dei programmi di esecuzione delle musiche stesse.

Complesso il programma, dicevamo prima, e spesso difficile da seguire in quanto le numerose sessioni si svolgevano parallelamente in più sale. Ho cercato di partecipare ad almeno una delle riunioni quando lo stesso tema era svolto in più sessioni, e mi sono inoltre prefissa di essere sempre presente quando venivano presentate relazioni di partecipanti italiani, qualunque fosse il loro campo di specializzazione.

La IASA, la meno numerosa delle due Associazioni, si è riunita in permanenza durante tutto il periodo della Conferenza con il suo pubblico di responsabili di archivi sonori sempre presenti ed attivi nelle 19 riunioni in programma alle quali sono state presentate circa 30 relazioni sui seguenti temi: Introduzione all'acustica e alle registrazioni sonore; Standardizzazione per gli altoparlanti destinati agli archivi sonori; Archivi sonori di emittenti radiofoniche; Organizzazioni nazionali affiliate alla IASA; e inoltre temi di carattere più strettamente biblioteconomico e archivistico: Catalogazione; Discografia; Formazione professionale; Copyright. Una sessione era dedicata agli «*Archivi sonori in Italia*» ed è stata presieduta da Giorgio Adamo dell'Università di Roma. Sono state presentate quattro relazioni di rilievo da Vittorio Sette (RAI, Torino), dallo stesso Giorgio Adamo, da Roberto Leydi (Università di Bologna), da Paola Gonzo Gagliardi (ASAC, Biennale di Venezia). Durante la vivace discussione è stata deprecata l'assenza di due relatori principali: Rober-

to Rossetti della Discoteca di Stato e Diego Carpitella dell'Università di Roma.

Più numerosa la partecipazione alle riunioni IAML centrate su una ventina di temi principali relativi alle attività in corso presso le Sezioni professionali (Biblioteche di emittenti radiofoniche, pubbliche, di ricerca, di istituzioni di insegnamento musicale, Centri d'informazione musicale), presso le Commissioni (Bibliografia, Catalogazione, Servizi e formazione professionale) alcune delle quali congiunte IAML/IASA, ed i vari progetti in corso: Disponibilità universale delle pubblicazioni musicali; Periodici musicali; UNIMARC; Classificazione; Descrizione Bibliografica Internazionale Normalizzata (Musica a stampa) — ISBD (PM); Edizione e pubblicazione della musica contemporanea.

Come ampiamente descritto nel «*Bollettino d'informazioni AIB*» sopra citato la IAML e la IASA hanno organizzato su base volontaria tra i propri partecipanti un vero e proprio sistema internazionale decentralizzato per la catalogazione e la descrizione di materiale musicale vario. Tale sistema prevede la realizzazione dei seguenti progetti già operativi: RILM — Repertorio internazionale di letteratura musicale; RISM — Repertorio internazionale delle fonti musicali; RIdIM — Repertorio internazionale di iconografia musicale; RIPMxix — Repertorio internazionale dei periodici musicali del XIX secolo. L'Italia, grazie al senso di responsabilità di pochi colleghi, collabora attivamente a tutti i progetti.

Numerose le relazioni internazionali ed italiane svolte intorno ai vari temi. Va ricordata, per il grande successo e l'ammirazione riscossa, l'applaudita relazione di Elena Ferrari Barassi dell'Università di Pavia «*Catalogazione di fonti di iconografia musicale rea-*

lizzate all'Università di Pavia» che ha riferito su circa 36 tesi in corso o già disputate sull'argomento: relatori, adottando la normativa RIDIM, stanno conducendo un'operazione a tappeto nei paesi o zone di loro provenienza. Tali lavori erano anche illustrati da una mostra fotografica appositamente allestita per il convegno.

Deludente invece la sessione italiana del RIPMxix, sia per il nulla di fatto del centro di Parma, il cui responsabile Marcello Conati presiedeva la sessione, che per la qualità e la forma delle relazioni quasi tutte, con una sola eccezione, svolte in italiano, lingua non ufficiale per la Conferenza e non comprensibile ai presenti, senza traduzione. Il pubblico si è gradatamente dileguato.

Importanti e molto apprezzati gli interventi alle Commissioni «Bibliografia» di Francesco Degrada dell'Università di Milano, di Agostina Zecca Laterza e di Annalisa Bini del Conservatorio di Santa Cecilia e al «Gruppo per il progetto sui periodici musicali» di Mariangela Donà e Agostina Zecca Laterza, che è stata anche eletta Vice-Presidente della Commissione biblioteche degli istituti di istruzione musicale.

Una menzione speciale merita il sistema di *Centri di informazione musicale* che in 23 paesi, con varie competenze e specializzazioni, svolgono attività informative a livello nazionale, non solo in nordamerica ed Europa orientale ed occidentale, ma anche in Australia, Asia, Colombia e Israele. Nell'ambito delle attività dei Centri MIC (Musical Information Centres) è stato svolto il tema della «Promozione della musica contemporanea» con otto relazioni tra cui la migliore «Sociologia della promozione della musica moderna» era di Marianne Lyon del MIC francese. È auspicabile che ben presto anche l'Italia possa costituire un pro-

prio Centro MIC probabilmente presso il CIDIM, Comitato Nazionale Italiano Musica di Roma, membro del Consiglio Internazionale della Musica (UNESCO) ed editore, tra l'altro, dell'ottimo repertorio *Annuario musicale italiano* che è venuto recentemente a colmare una grave lacuna del nostro paese in questo campo.

La Conferenza era affiancata da una buona mostra internazionale di case editrici musicali tra cui spiccavano le edizioni della Suvini Zerboni, di Ricordi, del Nuovo Istituto Editoriale Italiano e della Carisch. La coincidenza della Conferenza con il SIM (Salone internazionale della musica) a Milano ha ostacolato la piena partecipazione di espositori desiderabile. È auspicabile, ma non sempre realizzabile, evitare la coincidenza di avvenimenti simili nelle stesse date, specialmente quando la data di uno, il SIM, è fissa e quindi ben nota ai frequentatori abituali.

Un concerto corale di alunni del Conservatorio «G. Verdi» di Milano ha presentato musiche edite e inedite trascritte dagli alunni stessi dagli originali conservati nella Biblioteca del Conservatorio. Altri concerti sono stati offerti dall'«Autunno musicale a Como».

Efficientissima l'organizzazione sotto la direzione di M. Donà e A. Zecca Laterza. Gli atti della Conferenza saranno pubblicati nella rivista «Fontes» della IAML.

**Maria Teresa Ronchi Martinelli**

### **L'AIB alle riunioni della FID a l'Aja**

La nostra Associazione recentemente iscrittasi alla Federazione Internazionale per la Documentazione (FID),

era rappresentata ufficialmente dal Coordinatore della Commissione nazionale per le biblioteche speciali alle riunioni e seminari che hanno avuto luogo all'Aja dal 17 al 27 settembre 1984.

### *Curriculum development in a changing world*

«Lo sviluppo del curriculum in un mondo che cambia» era il tema del «Pre-congress workshop» organizzato dal Comitato per l'educazione e la formazione della FID (FID/ET) nel quale l'Italia è rappresentata da M.T. Martinelli. Il «Workshop» si è svolto dal 17 al 27 settembre alla presenza di oltre cinquanta docenti provenienti da 22 paesi, con una forte delegazione della Repubblica Popolare Cinese. Tra i relatori e i partecipanti erano presenti figure di spicco quali Harold Borko, Peter Havard-Williams, Thomas Seeger, H. Schur, Marta Dosa, Paul Wasserman, J.S. Mackenzie Owen, docenti di prestigiose scuole a Loughborough, Sheffield, Syracuse, Maryland, California, Berlino, Olanda, ecc. e autori di ben noti articoli e testi nel campo della formazione professionale. Vivaci e molto brillanti gli interventi di giovani esperti di paesi emergenti specialmente della Nigeria, Etiopia, Singapore e America Latina.

I temi principali della riunione erano svolti in sette sessioni che hanno trattato «Advances in reference and information services», «Online bibliographic retrieval», «Information for decision making», «User education». Tra le 26 relazioni presentate ottima quella di Borko *Artificial intelligence research and its possible impact on education for information science*, che ha svolto concisamente e con grande acume il tema delle applicazioni delle ri-

cerche nel campo dell'«intelligenza artificiale» e dei «sistemi esperti» per migliorare ed accelerare i processi decisionali, e per migliorare e moltiplicare il valore dell'esperienza umana conservandone le conoscenze nella memoria degli elaboratori. L'evoluzione del ruolo delle biblioteche nella società richiede nuovi programmi educativi per riflettere le esigenze di informazione per le nuove carriere che si aprono nel trasferimento moderno ed appropriato dell'informazione. Assai interessante la presentazione di un corso introduttivo organizzato per la prima volta in Cina e congiuntamente dall'Istituto per l'informazione scientifico-tecnica di Pechino (ISTIC) e il Centro per la ricerca per lo sviluppo del Canada (IDRC). La relazione era di M. Beckmann (Canada), Lee Hwa Wei (USA), Huang Jinyuan (Cina): *Management of scientific and technical information centres* (La gestione dei centri di informazione scientifico-tecnica) e presentava, analizzandone la metodologia e valutandone i risultati, l'organizzazione e il programma di un corso accelerato di dodici giorni, su tutti gli aspetti gestionali di un centro d'informazione automatizzato, con un team di docenti intercambiabili che insegnavano in cinese e in inglese ad un gruppo di una cinquantina di discenti cinesi, provenienti da centri sparsi, in quello sconfinato paese, in università, ministeri, istituti di ricerca e sottoposti per la prima volta a formazione di gruppo.

Animati e prolungati interventi di Borko, Havard William, Schur, hanno accolto la presentazione della relazione di M.T. Martinelli «La formazione e l'addestramento professionale per il lavoro d'informazione agricola» (*Education and training for agricultural information work*) della quale è stato particolarmente apprezzato il valore informativo e di «state-of-the-art-

report». Molto buona la relazione di J. Ramon Pérez Alvarez-Ossorio (Spagna) su «Formazione e addestramento nel contesto di una politica nazionale per la scienza e la tecnologia» (*Education and training in the context of a national science and technology policy*).

Durante il «Workshop» Dennis Gunton ha presentato in anteprima un filmato sulle biblioteche ed i programmi di scambi culturali del British Council, nel quale è anche illustrata una recente visita di bibliotecari sardi al BC.

Gli atti del «Workshop» saranno pubblicati a breve scadenza dalla FID.

#### *FID/ET Business Meeting*

La riunione di lavoro del Comitato per la formazione e l'addestramento ha discusso il programma del Comitato svolto presso la School of information studies della Syracuse University, sotto la direzione di Marta Dosa, Presidente del FID/ET e con l'assistenza dell'Unesco. Nell'ambito di tale programma la FID pubblica dal 1979 e sperimentalmente, la utilissima «*Newsletter on education and training programmes of information personnel*» e mantiene inoltre una raccolta di materiale didattico in lingua inglese tramite la «*Clearinghouse on education and training programmes for information personnel*». Alla riunione hanno partecipato anche rappresentanti di altri comitati FID con i quali FID/ET collabora partecipando ad iniziative congiunte. Con l'IFLA e l'ICA il FID/ET ha partecipato alla messa a punto di un «*Core curriculum for teaching management for the information professions*».

Le riunioni future del FID/ET ed i suoi numerosi seminari e «workshops» si svolgeranno in occasione dei prossi-

mi congressi biennali FID a Montreal, 1986, e Helsinki 1988. Per il settembre 1985 è previsto a Dakar, Senegal, un «*Seminar on appropriate technology*» riservato a partecipanti africani di lingua inglese.

#### *Riunione del FID/CR — Committee «Classification Research»*

Alla riunione hanno partecipato il 20 settembre, sotto la presidenza di I. Dahlberg, rappresentanti di 8 paesi, tra cui l'Italia nella persona di M.P. Carosella.

Tra i vari punti, di particolare interesse la discussione delle proposte di progetti futuri, quali: 1. Glossario sistematico di termini relativi all'indicizzazione (l'originalità del lavoro starebbe nel fatto che si partirebbe dal concetto per poi individuare il o i termini che lo definiscono. Il glossario non ripeterebbe il lavoro svolto dall'ISO/TC46, né quello svolto per la CDU dal FID/CCC); 2. Indagine a lungo termine sugli insegnamenti della classificazione nel mondo, svolta in collaborazione con il Comitato FID/ET.

È stata anche annunciata una conferenza internazionale sui rapporti tra telematica, classificazione e indicizzazione, da organizzare in concomitanza con il prossimo congresso della FID del 1986.

#### *FID General Assembly*

Ha avuto luogo il 21 settembre con uno svolgimento rapido e scorrevole dei lavori che ha permesso di ridurre i tempi ad un solo giorno. L'Italia era rappresentata da M.P. Carosella dell'ISRDS del CNR membro nazionale italiano della FID. M.T. Martinelli rappresentante l'AIB, Membro asso-

ciato della FID, era presente in qualità di osservatore.

L'Assemblea ha ratificato la nomina del nuovo Segretario generale Stella Keenan ed ha eletto all'unanimità il nuovo Presidente, dal 1985 Michael W. Hill, Direttore della Science Reference Library, British Library. Ha inoltre eletto i due nuovi vicepresidenti e sei consiglieri. Il programma di lavoro a medio termine 1985-1986 è articolato in 59 progetti e suddiviso in cinque capitoli: 1) Basi teoriche e linguistiche della scienza dell'informazione; 2) Elaborazione e tecnologia dell'informazione; 3) Formazione e addestramento; 4) Progettazione e gestione dei sistemi e delle reti informatiche; 5) Esigenze e abitudini informative degli utenti; 6) Argomenti generali (nel campo dell'informazione). I progetti previsti per i punti cinque e sei hanno carattere prioritario. Il programma complessivo è indubbiamente troppo ambizioso per la FID che si dibatte in serie difficoltà finanziarie per superare le quali ha allo studio varie iniziative di carattere promozionale.

I Congressi e Assemblee future avranno luogo il 43° dal 14 al 18 settembre 1986 a Montréal in Canada e il 44° nel settembre 1988 a Helsinki in Finlandia.

#### 42° FID Congress

Con una brillante innovazione la FID ha pubblicato anticipatamente le relazioni per il Congresso consegnandole in volume ai delegati al momento della registrazione (*The use of information in a changing world: Proceedings of the 42nd FID Congress held in The Hague, The Netherlands, 24-27 September 1984*. Edited by A. Van der Laan and A.A. Winters. Amsterdam, North Holland, 1984. 469 p. (FID Pu-

blication 631) ISBN 0-444-87554-9). Ottima decisione che obbliga i relatori a rispettare le scadenze previste per la presentazione dei manoscritti. Per i ritardatari la FID ha comunque previsto eccezionalmente la pubblicazione di una scelta di relazioni nella rivista «International Forum on Information and Documentation» pubblicata in simultanea con i Proceedings.

Due le relazioni principali in apertura di congresso: J. Tocatlian (Direttore del Programma Generale per l'Informazione dell'Unesco) *Towards a global information network* e H. Coltof (Van de Bunt Management Consultants, Amsterdam) *Transfer of information seen by a user*.

I temi delle altre sessioni erano «Uso e non-uso dell'informazione», «L'uso dell'informazione in agricoltura», «L'uso dell'informazione nell'industria», «L'utente a confronto con alcuni sviluppi recenti dell'informazione». I Proceedings contengono, comprese le relazioni pubblicate nella rivista, oltre cinquanta relazioni, molte delle quali però non sono state lette al congresso in assenza dei relatori.

#### *Indexing in perspective seminar*

Simultaneamente ai lavori della FID General Assembly ha avuto luogo all'Aja il 21-22 settembre, sotto l'egida della National Federation of Abstracting and Information Services di Filadelfia un seminario sulle prospettive future dell'indicizzazione, docente principale Everett H. Brenner. Temi svolti: *Index vocabularies; Printed formats and database characteristics; Historical perspective based on the American Petroleum Institute: a case history; Re-*

*view of search criteria for online searching: the output problem — evaluation of performance.*

Con 25 partecipanti provenienti da vari paesi e ampio spazio per le discussioni, il seminario, di carattere introduttivo, è stato considerato interessante specie per il nuovo modo di approccio ai problemi dell'indicizzazione e reperimento dell'informazione.

*Riunione del WERTID — West European Round Table for Information and Documentation*

Tra le riunioni organizzate all'Aja a causa della presenza simultanea di tanti interessati al settore dell'informazione appartenenti a molti paesi, va segnalata il 23 settembre quella del WERTID (West European Round Table for Information and Documentation), «tavola rotonda» ideata da tempo da rappresentanti delle associazioni di documentalisti di Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda e alla quale per la prima volta erano state invitate Finlandia, Jugoslavia, Portogallo e Italia.

Il nostro paese era rappresentato sia come AIDA, Associazione italiana documentazione avanzata, sia come Commissione nazionale biblioteche speciali dell'AIB da M.P. Carosella.

Il WERTID ha caratteristiche alquanto particolari, che i rappresentanti dei 5 paesi fondatori intendono conservare almeno per il momento. È stato definito una specie di club, una piattaforma informale per scambiare informazioni utili al progresso della situazione della documentazione nei paesi partecipanti.

I 5 paesi che hanno costituito il WERTID sono paesi geograficamente vicini; constatato che la loro collaborazione ha portato loro buoni frutti,

hanno pensato di considerare se era il caso estendere gradualmente la partecipazione di altri paesi al gruppo. L'invito fatto agli altri 4 paesi va dunque considerato come un inizio di allargamento verso i paesi europei.

Nel corso della riunione, da una parte è stato esposto agli «invitati» quanto fin qui riferito, dall'altra questi su richiesta hanno rapidamente illustrato la situazione nazionale nonché la loro attività personale nel settore.

Si è anche discusso se il WERTID con l'andar del tempo potrebbe trasformarsi in quel gruppo «innovatore» della FID auspicato anche dalla recente assemblea. Se ciò si verificasse, comunque non a breve tempo, il WERTID perderebbe però la sua principale caratteristica, cioè l'informalità.

**Maria Pia Carosella**

**Maria Teresa Ronchi Martinelli**

### **Convegno: la tutela del patrimonio bibliografico: norme, problemi e prospettive**

(Padova, 21-23 settembre 1984)

Dal 21 al 23 settembre 1984 si è svolto il convegno «La tutela del patrimonio bibliografico: norme, problemi e prospettive» promosso dalla Provincia di Padova, dalla Regione Veneto e dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

Il convegno, tenuto nella suggestiva cornice dei monasteri benedettini di S. Giustina, Praglia, Carceri, ricchi peraltro di una peculiare tradizione nel campo del restauro librario, ha visto avvicinarsi le relazioni di vari esperti del settore. Problemi sempre vivi e scottanti sono stati ripresi in esame, esperienze nuove sono state messe a confronto e proficuamente dibattute.

Dopo gli interventi di apertura delle autorità, in cui sono state ricordate le imponenti manifestazioni per il 1.500° anniversario di San Benedetto e la grande mostra dello scorso anno sugli «scriptoria» benedettini, si è collocata la relazione del Professor Francesco Sisinni, direttore generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali.

Egli ha sottolineato il significato dinamico del termine «bene culturale» che, inteso in passato in un'accezione puramente giuridica con un concetto di tutela punitiva, si è aperto oggi fino a coinvolgere tradizioni popolari, musica, realtà visive, tradizioni orali..., comportando soprattutto prevenzione e recupero.

A meglio illustrare questo salto qualitativo è seguita una esauriente disamina sulle leggi relative ai beni culturali, da quelle pionieristiche promosse da Ruggero Bonghi alla recente creazione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

Una particolare attenzione il relatore ha riservato al Ministero Gui che, con la creazione di una commissione di esperti (1967), ha condotto studi validissimi, che avrebbero aperto la strada alla creazione del nuovo Ministero. Il professor Sisinni ha poi affrontato il problema, così comune oggi, dei «contenitori», alla cui soluzione concorre una speciale commissione per l'edilizia bibliotecaria, costituita da 8 anni presso l'ICPL.

Infine, sottolineando la necessità di conoscere prima di poter tutelare, il relatore ha auspicato l'unitarietà del concetto di tutela, al pari di quanto avviene per il linguaggio catalografico e informativo.

Per ovvie ragioni l'Istituto Centrale per la Patologia del Libro di Roma ha avuto un ruolo fondamentale nello svolgimento del Convegno, per la sua

peculiare fisionomia di centro scientifico, di sperimentazione e di collaudo di sempre più appropriate tecniche e materiali.

In questa direzione si sono articolati gli interventi di tre esperti dell'Istituto, le dottoresse Franca Manganelli e Fausta Gallo e il dottor Santucci.

La prima, dopo aver ripercorso le fasi, affascinanti e suggestive, della storia relativa al restauro del libro, da Vitruvio alle più ardite sperimentazioni contemporanee, ha sottolineato la complessità del termine restauro, risultato della convergenza di diverse discipline.

Ne deriva l'importanza del bibliotecario-bibliologo cui spetta il compito di concordare con il tecnico il tipo di restauro più appropriato, sempre nel rispetto del valore «storico del libro».

Strettamente tecnica la relazione di Fausta Gallo che ha preso in esame i fattori di rischio per l'integrità dei libri ed i metodi di salvaguardia e di prevenzione.

Dopo aver individuato nella polvere il più pericoloso veicolo di degrado, la relatrice ha esaminato i metodi di protezione e di prevenzione in modo analitico. Ne è emersa la pericolosità dei raggi gamma, il rischio di dispersione della disinfezione in ambienti aperti e la preferenza che va data a tutt'oggi al metodo della disinfezione in autoclave con ossido di etilene miscelato con gas inerti, preferibilmente freon.

Luigi Santucci ha concentrato l'interesse della propria relazione sui sistemi di deacidificazione della carta. Discutendo sulla pericolosità dei reagenti alcalini, ha illustrato come essi, accumulandosi sulla cellulosa, possano indebolirne la catena fino a farla spezzare.

Risulta, comunque, più consigliabile l'uso di carbonati e di bicarbonati di calcio, magnesio, bario, rispetto a quelli di borace.

È intervenuta anche la direttrice dell'ICPL, dottoressa Di Franco che ha esordito accennando ai rischi che si possono correre parlando troppo e spesso senza esatta cognizione di causa di restauro librario. Non sempre, infatti, oggi risulta razionale la programmazione operativa in fase di restauro che può scaturire soltanto dalla qualificazione e dalla preparazione di operatori e di bibliotecari, dalla conoscenza accurata degli indici di utenza e, soprattutto, dai metodi di utenza alternativi.

Inoltre, l'esigenza di una continua verifica di materiali è condizione preliminare per migliorare le tecnologie operative; per questo l'ICPL si tiene sempre in contatto con centri e istituti di ricerca e in continua collaborazione con le industrie del settore.

Inoltre l'Istituto è configurato non solo come organismo scientifico interdisciplinare, ma anche come centro di prevenzione che svolge una funzione capillare di tutela delle biblioteche italiane.

La dottoressa Anna Maria Giorgetti Vichi, direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ha affrontato il tema «Conservazione, circolazione, protezione del libro», sottolineando, in apertura, l'importanza di far coesistere i due termini, apparentemente antitetici, di circolazione e di conservazione attraverso un'opportuna protezione e prevenzione.

Vanno evitati gli eccessi nel permissivismo per quanto riguarda la vita in biblioteca e l'accesso ai libri: i guasti che ne derivano sono stati ampiamente dimostrati dall'analisi condotta su biblioteche americane (Alan J. Lincoln, *Crime in Library*, N.Y. London 1984).

Per quel che concerne il restauro, il parere della relatrice continua ad essere pienamente favorevole se ci sono garanzie che le operazioni di restauro sia-

no eseguite con accuratezza e dietro consulenza del bibliotecario bibliologo, consapevole che la storia, variamente sedimentata, delle raccolte vada comunque rispettata.

Ben vengano, ad affiancare il restauro le metodiche oggi in uso, come microfilmatura e riproduzione tramite lettore stampatore, senza pretendere però di sostituire completamente il libro, unico nella sua forma e maneggevolezza, strumento e testimonianza di vita oltreché di cultura.

Largo spazio hanno avuto in questo convegno le esperienze straniere: monsignor Ruyschaert ha ripercorso le fasi di sviluppo della Biblioteca Vaticana, dalla bolla di fondazione (1475) alla formazione della terza biblioteca, l'attuale, ricavata sotto la Biblioteca Sistina.

Il dato fondamentale che si è colto da questo intervento è la stretta connessione fra politica bibliotecaria e pratica del restauro: già il primo bibliotecario, Bartolomeo Platina, aveva il preciso incarico di bloccare il deterioramento dei libri.

È stata illustrata l'attività di alcuni fra i più grandi restauratori della Vaticana: a cavallo fra '500 e '600 Giuseppe Capobianchi e Luigi Mercati avevano già individuato negli attacchi di insetti e nell'uso di particolari colle e carte la maggior causa di degrado, anche se non avevano tenuto conto dell'acidità degli inchiostri che avrebbero prodotto danni ben maggiori dei tarli.

Infine un accenno alla scuola di restauro della Vaticana: oggi archeologo e codicologo decidono insieme l'iter del restauro, tenendo conto di tutta la storia del libro stesso.

La relazione di Antony Cains è stata puntualmente documentata dalla proiezione di diapositive ad illustrare soprattutto le fasi del piccolo restauro. Al Trinity College è infatti generale la

tendenza ad evitare il restauro propriamente detto come lesivo dell'originalità del pezzo. Va pertanto favorito il lavoro di salvaguardia e di prevenzione coinvolgendo tutti, dagli utenti al personale che, spesso all'oscuro delle proprie specifiche competenze, è stato responsabilizzato attraverso una serie di lezioni e di conferenze.

Il tema della «conservazione in Francia» è stato illustrato nella relazione di Jean Marie Arnoult, conservatore della Bibliothèque Nationale di Parigi.

In primo luogo è emersa la mappa degli istituti francesi deputati a questo scopo: punto cardine è il Centro di Ricerca sulla Conservazione dei documenti grafici (C.R.C.D.G.), ma fondamentali risultano a tutt'oggi i centri di Provins e di Sablé, organismi locali dipendenti dalla Bibliothèque Nationale.

Altro problema scottante, quello della formazione del personale, che non ha in Francia un'univoca soluzione. I sistemi di formazione, alcuni legati a scuole o all'Università, altri lasciati all'iniziativa privata, non riescono attualmente a rispondere alla richiesta di operatori qualificati. Oggi infatti non si procede più con la tradizionale dicotomia: restauro per il documento antico, rilegatura per il libro moderno, ma, allargandosi il concetto di conservazione, si parte dal presupposto fondamentale che non esistono documenti più illustri o meno illustri di altri.

Un concreto esempio di come sia stato affrontato e risolto uno specifico problema di conservazione è stato fornito dal professor Jean Paul Oddos, della Biblioteca Comunale di Troyes.

L'antica collezione della biblioteca, vittima di un improvviso attacco fungino nel 1982, andava completamente disinfettata. Poiché era l'edificio stesso, storico ma fatiscente, a dover essere

abbondantemente restaurato si è eseguito il trasferimento a Provins di tutto il materiale librario. Sono seguiti il restauro dell'edificio e la ricollocazione dei volumi al loro posto dopo un capillare lavoro di ripulitura, rimozione dei funghi, lavaggio ed esecuzione di piccoli restauri. In tal modo la Sala della Biblioteca antica nulla ha perso della sua originaria fisionomia, mentre la rimozione delle etichette ha permesso la ricostruzione di un antico fondo «Ancien Regime».

Gaël de Guichen, dell'ICCROM, trattando il tema «Prevenzione contro gli agenti fisici», ha fatto un quadro di quanto maggiormente minaccia l'integrità del materiale bibliografico. Contrariamente a quanto si credeva fino a qualche anno fa, non è tanto la variazione di temperatura un agente di degrado, quando la variazione d'umidità e la presenza di polvere, oggi in particolar modo inquinata. Ne deriva che i vari agenti fisici si concatenano e, dal loro insieme, si moltiplicano gli effetti deleteri. Anche la luce e il riscaldamento dei depositi librari concorrono all'accelerazione del degrado.

Legato a quest'ultima considerazione è stato l'intervento dell'ingegner Lucente, dell'ICPL, responsabile dell'ufficio preposto all'edilizia bibliotecaria. Egli ha messo a fuoco il problema più urgente delle nostre biblioteche: la scarsa funzionalità di biblioteche per la maggior parte ospitate in edifici storici dalle strutture assolutamente inadatte alle esigenze di oggi.

Nelle sue ricognizioni e perizie l'ingegner Lucente ha avuto occasione di toccare con mano situazioni anomale, talora paradossali, per la soluzione delle quali è necessario individuare metodiche particolari, applicabili rigorosamente caso per caso.

Anna Rosa Venturi

**Convegno sulla legislazione regionale in Friuli-Venezia Giulia**  
(Aquileia, 26 ottobre 1984)

Da poco più di un decennio, da quando cioè le Regioni hanno iniziato a legiferare in materia di biblioteche locali, il dibattito sul ruolo che la biblioteca pubblica di Ente locale deve avere nel contesto più ampio dei servizi culturali e d'informazione resi alla persona si è fatto piuttosto intenso, dando luogo a una vasta varietà di studi, ricerche e produzioni legislative di interessante portata, anche per gli effetti pratici che spesso sono conseguiti.

Ad Aquileia, il 26 ottobre 1984, si è felicemente tentato di approfondire questi problemi attraverso un articolato convegno che ha visto la partecipazione di esperti, bibliotecari e amministratori in un alternato giustapporsi di puntualizzazioni e stimoli per approfondimenti ulteriori. La biblioteca — si è detto — in quale misura è mutata, in che termini si è confrontata con una realtà in rapido divenire? E la legislazione che si è elaborata in che misura ha raccolto il mutamento o in quali termini ha valorizzato certe potenzialità già presenti nell'istituto biblioteca?

Se il concetto di biblioteca «centro culturale», centro di un'infinita gamma di proposte e interventi culturali tanto diversi quanto indifferenziati, ha contraddistinto la prima fase della produzione legislativa regionale, il concetto di biblioteca «centro d'informazione e di documentazione» sta contraddistinguendo la seconda «generazione» della legislazione regionale, dove ogni tipo di attività culturale che continuasse a fare perno sulla biblioteca di Ente locale viene — quasi sistematicamente — bandito.

Di fronte a queste due concezioni opposte, e ambedue pericolose, la strada da percorrere oggi, se si vuole effet-

tivamente dare nuovo impulso a questo importante servizio, è quella di un ripensamento meno «estremistico» nei confronti della biblioteca, da intendere come un servizio che misura in termini di reale efficacia se stesso, e che si configura positivamente solo in un'ottica di cooperazione nei confronti degli altri istituti presenti sul territorio contermini. Nasce da qui — e nel convegno di Aquileia il problema è stato ampiamente ribadito — l'importanza di pervenire a livello territoriale alla costituzione di una serie articolata di «sistemi bibliotecari locali», sorretti da una legislazione che ne riconosca la loro decisiva importanza per un'economica gestione dei servizi, strutturati a livello comprensoriale, ma con le Province che ne fissano i confini, ne controllano le attività e restituiscano loro le principali funzioni di centri di coordinamento per un servizio culturale realmente diffuso sul territorio.

È proprio il rinnovato ruolo delle Province, ruolo peraltro già ampiamente riconosciuto dalla legislazione più recente, il punto focale di sviluppo dell'intero universo bibliotecario locale. Sulla loro possibile spinta propulsiva, sulle capacità di ripresa che potranno infondere ai sistemi bibliotecari locali, è puntata l'attenzione di chi scorge nella Provincia quel compito di ente programmatore che la Regione non è spesso riuscita a svolgere, e di chi vede ancora nel sistema bibliotecario locale l'unità minima (ma estremamente funzionale) di un servizio finalmente realizzato anche su scale territoriali più piccole ma meglio dimensionate.

Il convegno, organizzato dalla Sezione Friuli-Venezia Giulia dell'AIB e dall'Amministrazione comunale di Aquileia, patrocinato dall'ANCI e dall'UPI regionali, ha anche testimoniato la vivacità di un dibattito che, anche su temi più specifici, può essere

sostenuto a vari livelli: dal ruolo della «commissione di gestione» (organo intermedio tra l'amministrazione comunale e il bibliotecario), a quello delle biblioteche specializzate e dei musei, ai compiti della «Commissione regionale per le biblioteche e i musei» nel quadro delle competenze previste dalla vecchia legge regionale, al problema dell'aggiornamento professionale.

È stato detto che una buona legge regionale può essere formata anche da pochissimi articoli e che, qualora vi sia una efficace azione politica, anche «cattive» leggi possono essere portatrici di sostanziali progressi in campo bibliotecario. Ma non c'è dubbio che, a voler giudicare una situazione quale quella friulana, ogni considerazione di questo tenore appare impropria. Perché non solo c'è bisogno di una nuova legge che dia nuove possibilità progettuali alle Province, ma vi è anche la necessità impellente di rigenerare — per così dire — una Regione che ha lasciato ampie zone d'ombra sul terreno delle politiche culturali attuate.

La giornata di studio di Aquileia ha ribadito che, se si vuole ancora considerare la biblioteca una fondamentale struttura del nostro sistema culturale, è tempo di rifondarla seriamente. Preparare una nuova legge, che tenga conto di tutto quello che oggi la biblioteca può essere sia nel campo culturale-educativo, sia in quello più propriamente informativo, è un momento di iniziale ripensamento che non può non essere di determinante importanza per l'intero sistema culturale regionale.

Le relazioni erano state affidate, oltre a chi scrive questa nota, a Paolo Traniello («La biblioteca locale come istituzione e come sistema di comunicazione») e a Massimo Belotti («La biblioteca di Ente locale tra legislazione e processi evolutivi»).

**Romano Vecchiet**

## **Le tecnologie della documentazione: nella ricerca, nei servizi, nella professione. Primo Convegno nazionale dell'AIDA**

(Roma, 19-20 novembre 1984)

L'Associazione italiana per la documentazione avanzata, a circa un anno e mezzo dalla sua costituzione, ha tenuto il suo primo convegno sul tema «Le tecnologie della documentazione», tema assai ampio perché — trattandosi appunto della prima «uscita» ufficiale dell'associazione — si è ritenuto opportuno tracciare un quadro d'insieme della situazione italiana del settore. I convegni che seguiranno verteranno invece presumibilmente su temi più limitati, ma esaminati con maggior dettaglio.

Il convegno si è articolato in 4 sessioni: 1) la politica della documentazione nella ricerca scientifica e tecnologica; 2) la ricerca scientifica nella documentazione e lo sviluppo delle applicazioni di settore; 3) i servizi e le strutture della documentazione; 4) la professione del documentalista. In totale 18 relazioni e 28 comunicazioni.

Programma forse troppo ampio e che purtroppo non ha dato tempo alla discussione, ma seguito sempre con attenzione dal pubblico assai numeroso, in cui i giovani erano in netta maggioranza, anche se noti studiosi, documentalisti e bibliotecari non sono mancati. È stata particolarmente gradita la presenza del presidente dell'AIB, L. Crocetti.

La considerazione dei piccoli inconvenienti occorsi (primo tra i quali appunto l'eliminazione della prevista discussione) servirà certamente a questa giovane associazione per regolarsi nella organizzazione delle future riunioni.

Nelle relazioni gli esperti hanno trattato gli argomenti, loro affidati, con perizia; anche le comunicazioni sono

state ad un livello altrettanto elevato. Il convegno ha pertanto dato realmente modo di «tastare il polso» della documentazione in Italia. Dalla polemica alla descrizione, dalla proposta all'approvazione: questi ed altri i tasti toccati negli interventi, sostenuti sempre da una visione costruttiva della composita realtà documentaria nazionale (1).

Questa è la ragione per la quale gli organizzatori hanno ritenuto utile presentare tutte le comunicazioni (o quasi) loro sottoposte. D'altra parte da questo insieme si è avuto modo di desumere quell'esteso quadro, per lo più confortante, degli studi e delle iniziative in corso, di cui si diceva. Talvolta nella considerazione del medesimo argomento due diversi oratori hanno espresso valutazioni diverse o addirittura opposte: anche ciò è peraltro necessario per raggiungere una visione «equilibrata» di ogni problema.

I partecipanti hanno potuto subito farsi almeno un'idea dello stato delle tecnologie della documentazione in Italia, scorrendo i riassunti delle relazioni e delle comunicazioni distribuiti ad apertura di convegno.

In un futuro relativamente vicino tuttavia il quadro già presentato sarà offerto nuovamente in tutta la sua interezza alla considerazione di quanti

acquisiranno gli *Atti* in corso di pubblicazione (2).

**Maria Pia Carosella**

#### NOTE

(1) Diciamo «nazionale» perché 44 delle 46 esposizioni sono state opera di italiani.

(2) Riportiamo l'elenco dei titoli delle relazioni che in un certo senso può costituire l'indice anticipato degli *Atti*:

La politica della documentazione in Italia, (P. Bisogno); La politica della ricerca, (L. Dadda); Le basi epistemologiche della scienza dell'informazione, (V. Cappelletti); Informatica documentaria e ricerca sociale, (A. Ardigò); I problemi giuridici dell'informazione e della documentazione, (V. Frosini); Linguistica e analisi documentaria, (A. Zampolli); Il documento come rappresentazione delle conoscenze, (D. Parisi); La struttura del lessico nella costruzione del Thesaurus, (P. Petrucci); Evoluzione delle fonti secondarie di informazione: dagli indici tradizionali all'indicizzazione automatica, (H. Evers); Il sistema informativo applicato alla documentazione, (A. Petrucci); I sistemi in linea: organizzazione e servizi, (A. Liverani); Le basi di dati come strumento delle attività di documentazione, (M.P. Carosella); I sistemi di rete per le biblioteche e i centri di documentazione, (E. Briganti); La professione del documentalista: aspetti internazionali, (C. Fabre de Morlhon); La professione del documentatore in Italia, (A. Annoscia); Il ruolo di intermediario nella documentazione scientifica, (E. Bertazzoni); Nuove figure professionali, (V. Musso); Tra educazione e informazione: il documentalista nel sistema scolastico italiano, (G. Biondi).

# TATTLE TAPE - DETECTION SYSTEMS 3M "FURTALARM"

## ***difende il patrimonio librario contro i furti occasionali.***

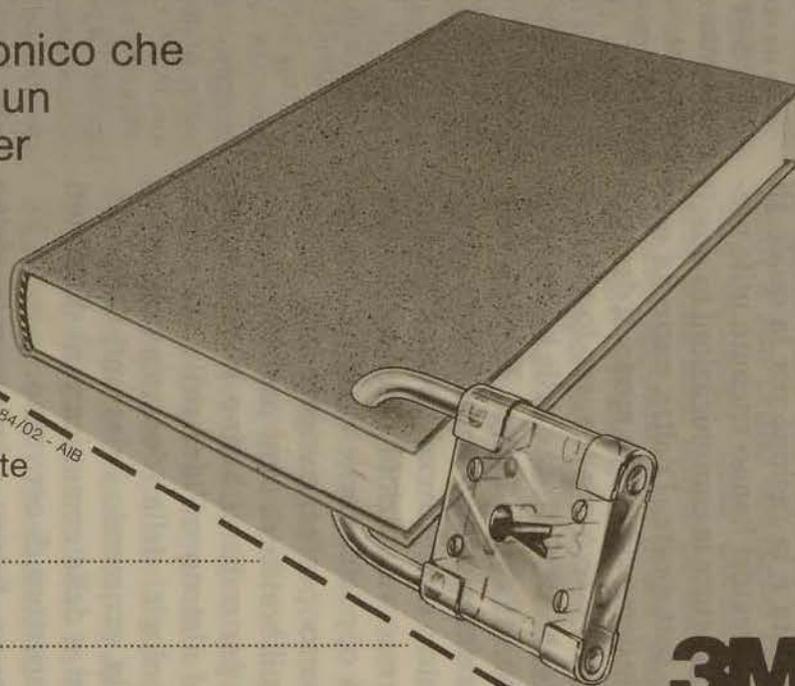
"Furtalarm 3M" è il sistema elettronico che permette di inserire rapidamente un contrassegno invisibile nei libri, per far scattare un allarme sonoro in caso di tentativo di furto.

Se desiderate ulteriori informazioni sui sistemi "Furtalarm 3M", telefonate al (02) 75451 o inviate questo tagliando a: 3M Italia s.p.a. - Linea Diretta  
Via S. Bovio, 1/3 - 20090 S. Felice - Segrate

Nome e cognome.....

Biblioteca.....

Indirizzo.....



**3M**



PA 84/02 - AIB

## **Il trentennale delle biblioteche dei castelli storici in Cecoslovacchia**

(Zdar, 2-7 maggio 1984)

Si è tenuto nello scorso maggio nella cittadina di Zdar, nel cui castello è allestito il Museo del Libro, un convegno dedicato ai trenta anni di attività dedicati alle biblioteche dei Castelli Storici della Cecoslovacchia.

Affidati al Ministero della Cultura dopo la loro statalizzazione, i castelli storici della Cecoslovacchia sono stati restaurati e conservati non solo per quanto riguarda il loro patrimonio artistico, ma anche per il loro notevole patrimonio librario, consistente in 316 biblioteche private di nobili famiglie per l'ammontare di più di 1.600.000 volumi. Queste biblioteche sono state tutte riordinate e catalogate. Le più importanti sono state lasciate nel loro ambiente originario, dove possono essere consultate dagli studiosi, le altre sono state raccolte presso altre istituzioni oppure a Praga presso la Biblioteca del Museo Nazionale che è la responsabile di tutta l'organizzazione ed esecuzione dei lavori e del patrimonio di 210 di queste biblioteche. Le altre sono direttamente amministrare dalle Regioni.

Nella Biblioteca del Museo Nazionale di Praga è conservata copia di tutti i cataloghi delle biblioteche di castello,

che vengono mano a mano fusi per costituire un catalogo collettivo che finora comprende circa 300.000 volumi. Tramite questo catalogo gli utenti potranno essere informati riguardo ad un notevole patrimonio letterario storico e scientifico di opere datate dal XV al XIX secolo. Cataloghi particolari sono dedicati a manoscritti, incunaboli, stampe, carte geografiche, musica, ecc.

Si può quindi comprendere l'importanza di questa operazione per la valorizzazione di antiche collezioni librerie e per la loro fruizione da parte del pubblico.

Il convegno di studi, al quale hanno preso parte bibliotecari locali e bibliotecari stranieri provenienti dalla Francia, Gran Bretagna, Italia, Repubblica Democratica Tedesca, Repubblica Federale Tedesca e Unione Sovietica, si è articolato in alcune giornate di studio durante le quali sono state presentate, dai vari partecipanti, relazioni che hanno illustrato la problematica sulla catalogazione dei libri antichi e sulla valorizzazione delle collezioni di interesse storico.

Nella stessa occasione è stata inaugurata presso il Museo del Libro una mostra dedicata ad una scelta dei più notevoli manoscritti e libri a stampa provenienti da biblioteche di castello. Il Museo stesso, che illustra la nascita della scrittura e della stampa ed in particolare la produzione libraria della Cecoslovacchia dall'inizio della stam-

pa ad oggi, è stato ampiamente illustrato ai bibliotecari stranieri.

Inoltre si sono potute visitare le biblioteche dei Castelli Storici della Moravia del Nord, le cui notevoli collezioni sono riordinate e catalogate e consultabili in loco oppure — tramite prestito — presso la Biblioteca del Museo Nazionale di Praga.

Questa interessante riunione a livello internazionale ha permesso la discussione di problemi biblioteconomici e la conoscenza di interessanti iniziative culturali, tra le quali ad esempio, quella della creazione di un museo del libro con esposizione permanente della produzione nazionale a stampa che potrebbe interessare il nostro Paese ove non esiste nulla di simile.

M.S.

## **II Conferenza nazionale delle Accademie e degli Istituti culturali**

(Roma, 29-30 giugno 1984)

A distanza di sei anni dalla Prima Conferenza Nazionale delle Accademie e degli Istituti Culturali, si è svolta a Roma nello scorso giugno, sotto l'egida del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali — Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, una seconda conferenza destinata a mettere in luce istanze ed esigenze di questi enti, a livello nazionale e locale, per chiarirne sia le funzioni propriamente istituzionali che i problemi di carattere strutturale.

Dopo la relazione di apertura del Prof. Sisinni sulla funzione storica e il ruolo attuale degli istituti culturali, nella prima giornata sono stati esposti i temi generali relativi ai problemi della

scienza e della tecnica (S. Montalenti), della promozione culturale (V. Cappelletti) e della diffusione della cultura italiana all'estero (V. Branca). Sono inoltre intervenuti numerosi relatori per illustrare la situazione e l'attività degli istituti a carattere generale e di quelli attivi nel campo delle scienze umanistiche.

La seconda giornata è stata dedicata agli istituti che si occupano di musica, scienze matematiche, fisiche, mediche e agli Istituti Italiani di Cultura all'estero.

La conferenza si è conclusa con un vivace dibattito, dopo la serie degli interventi dedicati alla legislazione e ai problemi di funzionamento: personale, sedi, strutture.

Il dibattito ha fatto rilevare numerose critiche all'attuale sistema di finanziamento, ma anche autocritiche da parte degli stessi enti culturali, che dovrebbero essere maggiormente presenti nella realtà di un mondo in continuo cambiamento. In conclusione si è auspicato che lo Stato possa assicurare agli istituti culturali, assicurandone le strutture essenziali, la più ampia libertà di azione, condizione indispensabile per la loro sopravvivenza e perché possano operare al miglior livello culturale possibile.

## **Brigantaggio, lealismo, repressione nel Mezzogiorno 1860-1870**

(Napoli, 29 giugno-18 novembre 1984)

La mostra sul brigantaggio nell'Italia meridionale nel primo decennio post-unitario, inauguratasi a Napoli, nel Museo Pignatelli, il 29 giugno 1984, intendeva raggiungere due risultati molto ambiziosi:

a) approfondire l'analisi di un fenomeno storico come il brigantaggio che pure era stato oggetto di numerosi ed accurati studi, senza ripetere le cose già dette;

b) compiere una larga opera di divulgazione attraverso la ricerca e l'organizzazione di materiale eterogeneo (libri, manoscritti, dipinti, fotografie, etc.), disposto in modo tale da raggiungere l'interesse di settori di pubblico vasti e differenziati; essere, insomma una mostra «allettante» senza, però, sacrificare elementari esigenze di scientificità.

Al fine di conseguire gli scopi sopra esposti ed offrire una mostra che fosse al tempo stesso bibliografica, archivistica ed iconografica, è stato necessario procedere in maniera innovativa: infatti l'esposizione è stata costruita attraverso un lavoro d'équipe a cui hanno partecipato le due grandi biblioteche cittadine, la Nazionale e l'Universitaria, l'Archivio di Stato di Napoli (che ha anche coordinato la ricerca degli Archivi delle principali città meridionali), la Società Napoletana di Storia Patria, la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli.

La mostra è così articolata: dopo una sezione introduttiva (*Antecedenti*), dedicata al brigantaggio come fenomeno sociale endemico dell'Italia meridionale sul finire del secolo XVIII e nel primo cinquantennio del secolo XIX, il nucleo centrale dell'esposizione è occupato dall'analisi del decennio 1860-1870. In ben quattordici sezioni (*Fine di un Regno, Sollevazioni antiunitarie. Il legittimismo armato. Il cle-ro. Borboni e brigantaggio. La pubblicistica del dissenso. La rivolta si dif-fonde. La risposta del nuovo Stato. Il caso di una banda: La Gala. La repressione organizzata. Gli ultimi fuochi. Gli unitari e i problemi del Mezzogiorno. Il dibattito in Europa*), alla crona-

naca dei fatti attraverso il documento o il libro di memorie si contrappone costantemente l'analisi e la riflessione operata dai contemporanei, di tutte le parti politiche, nelle storie generali, nei pamphlets polemici, nei giornali dell'epoca, soprattutto in quelli caricaturali.

Un dato costante di tutte le sezioni è stata la preferenza attribuita ai pezzi bibliografici, archivistici, iconografici meno conosciuti, preferenza esaltata dalle sezioni conclusive: *l'Album*, comprendente le fotografie dei briganti e dei loro avversari (generali piemontesi, bersaglieri, guardie nazionali) e *La Letteratura* sul brigantaggio, una sezione che, oltre a fornire lumi sull'immagine del brigante diffusasi, attraverso gli opuscoli di letteratura popolare ed i romanzi d'appendice, tra i contemporanei e poi tramandata nei decenni successivi, ha una sua specifica valenza nel campo della storia dell'editoria italiana.

Le sezioni sono tutte adeguatamente presentate da pannelli introduttivi e comunque il catalogo della mostra (*Brigantaggio, lealismo, repressione nel Mezzogiorno 1860-1870*. Napoli, Macchiaroli editore, 1984) per la completezza e l'inquadramento fornito dai saggi introduttivi costituisce lo strumento migliore per non disperdere un lavoro prezioso. Se si considera che i lavori preparatori della mostra hanno condotto, solo per quel che riguarda il materiale bibliografico, all'esplorazione di fondi di moltissime biblioteche (oltre che da quelle cittadine il materiale esposto proviene dalla Bibliothèque Nationale di Parigi e da biblioteche di grandi città italiane) e che, soprattutto per quel che riguarda le fotografie, fondamentale è stata la collaborazione di collezionisti privati, si può dire che il materiale esaminato costituisce, nel suo complesso, quanto di più esaustivo

si possa immaginare su questo argomento.

Il discorso aperto dalla mostra è stato continuato nella stessa sede del Museo Pignatelli da un Convegno di studi sul brigantaggio tenutosi il 20 e 21 ottobre 1984 (i cui atti saranno pubblicati a cura della Società Napoletana di Storia Patria). Inoltre proprio in questi giorni si sta avviando un nuovo lavoro di ricerca che porterà alla pubblicazione di due repertori, uno archivistico a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, ed uno bibliografico, curato dalla Biblioteca Nazionale e dalla Biblioteca Universitaria. Quest'ultimo comprenderà tutti i libri a stampa ed i periodici del decennio 1860-1870, apparsi nell'Italia meridionale e specificamente attinenti al brigantaggio.

Ferruccio Diozzi

### Civiltà del 600 a Napoli.

(Napoli, Museo e Galleria nazionali di Capodimonte — Museo nazionale di San Martino — Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes, 24 ottobre 1984 - 14 aprile 1985)

La mostra «Civiltà del Seicento» ha segnato per la città di Napoli una tappa estremamente importante. Essa fa parte di un vasto programma di mostre già programmate dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli nell'ambito delle manifestazioni da offrire alla città di Napoli nell'anno 1984.

Inaugurata il 24 ottobre 1984, aperta fino al 14 aprile 1985, ha riscosso largo consenso di pubblico e di stampa. Enorme è stato lo sforzo per poter riunire tante testimonianze della civiltà del Seicento napoletano, in quanto questa mostra offre una visione globa-

le della produzione artistica napoletana.

La sezione più cospicua è dedicata alla pittura che offre opere altamente significative di cui alcune inedite provenienti da importanti musei napoletani e stranieri. Tre spazi espositivi sono riservati a tre «cesure» che illustrano i tre principali avvenimenti storici che hanno caratterizzato il Seicento: l'eruzione del Vesuvio del 1631, la rivolta di Masaniello, l'epidemia di peste del 1656. Di notevole interesse anche le sezioni riservate alla cartografia e alle arti decorative. Altro aspetto della civiltà del Seicento è rappresentato in mostra dalla editoria.

Lo scopo che gli espositori si sono proposti nell'allestimento di questa sezione, è quello di offrire la possibilità al visitatore di avere una visione quanto mai precisa della produzione letteraria del secolo d'oro.

Lo spazio espositivo è costituito da alcune bacheche contenenti 29 opere che comprendono l'arco di tempo che va dal 1599 fino al 1700 dando in tal modo l'esatta visione delle tecniche, del contenuto e della veste tipografica del prodotto librario.

La sezione editoria è stata strutturata in base agli stampatori e, attraverso la produzione di questi, sono state ricostruite le caratteristiche salienti della produzione libraria napoletana del sec. XVII. La prima opera di rilievo è la *Prattica Musica* di Scipione Cerreto, stampata da Giovanni Giacomo Carli-no che offre per le sue lettere in rosso e nero, per gli eleganti caratteri usati per la stampa e il ricco frontespizio, un esempio quanto mai evidente degli ottimi prodotti dell'arte tipografica della fine del secolo XVI.

La cura meticolosa del prodotto librario nel sec. XVI fu possibile per le favorevoli condizioni di ordine sociale ed economico che invece nel sec. XVII,

per improvvisi rivolgimenti verificatisi sulla scena politica, economica e sociale, mutarono completamente la visione del concetto «libro» sia nella veste tipografica che nel contenuto. Numerosi furono i problemi creati nella organizzazione e nella divulgazione del prodotto librario dalle disposizioni normative in materia di «vigilanza» sulla stampa che inevitabilmente causarono disagi ai tipografi limitandone notevolmente le iniziative. Queste limitazioni portarono ad un prodotto tipografico scarso di illustrazioni, con frontespizi semplicissimi e quasi sempre privi di antiporta. È solo verso la fine del '600 che il prodotto librario si arricchisce di illustrazioni e di antiporta. Di notevole interesse tra le opere scelte: *Il Forastiero* di G.C. Capaccio, Napoli, Roncagliolo, 1630; *Il Giornale di Napoli*, 1681 a cura di Lodovico Cavallo, al quale si deve la più antica gazzetta napoletana a stampa. Dello stampatore francese Raillard, ottimo tipografo-editore-libraio, molto attento nella scelta delle opere da stampare, si ricordano tra le opere in mostra: *Lo Tasso Napoletano* di Gabriele Fasano (1689) e *l'Historia genealogica della famiglia Carafa* di Biagio Aldimari (1691); dello stampatore D. Antonio Parrino si segnala *Il teatro eroico e politico dei governi de' vicerè* (1692-94) e dello stampatore Bulifon *Lettere memorabili storiche politiche ed erudite* (1693-97).

La mostra è accompagnata dalla pubblicazione del catalogo *Civiltà del Seicento a Napoli*, edito in due volumi.

Salvatore Barletta  
Maria Lucia Tucci

## Le vie della cooperazione e le biblioteche dell'Università

(Roma, 17 novembre 1984)

Promosso dalla Commissione nazionale per le biblioteche universitarie del-

l'AIB e patrocinato dall'Università degli Studi di Roma, l'incontro pubblico ha inteso fare un primo inventario delle esperienze e dei progetti in corso, al fine di individuare i temi nodali sui quali organizzare dei gruppi di lavoro e da approfondire in un convegno in programma per il prossimo anno. La presenza di numerosi bibliotecari provenienti da varie università italiane e la discussione sulle tendenze e sulle problematiche emergenti ha consentito una prima puntualizzazione della situazione attuale.

Nella sua introduzione Giovanni Solimine, coordinatore della Commissione, ha ricordato la necessità di una riflessione su questi temi, anche a causa degli equivoci che spesso nel nostro paese accompagnano i tentativi di avviare una politica della cooperazione. L'esigenza di una riorganizzazione e razionalizzazione del servizio bibliotecario nell'università non può esaurirsi con l'introduzione dell'automazione, né è solo un problema di cooperazione — anche se indubbiamente è questo lo spartiacque tra vecchio e nuovo —. L'ottimale utilizzazione delle risorse finanziarie, patrimoniali e professionali non va disgiunta da una più complessiva politica di riordino dell'università italiana: purtroppo continuano a ripresentarsi i soliti problemi, tante volte denunciati e mai risolti, e va detto che neppure la riforma, che ha lambito assai marginalmente i problemi delle biblioteche, ha introdotto elementi significativi di novità nel panorama delle nostre biblioteche universitarie. Proprio in questo stato di grosso disordine risiedono i maggiori ostacoli all'adozione di una seria politica della cooperazione. Malgrado ciò alcuni lodevoli tentativi sono stati intrapresi, prendendo le mosse da quanto è possibile fare fin da subito. Il merito maggiore di queste iniziative sta nell'introdurre

all'interno dell'università l'abito mentale della cooperazione, ma è importante che la loro impostazione sia corretta e gli obiettivi siano ben chiari: va perseguito innanzitutto il miglioramento dei servizi all'utenza, mentre gli altri vantaggi che la scelta della cooperazione può comportare — risparmio di tempo, di lavoro, di danaro — rappresentano sì dei vantaggi importanti, ma accessori. Sarebbe viziata una scelta a favore di un sistema invece di un altro, che mirasse innanzitutto a risolvere questi problemi; se, però, una scelta è giusta i risultati saranno ugualmente raggiunti e si riuscirà a liberare risorse ed a destinarle al miglioramento dei servizi all'utenza. È importante, quindi, vagliare bene le varie possibilità, prima di scegliere se, come e con chi cooperare. A volte alcuni tentativi di cooperazione su base territoriale hanno messo insieme biblioteche diverse, con fini istituzionali diversi, che non hanno poi ricavato grandi vantaggi nel rapporto con la propria utenza. In altri casi, invece, le biblioteche che hanno individuato i propri alleati nelle biblioteche che si rivolgevano al medesimo bacino di utenza, hanno visto moltiplicarsi le capacità di offerta di servizi. Su questi temi sono intervenuti molti dei presenti, alcuni dei quali hanno scelto di aderire a sistemi territoriali — è il caso di quanti stanno sperimentando il progetto di Servizio bibliotecario nazionale in alcune biblioteche universitarie di Milano e di Torino — o stanno puntando alla costituzione di sistemi bibliotecari di Ateneo, come a Roma nell'ambito del progetto COBBUL, mentre altri hanno mirato alla realizzazione di sistemi cooperativi per aree disciplinari, come coloro che operano nei coordinamenti delle biblioteche di architettura, di economia e commercio e di matematica. Su queste esperienze sono stati acquisiti elementi nuovi di

informazione e di confronto e si è avuto un utile momento di discussione che ha consentito l'arricchimento del patrimonio comune di conoscenza ed ha offerto alla Commissione molto materiale sul quale lavorare nei prossimi mesi.

**Giovanni Solimine**

### **Mostra convegno «Infocal 84»**

(Cosenza, 22-25 novembre 1984)

Il Centro di calcolo dell'Università della Calabria ha promosso la prima occasione di incontro e dibattito sull'apporto che l'informatica e le tecnologie avanzate possono offrire all'istituzione universitaria, e più complessivamente al rilancio economico ed ai vari comparti della vita sociale ed amministrativa. L'iniziativa si è articolata in una mostra di quanto le maggiori aziende produttrici offrono oggi sul mercato hardware e software; in un convegno che ha visto la partecipazione di docenti, amministratori pubblici e rappresentanti dell'IRI, dell'Olivetti, della SIP, dell'IBM, dell'ITALCABLE, della SARIN e di RAI Televideo; ed infine in una serie di workshop sulle applicazioni dell'informatica alla ricerca economica e sociale, all'ingegneria ed alla difesa del suolo, all'architettura ed all'urbanistica, all'organizzazione degli uffici e dei servizi della pubblica amministrazione, sia per quanto riguarda la didattica che l'attività di ricerca. In quest'ambito particolare interesse ha assunto l'intervento di Giovanna Merola dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, che ha esposto le linee del progetto di Servizio Bibliotecario Nazionale ed il suo stato di sviluppo. Anche se, infatti, il panorama bibliotecario calabrese presenta molti elementi di arretratezza, non mancano segnali interessanti di ripresa. Proprio dall'introduzione dell'informatica e

della telematica possono venire gli apporti maggiori: in questa direzione vanno la convenzione recentemente stipulata dall'Università e dalla Regione per l'utilizzo sul territorio regionale del patrimonio di periodici della biblioteca universitaria e la legge regionale, appena approvata, che prevede l'introduzione di procedure automatizzate nelle biblioteche degli Enti locali e la partecipazione a sistemi cooperativi.

**Giovanni Solimine**

### **Riceviamo dall'Unione Stampa Periodica Italiana il seguente comunicato**

Il Consiglio Nazionale dell'Unione Stampa Periodica Italiana riunitosi a Roma il 22 ottobre 1984, preso atto dello stato di applicazione della legge 5.8.81 n. 416 con particolare riferimento alle provvidenze ivi previste per la stampa periodica ne denuncia il grave ritardo ed i conseguenti rilevanti danni subiti dagli editori.

Rilevato che le asperità del testo legislativo — ripetutamente evidenziate anche dal Garante dell'attuazione della legge per l'editoria insieme con l'urgenza di modifiche e di integrazioni — non bastano a giustificare le sostanziali forti inadempienze sin qui riscontrate nelle strutture preposte a concretare le previste provvidenze, manifesta la sua profonda indignazione per l'insostenibile disagio procurato agli operatori e agli utenti della editoria di periodici.

Constatato come la carente, parziale, e stentata applicazione delle provvidenze ad oltre tre anni dalla emanazione della legge vanifica aspettative legittimate dalla legge medesima, e sostanzialmente elude gli intendimenti programmatici del legislatore, protesta vi-

bratamente a nome delle quattromila testate associate all'USPI e di quante altre subiscono le conseguenze di una inammissibile insufficienza strutturale.

Dà mandato agli organi dell'USPI di farsene interpreti presso il Parlamento, il Governo ed il Garante, motivando analiticamente, se del caso, le fondate ragioni della loro allarmata preoccupazione.

Il Consiglio Nazionale dell'USPI impegna inoltre tutte le testate associate ed i loro editori ad una mobilitazione totale, da attuarsi anche mediante una adeguata campagna di stampa mirante ad informare compiutamente la pubblica opinione sul reale stato delle cose, per esigere la corretta, integrale, e puntuale applicazione della legge a tutela dei comuni interessi.

### **Corsi dell'Istituto Europeo per la gestione dell'informazione**

Istituto in Lussemburgo nel dicembre 1982, sotto la supervisione del Ministero dell'Educazione Nazionale, l'Istituto provvede alla formazione dei futuri specialisti nel campo dell'informazione. Uno staff internazionale di relatori tiene le lezioni in lingua inglese e francese. I corsi sono basati su quattro temi principali:

- 1) L'informazione nel mondo;
- 2) I sistemi di informazione;
- 3) Il mercato e l'economia dei sistemi di informazione;
- 4) L'informazione e le organizzazioni internazionali.

Per il 1985 sono previsti diversi programmi di studio che sviluppano i temi sopra esposti.

Il I corso (coordinatore M.J. Michel della France Câble et Radio), si terrà in gennaio — costo di iscrizione 30.000 FLUX.

Il II corso (coordinatore B. Vickery dell'University College di Londra) si terrà nei mesi di febbraio e marzo — costo di iscrizione 60.000 FLUX.

Il III corso (coordinatore D. Barlow di Euripa) si terrà dal 6 maggio al 7 giugno — costo di iscrizione 50.000 FLUX.

Il IV corso (coordinatore M. Van Dijk della Université Libre di Bruxelles) si terrà dal 10 giugno al 24 luglio — costo di iscrizione 55.000 FLUX.

Vari seminari di specializzazione sulle tecniche dell'informazione, l'organizzazione di basi — dati, l'uso di micro computers ecc... si terranno nell'aprile e nel settembre — costo di iscrizione per ogni seminario 20 FLUX.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi a:

Institut Européen pour la Gestion de l'Information  
13 rue de Bragance  
L-1255 LUXEMBOURG  
Tel. (352) 445811

### **Corso estivo**

Alla fine di luglio 1985 si terrà in Italia un corso di due settimane sull'automazione in biblioteca.

Lo scopo del corso è di informare i partecipanti sullo stato di sviluppo dell'automazione in biblioteca, di metterli in contatto con i progettisti dei sistemi applicativi (e studiosi di automazione) e di dare loro la possibilità di esprimere le esigenze per i nuovi sistemi del futuro.

Il corso è orientato verso bibliotecari di livello avanzato di diversi tipi di biblioteca e sarà tenuto in inglese.

Per ulteriori informazioni si prega di mettersi in contatto con:

Liv A. Holm  
Norwegian School of Library and Information Science  
Daelenenggt. 26  
0567 OSLO 5  
NORVEGIA  
(Tel.: 47-2-350266)

### *Argomenti e docenti del corso*

Operating systems (A. Bossers); Telecommunication, technology and services (K. de Brisis); Data modelling (P. Goossens); Problem analysis (P. Hasted); Library networks and network protocols (L. Holm); Programming (S. Hunstad); Different types of automated catalogues (P. Le Loarer); Database Management Systems (E. Mazur); Automated library systems today (R. Nordlie); Information retrieval systems (K. Noerr); Hardware, Application generators and commercial packages, Library automation in the future (P. Noerr); Housekeeping functions (C. Pettenati); Different types of networks (H. Villard).

### **Corso post-universitario per la formazione di specialisti dell'informazione e della documentazione scientifica**

La Commissione francese per l'UNESCO e la Mission Interministérielle de l'Information Scientifique et Technique (MIDIST) organizzano un corso sull'informazione specializzata, con l'intento di creare specialisti ad alto livello capaci di gestire una biblioteca o un centro di documentazione in collegamento con le reti informative già esistenti. Detti specialisti saranno così in grado di assicurare una più larga diffusione dell'informazione, di orientare e consigliare gli utenti e sensi-

bilizzare a loro volta gli stessi produttori dell'informazione scientifico-tecnica.

L'insegnamento è curato congiuntamente dall'Università per le scienze sociali di Grenoble (1) e dalla Università Bernard di Lione (2). Il corso — residenziale, della durata di 10 mesi dal 1° ottobre al 15 luglio e con la frequenza obbligatoria — è rivolto a laureati e specializzati in una particolare disciplina relativa al settore dell'informazione e a professionisti, senza i suddetti titoli, ma con almeno cinque anni di esperienza con mansioni di responsabilità nel campo dell'informazione e documentazione. È indispensabile una buona conoscenza della lingua francese.

Le domande, corredate dalla neces-

saria documentazione (3), dovranno pervenire entro il 15 maggio precedente l'inizio del corso a:

Commission française pour l'Unesco  
42, avenue Raymond Poincaré  
75116 PARIS

**NOTE**

(1) Secrétariat du D.E.S.S.  
I.M.S.S. — Bâtiment des Sciences  
Humaines et Mathématiques  
47 X  
38040 GRENOBLE CEDEX

(2) Laboratoire d'Informatique Documentaire  
U.E.R. de Mathématique  
43, boulevard du 11 novembre 1918  
69621 VILLEURBANNE

(3) Vedi facsimile allegato.

COURS POST-UNIVERSITAIRE POUR LA  
FORMATION DE SPECIALISTES DE  
L'INFORMATION ET LA DOCUMEN-  
TATION SCIENTIFIQUES

COMMISSION FRANÇAISE  
POUR L'U.N.E.S.C.O.  
42, avenue Raymond-Poincaré  
75116 PARIS

NOMS .....  
Prénoms .....  
Né(e) à .....  
Le .....  
Situation de famille ..... Nationalité .....  
Adresse actuelle .....

Diplômes universitaires (préciser le nombre d'années d'études)  
(nécessaires à son obtention) autres titres détaillés, lieux d'obtention: .....

Avez-vous déjà enseigné? OUI  NON

Où ..... Quoi? .....

Avez-vous déjà participé à des travaux de recherches? OUI  NON

Précisez lesquels et dans quelles institutions scientifiques: .....

Avez-vous déjà effectué des stages? OUI  NON

Précisez lesquels: .....

Avez-vous déjà exercé une activité professionnelle? OUI  NON

Précisez laquelle: .....

Fonctions actuelles:

.....  
 .....  
 .....

Orientation future:

.....

Personnalités connaissant le candidat:

.....

Le candidat a-t-il déposé une demande de bourse:

- 1) Auprès de son Gouvernement? OUI  NON   
 2) Auprès d'une organisation internationale? OUI  NON   
 Laquelle: .....
- 3) Auprès d'une fondation ou d'un organisme privé? OUI  NON   
 4) Auprès des services culturels de l'Ambassade de France de son pays? OUI  NON

Veillez indiquer sur une feuille séparée les raisons qui vous poussent à vouloir suivre ce cours.

Veillez joindre la copie de vos diplômes, un certificat de connaissances linguistiques et une lettre de votre supérieur hiérarchique. Date: Signature:

## Premio Stresa di narrativa

(Stresa, 9.12.1984)

Si è svolta domenica 9 dicembre al Palazzo dei Congressi di Stresa alla presenza di numerose autorità e di un folto pubblico la finale dell'ottava edizione del Premio Stresa di Narrativa, promosso dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Stresa, Presidente Giovanni Bertani, e patrocinata dal Ministero del Turismo, dalla Regione Piemonte e dal Comune di Stresa.

Gli oltre duecento Giurati presenti: letterati, *lettori designati dalle Biblioteche del Piemonte* ed una Delegazione della «Dante Alighieri» hanno così votato: 1° Premio Assoluto (tremilioni di lire) a Giorgio De Simone per il romanzo «L'armonista» edito da Rizzoli, che ha riportato 81 voti; seguono «Col cielo addosso» di Gianni Giorgianni (S.E.I.) con 55 voti, «Grottesco Veneziano» di Giuseppe Campolieti (Cappelli) con 37 voti, ed infine a pari merito con 14 voti «Il viaggiatore» di Libero Bigiaretti (Rusconi) e «La lingua del paradiso» di Roberto Giardina (Spira-

li).

Questi i cinque finalisti selezionati in precedenza dalla Giuria dei Letterati, presieduta da Ugo Ronfani e composta da Piero Bianucci, Ferruccio Borio, Giorgio Calcagno, Livio Caputo, Carlo della Corte, Guido Gerosa, Fausto Gianfranceschi, Renato Giuntini, Gianfranco Lazzaro, Giuliana Morandini, Gian Piero Orsello, Lino Prenna, Pietro Prini, Giorgio Barberi Squarotti, Marcello Staglieno, Ugo Zatterin.

L'Azienda di soggiorno e turismo ha allestito in questi giorni due interessanti mostre: la prima 'L'amico libro a Stresa', rassegna della produzione editoriale nazionale e della Svizzera italiana, completata da una sezione riservata all'informatica al servizio del libro, si è chiusa con l'assegnazione del Premio; la seconda, invece, una documentatissima mostra fotografica di un'epoca, dal titolo 'Cara vecchia Stresa' rimarrà aperta per tutto il mese di dicembre nella sala delle esposizioni del Palazzo dei Congressi.

Giovanni Bertani

Calendario

*Fiera internazionale del libro di Gerusalemme*, 12. Gerusalemme, 5-10 maggio 1985. Rivolgersi a: The Jerusalem International Book Fair, 12 Sarei Israel Street, POB 1241, Jerusalem 91012, Israele.

*IDI 85*. Mondovì, 13-15 maggio 1985. Tema: «Il trasferimento dell'informazione oggi». Rivolgersi a: IDI 85, Segreteria organizzativa, Casella postale 54, 12084 Mondovì (CN).

*World Congress of the International Association of Agricultural Librarians and Documentalists*, 7. Ottawa, 2-6 giugno 1985. Tema: «Information for Food». Rivolgersi a: Canadian Planning Committee IAALD 1985, Room 249, Sir John Carling Bladg, Ottawa KIA OC5, Canada.

*Annual Conference of Special Libraries Association*. Winnipeg, Manitoba (Canada), 8-13 giugno 1985. Rivolgersi a: Richard D. Battaglia, Director of Program Services, 235 Park Avenue South, New York, N.Y. 10003, USA.

*IDT 85. Congrès national sur l'information et la documentation*, 6. Versailles, 12-14 giugno 1985. Organizzato da ADBS e ANRT. Tema: «La société de l'information». Rivolgersi a: IDT 85, ANRT, 101, av. Raymond Poincaré, 75116 Paris.

*World Conference on Continuing Library Education for Library and Information Science Professionals*. Palos Hills, Illinois, 13-16 agosto 1985. Rivolgersi a: Brooke E. Sheldon, Dean. School of Library

Science, Texas Woman's University, Denton, Texas 76204, USA.

*IFLA Council and General Conference*, 51. Chicago, 18-24 agosto 1985. Tema: «Libraries and the Universal Availability of Information». Rivolgersi a: R.P. Doyle, 50 East Huron Street, Chicago, Illinois 60611, USA, tel. (312) 9446780.

*Convegno internazionale di studi «Logica informatica»*, 2. Firenze, 3-6 settembre 1985. Tema: «Analisi automatica dei testi giuridici». Organizzato dal C.N.R., Istituto per la documentazione giuridica.

*Info World '85*. Bournemouth (Gran Bretagna), 16-19 settembre 1985. Rivolgersi a: The Conference Organizer, Aslib, 3 Belgrave Square, London SE1X 8PL, Inghilterra.

*International Congress of Medical Librarians*, 5. Tokyo, 30 settembre-4 ottobre 1985. Rivolgersi a: Medical Library Association Inc. 919 North Michigan Avenue, Suite 3208, Chicago, Illinois 60611, USA.

1986

*International Conference on the Application of Micro-computers in Information, Documentation and Libraries*, 2. Baden-Baden (Repubblica Federale Tedesca), 17-21 marzo 1986.

*IFLA General Conference*, 52. Tokyo, 25-30 agosto 1986.

L.B.M.

(in parte da IFLA journal).

# idi 85

il trasferimento dell'informazione oggi

MONDOVÌ (CN)

15 - 16 - 17 maggio 1985

*Il trasferimento dell'informazione comporta molteplici problemi sia di natura tecnica, sia di natura organizzativa e molto spesso gli stessi professionisti di questa attività antica di contenuto, nuovissima di tecnica, non riescono a tenersi aggiornati su ciò che può essere loro utile o necessario.*

*Il Congresso «idi 85» alla sua quarta edizione si propone, con l'annessa mostra di prodotti ed attrezzature, a chi opera nel settore come l'occasione per verificare lo stato dell'arte senza dover girovagare fuori dei confini nazionali alla ricerca di una novità da adattare alla propria situazione.*

*In questa edizione vuole dare maggiore spazio alla interazione tra i partecipanti: infatti sono previste oltre a relazioni di tipo consueto, brevi comunicazioni, anche con il solo scopo di proporre temi di discussione.*

*Ogni sessione, poi, prevede in chiusura discussioni in gruppi più ristretti tra i diretti interessati ai temi emersi nelle presentazioni degli oratori.*

Il congresso si terrà a Mondovì (CN) in località La Madonnina, via Vasco 4, telef. 0174 / 42.676.

Il contributo alle spese è in ragione di **L. 300.000 (L. 100.000 per gli studenti dietro presentazione di un documento in regola per l'anno scolastico 1984/85)** per i tre giorni del congresso (15, 16 e 17 maggio) comprensivi degli atti e delle colazioni di lavoro.

**Si prega di prenotarsi in tempo.**

Sconto del 10% per le iscrizioni presentate entro il 31 marzo. Stesso sconto anche ai soci AICA, idi, AIDA, ANFOV, AIB; i due sconti non sono cumulabili.

Segreteria organizzativa:

Marco Franceschetti / Elena Aimeri  
Casella Postale 54, 12084 MONDOVÌ (CN)  
telef. 0174 / 41412

Segretario del congresso:

Enzo ANRÒ - tecnoSistemi - Corso Racconigi, 14 - TORINO  
telef. 011 / 74.68.36 - 75.18.93

FIALLBRANT, N.-MALLEY, I. *User education in Libraries*. Second edition. London, Clive Bingley, 1983. 251 p. ISBN 0-85157-361-4.

Nonostante l'innegabile peso che l'attività di formazione degli utenti ha acquistato tra i servizi delle biblioteche, ancora qualche elemento di insicurezza si nota rispetto a quelli più tradizionali; essa è infatti maggiormente condizionata dalla situazione economica e rischia più drastiche riduzioni in tempi di ristrettezze finanziarie. Di qui la costante preoccupazione di riesplorarne il ruolo e gli obiettivi e di mettere in evidenza l'efficacia di una sua integrazione nell'ambito dell'attività complessiva della biblioteca.

Lo sforzo di affermazione e di difesa di questa attività ha portato ad ampliarne i confini oltre quelli più tradizionali; tra i suoi obiettivi non più soltanto quello di dare allo studente un patrimonio culturale che possa restargli oltre l'esperienza scolastica o di consentire all'utente in genere un'autonomia di movimento nella biblioteca e nell'uso degli strumenti di informazione bibliografica, ma anche quello di facilitare il rapporto di comunicazione biblioteca/utente e di pubblicizzare l'immagine stessa della biblioteca. Una nuova concezione dei contenuti del servizio meno pedagogica, ma più agile e probabilmente capace di più ampie applicazioni.

Questi, alcuni problemi sollevati nel

volume in esame — aggiornamento dell'edizione del 1978 — che si propone di cogliere gli aspetti che caratterizzano il panorama dell'attività di istruzione nei cinque anni trascorsi. Quali i principali sviluppi? 1. L'aumentato interesse nei diversi tipi di biblioteche: universitarie, scolastiche, pubbliche. Proprio per queste ultime si dimostra particolarmente valido l'ampliamento degli obiettivi di cui poco sopra si è parlato; il considerare l'ambito dell'attività di «educazione» o «istruzione» anche la promozione e pubblicizzazione della biblioteca ha fornito infatti un motivo più immediato e convincente per svolgerla.

2. L'affermazione della necessità di cooperazione a livello nazionale ed internazionale. Su piano nazionale la cooperazione ha portato alla costituzione di «clearinghouses» con il compito di raccogliere e diffondere le proposte ed i materiali e quindi offrire un appoggio a chi intraprende le prime esperienze, evitare sprechi di energie e di risorse, promuovere lo sviluppo di tale attività. Esistono attualmente tre clearinghouses: la «User clearinghouse» in Australia, la «LOEX» negli U.S.A. e, per il Regno Unito, quella svolta dal «British Library Information Officer for User Education». Ciascuna produce, tra l'altro, un bollettino di notizie; rispettivamente, «User news», «Loex news», e «Infuse».

3. L'attenzione che hanno suscitato la valutazione e gli aspetti manageriali

del servizio. Per quanto non possano dirsi risolti tutti i problemi viene comunque salutato positivamente il fatto che i bibliotecari siano divenuti maggiormente consapevoli della necessità di valutare l'attività di istruzione svolta. Il volume approfondisce scopi e metodi della valutazione e ne dà alcuni esempi ricavati dall'esperienza concreta delle biblioteche.

Per quanto riguarda gli aspetti amministrativi particolare interesse suscitano le considerazioni sui rapporti dell'attività di istruzione con le altre svolte dalla biblioteca; è qui che si evidenziano i contributi positivi che tale servizio può dare anche all'organizzazione generale della biblioteca oltre che favorire un migliore rapporto con gli utenti. I bibliotecari che svolgono l'attività di istruzione possono infatti percepire i problemi che derivano agli utenti da difficoltà inconsapevolmente create dalla stessa biblioteca e quindi contribuire alla realizzazione di condizioni che consentano una sua più ampia comprensibilità da parte del pubblico. A questi problemi sono dedicate alcune pagine dell'ultimo capitolo del volume di grande importanza proprio per chiarire fini e contenuti dell'attività di istruzione: questa non può essere pensata come un rimedio alla cattiva organizzazione della biblioteca o all'esistenza di innumerevoli barriere tra utenti ed informazione; piuttosto, assicurando un più diretto rapporto con il pubblico, può evidenziarne problemi ed esigenze e favorire il loro superamento.

Per chi ancora non ha familiarità con l'argomento «formazione» o «educazione» o, come personalmente ritengo preferibile, indicarlo «orientamento» dell'utente, il volume in esame può rappresentare un buon approccio per la definizione di questo servizio e delle procedure attraverso cui può

svolgersi. Chi già conosce l'argomento, vi trova diversi stimoli di discussione ed un buon aggiornamento bibliografico.

Sandra Di Majo

*The development of national library and information services. Papers given at the first Library Association international workshop, London 1981. Ed. by E. Dudley. London, The Library Association, 1983. XII, 202 p. ISBN 0-85365-784-X.*

Le relazioni presentate a questo interessante seminario sullo sviluppo a livello nazionale dei servizi di biblioteca ed in particolare dei servizi bibliografici, provengono quasi esclusivamente da importanti personaggi del mondo bibliotecario britannico. Molti sono quindi i riferimenti alla situazione inglese, comunque l'alto livello professionale con cui i temi sono trattati e l'esperienza sul piano internazionale dei singoli relatori rendono la problematica trattata sostanzialmente utile da seguire per tutti gli addetti ai lavori, a qualsiasi paese essi appartengano. Gli addetti ai lavori sono tanto i tecnici, gli operatori di biblioteca, quanto gli amministratori e i politici che hanno la responsabilità generale dello sviluppo dei vari sistemi nazionali.

Tre considerazioni fondamentali stanno alla base della pianificazione di un sistema nazionale: la recessione economica, lo sviluppo di nuove tecnologie, le trasformazioni in campo sociale e culturale. Questi fattori spingono ad un ruolo centrale della biblioteca che deve essere sempre più, in modo economico ed efficiente, il tramite fra l'informazione e l'utente oggi che la conoscenza è essenzialmente uno stru-

mento di progresso.

Occorre armonizzare gli interessi delle varie comunità che rappresentano l'utenza nel suo insieme e quindi ogni tipo di biblioteca e di centro di documentazione è coinvolto direttamente con le sue risorse e vi contribuisce in modo determinante. È ai singoli governi che spetta d'altra parte garantire lo sviluppo e il mantenimento di un tale sistema. In un momento in cui si assiste al fenomeno dell'"industria dell'informazione" ed in cui si fanno strada urgentemente criteri di profitto commerciale nella diffusione dell'informazione, occorre combinare con estrema cautela lo zelo dell'imprenditore ed anche del manager con il controllo di qualità che un elevato standard di professionalità può garantire. Il compito non è davvero semplice!

La biblioteca nazionale, sia pure nelle sue varie tipologie in ogni parte del mondo, ha certamente un ruolo determinante nello sviluppo di un sistema nazionale. Alle sue funzioni tradizionali di conservazione della produzione editoriale del paese (archivio nazionale del libro), di produzione della bibliografia nazionale, di scambi ufficiali e di preparazione di standard bibliografici, si aggiungono oggi nei paesi più sviluppati, attività di coordinamento, di formazione professionale avanzata, di costruzione di sistemi automatizzati che operano nei procedimenti interni di biblioteca e che garantiscono fonti alternative e più ricche di ricerca. Questi ultimi sono propriamente compiti che rientrano nella sfera del più vasto sistema nazionale e solo in pochissimi paesi queste funzioni possono essere assicurate da uno stesso organismo. La British Library rappresenta senz'altro un esempio positivo al riguardo, sia pure con uno sforzo continuo.

In molte biblioteche nazionali è tuttora vivo il conflitto interno che nasce

dalla volontà e dall'esigenza di raccogliere e conservare l'intera produzione nazionale (per il beneficio delle generazioni future) ed agire contemporaneamente come centro di servizi per il sistema nazionale del paese (consultazione, prestito etc. orientati alla generazione attuale).

La pianificazione deve tener conto del fatto che le varie funzioni richiedono organizzazione e procedure diverse, che un certo equilibrio fra di loro è auspicabile ma difficile da raggiungere e che è necessaria una fermezza sui principi e priorità nazionali ma una certa flessibilità sul modo di raggiungere i risultati voluti.

Un ruolo vitale hanno anche le biblioteche pubbliche e scolastiche che garantiscono al sistema nazionale lo sviluppo di servizi secondo una crescita organica e mediante meccanismi di controllo facilmente individuabili e manovrabili. La molteplicità dei punti di servizio, la possibilità di operare nel campo della formazione, dell'informazione locale, del tempo libero in modo veloce ed in un certo senso informale sono caratteristiche essenziali allo sviluppo dei più vasti sistemi bibliotecari garantendo così una rispondenza flessibile alle esigenze a livello locale.

Determinante è in ogni paese la funzione dei servizi bibliografici. Essi si basano su due attività fondamentali: la creazione delle notizie bibliografiche relative alla produzione editoriale del paese (ed in generale al materiale posseduto) purché siano utilizzate per molteplici funzioni di biblioteca e la loro diffusione all'interno e all'esterno.

Sulla base della duplice funzione, assai difficile da svolgere, di servizio di catalogazione centralizzata e di bibliografia completa su ogni soggetto possibile relativo alla produzione nazionale inglese, è sorta la British National Bibliography che ha avuto in Mc. Colvin

e Wells e i suoi padri fondatori. Qui sono fusi i tre obiettivi che garantiscono l'efficacia e l'economicità di un servizio bibliografico nelle sue caratteristiche di completezza, autorevolezza, qualità, velocità di distribuzione ad un costo ragionevole:

- creazione di record autorevoli da usare come notizie di catalogo permanenti nelle varie biblioteche
- pubblicazione e distribuzione frequente che consenta l'utilizzo per la selezione e l'acquisto
- preparazione e fornitura dei record in modo che siano utilizzati in sistemi di information retrieval per ricerche bibliografiche anche di tipo retrospettivo.

Qualsiasi servizio che rinunci ad ottimizzare una delle funzioni precedenti è sicuramente antieconomico dal punto di vista nazionale e per i singoli utenti. Oggi più che mai valutare questi problemi in termini di economicità e utilità pubblica è inevitabile e doveroso.

Le biblioteche universitarie e speciali sono indubbiamente una componente fondamentale di ogni sistema nazionale con le loro risorse che sono in molti paesi ricchissime ed uniche.

Si assiste però, perfino in Gran Bretagna, ad uno scarso coordinamento con le varie componenti del sistema nazionale. Lo stretto legame di questi istituti all'organismo a cui appartengono ne fanno essenzialmente uno strumento per l'attività di studio, insegnamento e ricerca dell'organismo "padre" e la fornitura di ogni servizio nazionale o regionale diventa secondaria.

La partecipazione a sistemi di prestito interbibliotecario, il contributo a cataloghi collettivi specializzati, la partecipazione a basi di dati bibliografici e a reti cooperative che hanno visto protagoniste un certo numero di biblioteche in alcuni paesi è certamente il metodo

migliore di partecipazione di queste realtà al sistema nazionale.

Un ruolo essenziale svolge il governo di ogni singolo paese: l'informazione è una risorsa fondamentale di sviluppo, di qui l'esigenza da parte dei governi stessi di individuare le esigenze informative del paese ed assicurare che siano soddisfatte in modo più completo, veloce ed economico possibile. I fronti su cui si dovrà operare con maggiore incisività sono la disponibilità dell'informazione, l'accesso, l'uso effettivo. Se lo sviluppo del piano dettagliato, completo e sistematico di un sistema nazionale dovrà essere affidato ai tecnici, ai governi spetta senz'altro la preparazione dei meccanismi necessari, della legislazione, di forme istituzionali appropriate, di finanziamenti e personale per una tale impresa.

Particolare attenzione va posta oggi allo sviluppo della tecnologia dell'informazione che spesso tende a procedere separatamente, a torto, dalla politica dell'informazione in generale. Le nuove esigenze di informazione e l'evoluzione sociale e tecnologica pongono oggi problemi cruciali per i bibliotecari ed in generale per gli operatori nel campo dell'informazione riguardo alla natura del nostro lavoro, del suo ambiente istituzionale, della nostra formazione e delle nostre organizzazioni professionali.

Il modello istituzionale di fornitura dell'informazione seguito fino ad ora sta mutando rapidamente ed occorre lavorare ad una estensione dei servizi esistenti e alla creazione di nuove forme adatte a soddisfare i nuovi bisogni.

Il fenomeno dell'esplosione tecnologica che consente di memorizzare, elaborare e presentare su video record bibliografici e perfino testi accessibili a distanza remota, va comunque guidato e controllato. Tutto lascia prevedere infatti che le future reti di informazio-

ne in cui le biblioteche opereranno, come produttrici e distributrici allo stesso tempo, saranno composte di dati di origine diversa in cui confluiscono cataloghi, liste, guide create da particolari biblioteche, basi di dati bibliografici preparate da editori di indici ed abstract, dati fattuali di tipo scientifico, tecnico, economico e sociale, testi elettronici. Un certo potere che già si intravede nel creare e gestire l'informazione e una concentrazione del sistema telematico in un gruppo ristretto di agenzie potrebbe influenzare negativamente il libero accesso all'informazione. Occorre vigilare attentamente contro questi pericoli potenziando invece l'opportunità che la nuova tecnologia offre alle biblioteche e ad altre agenzie di informazione di condividere le loro risorse.

L'accesso ai documenti rappresenta in un sistema nazionale il culmine del servizio di biblioteca: la questione è raccomandata caldamente ai singoli governi in un momento in cui più che mai nessuna biblioteca è autosufficiente e neppure lo sono i singoli paesi! Una combinazione fra un sistema centralizzato ed un certo decentramento è probabilmente a livello nazionale la migliore soluzione al problema fondamentale della fornitura dei documenti. Un sistema completamente centralizzato come quello della British Library Lending Division necessita di un grosso e potente apparato, ma è senz'altro un ottimo modello nei casi di una forte domanda.

Il seminario non si proponeva espressamente di formulare vere e proprie conclusioni e raccomandazioni, ma semplicemente di avanzare e approfondire i maggiori problemi che affliggono i sistemi nazionali: è sicuramente riuscito nel suo intento.

Susanna Peruginelli

HOPKINSON, A. *UNIMARC handbook*. Compiled and edited by Alan Hopkinson with the assistance of Sally H. McCallum and Stephen P. Davis. London, IFLA International Office for UBC, 1983. 264, [69] p., 30 cm ISBN 0-903043-40-8 (paperback)

Lo scopo per cui è stato pubblicato UNIMARC Handbook, come è detto nell'introduzione, è quello di facilitare alle agenzie bibliografiche nazionali il lavoro di conversione dei dati dal formato nazionale ad UNIMARC oppure la messa a punto di un nuovo formato nazionale basato sulle caratteristiche UNIMARC.

A questo scopo era infatti stato pubblicato nel 1977 (la seconda edizione nel 1980) l'UNIMARC: Universal MARC format. La struttura del formato risultava già completa in queste precedenti pubblicazioni, ma a causa della carenza di esempi era difficile ipotizzare una codifica dei dati, soprattutto per il blocco 4xx: tecnica dei legami, che rappresentava l'innovazione più consistente rispetto ai precedenti formati MARC. Una prima verifica sulla convertibilità dai vari formati nazionali al formato UNIMARC era stata fatta dall'International MARC Office con il Test 1 organizzato dalla Deutsche Bibliothek (vedi *Bollettino AIB* n. 2-3, 1981: Verso l'adozione di un formato internazionale: Test UNIMARC) ma proprio da questo Test e dalle richieste delle agenzie bibliografiche nazionali è emersa la necessità di fornire ulteriori chiarificazioni. È stato deciso di lasciare il manuale UNIMARC così come era stato pubblicato originariamente e di inserire le ulteriori specificazioni in una nuova pubblicazione, appunto UNIMARC Handbook.

In particolare il manuale contiene per ogni campo singoli paragrafi nu-

merati in cui, oltre alla descrizione delle etichette, degli indicatori e dei codici di sottocampo: a) si analizza la relazione tra la descrizione ISBD e il contenuto del campo (nel blocco della descrizione sono fornite tabelle di corrispondenza fra i codici di sottocampo e la punteggiatura ISBD); b) si confrontano le relazioni reciproche fra campi che contengono informazioni di natura simile o complementare; c) si presentano numerosi esempi. Le appendici che completano la pubblicazione danno ancora informazioni preziose per chi tratta record in formato MARC, particolarmente utile per la messa a punto del formato risulta l'appendice F relativa ai set di caratteri da utilizzarsi per la trasmissione di record contenenti caratteri diversi dall'alfabeto latino.

Le bibliografie nazionali che stanno lavorando alla conversione dei dati hanno accolto con sollievo questa nuova pubblicazione poiché, attraverso numerosi esempi e il raffronto fra campi che contengono dati analoghi, fornisce una guida alla codifica dei dati, anche se ovviamente non fuga tutte le perplessità che nascono anche dalla diversità dei codici di catalogazione.

In Italia l'adozione del nuovo formato è prevista in concomitanza con l'avvio del Servizio Bibliotecario Nazionale; infatti non a caso è presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, sede della Bibliografia Nazionale, che si sta sviluppando una delle applicazioni del SBN. In questo ambito si sta lavorando affinché i record della BNI, oltre che patrimonio del catalogo collettivo, siano utilizzati per produrre sia il nastro in formato UNIMARC (la codifica sarà in gran parte automatica) che i tradizionali prodotti a stampa della BNI (fascicoli mensili, volume annuale). Questo modo di operare costituisce una novità in campo internazionale dove, nella maggior parte dei

casi sono i nastri in formato MARC prodotti dalle agenzie bibliografiche che incrementano eventuali cataloghi collettivi automatizzati. La nostra scelta è resa possibile dalla struttura delle procedure SBN che sono compatibili con il formato MARC e permettono sia la produzione del nastro che la possibilità di ricevere dati in formato MARC da altri paesi. Ovviamente per far coincidere le esigenze di completezza della descrizione di una bibliografia nazionale (tenute in conto da UNIMARC) e quelle di tempestività di un catalogo collettivo in linea (tenute in conto da SBN) è necessario un notevole lavoro a livello di programmazione e talvolta l'intervento diretto del catalogatore sulla codifica dei dati. Sostanzialmente però le due strutture sono molto simili soprattutto per quanto riguarda la tecnica dei legami.

Siamo sicuri che lo sforzo fatto dagli autori nello stendere il manuale in questione sarà premiato da una maggiore omogeneità nella codifica dei dati che, a sua volta, favorirà l'effettivo scambio di informazioni bibliografiche tra le agenzie nazionali così come auspicato nella prefazione del manuale stesso.

**Dina Tronconi**

*Cartographic materials: a manual of interpretation for AACR2.* Prepared by the Anglo-American cataloguing committee for cartographic materials, Hugo L.P. Stibbe, general editor, Vivien Cartmell and Velma Parker, editors. Chicago, American library association; Ottawa, Canadian library association; London, The library association, 1982. x, 258 p. ill., [1] c. di tav. (Library association) ISBN 0-85365-855-2.

Come dice il sottotitolo ed è chiarito bene nell'introduzione, questo manuale vuol essere una guida alla corretta

interpretazione delle *Anglo-American cataloguing rules* nella catalogazione, e specialmente nella descrizione, del materiale cartografico. Nell'introduzione viene anche precisato che il manuale va usato insieme al codice di regole a cui fa riferimento, ma francamente non sembra che questa raccomandazione vada intesa alla lettera. Il manuale può essere usato benissimo anche da solo, come un codice completo di norme per la descrizione del materiale cartografico, mentre per la scelta e forma delle intestazioni (i «punti di accesso» alla descrizione) le norme non possono essere che quelle che valgono per qualsiasi altra categoria di documenti, in un catalogo generale per autori e titoli. In effetti al problema delle intestazioni viene dedicata nel manuale in tutto non più di una pagina, per un paio di indicazioni di carattere generale (*guidelines*). Questo discorso, fatto da specialisti, taglia corto alle discussioni sulla necessità sia di norme apposite per l'intestazione di schede di materiali speciali (periodici, stampe, pubblicazioni musicali, etc.), sia di cataloghi separati per detti materiali. Nel manuale viene detto seccamente che l'intestazione geografica per il materiale cartografico è un'intestazione soggetto.

Il concetto di autore, cioè di responsabilità del contenuto intellettuale, non può essere legato a differenze nel genere di opera o nel tipo di supporto, né può essere determinato meccanicamente sulla base di convenzioni formali (il cartografo, si avverte nel manuale, non è necessariamente l'autore della carta geografica, così come, aggiungiamo noi, una stampa non ha necessariamente come autore principale chi ha inciso la matrice). Il problema, a livello di differenze di questo genere, è di descrizione, cioè di conoscenza sicura, ogni volta, degli oggetti che si descrivono.

Il libro è dunque sostanzialmente un manuale di descrizione, che riporta, in un testo organizzato secondo lo schema costante di tutti i capitoli della parte I («Description») delle AACR2, tutte le norme del capitolo 3, che era appunto dedicato ai «Cartographic materials», integrate dalle norme comunque rilevanti degli altri capitoli della stessa parte. Un ultimo punto tratta dell'analisi (cap. 13 delle AACR2).

Il testo delle norme, aggiornato con le ultime modifiche quando si dà il caso, è accompagnato da chiarimenti sulla loro interpretazione e suggerimenti per l'applicazione e da informazioni sulla politica seguita dagli istituti rappresentati nel manuale in caso di norme opzionali o alternative. Un ricco corredo di figure (in genere grafici), compresa una tavola a colori, aggiunge una componente visiva di grande nitidezza ed efficacia all'illustrazione di singoli aspetti e situazioni. Il volume si chiude con una serie di appendici, una delle quali riporta numerosi esempi di descrizioni preparate dalle varie agenzie bibliografiche rappresentate, un glossario e un indice analitico. Delle appendici meritano di essere segnalate in modo particolare quella sul metodo di determinazione della scala di riduzione e quella che insegna come accertare il grado di aggiornamento di una rappresentazione cartografica con il sussidio di certe opere fondamentali di consultazione. Una tavola di concordanza tra le AACR2 ed il manuale facilita la consultazione di quest'ultimo anche a chi si occupa solo occasionalmente di questo genere di materiali, presente in quasi tutte le biblioteche.

**Diego Maltese**

BROWN, A.G. *An introduction to subject indexing*. In collaboration with

D.W. Langridge and J. Mills. Second edition. London, Bingley, 1982. 382 paragrafi. ISBN 0-85157-331-2.

Ai bibliotecari italiani la seconda edizione del manuale di A.G. Brown è giunta contemporaneamente alla rielaborazione italiana di Diego Maltese (*Elementi di indicizzazione per soggetto*, Milano, Bibliografica, 1982), che ne ha già fatto conoscere l'impostazione. Non è quindi nuova la parte di maggiore impegno, e più ampia, dell'opera, dedicata ai concetti fondamentali dell'analisi per soggetto. Ad essa segue, nel Brown, una ampia esemplificazione prima sulla *Colon classification* (di cui si riproducono alcune tavole) e poi, più diffusamente, sulla CDU, sulla indicizzazione a catena e sulla gestione di un catalogo classificato. Il manuale si conclude con due capitoli sulla soggettazione e sull'indicizzazione postcoordinata (l'ultimo dei quali, aggiunto per la seconda edizione, appare piuttosto frettoloso e poco aggiornato).

«Non era nostro scopo, né è fattibile in un corso di questa natura — scrive Brown nelle conclusioni — rendere il lettore esperto in tutti gli aspetti della classificazione con la CDU e in tutti i metodi applicabili nella costruzione di cataloghi per soggetto. Abbiamo scelto alcune procedure la comprensione delle quali consideriamo di importanza fondamentale per capire l'uso degli schemi di classificazione e la struttura dei cataloghi per soggetto [...]. Attraverso la pratica di queste particolari procedure abbiamo cercato di farvi acquisire un insieme di principi fondamentali che vi aiuteranno a classificare i documenti e a preparare voci per i cataloghi per soggetto con la coscienza della struttura e dei limiti degli strumenti che state usando, la comprensione degli obiettivi ultimi, e quindi la ca-

pacità di raggiungerli con maggiore efficienza» (par. 352). A me pare che il testo rimanga indietro rispetto a questi scopi, sia nel chiarimento teorico dei fondamenti dell'analisi per soggetto, sia (e forse in misura anche maggiore) nell'individuazione dei problemi concreti della pratica dell'indicizzazione e della ricerca.

Nonostante la parte più ampia del manuale sia dedicata all'analisi per soggetto, essa viene data, in realtà, per scontata. Brown la definisce come «riconoscimento di concetti espressi in un documento ai fini della sua indicizzazione» (par. 64), mentre è piuttosto una costruzione fondata su una serie di presupposizioni esterne al documento, peraltro raramente esplicite, che hanno origine in scelte normative di carattere generale e in aspettative sul comportamento di ricerca. La diligente disamina delle diverse categorie di concetti riconoscibili nelle stringhe verbali che dovrebbero esprimere il soggetto è svolta al solo fine della traduzione nel codice di un particolare schema di classificazione (o altro linguaggio d'indicizzazione), mentre essa appare assai più necessaria nel momento iniziale dell'analisi. Nell'analisi individuiamo certi tipi di concetti (concetti di disciplina, di fenomeno, di forma di trattamento e di presentazione) perché su di essi sono basati i sistemi di indicizzazione che usiamo.

I limiti si avvertono chiarissimi quando si viene ai meccanismi di recupero, in particolare alla indicizzazione a catena e alla soggettazione alfabetica. Il problema dell'ordine di citazione dei diversi elementi di un soggetto composto è affrontato da un punto di vista sostanzialmente convenzionalistico, invece che in riferimento alle esigenze dell'utenza, sempre assente dal quadro. Brown ci introduce alle *technicalities* dell'indicizzazione a catena

ma non affronta il problema della sua efficacia. Eppure l'esperienza della *British national bibliography*, che ha introdotto l'indicizzazione a catena per la prima volta in Occidente ma l'ha poi abbandonata da oltre dieci anni, dovrebbe pure avere insegnato qualcosa. L'accesso verbale per soggetto è offerto nella BNB, a partire dal 1971, dal PRECIS, di cui il Brown non fa parola, mentre esso è proprio l'esito più limpido delle ricerche di quel Classification Research Group a cui egli si ispira, e a cui hanno attivamente partecipato Langridge e Mills.

Il capitolo sulla soggettazione compendia una incomprendibile ormai secolare che è stata abituale bersaglio delle gustose polemiche di Metcalfe. Si sostiene, riprendendo Coates, che la soggettazione dovrebbe basarsi su una struttura classificatoria, generando da essa voci e rimandi, ma ci si accorge poi che i risultati sono spesso deludenti. Brown è disposto ad ammettere che essi appaiano «soggettivamente» tali, ma ne difende la legittimità (rispetto a quali criteri non è dato sapere). È invece evidente che ci si trova di fronte a incompatibilità fra ordini di citazione adeguati a strutture classificatorie e altri adeguati a organizzazioni alfabetiche. Le classificazioni su base disciplinare e gerarchica e la soggettazione alfabetica sono basate su categorizzazioni, e quindi su analisi, spesso divergenti e comunque indipendenti. Una volta che si accetti, come fa Brown, l'ordine di citazione uniforme sviluppato da Vickery e da Coates (cose, parti, materiali, azioni, proprietà, ecc.), non si vede perché esso debba essere applicato residualmente, quando l'indicizzazione a catena dà risultati poco convincenti, invece che in piena autonomia. L'esperienza del PRECIS dovrebbe aver mostrato come l'uniformità della struttura logica delle voci non sia più

una chimera non appena il problema dell'accesso più efficace sia chiaramente distinto da quello dell'organizzazione delle informazioni. Il valore logico dei singoli concetti da indicare può quindi essere analizzato indipendentemente dall'ipotesi posta dalla loro significatività quali appigli per la ricerca (cioè come termini iniziali di una voce ordinata alfabeticamente).

In conclusione il manuale del Brown, pur sintetizzando utilmente una stagione di ricerche, quella degli anni Cinquanta e Sessanta, che fa parte del bagaglio acquisito e non può essere ignorata, appare, più che «un tentativo nella direzione sbagliata», come ha notato incidentalmente Serrai, la riproposizione di soluzioni che si sono dimostrate inferiori alle aspettative, senza, purtroppo, una presa d'atto dei loro limiti che ponga le basi per il loro superamento.

**Alberto Petrucciani**

*Immagine e natura.* L'immagine naturalistica nei codici e libri a stampa delle Biblioteche Estense e Universitaria. Secoli XV-XVII. Modena, Edizioni Panini [1984], 234 p., 22,5 x 24 cm.

Chi abbia una conoscenza anche minima della ricchezza dei fondi delle Biblioteche Estense ed Universitaria di Modena non può che rallegrarsi che sia stata allestita la mostra *Immagine e natura* (Modena, 21 marzo-15 maggio 1984) che si prefigge non solo lo scopo di valorizzare un patrimonio di codici e libri a stampa insostituibile per la scienza, ma anche e soprattutto di articolare un discorso intorno alla storia del rapporto quanto mai variegato e complesso che si è intrecciato tra illustrazione libraria e conoscenza scienti-

fica nei secoli XV-XVII. Ed è innegabile che entrambi gli obiettivi sono stati centrati, sia dalla mostra che dal volume, pubblicato dall'editore Panini di Modena in una veste elegante e ricca di splendide riproduzioni, che ne è scaturito. Anzi sarà opportuno chiarire subito che — contrariamente a quanto è dato di rilevare per altre iniziative — il titolo, comune sia alla mostra che al libro, di *Immagine e natura* non pecca affatto di presunzione rispetto alla ricchezza dei contenuti. Nell'attraversare la mostra, così come nello sfogliare le pagine della pubblicazione, si rimane quasi travolti dalla enorme quantità e dalla spesso raffinata qualità delle informazioni, che si può dire non consentano di soffermarsi su tutta una serie di punti che meriterebbero una particolare attenzione, suscitando almeno altrettante curiosità di quante non ne risultino appagate.

Del resto basterà dare una scorsa all'indice del volume per rendersi conto dell'ampiezza che il tema dell'immagine naturalistica nel libro dell'epoca preindustriale può suggerire. Storia della botanica e della zoologia si intrecciano così con la storia del libro e della stampa e con quelle delle tecniche dell'illustrazione (miniatura, silografia, calcografia). Il volume si apre con il saggio di Maria Gioia Tavoni *Il libro naturalistico nelle biblioteche modenesi: prime ricerche*, nel quale vengono messi in luce, con un vero e proprio lavoro di scavo, i canali attraverso i quali i fondi scientifici dell'Estense e dell'Universitaria si sono venuti formando: la politica degli acquisti degli Estensi attraverso i loro bibliotecari (basti pensare ad un Tiraboschi), l'incameramento dei libri delle corporazioni religiose e l'acquisizione di fondi privati del ceto borghese intellettuale. L'autrice sottolinea inoltre gli stretti legami tra la presenza di libri di carat-

tere scientifico e l'affermarsi a Modena degli studi medici che comportano, già prima del trasferimento della capitale degli stati Estensi da Ferrara (avvenuta nel 1598), il rinnovamento di settori ausiliari come la farmacologia e delle scienze naturali in generale. Particolare risalto viene dato al ruolo dei conventi, come quello benedettino di S. Pietro, della cui «Libreria» si conserva il catalogo nell'Archivio di Stato di Modena che applica interessanti e moderni criteri bibliografici. Anche i fondi dei Gesuiti sono riconoscibili, grazie ai cataloghi redatti all'epoca della soppressione della Compagnia (1773).

Gli altri saggi, dovuti a Paolo Tongiorgi e a Lucia Tongiorgi Tommasi, sono meno legati alla storia della realtà modenese e più indirizzati a fornire un panorama di storia delle scienze naturali attraverso i libri. Si parte infatti dall'immagine botanica e zoologica contenuta nei manoscritti e nei primi libri a stampa della fine del Quattrocento, nella quale (basti pensare a certi particolari delle miniature della *Bibbia* di Borso d'Este) si avvertono gli effetti dell'appello alla natura e all'esperienza («il gran libro della natura») che si sviluppa nel corso del XV secolo, combinato con il recupero e lo studio critico degli autori classici (Dioscoride, Teofrasto, Plinio), che furono anche tra i primi ad essere stampati. Si passa poi alla nascita della moderna iconografia botanica e zoologica, con l'evoluzione dagli erbari e bestiari di sapore ancora medievale, alle silografie contenute nei trattati di Brunfels, Bock, Fuchs, Gesner e Aldrovandi (e le citazioni potrebbero continuare). L'epoca delle grandi esplorazioni e dei viaggiatori porta con sé la comparsa delle riproduzioni di tutte le novità del regno animale e di quello vegetale provenienti dalle nuove terre. Dall'anasso delle edi-

zioni del Ramusio alle giraffe di quelle del Belon e del Thevet fino al famoso e un po' fantastico rinoceronte, la cui raffigurazione, presa dal Dürer dal disegno di un ignoto pittore portoghese, fu poi accettata dal Gesner per la sua *Historia animalium*. Né mancano le raffigurazioni di esseri strani e mostruosi, quali il pesce monaco dell'*Opera chirurgica* di A. Paré, la chimera del *De quadrupedibus digitatis* dell'Aldrovandi e l'unicorno dell'opera del Jonston. Tra «novità» e «persistenze» si giunge così fino al tardo Seicento e alla sua iconografia botanica e zoologica.

È naturale che un tale lavoro sia nato dalla collaborazione tra studiosi di diverse discipline. In primo luogo P. Tongiorgi dell'Istituto di zoologia dell'Università di Modena, L. Tongiorgi Tommasi del Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa e M.G. Tavoni, docente di Biblioteconomia nell'ateneo pisano. A loro si devono il coordinamento scientifico della mostra e — come già ricordato — i saggi contenuti nel volume. A Paola Di Pietro Lombardi, Paola Ortolani e Anna Rosa Venturi, bibliotecarie dell'Estense, si deve invece l'apparato di schede relative rispettivamente ai manoscritti del XV e XVI secolo, ai libri a stampa e alle opere manoscritte del Seicento.

In un tema così vasto come quello dell'immagine naturalistica nel libro dell'epoca preindustriale non mancherà lo spazio per ulteriori approfondimenti che consentiranno di mettere più a fuoco certi aspetti, come quello della «novità» nella cultura scientifica cinquecentesca, sottolineato a suo tempo da un grande studioso come Lynn Thorndike. L'influenza dell'aumento della produzione e della circolazione libraria determinato dall'avvento della stampa a caratteri mobili sugli aspetti

innovativi della scienza è il filo conduttore dell'opera di E. Eisenstein *The printing press as an agent of change* (Cambridge, University Press, 1979), che meriterebbe, magari attraverso una traduzione, di essere conosciuta anche al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti. Così anche la questione delle «persistenze» e «migrazioni» dell'immagine naturalistica potrà essere oggetto di lavori di carattere anche bibliologico, che magari terranno conto dei suggerimenti di R. Laufer (1), relativi al rapporto tra illustrazione (scientifica) e testo. In questo senso il sottotitolo che la Tavoni ha voluto permettere al suo saggio iniziale (*prime ricerche*) più che una promessa ci pare una garanzia.

Lorenzo Baldacchini

#### NOTE

(1) Cfr. *L'espace visuel du livre ancien*, «Revue française d'histoire du livre», XLVI (1977), n. 16, p. 569-581.

BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA. *Periodici correnti di storia moderna e contemporanea*. Catalogo collettivo di biblioteche romane specializzate in scienze storiche e altre scienze sociali. Roma, ICCU, 1984, XI-181 p.

È importante che l'iniziativa di realizzare questo Catalogo collettivo di periodici sia stata presa dalla Biblioteca di storia moderna e contemporanea che, nell'ambito delle pur numerose e prestigiose biblioteche esistenti a Roma, assolve a un compito essenziale per la ricchezza dei fondi posseduti, per la continua opera di aggiornamento condotta con oculatezza e intelligen-

za, e anche per la politica adottata nei confronti delle biblioteche affini. La sua pubblicazione (l'ICCU sta favorendo sempre più la produzione e la diffusione di strumenti bibliografici) appare quindi come una testimonianza della volontà di rendere più dinamica la funzione di una grande biblioteca che, mentre realizza un prezioso strumento di consultazione, promuove al tempo stesso la cooperazione interbibliotecaria.

Il volume di cui ci occupiamo — il cui progetto iniziale si deve a Costanzo Casucci — comprende circa 4.000 schede di periodici correnti posseduti da 13 biblioteche romane; i criteri di catalogazione sono illustrati nelle «Avvertenze per la consultazione» da Sandro Bulgarelli, che ha coordinato il lavoro di preparazione e la redazione finale del Catalogo. I periodici sono stati catalogati secondo la norma UNI, utilizzando il livello descrittivo più analitico. Sono state escluse le raccolte dei quotidiani perché, parallelamente, era in corso un loro censimento presso le maggiori biblioteche romane. Il volume è completato da un indice per enti, molto utile soprattutto per il reperimento di periodici dal titolo generico. La cura con cui il volume è stato redatto, l'analiticità nella descrizione della consistenza delle raccolte presso le singole biblioteche, l'abbondanza dei dati forniti per ogni periodico ne consentono una utilizzazione razionale. Se lacune e imprecisioni sono riscontrabili qua e là, esse sono probabilmente dovute, in gran parte, allo stato di non perfetto ordine in cui si trovano le collezioni dei periodici correnti nelle biblioteche e forse anche a carenze nella collaborazione da parte delle biblioteche censite.

Gli spunti alla riflessione che nascono dalla lettura di una pubblicazione come questa sono molteplici e almeno

ad alcuni di essi sembra opportuno fare cenno.

Trattandosi di un catalogo collettivo, si è portati prima di tutto a soffermarsi sulla scelta delle biblioteche presso le quali è stata condotta l'indagine, scelta che, a prima vista, può destare qualche perplessità. Infatti, accanto a biblioteche specializzate in storia sono state inserite anche biblioteche che si occupano prevalentemente di sociologia, di politica contemporanea, di economica. I criteri che hanno ispirato la scelta sono indicati nella presentazione di Giovannella Morghen — cui si deve una prima redazione del Catalogo diffusa in dattiloscritto e basata su 7 biblioteche nonché la direzione di tutto il lavoro — e sono condivisibili: area e livello di specializzazione, completezza dei fondi posseduti, loro accessibilità, rapporto di complementarità con i fondi delle altre biblioteche. A me sembra però che la spinta ad ampliare il gruppo di biblioteche, relativamente più omogeneo, preso in considerazione nella fase iniziale sia venuta anche da un'altra constatazione: la difficoltà (o l'impossibilità) di definire e delimitare un ambito disciplinare senza operare forzature. L'indagine iniziale aveva infatti evidenziato la presenza, in biblioteche cosiddette «storiche», di testate che interessano prevalentemente altri campi (penso non solo ad alcune riviste di antropologia, sociologia, economia, ma anche a quelle, numerose, che si occupano di problemi di politica contemporanea, di teoria politica, di filosofia, ecc.): da qui l'esigenza di fornire indicazioni relative ad un ambito più vasto. Scorrendo i titoli elencati nel Catalogo è abbastanza facile notare che le riviste propriamente storiche sono una minoranza rispetto ad un insieme che vede molte pubblicazioni che si occupano dei campi sopra ricordati.

Sorge a questo punto una domanda:

la presenza in una stessa biblioteca, che si vuole specializzata, di testate che si muovono in ambiti disciplinari così diversi è da considerarsi negativamente? Da un lato si sarebbe portati a dare una risposta affermativa: dobbiamo infatti riconoscere che non si riesce ancora ad operare una rigorosa selezione nelle nuove accessioni e che è difficile decidere di «tagliare qualche ramo», anche se, non facendolo, si corre il rischio dell'eterogeneità. Dall'altro, la risposta potrebbe essere di segno opposto: anche una biblioteca specializzata ha l'esigenza di disporre di un quadro di riferimento abbastanza ampio, sempre più richiesto dalle nuove tendenze della ricerca. Senza tirare in ballo l'interdisciplinarietà, va infatti ricordato che sarebbe oggi impossibile per una buona biblioteca specializzata nelle scienze storiche non mettere a disposizione degli utenti almeno le pubblicazioni fondamentali nel campo dell'antropologia, della sociologia, della teoria politica ed economica.

Una lettura non troppo «esterna» di un Catalogo come questo ci aiuta anche a ripercorrere alcune tappe della nostra recente storia culturale: appare, ad esempio, subito evidente come, tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '70, sia nutrito il gruppo di testate espresse da nuovi movimenti politici e sociali, sia in Italia che all'estero, mentre dalla seconda metà degli anni '70 questo tipo di pubblicazioni tenda a scomparire, e aumenti il numero delle pubblicazioni periodiche che si occupano di storia sociale, di storia urbana, di storia delle mentalità, e così via. Un altro esempio: la pubblicistica periodica dedicata al movimento e alla storia delle donne, a parte qualche vecchia testata, entra nelle nostre biblioteche solo alla fine degli anni '70 e la sua presenza è ancora piuttosto esigua, malgrado l'abbondanza di

pubblicazioni in questo campo, soprattutto all'estero. Ancora un dato si ricava con facilità: il numero notevole di periodici pubblicati all'estero ricevuti dalle biblioteche censite, che rappresentano più del 50% del totale delle accessioni, segno di una notevole apertura a livello internazionale.

Molte altre considerazioni si potrebbero fare, ma forse è più utile riprendere quanto accennavo all'inizio: la pubblicazione di questo Catalogo è sicuramente molto utile anche perché ci invita a riflettere sul problema della cooperazione tra biblioteche e sulla necessità che lavori di questo tipo, se si vuole che lacune e inesattezze siano il più possibile limitati, non siano solo il frutto di iniziative individuali — sia pure lodevolissime e finora sostitutive di azioni programmate —, ma si basino già in fase di progettazione su un impegno collettivo, o comunque nascano da una comune volontà di produrre strumenti utili per gli utenti.

Il discorso sull'esigenza che le biblioteche, almeno quelle affini, collaborino tra loro programmando iniziative comuni e coordinando il lavoro (fatta salva ovviamente la specificità di ciascuna) è stato in varie sedi già avviato da tempo, ma non ha ancora trovato modi e forme, se non in ambiti ristretti, per tradursi in concrete realizzazioni (l'SBN si muove, ovviamente, su un piano diverso). Gli ostacoli sono molteplici: alcuni di natura oggettiva, altri di tipo, diciamo così, soggettivo. Tra i primi ci sono gli impegni gravosi che il bibliotecario deve quotidianamente affrontare e che lo inducono a considerare il lavoro di cooperazione, soprattutto nella fase ancora progettuale, come un lavoro in più, da rinviare a tempi migliori. Tra gli ostacoli del secondo tipo ci sono il timore che un lavoro svolto in cooperazione possa danneggiare l'immagine della singola

biblioteca, la paura del confronto, l'eccessivo attaccamento a una istituzione, ecc. Malgrado tutto, credo che si possa dire che l'esigenza di non procedere più isolatamente si stia sempre più diffondendo anche in Italia. Le iniziative prese dall'AIB negli ultimi anni vanno proprio in tale direzione e la motivazione più importante che sta alla base del progetto dell'SBN è appunto l'esigenza della cooperazione.

Altri hanno affrontato questo problema (sulle pagine di questo stesso «Bollettino» e in altre sedi) con ricchezza di motivazioni e in modo molto autorevole: a me è sembrato opportuno accennarne in occasione dell'uscita di questo Catalogo perché, in definitiva uno dei suoi meriti, da non sottovalutare, è proprio quello di farci capire come il nostro modo di lavorare debba, sia pure per gradi, radicalmente trasformarsi.

**Lucia Zannino**

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. *Periodici italiani 1968-1981*. Roma, ICCU, 1983, 612 p.

Il progetto iniziale dell'opera era la pubblicazione di un catalogo cumulativo decennale (1968-1977) dei periodici schedati dalla BNI che avrebbe costituito il primo aggiornamento delle pubblicazioni periodiche schedate dalla Bibliografia nazionale italiana: così si leggeva nell'opuscolo illustrativo delle pubblicazioni stampate o in corso di preparazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico. Infatti nel 1972 era stato pubblicato il catalogo «Periodici 1958-1967» che raccoglieva le nuove testate dei periodici segnalate nella

BNI in quell'arco di tempo e nel 1980 il catalogo «Periodici italiani 1886-1957» repertorio che era stato ottenuto utilizzando i tabulati dei periodici che a suo tempo erano stati estratti dai nastri del CUBI. Ma poi, dato che la redazione di questo repertorio per motivi vari si è protratta nel tempo, al momento della pubblicazione si è preferito inserire anche gli anni 1978-1981.

Questa pubblicazione viene così a completare la serie dei repertori bibliografici sui periodici italiani dall'inizio della pubblicazione del Bollettino delle pubblicazioni italiane fino ai nostri giorni, rendendo possibile reperire i dati bibliografici iniziali di qualsiasi pubblicazione periodica italiana stampata dal 1886 in poi.

Il catalogo dei «Periodici 1958-1967» si limita a riportare in ordine alfabetico le schede riguardanti i periodici schedati dalla BNI eliminando il tracciato, il numero della classificazione decimale e il riferimento al numero originale di identificazione sulla BNI. Egualmente il repertorio «Periodici italiani 1886-1957», che utilizza i tabulati dei periodici estratti dai nastri del CUBI, riporta la descrizione delle schede del Bollettino delle pubblicazioni italiane indicando però anche il numero originale di identificazione preceduto dalla lettera B e dall'anno relativo.

La pubblicazione recensita rispetto alle precedenti presenta alcune novità:

— Il trattamento catalografico è stato modificato rispetto alla schedatura della BNI; si è applicata infatti la norma UNI 6392 relativa ai cataloghi alfabetici dei periodici pubblicata nel corso di quegli anni e precisamente nel 1976, integrata, qualora necessario con le RICA.

— Sono state introdotte testate la cui schedatura non è prevista dalla BNI, in quanto materiale particolare

come fumetti, fotoromanzi, pubblicazioni locali a carattere minore, etc.; per il recupero di tali periodici sono stati utilizzati i dati contenuti nel catalogo topografico della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che usufruisce del deposito obbligatorio degli stampati.

— Nel caso che il periodico sia stato schedato dalla BNI manca ogni codice di riferimento (numero originale di identificazione e anno relativo) alla Bibliografia nazionale italiana.

— L'elaborazione meccanografica ha reso agevole la creazione di vari elenchi pubblicati in appendice: l'elenco dei titoli precedenti, quello dei titoli collegati a supplementi, l'indice dei direttori e l'indice degli enti.

Strumenti di lavoro particolarmente utili per gli addetti al settore risultano essere l'elenco dei titoli precedenti e l'indice degli enti. Nel primo, per un controllo più rapido nei cambi di titolo, sarebbe stato preferibile l'ordine alfabetico anche per i titoli successivi, eventualmente in un'unica serie con i titoli precedenti con i relativi collegamenti (già e poi). Nel secondo, l'indice degli enti cioè, risultano tutti gli enti collegati con il periodico e non solo quelli che fanno parte del titolo e del sottotitolo; le sigle, sciolte fra parentesi nel corpo della scheda, costituiscono altrettanti rinvii nell'indice in quanto, in base alle RICA, si è preferita la forma sciolta all'acronimo; utile quindi l'indice degli enti sia per la normalizzazione del nome dell'ente sia per lo scioglimento delle sigle.

Unici rilievi che possono essere avanzati a questa pubblicazione risultano essere la non omogeneità con i precedenti cataloghi, la scomparsa di ogni riferimento alla BNI, la mancanza di alcuni periodici che risultano essere presenti nella BNI del 1979-1981.

**Chiara Lasorsa**

GIUSTI, S. *Una casa editrice negli anni del fascismo. La Nuova Italia (1926-1943)*, Firenze, Olschki, 1983. 219 p. (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea. Studi e documenti, 27).

Pur senza dar luogo ad una scuola nel senso ordinario del termine, da qualche anno gli studi sull'editoria hanno trovato un terreno particolarmente fertile negli ambienti accademici e tra le istituzioni culturali fiorentine, che offrono un vivace panorama di iniziative oltre che di indirizzi metodologici. Si può, anzi, tranquillamente affermare che con Milano, Firenze costituisce oggi, in Italia, la punta avanzata in questo importante settore di ricerca; uno dei pochissimi centri dove grazie anche all'appoggio di un'articolata rete di strutture — dagli Enti promotori alla disponibilità di sbocchi editoriali — è possibile organizzare, se non un programma coordinato a lunga scadenza, quanto meno un'attività continua che non si esaurisca in contributi sporadici e tra loro disomogenei.

Sebbene non manchino ottimi lavori su editori e tematiche che esulano dall'area toscana (1), per ragioni fin troppo ovvie le indagini sono state indirizzate quasi esclusivamente verso l'editoria fiorentina degli ultimi decenni dell'Ottocento e dei primi del Novecento (2); e va sottolineato con soddisfazione il fatto che nel non semplice compito di «scavo» e di «interpretazione» critica del materiale statistico-documentario si vadano distinguendo, sotto la guida di studiosi già affermati, anche alcuni giovani ricercatori. È il caso appunto di Simona Giusti, la cui ricerca, avviata con la preparazione della tesi di laurea, rientra in questo clima e in questo filone.

La Giusti muove dalla constatazione che per una casa editrice con caratteri-

stiche e obiettivi così ben marcati come La Nuova Italia il fattore culturale appare, nel corso degli anni '30, ancora prevalente rispetto all'industriale, per quanto, naturalmente, per un approfondimento dell'analisi non si debba prescindere dai dati quantitativi sui costi e sulla produzione; se dunque le vicende della casa editrice rimandano, in una fitta serie di intrecci, a quelle più generali di ampi settori del mondo della cultura italiana del tempo, viceversa, per una sorta di fenomeno speculare, solo in rapporto a quest'ultimo esse possono essere compiutamente valutate.

Gli inizi degli anni '30 costituiscono un momento nevralgico nella storia de La Nuova Italia, fondata, come è noto, nel 1926. Proprio nel 1930 si verificano avvenimenti decisivi per la vita futura dell'azienda; alcuni riguardano aspetti strutturali, come il passaggio della sede sociale da Perugia a Firenze e il mutamento nella gestione, che da Elda Bossi e Giuseppe Maranini passa nelle mani di Ubaldo Tommasi; altri, apparentemente di non così grande rilievo, sono destinati invece ad incidere ben più profondamente sull'immagine stessa della casa, poiché consolidano, dandole un concreto impulso, quella linea editoriale tendenzialmente già perseguita dalla precedente amministrazione, che servirà a contraddistinguerla e a connotarla in modo inequivocabile all'interno dell'editoria italiana fino ai nostri giorni. È da allora che ha inizio, in pratica, la collaborazione con l'Ente Nazionale di Cultura di Firenze, con la sigla degli accordi per la pubblicazione di tre collane, i «Documenti di storia italiana», i «Classici della filosofia» e «Il pensiero storico», divenute in seguito famosissime; ed è sempre in quell'anno che, dopo un lungo periodo di gestazione, nasce l'omonima rivista «La Nuova Italia», diretta da Luigi

Russo, mentre non più di sei mesi avanti aveva visto la luce «Civiltà moderna», altra rivista che pure avrebbe lasciato una traccia indelebile nella fisionomia della casa editrice.

La Nuova Italia fin dagli esordi, come stanno a testimoniare i progetti della Bossi e del Maranini, mostra di voler legare il suo nome ad una produzione di alto livello; in tal senso il trasferimento della società a Firenze non è dettato da motivi di pura convenienza economica, bensì assume il significato di una precisa scelta di politica culturale. Con gli opportuni «aggiustamenti» introdotti da Vallecchi, principale esponente della «nuova editoria», a Firenze era più che mai fiorente il modello di «editoria di cultura» ereditato verso la fine del secolo dai Barbera e dai Le Monnier; il capoluogo toscano rappresentava perciò la sede ideale per chi aspirasse ad entrare in competizione o ad emulare editori come Treves e, soprattutto, Laterza sul piano dell'accuratezza tipografica dei prodotti e della «qualità» e «organicità» dell'impegno culturale. Rinunciando ad una versatilità forse commercialmente più redditizia, La Nuova Italia seguì con coerenza i principi ai quali era stata ispirata la sua fondazione, così che il filone storico-pedagogico rimase il cardine intorno a cui ruotò la produzione più significativa almeno fino al termine del secondo conflitto mondiale.

Molto più complesso il discorso allorquando si passa a delineare nello specifico l'identità politico-culturale dell'azienda, ossia la sua collocazione nell'ambito dell'idealismo gentiliano nonché le circostanze che indussero parecchi dei suoi collaboratori più in vista ad allontanarsi progressivamente dalle posizioni ufficiali del regime fascista. Simona Giusti si cimenta, sotto questo profilo, in un'analisi estremamente dettagliata, senza tralasciare,

ogni qual volta se ne presenti l'occasione, di dare ai due problemi una cornice interpretativa unitaria. Dopo un capitolo dedicato agli anni «di rodaggio» delle origini, la Giusti preferisce inquadrare l'evoluzione de *La Nuova Italia* durante il decennio 1930-1940 non tanto in base ad una stretta scansione cronologica, che avrebbe avuto contorni alquanto labili, quanto piuttosto mettendo a fuoco quattro tappe editoriali decisive: i rapporti con l'Ente Nazionale di Cultura e con Ernesto Codignola; la funzione nevralgica assolta dalle due riviste «Civiltà Moderna» e «La Nuova Italia» sia nel dibattito interno allo schieramento idealista, sia nelle polemiche contro le altre correnti di pensiero dell'epoca; la pubblicazione della collana «Educatori antichi e moderni», che come un ininterrotto filo rosso attraversa, e per tanti versi riflette, tutte le vicende della casa; l'importanza della discussione filosofico-storiografica incentivata dalle collane, che per molti intellettuali andò ben oltre la mera diatriba accademica, per risolversi, lo si è accennato, in una travagliata e intima riflessione politico-ideologica.

L'Ente Nazionale di Cultura patrocinò tutte le collane storico-pedagogiche ricordate in precedenza. È quasi superfluo sottolineare come poter contare sulla sua copertura finanziaria, le sue aderenze politiche e i suoi circuiti distributivi si rivelasse a dir poco vitale per la Nuova Italia, dal momento che l'Ente, dove operava un gruppo di pedagogisti particolarmente attivi contro il «meccanicismo positivista» e il «clericalismo» della scuola ufficiale, restava uno dei capisaldi dell'azione per la riforma scolastica facente capo a Gentile, nonostante i suoi margini di manovra fossero stati drasticamente ridotti dalle restrizioni imposte agli Enti privati. Il principale artefice di questo

connubio fu Ernesto Codignola, presidente dell'Ente dal 1929. Figura di grande dirittura morale, Codignola già dagli anni '20 andava conducendo una dura battaglia per il rinnovamento della scuola, con l'illusione di riuscire a trasfondere nel concreto delle istituzioni educative i valori «laici» dell'idealismo. Il 1929 può essere così considerato anche per lui una data periodizzante. Culminata l'insinuante «politica di ritocchi» del governo nell'articolo 36 del Concordato, l'idealismo vide restringersi irreversibilmente il proprio spazio culturale e politico nella stretta tra intolleranza fascista e dogmatismo religioso, ai quali esso stesso aveva scoperto il fianco con formulazioni ambigue. Ciò avviò, in personaggi come Codignola, un processo di autocritica da cui scaturì, certamente ancor prima del dissenso politico, un impegno intellettuale non più circoscritto alla difesa della laicità della scuola, ma indirizzato a ridefinire in toto la funzione pedagogica e formativa della cultura.

Un segnale emblematico di questo percorso lo si riscontra dai titoli degli «Educatori antichi e moderni»: la collana, all'inizio incentrata sui consueti problemi della politica scolastica e della storia della didattica, allarga gradualmente il raggio di intervento fino ad accogliere temi scottanti come quello della libertà della coscienza nei processi di apprendimento, o l'altro, addirittura estraneo alla pedagogia in senso stretto, degli «educatori politici».

Ma dove l'autonomia de *La Nuova Italia* nei confronti della «confusa superficialità» di tanti gentiliani e della cultura di regime ebbe modo di manifestarsi più apertamente, a volte con risvolti quasi drammatici, fu sulle riviste e nella conduzione delle collane storico-filosofiche. Le due riviste rivendicarono subito la loro «indipen-

denza». Ignoravano i gusti «strapaesani» e «selvaggi», combattevano il vitalismo irrazionalistico di matrice futurista e, in nome di un idealismo inteso come spirito critico e non «estrinseca applicazione di formule», non solo non praticarono mai attacchi gratuiti alle tesi del Croce, ma anzi si avvalsero spesso della firma di studiosi appartenenti all'altro «blocco» e non certo politicamente in «odore di santità». Se l'esonero di Luigi Russo dalla direzione de «La Nuova Italia», intimato dalle autorità federali, costituì l'episodio più clamoroso dal punto di vista politico, il cammino delle due riviste fu costellato da non poche occasioni di frizione fra le opposte schiere dell'idealismo, o da scontri addirittura violentissimi, quali le polemiche Fossi-Spirito e Volpe-Omodeo, che diedero luogo, tra l'altro, ad uno scambio di opinioni dai toni molto risentiti tra Gentile e Codignola. Del resto Gentile tre anni più tardi, nel 1934, avrebbe alluso al vecchio amico come al più «antifascista dei fascisti fiorentini», ma avrebbe anche dovuto ammettere che lo scopo principale di «Civiltà Moderna» era «la difesa di certi valori trascurati e combattuti dal fascismo». In realtà dopo i Patti Lateranensi l'idealismo italiano attraversò una fase di considerevole sbandamento, e ad alcuni non sembrò aleatorio ricostruire antiche alleanze col cemento della polemica anticlericale. Le riviste de La Nuova Italia intendevano farsi portavoce, col loro «eclettismo», proprio della necessità di smussare le divergenze dottrinarie interne per creare un fronte compatto contro i pericoli di una cultura «allineata» e confessionale.

Anche la tipologia delle opere delle maggiori collane filosofico-storografiche è una ulteriore conferma della volontà di attuare una politica editoriale esente da preclusioni ideologiche, ma

che avesse nella validità scientifica dei contributi l'unico metro discriminante; ed anche qui non mancano casi di «congiure del silenzio» da parte degli ambienti intellettuali «accreditati» dal regime, o di vero e proprio boicottaggio, di cui un esempio eclatante sono gli ostacoli frapposti alla pubblicazione della *Bibliografia generale dell'età romana imperiale* di Giovanni Sanna, uno storico che reagiva con fermezza all'ideale di romanità allora propagandato.

Lungo la strada della presa di coscienza dell'utilità di un rapporto dialettico tra tendenze eterogenee, il 1935 risulta un'altra data basilare. Il delinearsi di una «organizzazione del dissenso» tra i gruppi intellettuali che gravitarono intorno a La Nuova Italia e alle sue due riviste non fu un processo immediato, né privo di contraddizioni. Gli anni di metà decennio videro rafforzarsi le discussioni sul «fascismo di sinistra», i primi approcci all'esistenzialismo, profonde spaccature tra i quadri idealisti, da cui sarebbe provenuta una spinta non indifferente verso il liberalsocialismo. E se il dibattito, che coinvolse con la stessa intensità intellettuali delle più disparate estrazioni, trovò un'eco così vasta, ciò fu in parte merito della spregiudicatezza di riviste come quelle della casa editrice fiorentina. Le esperienze di verifica e di confronto continue realizzate sulle loro pagine contribuirono in misura determinante a far sorgere un movimento liberalsocialista dall'incontro di forze maturate in seno al fascismo, ma emancipatesi da esso. Si trattò, ovviamente, di un movimento «di opinione» e «di chiarimento delle idee» prima che politico; della scoperta, in definitiva, di una dimensione più profonda, «esistenziale», del lavoro di ricerca, della coloritura prevalentemente letterario-filosofica e le cui radici affondavano

nella tradizionale formazione umanistica, negli interessi pedagogici e, se si vuole, nell'apertura agli «insegnamenti» di Croce.

In controluce alle vicende de *La Nuova Italia*, Simona Giusti ripercorre l'evoluzione di questi gruppi intellettuali in modo estremamente analitico, soffermandosi con ricchezza di particolari su eventi, protagonisti, atmosfera politico-culturale, spessissimo persino sul contenuto delle singole opere. Tuttavia, forse, non sarebbe stato inutile riservare un'attenzione maggiore all'aspetto più propriamente industriale dell'attività della casa fiorentina, anche per poter valutare appieno il senso e la portata di quell'evoluzione. La stessa Giusti dà conto espressamente del taglio dell'analisi nelle pagine introduttive all'ultimo capitolo: «... altrettanto impegnativa fu tutta la produzione storica, letteraria e filosofica avviata per proprio conto, perché sarebbe parziale ed inesatto ridurre l'attività de *La Nuova Italia* in questi anni a quello di un semplice, materiale esecutore di "committenze" altrui... [però] in questa sede è parso interessante privilegiare la produzione delle collane pubblicate in collaborazione con l'Ente di Cultura, tenendo conto che essa fu la più rilevante dal punto di vista *qualitativo* e, non ultimo, consente di verificare la "mano" di un intellettuale come Ernesto Codignola...» (p. 156; *corsivo nostro*).

Ebbene, chi erano i destinatari della produzione «qualitativamente» inferiore, ma autonoma? Quali i suoi costi, i canali di distribuzione, la media delle tirature? Esisteva un «disegno culturale» di fondo? Questa produzione serviva, infine, a «compensare» sul piano economico — e magari ideologico — quella d'élite, o semplicemente l'affiancava, con identiche prospettive editoriali? La risposta a queste ed altre

simili domande avrebbe consentito, probabilmente, di inquadrare meglio anche lo spessore politico-ideologico della «via alla socialdemocrazia» percorsa dai personaggi che entrarono nell'orbita de *La Nuova Italia*. Il loro itinerario, infatti, se ne mette in mostra la sostanziale «buona fede» nei rapporti col fascismo ed esalta l'onestà intellettuale di ciascuno di essi nel distaccarsene, lascia altresì trasparire tutti i limiti, staremmo per dire le remore classiste, insiti in una concezione fortemente aristocratica del sapere. I bibliofili-amministratori de *La Nuova Italia*, perfettamente in sintonia con tale concezione, ne divennero il «braccio secolare»: secondo una circolare dell'Ente, i volumi da esso curati uscivano in circa mille copie numerate, in edizione «tipograficamente accuratissima», sulla scia dei modelli laterziani, ed erano «di grande mole e di smercio limitato, perché rivolti ad una cerchia ristretta di studiosi».

I guasti della frattura esistente tra intellettuali e Paese negli anni '30 sono ormai noti. Il 29 marzo 1930, nel dibattito alla Camera sul bilancio del Ministero dell'Educazione nazionale, Paolo Orano, in contrasto con Gentile, dichiarava la filosofia «fase superata dello sviluppo umano» ed il filosofo «tipo mentale inferiore». Qualora, per assurdo, ad «inferiore» sostituissimo la locuzione «insignificante per la strategia culturale fascista», avremmo, al posto di un volgare attacco a Gentile, un'analisi così obiettiva da apparire brutale sul «peso» effettivo e l'ambiguità intrinseca dell'antifascismo di tanti uomini di cultura.

**Raffaele De Magistris**

#### NOTE

(1) Particolarmente interessante appare il volume di D. COLI, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna, Il Mulino, 1983, allieva di Cesare Vasoli.

(2) Ricordiamo, tra le pubblicazioni più recenti, *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*. Atti del Convegno (13-15 novembre 1981). A cura di Ilaria Porciani, Firenze, Olschki, 1983 e *Le edizioni Nerbini (1897-1921)*. Catalogo a cura di Gianfranco Tortorelli, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia, 1983.

CUTURI, M.C. *Guida all'uso delle biblioteche*. Roma, Editori riuniti, 1984. (Libri di base, 80)

L'apparire della collana *Libri di base*, diretta da Tullio De Mauro per gli Editori riuniti, provocò, alcuni anni or sono, un dibattito abbastanza vivace, ove erano riconoscibili due posizioni estreme, nell'ambito di un naturalmente più variegato complesso di opinioni. La materia del contendere era fondamentalmente il rapporto tra la cultura e il popolo, se è lecito usare la terminologia gramsciana, più precisamente la loro distanza, traducibile non più nella classica quantificazione dell'analfabetismo, ma verificabile ancora nella persistente disaffezione alla lettura. Non a caso il problema era posto da un linguista, che proprio in termini di linguaggio, di parole, di comprensibilità del testo, analizzava le ragioni dell'ineguaglianza culturale e ne progettava una via di superamento; più precisamente i *Libri di base*, usando un vocabolario controllato di parole semplici e comprensibili, diffondendo cognizioni elementari e suggerendo i possibili necessari approfondimenti, erano in questa prospettiva ambiziosamente concepiti come strumento di liberazione culturale per i cittadini che non leggono, dei quali dovevano stimolarsi le curiosità intellettuali, che non venivano dunque rese sterili da un linguaggio per iniziati. La posizione era sostenuta da un'analisi del ruolo dell'intellettuale e della cultura, che rifiutava privilegi di

casta, evidenziando nell'uso linguistico codificato l'isolamento aristocratico del dotto e promuovendo di conseguenza un impegno pedagogico per la lettura, una didattica della conoscenza, che avesse come punto di riferimento la realistica considerazione delle condizioni sociali di partenza.

Ma, si obiettava, questa impostazione mascherava un pericoloso populismo, un paternalismo che nutrendo i non leggenti di libri costruiti a loro misura, con parole già note, ne congelava in ultima istanza lo stato di emarginazione, dando ad essi l'illusione della cultura ed in realtà «ghettizzandoli», cioè confinandoli per sempre nei limiti delle loro superficiali conoscenze senza analisi e senza scoperte linguistiche ed intellettuali.

La realtà, come sempre succede, superò poi le rigidità di questo dilemma, facendo della collana diretta da De Mauro un'utile raccolta di saggi, all'interno delle varie sezioni, su argomenti di largo interesse, alla portata di tutti i cittadini anche di livello culturale medio-basso, senza per questo confezionare strumenti di subalternità, come si paventava, bensì rendendo disponibile per tutti la *base*, appunto, di conoscenze necessarie a sviluppare il gusto della lettura e l'interesse per gradi superiori di ricerca.

È quindi importante ed i bibliotecari non possono non accogliere con particolare soddisfazione il fatto che in quella collana, così concepita, si sia trovato posto al problema delle biblioteche; un tema d'altro canto obbligato, quasi ovvio, ove si discuta di educazione al leggere, se si pensa al ruolo dell'istituzione biblioteca in tale programma, almeno in linea di principio.

L'agile volumetto di Maria Cecilia Cuturi, *Guida all'uso delle biblioteche*, è dunque importante, non tanto e non solo per gli addetti ai lavori, che pure

dalla sommaria ma equilibrata panoramica sulla storia, l'organizzazione, i servizi delle biblioteche possono comunque trarre giovamento, ma per il lettore, soprattutto, per quell'utente potenziale, per il cittadino estraneo alla biblioteca, la quale, sconosciuta, lo intimidisce e respinge, anziché cercarlo e servirlo.

«È importante che cambi il rapporto tra pubblico e biblioteca; è importante che la biblioteca sia considerata un luogo aperto a tutti e al servizio di tutti», scrive l'autrice, con piena consapevolezza del senso ultimo del suo lavoro, che è quello di invitare il cittadino a chiarire le responsabilità politiche e culturali della sua emarginazione («La scuola non ha insegnato a bambini e ragazzi a usare la biblioteca... Le amministrazioni hanno lasciato per tanti anni che le cose si trascinarono stancamente senza sentire il bisogno di intervenire») ma prima di tutto a prendere coscienza dei suoi bisogni e rivendicare i suoi diritti.

Il libro di Maria Cecilia Cuturi è cioè una guida alle biblioteche, considerate un servizio sociale, che viene descritto nelle sue strutture e nelle sue funzioni, affinché se ne reclami l'efficienza. I cinque capitoli, scritti con parole semplici, senza che il discorso perda la sua ricchezza referenziale, introducono il cittadino inesperto dentro l'organizzazione e le prestazioni delle biblioteche, gli illustrano la logica e l'utilizzazione dei cataloghi, gli itinerari della ricerca, l'articolazione del patrimonio bibliografico, i servizi di circolazione e di prestito, gli presentano la categoria professionale dei bibliotecari, gli suggeriscono infine le prospettive e gli auspici per il prossimo futuro, con un doveroso riferimento al progetto del Servizio Bibliotecario Nazionale ed ai principi della cooperazione, da cui potrà prender sostanza il risanamento/

rinnovamento necessario allo sviluppo di un «servizio sociale» essenziale.

La ricchezza delle illustrazioni, tra le quali una rappresentazione figurata della CDD ed un ampio repertorio fotografico su molte biblioteche italiane, l'appendice che ripropone il saggio di Maurizio Boriani, *Conservazione e uso del patrimonio librario nella storia dello spazio delle biblioteche*, apparso nel volume *Abitare la biblioteca*, a cura di M. Accarisi e M. Belotti, Roma, 1984, contribuiscono ad accrescere i meriti del libro. Un solo rammarico: l'esiguità degli inviti alle «altre letture», che è direttamente rapportabile alla limitatezza di titoli disponibili e adatti al pubblico dei *Libri di base*.

Giovanni Lazzari

LIBRARY ASSOCIATION. Subcommittee on Training. *Guidelines for training in libraries*. London, The Library Association, copyr. 1983. vi, 97 p. ISBN 0 85365 883 8

*Induction* può tradursi (oltre che con *induzione*, che può significare troppe cose) anche con insediamento, presa in carica, investitura, ambientazione, assunzione di servizio. *Induction* precede idealmente *job training*: il primo orientamento (o pre-addestramento) fornito al neo-impiegato è seguito, poi, dall'addestramento vero e proprio. Si tratta insomma di quel processo che consiste — secondo la burocratica meticolosità della definizione emanata dal Ministero inglese del Lavoro — in «azioni messe in opera da o per conto della direzione per far familiarizzare i nuovi assunti (o gli impiegati oggetto di riqualificazione) con le norme di prevenzione e di assistenza, con le condizioni generali di lavoro e le

attività del settore nel quale dovrà svolgersi l'attività lavorativa. È un processo continuo, che inizia con il primo contatto dell'impiegato con il suo lavoro. La durata del programma varia a seconda della qualifica del nuovo assunto, la sofisticatezza del lavoro e l'esperienza posseduta dall'impiegato da riqualificare (o del nuovo assunto)».

*Systematic induction* è appunto il primo di tre saggi dedicati all'addestramento globale e sistematico del personale che opera nelle biblioteche, pubblicati a cura del Sottocomitato per l'addestramento — parte del Comitato per la professione, l'educazione e lo sviluppo — della Library Association, ad apertura di una nuova (1983) serie editoriale dedicata a fornire guide pratiche su questi argomenti. Seguono un saggio sulle tecniche di valutazione dei programmi di addestramento, ed uno sulle prassi attivabili in piccole biblioteche. Il volume si presenta in una veste inusuale ma maneggevole: un raccoglitore in plastica di forma quasi quadrata contenente fogli bucati, rinumerati in modo autonomo saggio per saggio, così che successivi contributi possano essere assemblati in un unico contenitore. Il che porta anche un bel risparmio all'editore come all'acquirente.

La veste fisica adottata nasconde, evidentemente, l'idea che l'argomento oggetto della serie editoriale non sia esauribile in un manuale definitivo, ma che al contrario abbisogni di una libera ed articolata progressione di contributi in apparenza anche non sistematicamente coerenti. Lo stesso N.A. Simpson che ha scritto l'introduzione al volume, evidenzia come la necessità di aderire a tutte le pieghe e gli sviluppi della ricerca corrente su questo tema, ben valga il rischio di produrre risultati che potranno anche, variamente, esse-

re tacciati di modismo o, al contrario, di banalità o arretratezza. Lavorando, in questo modo, più per il futuro che per il presente, solo la totalità teoricamente infinita della serie potrà fornire un'immagine pragmaticamente definita della disciplina e delle sue applicazioni.

In linea con il famoso empirismo, ciascuno dei tre primi contributi della serie fornisce indicazioni pratiche, immediatamente operabili per realizzare gli obiettivi proposti, seguendo il principio — anche questo del tutto britannico — del «fai-da-te». Ogni saggio della serie (corredato da una bibliografia essenziale e da esempi concreti come *fac simile*) è, coerentemente con queste assunzioni, affidato ad un esperto del settore, il cui elaborato viene discusso dal Sottocomitato per l'addestramento ed infine ufficializzato con la sua pubblicazione.

1. Trattando dell'induzione (o preaddestramento) sistematica P. Robertson procede alla minuziosa individuazione delle varie categorie di personale oggetto del programma, alle responsabilità ed alla preparazione necessarie in chi ha il compito di realizzarlo, giungendo ad uno schema-tipo di programma d'azione, articolato secondo le attività da mettere in opera addirittura prima dell'assunzione, e proseguendo poi con quelle relative al primo giorno di servizio, alla prima settimana, al primo mese, fino ai successivi primi mesi di lavoro. Suggerisce il più corretto ed efficace uso delle risorse disponibili e propone una serie di liste di controllo per essere sicuri di non aver trascurato nulla di essenziale nel fornire al neo-impiegato (o riqualificato) tutti gli strumenti, anche psicologici, necessari per svolgere il proprio lavoro nel migliore dei modi.

2. A. Gurr, autore del successivo manualetto di valutazione, integra, in

qualche modo, il contributo precedente, fornendo i criteri essenziali per giudicare se pre-addestramento ed addestramento vero e proprio abbiano raggiunto i propri obiettivi — ed ai minori costi, di tempo e denaro, possibili. Il processo di valutazione è diviso in quattro livelli scalari: la reazione del soggetto al programma, la quantità e la qualità delle nuove conoscenze acquisite, la capacità o meno di mettere in pratica queste nuove conoscenze, il miglioramento (o peggioramento) delle condizioni e dei risultati del lavoro in séguito alla realizzazione del programma.

3. K. Boodson insegna, infine, a mettere in opera in piccole biblioteche (caratterizzate, cioè, da poco materiale e pochi impiegati ma non necessariamente da risorse altrettanto limitate: è il caso di sezioni di sistemi bibliotecari integrati, per esempio, o di biblioteche parte di strutture private, commerciali o industriali) programmi di ambientazione ed addestramento utilizzando gli esiti di un seminario sul medesimo argomento organizzato — non a caso —

dal Gruppo industriale della Library Association.

In conclusione, si ripropone in questo volume, come in tutte le *guidelines*, il limite connaturato in opere del genere: elenco descrittivo e prescrittivo di operazioni che non può arrivare alla vera e propria misurazione delle attività e dei loro risultati, con la conseguenza di dover ricorrere a tecniche esterne di quantificazione per accedere ad un livello di maggiore oggettività e, soprattutto, capace di comparazioni, il che qui non è dato ottenere. In ogni caso, lo stesso sforzo per produrre opere del genere — ed il presumibile successo editoriale che la serie avrà presso gli addetti ai lavori — la dicono lunga su un differente abito mentale (il *nostro* paragonato con il *loro*) nell'affrontare problemi risolvibili solo con una conduzione generale delle biblioteche più sistematica e razionale, e meno casuale ed intuitiva, anche in aspetti apparentemente secondari o superficialmente o inculturalmente sottovalutati.

Domenico Bogliolo

### Segnalazioni

*ISDS Manual*. Prepared by the ISDS International Centre. Edited by A.A. Mullis. Paris, ISDS International Centre, 1983. VII, 250 p. ISBN 2-904938-00-1

Sono passati 10 anni da quando apparvero i «Principes de l'ISDS» che tracciavano a grandi linee la struttura del Sistema internazionale di dati sulle pubblicazioni in serie allora nella sua fase iniziale. In seguito, man mano che la rete si estendeva e che le applicazioni del sistema si moltiplicavano, i «Principes» si sono sviluppati e sono stati

progressivamente elaborati numerosi emendamenti. Un'ampia divulgazione di questi emendamenti fu intrapresa attraverso la rete e la nuova edizione dei «Principes» fu all'ordine del giorno di numerose riunioni dei Direttori dei Centri dell'ISDS.

I criteri che hanno guidato questa revisione sono:

- 1) la ricerca dell'applicabilità ottimale delle regole e procedure dell'ISDS all'insieme dei paesi membri della rete;
- 2) la più grande compatibilità con il formato dell'ISBD(S);
- 3) la conformità con le norme dell'ISO;

4) nel quadro delle procedure generali, l'esame di numerosi casi significativi, al fine di garantire la più grande omogeneità del trattamento.

Il testo del Manuale è stato elaborato dal Centro internazionale. L'edizione inglese è dovuta ad Albert Mullis, direttore del Centro britannico; l'edizione francese, affidata a Christine Girard, direttrice del Centro francese, sarà pubblicata durante il 1984. Sono anche previste edizioni in altre lingue. Una prima parte introduttiva descrive la struttura, la organizzazione e il funzionamento del sistema. La seconda parte è tecnica e tratta in dettaglio le regole uniformemente applicate dai Centri dell'ISDS. Quattro capitoli principali esaminano:

- la registrazione del sistema ISDS
- i dati che la compongono
- il formato di scambio su moduli da lavoro (bordereaux)
- e su nastro magnetico

In allegato si trovano:

- lo statuto del Centro internazionale
- un glossario dei termini usati
- l'elenco dei centri dell'ISDS nei diversi paesi
- i codici (di lingua e di paese) e le norme seguite.

Il manuale dell'ISDS è anche uno strumento di lavoro prezioso per tutte le istituzioni che su piano nazionale e internazionale si occupano del trattamento bibliografico delle pubblicazioni in serie. Il manuale è distribuito dal Centro internazionale gratuitamente all'interno della rete e al prezzo di ff. 165 agli altri utenti.

**Matilde Salimei**

*Nouvelles de l'ISDS*. Paris, ISDS International Centre, 1984 — ISSN 0256-999X

Le «Nouvelles de l'ISDS» è un bollettino che intende costituire un collegamento tra i diversi Centri della rete del Sistema internazionale di dati sulle pubblicazioni in serie. Editore e diffuso dal Centro internazionale, sarà in realtà prodotto dai Centri nazionali, ciascuno dei quali è chiamato a contribuirvi per pubblicare rapporti, notizie, testi tecnici, o per trattare soggetti di loro interesse.

Informale, senza periodicità regolare, apparirà ogni volta che una notizia dovrà essere comunicata e tanto più spesso quanto più attiva sarà la partecipazione dei Centri. Una edizione in lingua inglese uscirà contemporaneamente sotto il titolo «News from ISDS». Numerose informazioni potranno far parte di un medesimo fascicolo, soprattutto se si tratta di notizie dei Centri, rapporti di attività o resoconti delle riunioni.

Ecco un elenco indicativo delle rubriche previste:

- Attività e realizzazioni dei Centri ISDS: loro partecipazioni a progetti nazionali e internazionali. Loro cooperazione con gli editori ed altri utenti.
- Resoconti delle riunioni dell'ISDS e delle missioni o conferenze alle quali partecipano i membri della rete.
- Annunci di pubblicazioni dei Centri nazionali e di riviste o articoli che presentano interesse per l'ISDS.
- Questioni bibliografiche e aggiornamento del Manuale.
- La normalizzazione e la cooperazione con l'ISO, l'UNESCO, l'IFLA, ecc.
- La base di dati del sistema ISDS: sviluppo, nuovi prodotti.

**Matilde Salimei**

*Handbuch der Öffentlichen Bibliotheken*. 12. Ausgabe 1983. Herausgege-

ben vom Deutschen Bibliotheksinstitut. Bearbeitet von Werner Beck. Berlin, Deutsches Bibliotheksinstitut, 1983. 457 p. ISSN 0-301-9225; ISBN 3-87068-346-5.

La presente edizione del manuale registra complessivamente: 847 biblioteche pubbliche e sistemi bibliotecari della Repubblica Federale Tedesca (inclusa Berlino Ovest), 151 biblioteche circolanti, 107 biblioteche per bambini e ragazzi, 126 biblioteche scolastiche, 62 biblioteche musicali, 21 artoteche, 109 biblioteche di ospedali, 9 biblioteche per ciechi e 48 città o comuni in cui si trovano biblioteche di carcere. All'interno di questa suddivisione l'elenco segue l'ordinamento alfabetico per città e fornisce l'indirizzo, il telefono e il possesso della biblioteca, l'orario di apertura, i collegamenti e i servizi che essa offre, il nome del direttore e il numero dei collaboratori e bibliotecari che in essa lavorano. La raccolta dei dati si ferma al 31/12/1982, salvo alcune eccezioni (associazioni o unioni) per le quali si arriva fino al giugno 1983. La registrazione delle biblioteche è stata confrontata con i dati della Statistica delle Biblioteche Tedesche (DBS) del 1982: nei rari casi in cui non è pervenuta risposta da parte della biblioteca, sono stati utilizzati i dati della DBS, ma si tratta, appunto, di casi molto rari, dato che il 93% delle biblioteche ha regolarmente ed esaurientemente risposto al questionario.

All'elenco delle biblioteche seguono vari indici particolari, che, sempre secondo l'ordinamento alfabetico per città, forniscono indicazioni sulle organizzazioni e istituzioni che soprassedono al lavoro delle biblioteche, sui punti di coordinamento statali per le biblioteche pubbliche, sulle scuole di formazione professionale per bibliotecari e sulle case editrici specializzate. Il

manuale fornisce infine anche un indice dei nomi del personale bibliotecario.

Paola Spadoni

GULLI PECENKO, D.-NASI ZITELLI, L. *Bibliografia dei periodici del periodo fascista 1922-1945 posseduti dalla biblioteca della Camera dei Deputati*. Introduzione di Renzo De Felice. Roma, Camera dei Deputati, 1983. 270 p.

In una situazione di generale carenza di strumenti bibliografici relativi alla stampa periodica dell'Italia contemporanea, ogni contributo in questa direzione è certamente da accogliere con interesse. Questa bibliografia costituita da 950 schede corrispondenti a 1160 testate di periodici ed integrata da un eccellente apparato di indici (delle opere citate nelle note critiche, dei titoli, dei nomi e degli enti), comprende le pubblicazioni periodiche edite negli anni 1922-1945 attualmente posseduti dalla biblioteca della Camera dei Deputati che, come si nota in premessa, non è andata soggetta a sottrazioni e distruzioni verificatesi nell'immediato dopoguerra a danno di altre collezioni pubbliche e private.

La consapevolezza di affrontare un'area bibliograficamente poco definita ha indotto i curatori ad adottare criteri descrittivi piuttosto analitici e complessi. Accanto infatti a dati tradizionalmente presenti in un catalogo, figurano i nomi dei direttori (con le date di inizio e di cessazione dell'incarico), dei collaboratori, redattori, componenti i consigli e comitati di redazione; nonché l'eventuale bibliografia sul periodico e, per le riviste di maggiore rilievo culturale, giudizi e note critiche tratti dalla bibliografia e da una con-

sultazione diretta.

L'ipotesi di partenza di questo lavoro sembra quindi consistere nella considerazione che la rilevanza del materiale posseduto dalla biblioteca della Camera dei Deputati giustifichi e quasi imponga l'adozione di criteri più adatti ad un repertorio storico-bibliografico che ad un catalogo (come del resto lo stesso titolo sembra voler specificare). Da questa — peraltro non grave — antinomia nasce tuttavia qualche perplessità: non si comprende ad esempio l'utilità di riportare numerosi «giudizi» critici ricavati da monografie, comunque citate nelle note bibliografiche e che inevitabilmente si concentrano su poche, famose, riviste (come *Critica Fascista*, *Primato*, *Il Selvaggio*), lasciando privi di commento la maggior parte dei periodici; forse l'adozione in ogni scheda di brevi profili descrittivi (ricavabili da una ricognizione diretta) avrebbe garantito una maggiore obiettività di documentazione e creato uno strumento ancora più efficace.

La mancata utilizzazione, d'altro canto, di criteri più specificamente catalografici si riflette in una descrizione non compatibile con la norma UNI, in contrasto con la tendenza all'uniformità faticosamente affermatasi in Italia in questi ultimi anni.

**Sandro Bulgarelli**

HÄUSSER, J.D. *Öffentlichkeitsarbeit wissenschaftlicher Bibliotheken. Erfahrungen und Empfehlungen aus dem Darmstädter Modellversuch* von Jörg-Dieter Häusser mit Beiträgen von Hans Gekeler und Yorck A. Haase. Berlin, Deutsches Bibliotheksinstitut, 1982. 160 p. ill. 30 cm. (dbi-materialien, 15). ISBN 3-87068-815-7.

*Die Präsentation der öffentlichen Bibliothek.* Berlin, Deutsches Bibliothek-

sinstitut, 1977 —

3: *Architektur und Ausstattung.* 1982. 114 p. ill. 21 × 30 cm. (dbi-materialien, 21). ISBN 3-87068-821-1.

*Soziale Bibliotheksarbeit. Theorie und Praxis...* hrsg. von Hugo Ernst Käufer. Berlin, Deutsches Bibliotheksinstitut, 1982. 218 p. 21 cm. (dbi-materialien, 18). ISBN 3-87068-818-1.

FUHLROTT, R. *Speicherbibliotheken. Bau-Organisation-Planung.* [Von] Rolf Fuhlrott, Peter Schweigler. Berlin, Deutsches Bibliotheksinstitut, 1982. 139 p. ill. 21 cm. (dbi-materialien, 19). ISBN 3-87068-819-X.

Da molti anni il Bundesministerium für Bildung und Wissenschaft promuove lo sviluppo di progetti di ricerca sull'attività delle biblioteche nella Repubblica federale tedesca. A tale scopo ha istituito la formazione di gruppi di lavoro con la collaborazione del Deutsches Bibliotheksinstitut (DBI); i risultati delle ricerche, spesso pluriennali, di questi gruppi vengono qui presentati in quattro pubblicazioni edite dal DBI.

La prima è il prodotto di un progetto intitolato «Modello di lavoro locale di pubblicità nelle biblioteche scientifiche», sperimentato nella Biblioteca dell'Istituto superiore regionale dell'Assia a Darmstadt. Questa biblioteca è stata scelta come la più idonea alla realizzazione del progetto sia per le dimensioni che per il carattere prevalentemente scientifico del suo patrimonio librario.

Il rapporto descrive i programmi, le analisi e le attività svolti dal 1979 al 1982 ed è articolato in una serie di temi, sui quali si basa il lavoro di pubblicità in una biblioteca: la diffusione pubblicitaria attuata con l'ausilio degli organi di stampa, la programmazione di mostre e manifestazioni pubbliche,

la promozione di contatti permanenti con gruppi e istituzioni culturali, lo sviluppo del messaggio visivo mediante l'uso di manifesti, stampati, ecc., infine un programma di formazione dell'utenza per l'orientamento e la guida all'interno della biblioteca.

Ognuno di questi temi è approfondito nei suoi particolari e si vale di esempi grafici numerosi, tratti dal materiale prodotto dalla Biblioteca di Darmstadt nel corso del progetto.

Scopo della pubblicazione è quello di diffondere l'esigenza di una professionalizzazione dell'attività pubblicitaria nelle biblioteche, adottando e sviluppando le tecniche che il settore della pubblicità mette a disposizione.

Un particolare aspetto dello stesso argomento è stato sviluppato nella seconda pubblicazione sulla «Presentazione della biblioteca pubblica».

Nell'edilizia bibliotecaria moderna i problemi della «forma» in cui si presenta la biblioteca al pubblico hanno assunto un'importanza sempre maggiore; in particolare si tenta di giungere ad una equilibrata fusione tra funzionalità della struttura e rappresentazione estetica della biblioteca. Partendo da questa impostazione, il volume analizza dettagliatamente tutti gli aspetti relativi all'arredamento e all'architettura interna delle biblioteche: dalla disposizione delle sale di consultazione, a quella degli scaffali, dei tavoli, delle poltrone, alla scelta delle possibili tecniche di illuminazione. Per ognuno di questi aspetti vengono prospettate più soluzioni, prendendo a modello alcune delle più moderne biblioteche tedesche.

Il terzo lavoro affronta il problema del rapporto fra la biblioteca e quei gruppi che la società tende generalmente ad escludere dalla vita culturale:

anziani, portatori di handicap, detenuti, malati, emigrati, giovani disadattati, ecc. A tale scopo è stata svolta un'indagine preliminare in ospedali, ospizi, penitenziari per avere una visione generale delle condizioni di vita nei luoghi dell'emarginazione sociale; ad essa hanno partecipato diversi gruppi di lavoro, ognuno dei quali ha poi affrontato gli aspetti teorici e pratici del lavoro di biblioteca in relazione alle specifiche categorie di utenza.

Si è quindi definito il concetto di «lavoro sociale di biblioteca» come «integrazione significativa socialmente necessaria dei compiti delle biblioteche pubbliche... teoricamente fondato, ma soprattutto denso di attività pratica».

Questo ed altri fondamenti teorici vengono espressi nel I capitolo della pubblicazione, mentre nei successivi si esaminano le singole realtà con le quali il lavoro si sviluppa: lavoro con gli anziani, gli emigrati, i giovani, ecc.

Dall'analisi emerge in primo luogo la necessità che la biblioteca disponga di strumenti e di strutture particolari atti a soddisfare le esigenze di handicappati, ciechi; inoltre si sostiene che gran parte dell'attività della biblioteca deve essere svolta fuori dalla biblioteca stessa, sia per coinvolgere lettori malati, detenuti, ecc., sia per adempiere ad una funzione più generale di orientamento, indicazione e informazione.

Ogni capitolo di questo scrupoloso lavoro di indagine è arricchito da voluminose indicazioni bibliografiche nazionali ed estere, che completano i singoli contributi.

Il volume di Fuhlrott e Schweigler è frutto di una serie di viaggi all'estero intrapresi da questi studiosi per effettuare un'indagine sulla selezione e conservazione del materiale librario poco richiesto, la cosiddetta «letteratura morta»; problema che in Germania è

emerso soprattutto in seguito alla legge sul riordinamento delle biblioteche degli istituti scolastici superiori.

La maggior parte della ricerca è stata svolta presso istituti di conservazione statunitensi, inglesi e scandinavi che già da tempo si erano occupati di questo aspetto e ha permesso la rilevazione di dettagli importanti sulla costruzione, l'organizzazione e la pianificazione delle attività di questi istituti.

Il rapporto, nato da questa indagine, riporta per ognuna delle biblioteche intervistate una serie di dati che riguardano il livello di diffusione attuale degli istituti di conservazione, il tipo di edifici adibiti a tale uso, il genere di materiale che viene conservato e i criteri con cui viene selezionato e catalogato, nonché la quantità e il tipo di utenza che richiede tale materiale. Nell'ultima parte del libro si indicano le soluzioni da adottare in Germania e si presenta un ricco indice della letteratura specializzata in questo settore.

**Maria Lucia Di Geso**

NAUMANN, U. *Ein Modelprogramm für die Erstbenutzerschulung*. Bericht über ein von der Deutschen Forschungsgemeinschaft gefördertes Projekt an der Stadt-und Universitätsbibliothek Frankfurt. Berlin, Deutsches Bibliotheksinstitut, 1982. 184 p. ill. 30 cm. (dbi-materialien, 20). ISBN 3-87068-820-3.

Questa pubblicazione è un rapporto sul progetto intitolato «Programmamodello per l'istruzione dell'utente», promosso dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft e sperimentato presso la Biblioteca universitaria di Francoforte.

La crescente complessità dell'orga-

nizzazione dei servizi di biblioteca e l'incremento dell'utenza registrato negli ultimi anni nella Repubblica Federale Tedesca hanno determinato l'esigenza di istituire corsi di didattica della biblioteconomia per i lettori.

La possibilità di sfruttare le strutture a disposizione della Biblioteca servendosi delle più moderne tecniche di istruzione come videotape, filmati, programmi di formazione mediante videoterminali hanno permesso la realizzazione del progetto a costi sostenibili.

Per diventare un modello di applicazione valido per tutte le biblioteche, il programma è stato strutturato in modo da poter essere adattato alle esigenze dei singoli istituti, con corsi di formazione differenziati secondo il tipo di utenza e le disponibilità umane, tecniche e finanziarie esistenti. Sono stati individuati tre livelli di istruzione: il primo corso, da realizzarsi nelle biblioteche degli istituti scolastici superiori, è rivolto all'utente occasionale o a coloro che accedono per la prima volta in biblioteca; esso prevede un programma di formazione generale con il quale l'utente impara a conoscere come è organizzata una biblioteca e quali sono i servizi che essa può offrire.

Il secondo corso dovrebbe svolgersi in quei settori tecnici delle scuole superiori che, per lo studio e la ricerca bibliografica, hanno bisogno di una stretta collaborazione con il bibliotecario; questo livello di formazione prevede quindi un programma basato su nozioni di biblioteconomia ed elementi di bibliografia generale e speciale, per permettere all'utente di muoversi con autonomia all'interno della biblioteca.

Nel corso di III livello vengono approfondite le conoscenze del II e ad esso partecipano studenti con interessi culturali specificamente tecnici.

Il rapporto presenta tutta la documentazione relativa sia alla fase di de-

finizione che di applicazione del progetto; gran parte del volume è inoltre dedicata al corso di istruzione sui cataloghi (per autore, per soggetto, ecc.), effettuato attraverso proiezioni sonore. Mezzi audiovisivi vengono adottati per la spiegazione del funzionamento del servizio di prestito.

La pubblicazione presenta infine tre diversi questionari-modello da proporre agli utenti al termine dei corsi ed un altro, rivolto ai bibliotecari che ne sono stati i docenti.

**Maria Lucia Di Geso**

*Women and library management: theories, skills and values.* Edited by D.E. Weingand. Ann Arbor, Mich., The Pierian Press, 1982. X-124 p. ISBN 0-87650-142-0.

A nostra conoscenza non sembra che esistano molte opere italiane sulla gestione della biblioteca in genere; immaginiamoci se ne è stata pubblicata qualcuna che esamini l'argomento in relazione alle donne, che pure sono tanto numerose, in questo ambiente, a casa nostra come altrove.

Potrà pertanto essere piacevole scorrere le pagine del volume in esame che rappresenta gli atti di una conferenza svoltasi sul tema «Donne e gestione della biblioteca» nel 1981 presso l'Università del Wisconsin. Atti che risentono fin troppo della forma parlata originale.

Tranne un autore che esprime il «punto di vista del maschio» che si trova a lavorare insieme a donne in una biblioteca, tutti gli altri interventi sono opera appunto di donne, bibliotecarie o *managers* che siano. In fine di volume esiste anche una bibliografia di 92 voci sull'argomento «women and li-

brary management».

Permeato di entusiasmo: noi «come gruppo possiamo essere molto orgogliose di noi stesse, il nostro prodotto è il più valido del mondo», ma ahimè le bibliotecarie «come gruppo [ancora una volta!] non si interessano della produttività e della realizzazione pratica» (p. 22-23).

I punti principali toccati sono: il comando autorevole, la partecipazione professionale e le pubblicazioni. Argomenti che, con quelli della organizzazione di convegni e della «crescita personale», riguardano chi desidera, in biblioteca, occuparsi di gestione. Per quanto si riferisce poi alle pubblicazioni, dalle statistiche risulta che negli Stati Uniti la percentuale di articoli redatti da donne e apparsi sui periodici professionali è molto bassa in rapporto a quella dei colleghi bibliotecari.

Troviamo così osservazioni di vario tipo e interesse, talvolta addirittura quelle che un tempo venivano tacciate di «americanate»; il volume tuttavia nell'insieme è utile, e soprattutto quando discute la gestione bibliotecaria a prescindere dal sesso di chi la attua, quando cioè va in un certo senso fuori tema.

Comunque sia, ci associamo a uno degli auspici espressi nel volume americano (p. 107): che tutte le bibliotecarie o le «managers» del settore, conscie delle peculiarità che le differenziano dai colleghi-uomini, le sfruttino a vantaggio del patrimonio librario che hanno la missione di conservare e di gestire; cioè che «riconoscano come bene ereditario quegli attributi che sono loro propri e che ne traggano il massimo beneficio».

Concludiamo, incoraggiando a leggere il volume chi voglia ad un tempo sorridere per certe facili asserzioni, essere confortata dalla constatazione che situazioni simili si ritrovano ovunque,

ma soprattutto venire sostenuta, per analogia, nei propri validi convincimenti.

**M.P. Carosella**

COULAUD, P. *La télématique documentaire à l'épreuve. Usages et usagers des bases de données à la B.P.I.* Paris, Centre Georges Pompidou. Bibliothèque publique d'information. Service des études et de la recherche, 1982. 107 p.

Lo studio finanziato dalla MIDIST (Missione interministeriale dell'informazione scientifica e tecnica) riesce a convincere che, almeno in Francia, l'informazione in linea ha preso piede in tutti gli ambienti culturali. Descrivendo «usi e utenti delle basi di dati alla Biblioteca pubblica d'informazione» del Centro Pompidou di Parigi ci dimostra infatti che «la telematica documentaria alla prova» sta in realtà già rivelandosi vincitrice. La bibliografia che occupa le p. 98-101 ne è una ulteriore conferma.

Ricordato che nel marzo 1981 la B.P.I. ha creato un servizio di consultazione gratuito delle sole basi dati francesi, si rende conto di una analisi di tutte le ricerche (583) svolte su richiesta degli utenti della biblioteca in un arco di tempo di otto mesi (luglio 1981-febbraio 1982).

Risulta che: 1) i 2/3 degli utenti dell'informazione in linea sono studenti (i quali a loro volta rappresentano il 53% del pubblico totale) e 1/3 sono persone che svolgono una qualche attività professionale; 2) nel ricorso alle basi dati le così dette classi privilegiate e intellettuali sono di gran lunga superiori alle classi medie e popolari. Da ciò deriverebbe che «le basi dati rinfor-

zano i fenomeni di accumulo della conoscenza da parte delle classi privilegiate e intellettuali e aumentano lo scarto con le classi popolari e medie».

Le motivazioni della richiesta del servizio sono state: 1) proseguimento di uno studio: 64,5%; 2) uso professionale: 23,5%; 3) interesse professionale: 12%. Gli argomenti più richiesti sono stati: studi di mercato, economia, scienze sociali, medicina. Ciò va però messo in relazione al contenuto delle basi dati francesi e all'assioma che per la B.P.I. l'utente potenziale delle basi dati è «un lettore che non ha trovato sul posto una documentazione adeguata o sufficiente».

Gli utenti per la maggior parte si sono dichiarati soddisfatti del servizio (62%) e soltanto il 2% insoddisfatti; i primi hanno apprezzato in particolare la procedura (parola chiave) utilizzata dal bibliotecario-intermediario, la cui mediazione tra l'utente stesso e le basi dati è ritenuta essenziale.

Restano alcune considerazioni ovvie come: la ricerca dell'argomento non è esaustiva (come già detto, sono interrogate le sole basi dati nazionali); l'utente in possesso di un semplice elenco bibliografico dovrà ricercare anche al di fuori della B.P.I. i documenti originali da consultare, ecc.

Fin qui il versante francese... e da noi? È pur vero che presso l'ICCU si danno informazioni gratuite sulle basi dati prodotte dalla Editrice bibliografica (ALICE, CIRCE ecc.), della B.N.I. ecc., ma dove troviamo in Italia una biblioteca pubblica che abbia disponibilità di mezzi finanziari e di personale, senza voler addirittura parlare di linee programmatiche nazionali tali da venire incontro agli utenti di biblioteche o di servizi di informazione, così come si riscontra oltralpe?

**M.P. Carosella**

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna. *Ravenna. La Biblioteca Classense*. 1. La città, la cultura, la fabbrica. A cura di Marco Dezzi Bardeschi. Bologna, Grafis, 1982. 421 p. ill.

Questo bel volume, che costituisce il catalogo della omonima mostra allestita nel febbraio 1982 presso la Biblioteca Classense di Ravenna, illustra attraverso numerosi contributi di carattere bibliografico, storico e artistico, la storia del Monastero Camaldolese all'interno del quale si formò e si sviluppò la biblioteca, dal XVI secolo ai giorni nostri.

Le vicende storico-artistiche della biblioteca vengono attentamente messe in rilievo attraverso l'esame di carte geografiche, incisioni, documenti di archivio e antichi cataloghi. L'esame di vari elenchi ha permesso di ricostruire quale fosse il nucleo centrale del patrimonio librario della biblioteca nel periodo aureo in cui ne fu abate il letterato e studioso Pietro Canneti. Uno studio particolare è dedicato al monaco architetto Giuseppe Antonio Serafini, cui si deve la costruzione della sala settecentesca della biblioteca.

Altri studi sono dedicati all'attività svolta dalla biblioteca come istituzione pubblica nel XIX secolo e ai restauri e alle trasformazioni subite nel tempo dagli edifici che la compongono.

Dopo un interessante saggio sulla cultura del «restauro» dei monumenti ravennati a cavallo tra 800 e 900, il volume si conclude con il capitolo dedicato alle vicende della biblioteca nel nostro secolo e ai progetti per la sua valorizzazione, riorganizzazione e inserimento nella vita culturale cittadina.

Il volume è da lodare, oltre che per l'interesse dei contributi e l'ampio ragguaglio degli studi con i quali viene messa in evidenza l'importanza della biblioteca nello sviluppo storico-culturale del-

la città, anche per la ricchezza del materiale illustrativo e d'archivio con cui gli studi stessi sono corredati.

M.S.

*Stazioni sperimentali per l'industria: Catalogo dei periodici in dotazione alle otto stazioni*. A cura della Biblioteca della Stazione sperimentale per i combustibili. San Donato Milanese, gennaio 1984. 92 p. cm. 29.

Catalogo collettivo di oltre 1400 riviste, distribuite tra le biblioteche delle otto stazioni sperimentali: Stazione sperimentale per la cellulosa, carta e fibre tessili vegetali ed artificiali, Milano; Stazione sperimentale per i combustibili, San Donato Milanese; Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari, Parma; Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati agrumari, Reggio Calabria; Stazione sperimentale degli oli e dei grassi, Milano; Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti, Napoli; Stazione sperimentale per la seta, Milano; Stazione sperimentale del vetro, Venezia Murano.

Sono elencati periodici di scienze chimiche, di tecnologia e anche riviste pubblicate da enti e accademie di paesi esteri (Paesi dell'Est, India, Giappone, Stati Uniti) molto difficili da reperire negli istituti universitari. Queste stazioni sono enti di diritto pubblico, sotto la vigilanza del Ministero dell'industria e svolgono attività di ricerca, di analisi, di consulenza e di documentazione, quest'ultima attività appunto attraverso le biblioteche, che sono aperte non solo ai propri dipendenti, ma anche ai ricercatori esterni.

Francesco Nicita

*Catalogo dei periodici delle biblioteche di Padova.* A cura del Dipartimento per le attività culturali, Servizio beni librari e archivistici. Venezia, 1983. 234 p.

Questo catalogo si affianca ad altri già pubblicati: quello dei periodici scientifico-tecnici degli Istituti dell'Università di Padova (ed. 1981), quello dei periodici medici (1980), e della Biblioteca Universitaria (1978), coprendo una lacuna che riguardava i periodici umanistici e giuridici.

Non sono segnalati i periodici di tutte le biblioteche di Padova, ma solo quelli posseduti dagli istituti umanistici e giuridici dell'Università, dall'Istituto di Statistica e dalla Biblioteca Civica.

Credo che l'opera, con l'ausilio delle precedenti pubblicazioni, dia un panorama abbastanza completo del materiale periodico esistente nelle biblioteche di Padova.

Il lavoro è stato svolto da un gruppo di giovani, assunti in applicazione della legge 285/1977, con la collaborazione di personale statale, responsabile della formazione e delle metodologie da seguire (Norme UNI6392).

**Francesco Nicita**

*Leggo o non leggo?* Strumenti bibliografici per la lettura da 0 a 14 anni. A cura di Ester Dominici. Albano Laziale, Comune, 1984. 48 p., ill.

Dal 10 al 31 maggio 1984 si è svolta nel Comune di Albano Laziale una mostra-mercato del libro per bambini e ragazzi. L'iniziativa, promossa dal Comune di Albano e dall'Amministrazione Provinciale di Roma, è stata realizzata dalle sezioni di Pavona e Cecchina della Biblioteca Comunale. Durante la

mostra si sono svolti una serie di incontri-dibattito ed attività di animazione culturale rivolte ai bambini: proiezione di audiovisivi, giochi, spettacoli di marionette, visite guidate nelle scuole.

Il catalogo della mostra dal titolo «Leggo o non leggo?» — redatto da Ester Dominici, assistente della Biblioteca Comunale di Albano — è stato costruito seguendo l'iter immaginario che il bambino compie dal non saper leggere alla piena acquisizione di questa capacità. Le proposte di lettura, articolate in quattro diverse fasce d'età, vogliono fornire un orientamento puramente indicativo nella scelta dei testi da leggere dall'infanzia all'adolescenza.

**BIBLIOTECA COMUNALE, Guidonia-Montecelio.** *Catalogo accessioni delle biblioteche di Guidonia e Montecelio anni 1980-83.* Guidonia-Montecelio, Biblioteca, 1984. 114 p.

È stato recentemente pubblicato il catalogo delle nuove accessioni delle biblioteche comunali di Guidonia e Montecelio relativo agli anni 80-83.

Il catalogo, curato dall'assistente di biblioteca Giulia Di Ludovico, con la collaborazione di Carlo Rizzuti, si riferisce a circa 3.000 titoli, classificati in base alla C.D.D. e costituisce un rilevante ausilio informativo per l'utenza ed un utile strumento di promozione all'uso della biblioteca pubblica.

**Lina Di Rienzo Ciuffini**

**MISCHIATI, O.** *Indici, cataloghi e avvisi degli editori e librai musicali italiani dal 1591 al 1798.* Firenze, Ol-

schki, 1984. 553 p. (Studi e testi per la storia della musica, 2)

Riconoscendo l'importanza bibliografica degli antichi cataloghi editoriali, l'autore ha raccolto in questo volume tutti quelli da lui rintracciati, sia editi che inediti, prodotti da editori e librai musicali italiani dal XVI al XVIII secolo.

Il materiale riunito è quindi piuttosto vario, comprendendo sia veri e propri cataloghi, completamente o parzialmente dedicati ad opere musicali, che semplici annunci. Molti di questi ultimi si trovano inseriti in testi o trattati di musica o in libretti d'opera, altri sono stampati su fogli volanti.

Gli elenchi contenuti in queste pubblicazioni sono redatti con intenzioni soprattutto pratiche e commerciali e offrono quindi notizie piuttosto sintetiche sulle opere presentate, che spesso vengono per comodità raggruppate per generi. È comunque possibile, attraverso l'esame delle notizie fornite, ricostruire un interessante specchio della produzione dei più importanti editori di musica attivi in Italia fino all'Ottocento. Seguendone gli sviluppi si può constatare che dopo il primato editoriale di Venezia si passa a quello di Bologna, che si andò affermando dopo la metà del XVII secolo in concomitanza con l'importanza della sua scuola musicale. Si può inoltre ricavare testimonianze sul gusto e il consumo dei diversi generi musicali attraverso i secoli: dalla musica sacra e dalla produzione madrigalistica si passa ad una preferenza per le arie d'opera e per la musica strumentale e pianistica.

Il testo dei cataloghi, preceduto da una loro accurata descrizione bibliografica con la localizzazione in biblioteche italiane e straniere, è stato riprodotto integralmente. L'ordine di presentazione è quello cronologico con la

sola eccezione di lasciare in un'unica sequenza i cataloghi degli editori bolognesi e quelli di Bortoli e Zatta.

Il volume è corredato da un prezioso indice dei compositori, che fornisce per ognuno un elenco dei generi musicali prodotti, con rinvio ai cataloghi in cui le opere sono citate.

Appare evidente l'utilità di questa raccolta, sia per la storia della musica che per quella dell'editoria. Gli studiosi interessati vi potranno trovare una messe di dati per ulteriori ricerche sull'ambiente musicale italiano dei tre secoli che vedono, dopo l'invenzione della stampa, una grande diffusione di testi di musica, attraverso la quale viene testimoniata la produzione dei vari generi (sacro e profano, vocale e strumentale) e la popolarità degli autori — sia italiani che stranieri — presso il pubblico.

Una raccolta di fonti interessante quindi come base di ulteriori approfondimenti, di cui si apprezza l'accurata presentazione e l'ampio corredo bibliografico.

M.S.

D'ADDEZIO, M. *Cataloghi delle mostre librerie italiane*. Contributo bibliografico. 1861-1970. Milano, Editrice Bibliografica, 1983. 239 p.

Il catalogo riproduce la tesi per il diploma in bibliologia discussa dall'autrice nel 1972 con il prof. Barberi presso la scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma. Questo spiega il «terminus ad quem» della ricerca.

Presenta l'elenco di 487 cataloghi di mostre allestite in Italia con materiale librario da biblioteche o altri enti, anche stranieri. Sono escluse le esposizioni permanenti, quelle a carattere pret-

tamente artistico e quelle tenute all'estero. Sono incluse invece le mostre di tipo misto, ad esempio di argomento storico.

Le notizie sono tratte dai cataloghi a stampa individuati in alcune bibliografie o direttamente negli schedari delle biblioteche romane, anche private. I titoli, disposti in ordine cronologico e alfabetico di città, sono corredati da una parte descrittiva indicante il carattere specifico della mostra, il numero dei pezzi esposti, la loro provenienza e il nome del compilatore del catalogo.

Data la difficoltà di reperire un tale genere di pubblicazioni, la bibliografia non pretende di essere esauriente, ma si presenta come uno strumento utile per divulgare un materiale documentario poco conosciuto.

**Gabriella Pelosio**

GRAZIA, A. *Catalogo delle cinquecentine conservate nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna*. Imola, Galeati, 1983. 363 p. Estr. da: «L'Archiginnasio» Anno LXXVII (1982).

L'Autore stesso del catalogo che prendiamo in esame espone nella premessa all'opera le ragioni e l'origine del proprio lavoro: «contribuire alla migliore conoscenza di uno dei maggiori fondi librari antichi italiani» e riprendere una tradizione di studi e ricerche sul materiale conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio interrotta nel periodo bellico e nel dopoguerra.

Questa premessa è al tempo stesso occasione per alcune considerazioni intorno agli studi sul libro antico (tuttora intralciati da pregiudizi) e in particolare intorno alla catalogazione della antica produzione libraria: le schede bi-

bliografiche ad essa relative sono frutto di ricerche e verifiche del tutto simili, sia che si tratti di cataloghi «descrittivi» o, all'estremo opposto, dei cosiddetti cataloghi brevi o short-title. Dei due tipi di cataloghi vengono esposti vantaggi e difetti.

Esiste poi la possibilità di cataloghi orientati variamente verso l'uno o l'altro modello nel tentativo di mediare fra completezza e comodità di accesso: i cataloghi definiti «segnaletici». Questi sono diversissimi tra loro perché la scelta del livello di descrizione catalografica, del numero e della forma di esposizione dei dati dipende da criteri personali dei vari autori. Sono illustrati con voluta precisione intenzioni, scopi e condizioni oggettive che hanno portato a scegliere questo tipo di catalogo segnaletico con notizie sintetiche ma non sommarie e tali che possano consentire un buon margine di esattezza nella individuazione delle edizioni ed essere una base per la auspicata redazione di cataloghi nazionali e bibliografie nazionali retrospettive. Immediato viene il riferimento al censimento condotto dall'Istituto Centrale per il Catalogo unico e agli standards da questo seguiti per il rilevamento dei dati e per la descrizione.

Riguardo alla scelta e alla forma delle intestazioni l'Autore scrive di essersi riportato alle Regole italiane per la catalogazione per autori, con poche varianti, adottando talvolta le «intestazioni più comuni o prevalenti nei repertori o più consolidate dalla tradizione».

Per la descrizione sono state applicate le norme dell'ISBD(A) giovandosi anche di quella certa libertà e discrezionalità che esse consentono, e la quantità di informazioni per ogni voce «è stata commisurata a quanto può contenere una scheda di formato internazionale» derogando evidentemente

nel caso di edizioni di particolare interesse.

Sono enumerati dettagliatamente i punti dell'ISBD(A) cui si è fatto ricorso ed esposti puntualmente concordanze, deroghe e motivi che le hanno ispirate, ma noi ci soffermeremo soltanto su alcuni problemi cui l'Autore stesso ha dedicato particolare attenzione.

Il Registro è stato inserito di seguito alla numerazione, con cui ha stretto legame in quanto altra forma per verificare la successione e integrità del testo, ed è stato ricavato dal rilevamento delle segnature direttamente sugli esemplari; la eventuale discordanza tra registro stampato e registro «reale» è stata segnalata.

Le numerazioni errate, elemento utile per la identificazione delle edizioni, vengono indicate solo se influiscono sul numero reale del totale delle pagine, carte o colonne.

Il formato è quello «reale» basato sulla piegatura dei fogli e perciò storicamente corretto. Contrariamente allo standard il formato precede la numerazione perché l'Autore ritiene che esso sia il primo elemento istintivamente cercato da chi voglia una prima informazione sul libro, e così la successione è: formato, numero dei volumi, numerazione, registro, illustrazioni, allegati.

L'«impronta», elemento di identificazione di troppo recente introduzione e «non ancora uscito dalla fase di prima applicazione, o addirittura sperimentale», non è entrata nel catalogo, anche perché il rilevamento non oltrepassa la pagina 17 e di lì alla fine del volume tante possono essere le varianti.

Le schede secondarie sono state introdotte, ma non in tutti i casi previsti dalle Norme — che tengono presenti soprattutto i cataloghi di biblioteca — e talvolta secondo criteri diversi dalle Norme stesse. Il principio seguito è sta-

to quello di recuperare le opere degli autori sotto qualsiasi forma stampate e anche se inserite in opere di altri autori o riunite in pubblicazioni che non siano antologie o miscellanee. Poiché il numero delle schede secondarie non è evidentemente definito dalle Norme, si ricorre alla discrezionalità del catalogatore di fronte alle situazioni che si possono presentare, come quella tipica e risolta dai repertori in vari modi, dell'opera intercalata da un commento molto più esteso dell'opera stessa, con frontespizi che talvolta danno come autore principale il commentatore, e talaltra l'autore commentato. Il testo poi viene spesso dato in più traduzioni, e ciò dimostra che non è sempre in funzione subordinata. Vengono portate come esempio le opere di Aristotele con i relativi vari commenti, caso questo che anche per il Censimento ha dato parecchio da pensare e che esige il ricorso a schede secondarie.

Il repertorio è completato da un indice dei tipografi ed editori in cui ogni nome è stato fatto seguire dall'elenco delle opere, da un indice dei luoghi di stampa e da uno dei libri illustrati. Quanto esposto mostra con evidenza la cura dedicata dall'Autore a questa sua opera, la assidua riflessione e ponderatezza nell'operare le scelte, la serietà delle ricerche e delle verifiche.

Ne è risultata un'opera chiara e organica, e perciò di agevole consultazione e al tempo stesso rigorosa; utilissima per riscontri che hanno sciolto numerosi dubbi e problemi sorti nel lavoro per il Censimento.

**Maria Grazia Pauri**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Firenze.  
Facoltà di Magistero — BIBLIOTECA DI DOCUMENTAZIONE PE-

DAGOGICA, Firenze *Bibliografia italiana sull'educazione degli adulti*. Saggio di ricerca emerografica (1945-1979). Saggio di ricerca bibliografica (1945-1979). Firenze, Università degli studi, 1982. 143 p.

Il volume nasce dalla collaborazione tra la Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze e l'Università. Già nella premessa è dichiarato il fine e il carattere che si è voluto attribuirgli: è un saggio relativo alle ricerche bibliografiche ed emerografiche in corso presso la Cattedra di educazione degli adulti dell'Università di Firenze, pubblicato per informare sulle finalità, sulla metodologia e sul programma di lavoro di questa. Lo studio è stato impostato nel 1977, tra molte difficoltà di carattere tecnico e concettuale, che emergono dai capitoli iniziali della pubblicazione.

Luigi Biondi, responsabile della sezione Documentazione della BDP traccia un quadro dei principali sistemi di documentazione pedagogica nel mondo, in particolare il sistema ERIC (Educational Resources Information Center) degli USA, e illustra le iniziative italiane relative all'attività della BDP, del CEDE (Centro europeo dell'educazione) di Frascati e degli IRSAE (Istituti regionali di ricerca, aggiornamento e sperimentazione educativa). Sono poi indicate le tecniche e gli strumenti usati per la ricerca, la raccolta e l'elaborazione dei dati al fine di impostare un servizio nazionale di documentazione pedagogica, l'elenco alfabetico delle riviste prese in considerazione tra quelle in corso dal 1945 al '79, il criterio di selezione degli articoli.

Vengono prese in esame in particolare tre riviste: «Formazione e lavoro», «Orientamenti pedagogici», «Scuola e città». I dati presentati consentono un'analisi qualitativa oltre che quanti-

tativa dei grandi fenomeni educativi.

Segue l'elenco, in ordine cronologico, delle opere sull'educazione degli adulti pubblicate nello stesso periodo di tempo 1945-1979.

La pubblicazione, cui hanno atteso il prof. De Sanctis ed i suoi collaboratori dell'Istituto di pedagogia dell'Università di Firenze è interessante sia per chi si occupa di documentazione sia per gli insegnanti e per gli «operatori scolastici» in genere.

**Gabriella Pelosio**

SCARSELLA, A. *Il fantastico e la critica letteraria: una bibliografia*, in: *I piaceri dell'immaginazione. Studi sul fantastico*, a cura di Biancamaria Pisapia, Roma, Bulzoni, 1984, p. 277-338.

Fra i numerosi studi che ormai da alcuni anni la critica letteraria va producendo sulla letteratura fantastica o sul «fantastico» nella letteratura, compare questa rassegna di A. Scarsella, unica finora con esplicito intento bibliografico. Lo scopo non è di semplice documentazione su questo settore della critica letteraria, che comunque è diventato uno fra i principali, ma piuttosto quello di fornire una via d'accesso mettendo un po' d'ordine in un campo in cui convivono, sotto un'unica definizione, fiabe, saghe, «science fiction», racconti fantastici, utopici, magici, ecc.: si tratta quindi di testi appartenenti a tradizioni diversissime, ma tutti accomunati da questa convergenza di interessi dei critici letterari (e dei lettori) verso il «fantastico». Per raggiungere questo obiettivo la bibliografia ordina il suo ricco materiale servendosi di una classificazione a schema concentrico: parte, cioè, da quelle opere che indagano gli aspetti più generali

di quella che è una «tendenza prima che letteraria antropologica», giunge poi al dibattito sulla definizione del fantastico nella critica letteraria, e successivamente alla individuazione delle diverse tipologie: la fiaba, l'utopia, l'«heroic fantasy», ecc., fino ad articolarsi in ultimo nelle sezioni dedicate alle varie letterature nazionali. Un tale schema sottintende, come accade in tutte le bibliografie divise in classi, un'elaborazione e una collocazione critica del materiale segnalato: ciò rende questo genere di saggi bibliografici certamente più utili al ricercatore che è indirizzato subito verso il contenuto dell'opera e può tracciarsi percorsi ben definiti di lettura e di consultazione.

A coloro che si interessano di classificazioni non sfuggiranno poi i problemi e gli interrogativi sulla struttura stessa delle classi aperti da questa bibliografia sul fantastico: basta confrontarne infatti le voci con la classe 8 della CDU (Roma, CNR, 1978) e con la classe 8 della CDD (19<sup>a</sup> ed., 1979): mentre nel primo caso si trovano disperse fra diverse classi (82-311, 82-312, 82-313, ecc.) voci che andrebbero ricomprese in un'unica classe, nel secondo caso accade invece il contrario: l'area «fiction», che comprende un po' tutti i generi letterari, individua fra i suoi vari tipi un «adventure» di cui «mystery and suspense» è una sottoclasse insieme a «science fiction», ma anche insieme a «western».

Si tratta, cioè, in entrambi i casi di schemi classificatori che non individuano l'emergere di questo autonomo spazio letterario che va sotto il nome di «fantastico».

Queste osservazioni incidentali non fanno che mettere in luce un caso, fra i tanti, di intreccio fra sistema classificatorio e sviluppo della ricerca.

Enrico Seta

SHUKLA, B.B., *Fundamental theories in abstracting and fundamental laws in library science*. Cuttack, Bharati Publications, 1984. 80 p.

Nella prima parte del volumetto l'autore presenta un tentativo di estrema teorizzazione del lavoro di analisi di un documento e di preparazione di un abstract, proponendo alcune formule matematiche elaborate allo scopo di stabilire correlazioni tra numerose teorie, mediante le quali egli definisce le caratteristiche fondamentali che un abstract deve possedere (teoria dell'inerenza fondamentale, teoria dell'unità variabile, teoria del valore compatto, teoria della recriminazione, teoria del valore di ricerca, teoria della variazione metodica della contrazione, teoria dell'analisi quantistica dell'abstract, ecc.).

Non è indicato se sia stata effettuata una sperimentazione sufficiente a confermare l'applicabilità reale delle formule proposte, e soprattutto l'utilità pratica di stabilire correlazioni matematiche tra i concetti logici fondamentali generalmente seguiti nel lavoro di preparazione di un abstract.

Secondo l'autore le formule sono applicabili tal quali qualunque sia il tipo di documento in esame e il tipo di abstract che se ne vuole ricavare.

La seconda parte del volumetto prende lo spunto dalle cinque leggi fondamentali della biblioteconomia, enunciate da S.R. Ranganathan nel 1928, delle quali delinea l'influenza sulla strutturazione e sull'organizzazione funzionale di una biblioteca, in accordo con i canoni classici di questa disciplina.

Mirella Vito Colonna

*Information technology on screen: new approaches in viewdata, teletext and cable.* London, Library Association, 1983. V-63 p. (La Conference Proceedings Series in Library Automation, 2). ISBN 0-85365-736-X.

Telesoftware, videodisco, teletext: questi sono soltanto alcuni degli argomenti trattati in questo Seminario sulla tecnologia dell'informazione, promosso dall'Aslib in collaborazione con la Library Association e con l'Institute of Information Scientists. Nel corso dell'incontro, gli operatori degli enti britannici maggiormente impegnati nella realizzazione di sistemi informativi automatizzati hanno esposto le proprie valutazioni sulla applicazione delle nuove tecnologie, offrendo utili spunti di riflessione a quanti in ambito bibliotecario siano interessati all'uso delle risorse informatiche.

L'intervento di John Radcliffe, della BBC, ha ripercorso le tappe attraverso le quali, partendo da alcune felici intuizioni relative alla domanda d'informatica da parte dei non addetti ai lavori, si è giunti a realizzare un servizio di trasmissione di software da un elaboratore centrale ai vari home-computers (telesoftware); Paul Bradley, della Philips, ha esaminato le potenzialità del videodisco, descrivendolo come un disco simile ad un long-playing che usa come pick-up il laser e che può memorizzare fino a 110.000 immagini, singolarmente accessibili ed elaborabili; le possibilità offerte dal teletext, il sistema che permette di trasmettere informazioni via etere fin nei televisori domestici (analogamente al Televideo italiano), sono state esposte da David Wilson, della BBC.

Particolarmente interessante per la sua immediatezza, la dimostrazione fornita da David Barr ha riguardato alcune transazioni del sistema informati-

vo della British Tourist Authority: le pagine-video che durante l'esposizione sono apparse sullo schermo, sono state poi riprodotte negli atti del seminario, accentuando così l'aspetto divulgativo dell'intera pubblicazione.

L'iniziativa nel complesso contribuisce ad evidenziare le potenzialità offerte dagli elaboratori e dai mezzi per la trasmissione dei dati ed a sollecitare nel contempo, se si trascurano i toni da «british way of life» che traspaiono in alcuni interventi, costruttivi raffronti tra la realtà italiana e quanto si va realizzando all'estero.

**Umberto Ciotola**

DEBONS, A. — KING, D.W. — MANSFIELD, U. — SHIREY, D.L. *The information professional: survey of an emerging field.* New York and Basel, Marcel Dekker Inc., 1981. XVIII-271 p. (Books in library and information science, vol. 38) ISBN 0 8247 1872 0.

Publicazione risalente a quattro anni fa, ma attuale per quanto riguarda la metodologia e per il contenuto, stimolante soprattutto là dove lo si può considerare da un punto di vista generale e non soltanto riferito agli Stati Uniti, che ovviamente sono i principali destinatari del lavoro.

L'indagine, che considera quel tema «emergente» costituito dal professionista dell'informazione, si basa sul rapporto finale di una ricerca sovvenzionata dalla National Science Foundation, pubblicata nel 1980 e intitolata *Occupational survey of information professionals.*

Della relazione e dell'indagine il volume conserva alcune caratteristiche, cioè numerosi elementi ripetitivi, quali

ad es. 79 tabelle simili, apprezzabili in vista di una approfondita documentazione specifica, ma che non agevolano una «normale» lettura del testo.

Rappresenta la prima fase di una ricerca suddivisa in tre progetti, e cioè uno sforzo per identificare coloro che lavorano nel settore dell'informazione inquadrandoli nelle «funzioni» ricoperte piuttosto che nelle qualifiche rispettive o in classificazioni ad hoc.

Le altre due fasi a venire riguardano: la raccolta di profili di «professionisti» estraendoli da campioni presenti nel progetto precedente; e l'analisi dei dati di questo secondo progetto per individuare le lacune esistenti nella formazione e nell'aggiornamento dei professionisti allo scopo di integrarle.

Limitandoci (si fa per dire) al nostro volume, indichiamo innanzi tutto le 10 funzioni individuate quale perno della ricerca, ognuna delle quali è ulteriormente definita nel testo: A. Gestione di attività di informazione, di programmi, di servizi e basi dati; B. Preparazione di dati e di informazioni ad uso di altri; C. Analisi di dati e di informazioni ad uso di altri; D. Ricerca di dati e di informazioni per conto di altri; E. Analisi di sistemi di informazione; F. Progettazione di sistemi di informazione; G. Altre funzioni operative relative all'informazione, gestione esclusa (e tra queste è compresa ad esempio la «supervisione di un sistema bibliotecario o informativo automatizzato»); H. Attività di educazione e formazione nel settore dell'informazione; I. Ricerca e sviluppo dell'informazione; L. Altre funzioni.

Allo scopo di individuare la forza-lavoro collegata a ognuna di queste funzioni, è stato inviato un questionario a enti campione che impiegano operatori dell'informazione e appartenenti ai seguenti settori: Industria, Governi dei singoli Stati, Governo federale, Università e Colleges. Dalle circa due mila risposte pervenute, è stato calco-

lato con metodi statistici che nel 1980 i professionisti dell'informazione ammontavano sempre negli USA, a un totale di circa un milione e 640 mila, con un margine di errore di 200 mila.

I sette decimi di questi operano nelle industrie; i due decimi nell'ambito del governo dei vari Stati; l'un decimo restante in quello del governo federale e delle università (p. 10 sgg.). La loro ripartizione per funzioni entro questi stessi settori varia: ad esempio circa la metà dei «professionisti» delle imprese industriali è in qualche modo collegata con l'automazione elettronica, mentre nell'ambito dei governi dei vari Stati queste stesse attribuzioni sono ricoperte soltanto dal 12% del totale presente. E così via.

A prescindere dai tanti dati riferiti agli Stati Uniti, il volume si rivela utile sotto vari aspetti, innanzi tutto per la descrizione della metodologia seguita. Vanno anche poste in rilievo le definizioni delle sei categorie di professionisti individuate (p. 23), e cioè: gestori dell'informazione, coordinatori di attività informative, specialisti di sistemi informativi, intermediari, teorici dell'informazione, educatori e formatori di lavoratori del settore dell'informazione.

Da non dimenticare l'ampia bibliografia, ovviamente tutta in inglese, e alcuni allegati, quali l'elenco corredato di indirizzi degli enti di vario tipo collegati all'informazione o quello dei «colleges» e delle università degli Stati Uniti e del Canada che svolgono programmi di formazione nel settore dell'informazione.

Va da sé che è auspicabile una rapida pubblicazione dei risultati dei Progetti 2 e 3 citati all'inizio per avere un quadro completo del problema statunitense ma soprattutto per dare alimento a idee e azioni di più ampio respiro.

M.P. Carosella

*Informatique et information scientifique et technique*. Cap d'Agle, 13-24 septembre 1982. Le Chesnay, Institut national de recherche en informatique et en automatique, 1982. 396 p. (Cours de la Commission des Communautés européennes) ISBN 2-7261-0318-9

Il volume raccoglie le relazioni e due tavole rotonde del corso su «Informatica ed informazione scientifico-tecnica», organizzato nel 1982 da vari enti, fra cui la Commissione delle Comunità europee e l'ente che ne è l'editore, l'INRIA. Il carattere seminariale del corso, con il quale si intendeva altresì fornire un quadro delle esperienze e delle realizzazioni condotte in paesi diversi, fanno di questa pubblicazione un interessante strumento per un approccio sintetico ai diversi aspetti del trattamento automatico dell'informazione; non manca inoltre — ne sono testimonianza le due tavole rotonde — un atteggiamento critico nei confronti di alcune posizioni troppo entusiastiche o per amore della novità o perché derivanti da interessi commerciali.

Il panorama dei contributi presentati è abbastanza vario: si passa dall'illustrazione di sistemi informativi, all'analisi di problemi politico-economici, a rassegne dei supporti tecnologici, sia hardware che software, ai problemi dei linguaggi documentari.

Uno dei saggi iniziali, di J. Cain, ci sembra particolarmente interessante per i bibliotecari: si tratta di una attenta analisi dei servizi bibliografici, che si sofferma particolarmente su quelli offerti dalle biblioteche. Cain infatti fa subito una distinzione necessaria: l'applicazione delle tecniche automatiche è notevolmente diversificata a seconda che l'oggetto sia un database bibliografico, destinato cioè a sistemi di ricerca dell'informazione, oppure l'organizzazione di dati bibliografici da gestire al-

l'interno di una biblioteca, e quindi di un catalogo. Concentrandosi su questo secondo aspetto del trattamento dell'informazione, Cain tratta degli standard, dei problemi del catalogo in linea, dei sistemi di catalogo partecipato, comparando alcune delle principali realizzazioni fra quelle del nord-America.

Molto interessanti sono anche i due contributi sulla diffusione dell'informazione scientifico-tecnica di P. Pelou, che dall'analisi delle statistiche di prestito francesi passa ad un'ampia descrizione dei differenti strumenti di trasmissione dell'informazione e di introduzione della telematica nella vita quotidiana; l'altro di W. Schmitz-Esser indaga sulle realizzazioni di servizi interattivi di interrogazione, sottolineando come siamo ancora lontani dal momento in cui l'utente generico potrà accedere direttamente all'informazione distribuita per via informatica.

Sono numerose poi le relazioni sugli aspetti politico-economico-sociali del trattamento automatico e della gestione dell'informazione: si va dall'illustrazione dei modelli organizzativi della Francia e del Giappone, all'indagine sul valore dell'informazione e del suo mercato, all'applicazione delle ricerche ergonomiche all'informatica, in particolare per quanto attiene agli operatori dei sistemi, per finire con i rapporti fra pubblici poteri, e politica nazionale dell'informazione. Su questo tema a noi sorge spontanea una domanda; che cosa fa il nostro paese in questo settore? Dal confronto delle esperienze appare chiaro come manchi completamente in Italia una politica dell'informazione automatizzata, sia dal punto di vista dell'organizzazione di sistemi documentari, che di circolazione, che di controllo del mercato privato; con tutti i rischi che tale assenza comporta.

In conclusione, qualche ripetizione e qualche disparità nel livello informativo fra l'uno e l'altro degli interventi non diminuiscono l'interesse della pubblicazione, che ci fornisce complessivamente un'immagine abbastanza efficace dello stato di sviluppo dell'informazione automatizzata e dei suoi strumenti di diffusione.

G.M.M.

*Information and innovation. Proceedings of a Seminar of ICSU-AB on the Role of information in the innovative process, Amsterdam, May 24-25, 1982.* Ed. B.T. Stern. Amsterdam and New York, North-Holland Publ. Co., 1982. viii-192 p. (Contemporary topics in information transfer, vol. 1) ISBN 0-444-86496-2.

L'International Council of scientific unions-Abstracting Board (ICSU-AB) ha organizzato nel 1982 un seminario sul «Ruolo dell'informazione nel processo innovativo» i cui atti costituiscono questo volume che porta il titolo più sintetico di «Informazione e innovazione». Il suo contenuto va dunque considerato non come un discorso strettamente unitario, ma appunto come la pubblicazione degli atti di un convegno.

Non mancano di certo dati e idee, ma bisogna leggere con attenzione il testo per trovare suggerimenti o conferme riscontrabili nella realtà e pertanto utilizzabili in pratica, al pari della letteratura citata da talune relazioni.

Si continua a ricercare quella definizione inequivocabile del rapporto innovazione-informazione, sul quale così ampio è il dibattito al giorno d'oggi. E a dire che non si è esitato a riesu-

mare persino le pagine originali di Bacon relative a *Of Innouetions*, riproducendole sulla copertina del volume. Ma il fatto è che «innovation is an elusive subject», come ci si esprime fin dalla prima relazione.

Per avere una visione più chiara del contenuto val comunque la pena di riportare, così come già in prefazione, il trafiletto illustrativo che si trova pure sul foglio pubblicitario del volume. «Esiste uno stretto legame tra la produttività di un paese e la sua inventiva, ma il congegno dell'inventiva non potrebbe assolutamente agire in modo soddisfacente senza il lubrificante e il combustibile fornito dalla informazione. Questo libro cerca di identificare quali tipi di informazione fanno scoccare la scintilla che porta all'invenzione e qual'è la forma ottimale per presentare quella informazione nell'ambito della società».

Le 10 relazioni opera di esperti provenienti da 7 paesi sono suddivise in 5 sessioni, rispondenti ai titoli seguenti: 1. Il processo innovativo: aspetti tecnologici e sociologici; 2. Requisiti dell'informazione specializzata nei riguardi di un processo innovativo; 3. Il processo innovativo e i vari canali di informazione; 4. L'informazione scientifica e tecnica come aiuto all'innovazione; 5. L'informazione economica come aiuto all'innovazione.

Dopo le relazioni sono riportate le discussioni che hanno fatto loro seguito. A queste hanno partecipato persone appartenenti al mondo editoriale e delle biblioteche, a istituti di ricerca, a enti pubblici e a società industriali, a servizi di informazione e di consulenza; non sono mancati i produttori di basi dati.

M.P. Carosella

# BIBLIOMAT

## LA BIBLIOTECA DALLA CIVILTÀ DELLA STAMPA ALLA RIVOLUZIONE INFORMATICA

**BIBLIOMAT è un package generalizzato che risolve in modo completo e integrato le problematiche di una biblioteca:**

- informazioni bibliografiche
- localizzazione e accesso ai documenti
- gestione complessiva della biblioteca (controllo delle acquisizioni, operazioni di prestito, ecc.).

**BIBLIOMAT è d'impiego flessibile e consente di personalizzare i criteri di classificazione bibliografica:** oltre allo schema di classificazione decimale Dewey di cui è dotato, il package permette all'utilizzatore di definire dei propri criteri di classificazione, particolarmente rispondenti alle specifiche esigenze della sua biblioteca.

**BIBLIOMAT adotta un linguaggio di interrogazione in italiano:**

molto facile da utilizzare, il linguaggio del sistema consente interrogazioni in lingua italiana, che ottengono su video o stampante le informazioni desiderate.

**BIBLIOMAT opera sui sistemi multifunzionali Olivetti Linea 1 M40 e M60.**

**BIBLIOMAT è un package garantito da Syntax:**

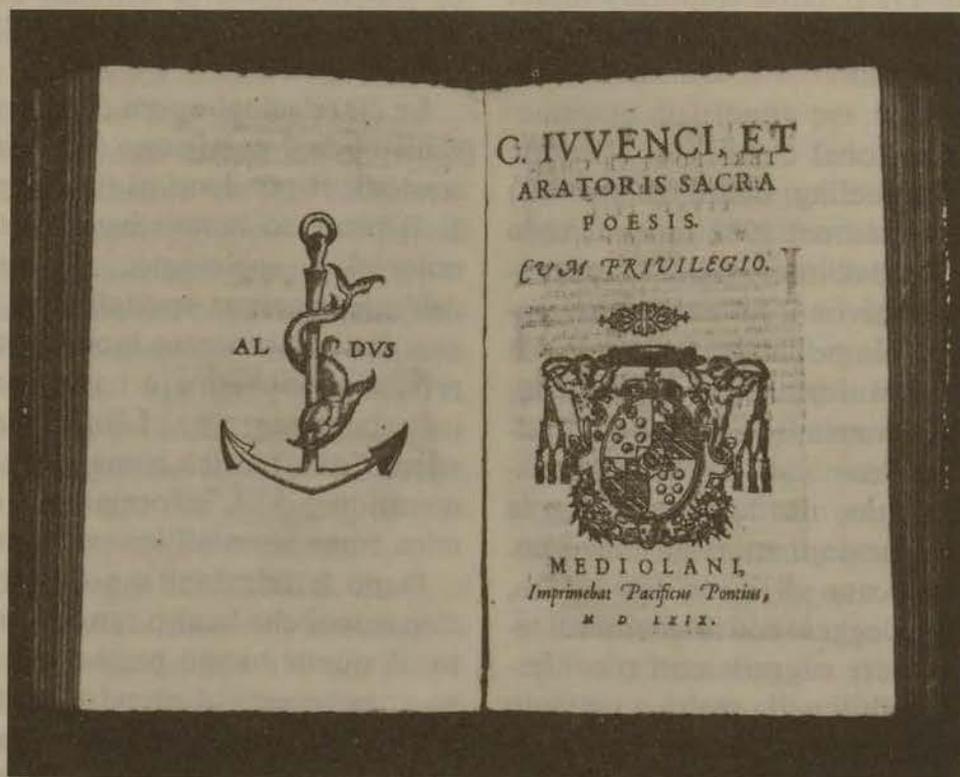
e al personale di ciascuna biblioteca Syntax assicura l'addestramento, l'assistenza e la consulenza per l'inserimento ottimale del prodotto nella specifica realtà ambientale.

Se volete maggiori informazioni su **BIBLIOMAT**,  
inviare questo tagliando a: **SYNTAX S.p.A.**, Direzione Marketing  
Via G. Negri, 8 - 20123 Milano

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Biblioteca \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_



**BIBLIOMAT, Sistema Informativo Biblioteche, è un prodotto della Application Library di SYNTAX.**

# SYNTAX

**SYNTAX S.p.A.**

Direzione Generale: Milano, Via G. Negri 8 - Tel. 877.444-879.151 - Sedi Operative: Bologna, Firenze, Genova, Ivrea, Latina, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia



FEDERICI, C.-MASSIMI, M.-SPADA, O. *Un restauro «archeologico»* (p. 3)

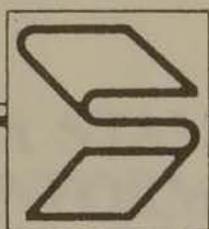
*Nell'ambito del rapporto — che gli autori vorrebbero più stretto — fra archeologia del libro e tecniche di conservazione e restauro, vengono descritti*

FEDERICI, C.-MASSIMI, M.-SPADA, O. *An «archaeological restoration»* (p. 3)

*Within the limits of the relationship, which the Authors would like closer, between «book archaeology» and preservation-restoration techniques,*

*alcuni principi di metodo, al fine di valutare la correttezza di un intervento. La riflessione degli autori nasce dall'analisi dell'intervento effettuato per un manoscritto napoletano su cui essi hanno lavorato esaminando principalmente i problemi riguardanti la legatura.*

*some method principles are given in order to consider the right evaluation of the operations. Authors' reflections follow the analysis of the operation performed for a Neapolitan manuscript on which they worked; they mainly evaluated problems about the bookbinding.*



**saur**

*Rappresentante per l'Italia:*

**EUGENIO CARLUCCI**

00187 ROMA

Casella Postale 11 - S. Silvestro

Tel. (06) 474.31.82

La **LIBRARY OF CONGRESS** di Washington è la più grande biblioteca del mondo. L'edizione in «**microfiche**» del catalogo che noi stiamo producendo contiene perciò 7.500.000 titoli comprendenti un periodo che va dal 1898 al 1980. Il catalogo stesso può definirsi un dizionario che offre, *in contrasto con il NUC, accessioni precedenti al 1956 consultabili per autore, titolo, serie e, ciò che è più importante, per soggetto in un unico ordine alfabetico.*

Per questo il **MAIN CATALOG OF THE LIBRARY OF CONGRESS** può essere considerato la prima reale bibliografia mondiale che dà informazioni non solo nella ricerca per autore.

Nel **M.C.L.C.** sono rappresentate circa 400 diverse lingue! Solamente il 25% delle accessioni è in inglese.

#### CONDIZIONI DI VENDITA

— Pagamento anticipato	Silver Fiches	DM 42.900
	Diazo Fiches	DM 37.500
— Pagamenti rateali (18 rate)	Silver Fiche	DM 2.800
	Diazo Fiche	DM 2.400
— Cambio del giorno (1 DM = lire 625)		
— IVA e trasporto a carico		

**K-G-Saur München - New York - London - Paris**

K-G-Saur Verlag KG - Postfach 711009 - Pöссенbacherstr. 2b - D-8000 München 71  
Tel. (089) 798901 - Telex 05212067 saurd

1. AMERICAN LIBRARY ASSOCIATION. Filing Committee. *ALA filing rules*. Chicago, ALA, 1982. IX, 50 p.
2. ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Biblioteca. *Catalogo dei periodici*. Raccolta, preparazione e controllo dei dati bibliografici a cura di Anna Maria Tammaro. Roma, CNR, 1984. 10 p.
3. BIBLIOTECA COMUNALE, Certaldo. *900: storia e geografia. Guida sistematica ai cataloghi della biblioteca comunale* a cura di Luciano Fioravanti. Certaldo, Biblioteca comunale, 1984. 45 p.
4. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze. *Il fondo Guicciardini nella biblioteca nazionale centrale di Firenze*. Catalogo a cura di Lia Invernizzi. Firenze, Giunta regionale toscana, La Nuova Italia, 1984 — v. 30 cm. (Inventari e cataloghi toscani, 14). 1: Sec. XIX, tomo primo: A-F. 1984. XV, 278 p.
5. BOTTASSO, E. *Storia della biblioteca in Italia*. Milano, Editrice bibliografica, 1984. 355 p. (Bibliografia e biblioteconomia, 16).
6. BROWN, A.G. *An introduction to subject indexing* [by] A.G. Brown in collaboration with D.V. Langridge and J. Mills. 2. ed. London, Clive Bingley, 1982. 1 v.
7. LUCHEIN, M. *Obstacles to the acces, use and transfer of information from archives: a RAMP study*. Paris, UNESCO, 1983. 85 p. (PGI-83/WS/20).
8. FONDAZIONE SAN CARLO. Biblioteca. *Catalogo dei periodici*. A cura di Meris Bellei e Gian Paolo Turini. [Modena], Fondazione San Carlo, Regione Emilia-Romagna, 1984. VII, 140 p. (Quaderni della Fondazione San Carlo. N.S., 7).
9. *Le fotocineteche. Problemi di conservazione e di uso pubblico*. Atti del convegno di studio organizzato dal comune di Macerata il 29 settembre 1981. A cura di Aldo Adversi. Roma, AIB, 1984. 92 p.
10. GRIGNANI, E. *Classificare con la CDD. Guida all'uso della 19<sup>a</sup> edizione Dewey* [di] Elisa Grignani e Annarita Zanobi. Milano, Editrice bibliografica, 1984. 309 p. (Bibliografia e biblioteconomia, 14).
11. GROLIER, E. *Register of education and training activities in librarianship, information science and archives*. Paris, UNESCO, 1982. 61 p. Titolo e testo in francese, inglese e spagnolo.

(\*) Le segnalazioni, frutto di una scelta operata nel complesso dei materiali pervenuti in questi ultimi mesi in biblioteca, si limitano a quelle pubblicazioni che sono sembrate di maggior attualità e interesse. Per quanto riguarda i periodici si veda il catalogo di recente pubblicazione, citato anche in questo elenco.

12. *Handbuch der öffentlichen Bibliotheken*. 12. Ausgabe 1983. Hrsg. vom Deutschen Bibliotheksinstitut. Berlin, Dt. Bibliotheksinstitut, 1983. 457 p.
13. *International classification and indexing bibliography. ICIB 1. Classification systems and Thesauri, 1950-1982*. Frankfurt, Index Verlag, 1982. XIV, 143 p. (FID publ., 610).
14. LANCASTER, F.W. *Guidelines for the evaluation of training courses, workshop and seminars*. 2. ed. [Parigi], UNESCO, 1983. 129 p. 29 cm. (Evaluation training series. BEP 83/WS/3).
15. Mc. DONALD, D.D. *International study of copyright of bibliographic records in machine-readable form*. A report prepared for the International Federation of Library Association and Institution by Dennis D. Mc. Donald, Eleanor J. Rodger and Jeffrey L. Squires. München, New York, Saur, 1983. 149 p. (IFLA publications, 27).
16. OSBORN, A.D. *Serial publications, their place and treatment in libraries*. 3. ed. Chicago, American Library Association, 1980. XXII, 486 p.
17. PETRUCCIANI, A. *Funzione e struttura del catalogo per autore*. Firenze, Giunta regionale toscana, La Nuova Italia, 1984. 127 p. (Archivi e biblioteche, 12).
18. PIERCE, W.S. *Furnishing the library interior*. New York, Dekker, 1980. XI, 288 p. (Books in library and information science, 29).
19. *La Repubblica napoletana del 1799. Mostra di documenti, manoscritti e libri a stampa*. Catalogo. Napoli, Biblioteca nazionale, 1982. 97 p. (I quaderni della biblioteca nazionale di Napoli. Serie V, 6).
20. RHOADS, J.B. *The role of archives and records management in national information systems: a RAMP study*. Paris, UNESCO, 1983. 56 p. (PGI-83/WS/21).
21. RHODES, D.E. *La stampa a Treviso nel secolo XV*. Prefazione di Lucio Puttin. Treviso, Biblioteca comunale, 1983. XI, 87 p. (Quaderni di Studi Trevisani, 1).
22. SERRAI, A. *Dalla informazione alla bibliografia. La professione bibliotecaria*. Milano, Editrice bibliografica, 1984, 189 p. (Bibliografia e biblioteconomia, 15).
23. *South Pacific region pilot project on school library development: training programmes for teachers* prepared by Margaret Trask and a group of experts [for the General Information Programme and UNISIST]. Paris, UNESCO, 1984. 661 p. (PGI-84/WS/13).
24. *Soziale Bibliotheksarbeit: Theorie und Praxis*. Erarbeitet von einer Projektgruppe. Hrsg. Hugo Ernest Käufer. Berlin, Dt. Bibliotheksinstitut, 1982. 218 p. (dbi-materialien, 18).
25. THOMPSON, A.H. *Guide to the production and use of audiovisual aids in library and information science teaching*. Paris, UNESCO, 1983. 125 p. (PGI-83/WS/17).
26. TORTORELLI, G. *Le edizioni Nerbini (1897-1921)*. Patologo. Firenze, Giunta regionale toscana, La Nuova Italia, 1983. 251 p. (Inventari e cataloghi toscani, 12).
27. *The use of information in a changing world*. Proceedings of the forty-second FID Congress held in the Hague, 24-27 september, 1984. Edited by A. van der Laan and A.A. Winters. Amsterdam, Elsevier, 1984. 469 p. (FID publication, 631).

28. VIGINI, G. *Il libro e la lettura. Introduzione generale all'editoria libraria*. Milano, Editrice bibliografica, 1984. 243 p. (Bibliografia e bibliotecnologia, 17).

29. ZELL, H.M. *Publishing & book development in Africa: a bibliography*. Parigi, UNESCO, 1984. 143 p. (Studies on book and reading, 15).

(a cura di S. De Vincentiis)

**Istituto Centrale per il catalogo unico delle  
biblioteche italiane  
e per le informazioni bibliografiche**

*NOVITÀ*

Catalogo collettivo delle opere straniere possedute dalle biblioteche statali (1958-1980) ( <i>su microfiches</i> )*	L. 250.000
Bibbia	" 100.000
Periodici italiani 1968-81	" 50.000
Lista dei periodici stranieri correnti delle biblioteche statali	" 20.000
Periodici correnti di storia moderna e contemporanea	" 20.000
Catalogo collettivo di periodici. Archivio CNR/ISRDS ( <i>su microfiches</i> )	" 70.000
Arte tipografica del XVI sec. in Italia. Bibliografia italiana (1800-1983)	" 15.000
ISBD(A) Edizione italiana	" 15.000
ISBD(M) Edizione italiana	" 15.000
ISBD(PM) Edizione italiana	" 15.000
Guida a una descrizione catalogafica uniforme dei manoscritti musicali	" 30.000

\* Su ordinazione

a cura di VILMA ALBERANI e ELSA RENZI

con la collaborazione di LUDOVICA MAZZOLA ed EMY MORRONI\*

n. 85/1 - 85/130

## BIBLIOGRAFIA

**85/1** *Accademie e istituzioni culturali a Firenze*. A cura di F. Adorno. Firenze, L.S. Olschki, 1983. 341 p., 25 cm (Studi. Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria, 65). ISBN 88-222-3180-5.

**85/2** BIANCHINI, G., Letteratura professionale. Panorama degli ultimi trent'anni. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 217-23.

**85/3** *Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche. Indice venticinquennale 1955-1981*. A cura di G. De Gregori e P. M. Manca. Roma, AIB, 1982. 135 p. Suppl. al n. 3, vol. 22. ISSN 0004-5934.

**85/4** *Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche piemontesi*. Torino, Regione Piemonte. Assessorato alla cultura, [1984]. 2 v. (Regione Piemonte. Collana Biblioteche. Cataloghi collettivi a cura del Servizio Biblioteche. Assessorato alla cultura).

Contenuto: v. 1: A-H; v. 2: I-Z. Elaborato automaticamente, segnala circa 35.000 titoli, cessati e correnti, conservati in circa 250 biblioteche. Per 51 biblioteche i dati sono aggiornati al 1982, per le altre il rilevamento è fermo al 1970 o gli elementi forniti non sono completi.

**85/5** *Catalogo dei periodici delle bi-*

*blioteche di Venezia*. [Venezia], a cura del Dipartimento per le attività culturali, Servizio per i beni librari ed archivistici, 1984. 2 v. (v, v, 627 p. compless.), 30 cm.

In testa al front.: Regione del Veneto, Giunta regionale.

**85/6** CENTRO DI STUDI STORICI GIACOMO DI PRAMPERO. *Guida agli archivi e biblioteche privati del Friuli e Venezia Giulia*. A cura di M. Di Prampero de Carvalho, P. C. Joly Zorattini e L. De Biasio. Udine, Il Centro, 1982. [142] schede sciolte in custodia, 25 cm.

**85/7** D'ADDEZIO, M. *Cataloghi delle mostre librerie italiane. Contributo bibliografico 1861-1970*. Milano, Bibliografica, 1983. 239 p.

**85/8** DONÀ, M. L'ufficio ricerche fondi musicali e il suo catalogo unico nazionale. *Bollettino d'informazione AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 159-63.

**85/9** *Guida alla consultazione del LISA: Library and Information Science Abstracts*. A cura di A. Stoppoloni. Roma, ICCU, 1984. 109 p., 24 cm. ISBN 88-7107-019-4.

**85/10** HEUSCH, N. La sociologia in biblioteca: repertori bibliografici e banche dati. *Il Bibliotecario* (1984) n. 1, p. 73-76.

\* Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema delle voci* in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazione AIB* 17 (1977) n. 1, p. 1.

**85/11** INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. *ISBD (M): International standard bibliographic description for monographic publications*/International federation of library associations and institutions. 1. standard ed. revised, ed. italiana, a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma, ICCU, 1983. iv, 51 p., 30 cm.

Trad. di I. De Pinedo, consulenza di D. Maltese.

**85/12** ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. *Rapporto sull'attività dell'Istituto*. Roma, ICCU, 1984. 49 p., 24 cm.

In testa al front.: Ministero per i beni culturali e ambientali.

Sull'attività svolta nel biennio 1982-83.

**85/13** MAZZETTI, G. *Le prime edizioni di Lutero (1518-1546) nelle biblioteche italiane*. Firenze, L.S. Olshki, 1984. 200 p., 15,5 cm (Biblioteconomia e bibliografia. Saggi e studi, 18). ISBN 88-222-3252-6.

**85/14** *Periodica*. Periodicals in the USIS Italy Library System. 3. ed.. Rome, USIS, 1984. 84 p., 21 cm.

Tit. della cop.: Periodica [in the] American libraries in Italy.

**85/15** RODARO, V. *Catalogo dei dizionari ed enciclopedie delle biblioteche dell'Università degli studi, del Seminario arcivescovile e della Società alpina friulana di Udine*. Udine, Grillo, 1983. 205 p., 24 cm.

In testa al front.: Università degli studi di Udine, Biblioteca centrale; Centro di catalogazione e restauro dei beni culturali della Regione Friuli-Venezia Giulia, Villa Manin di Passariano.

**85/16** ROSTIROLLA, G. Le attività di inventariazione del patrimonio bibliografico-musicale in Italia. URFM, RISM e Istituto di Bibliografia Musicale. *Bollettino d'informazione AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 185-96.

URFM: Ufficio Ricerche Fondi Musicali (Biblioteca del Conservatorio di Milano). RISM: Répertoire International des Sources Musicales; IBIMUS: Istituto di Bibliografia Musicale di Roma.

**85/17** RUSSO, F. *Elementi di metodologia: introduzione alla tecnica della ricerca*. Napoli, Società editrice napoletana, 1984. 151 p., 24 cm (Testi di bibliologia).

**85/18** SARTORI, C. Verso una bibliografia musicale più giovane e snella. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 155-57.

**85/19** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Torino. ISTITUTO DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE E SOCIALE. *Catalogo nazionale dei periodici di psicologia*. A cura di M. Bagassi e M. G. Serafini. Strutturazione ed elaborazione degli archivi a cura di E. Gatto (Centro servizi elaborazione dati dell'Università di Torino). Torino, s.e., 1983. (Torino, Univercittà). 4, 108 p., 31 cm.

In testa al front.: Università di Torino, Facoltà di magistero, Istituto di psicologia sperimentale e sociale.

## OPERE GENERALI

**85/20** BERRUTI LEVI, P. e CARTEI, O. *Le piccole biblioteche*. Guida pratica per l'organizzazione. Genova, Nuova Editrice Genovese, 1984. 184 p., ill., 21 cm.

In testa al front.: Associazione Italiana Biblioteche.

**85/21** *Il Bibliotecario*. Rivista di biblioteconomia e scienze dell'informa-

zione. Roma, Bulzoni editore. N. 1 (1984). —

Per gli obiettivi della rivista si veda l'editoriale di A. Serrai (p. 1-4).

**85/22** *bit. Biblioteche in Toscana*, trimestrale della Sezione Toscana dell'Associazione Italiana Biblioteche. 1 (1984). —

**85/23** DE NIGRIS, F. Un convegno sul ruolo delle province. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 3, p. 91-92.

Breve relazione sul convegno: «L'organizzazione dei servizi bibliotecari e il ruolo delle province» (Bologna 2-3 marzo 1984).

#### POLITICA BIBLIOTECARIA

**85/24** BRAMBILLA, R. e RIZZI, L. Per un'analisi sui volumi finanziari e sull'efficacia della spesa per la creazione di strutture bibliotecarie a livello locale in Lombardia. *Confronti* 4 (1984) n. 2, p. 29-46.

**85/25** COLOMBO, G. Organizzazione e gestione dei servizi culturali locali: partecipazione, professionalità, tecnologia. *Confronti* 4 (1984) n. 2, p. 47-53.

**85/26** GULLOTTI, A. e MAYER, M. Protocollo di intesa fra Ministero Beni Culturali e Ambientali e Regioni per il progetto speciale di Servizio Bibliotecario Nazionale. *bit. Biblioteche in Toscana* 1 (1984) n. 3, p. 11.

**85/27** MAGLIETTA, M. Convegno su: «L'organizzazione dei servizi bibliotecari e il ruolo delle province» (Bologna, 2-3 marzo 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 234-36.

**85/28** RONFANI, U. Quale futuro per la politica culturale degli enti locali? *Confronti* 4 (1984) n. 2, p. 55-64.

**85/29** Scheda operativa: i servizi culturali nella politica degli enti locali. A

cura di L. Longhi. *Confronti* 4 (1984) n. 2, p. 65-83.

Segnalazioni normative e bibliografiche.

**85/30** TRANIELLO, P. L'ente locale nella politica per i servizi culturali. *Confronti* 4 (1984) n. 2, p. 17-28.

#### BIBLIOTECHE

**85/31** ARDUINI, F. Verso quale sistema nazionale? Bibliografia e biblioteche nel modello britannico. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 2, p. 9-20.

**85/32** BARBERI, F. Le biblioteche statali romane. Una ristrutturazione? Un recente intervento ripropone alcuni problemi aperti. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 2, p. 63-66.

**85/33** Biblioteche musicali. A cura di A. Zecca Laterza. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 153-223.

**85/34** CESARIO, G. *Attualità ruolo tecnico-funzionale delle biblioteche*. Roma, Città del Vaticano, Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani, 1984. 26 p., 25 cm (Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani. Quaderni del Bollettino di Informazione).

**85/35** D'ALESSANDRO, D. Biblioteca scolastica: verso una definizione del ruolo. *Scuola e città* 35 (1984) n. 5/6, p. 240-45.

**85/36** DOMINI, D. Il rapporto documento-monumento. L'esempio storico della Biblioteca Classense in Ravenna. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 2, p. 69-77.

**85/37** MINARDI, E. Una biblioteca per le USL. Tra formazione permanente e ricerca scientifica. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 3, p. 69-76.

**85/38** PARLAVECCHIA, G. Dalla sezione di storia locale al centro di do-

cumentazione locale. *bit. Biblioteche in Toscana* 1 (1984) n. 3, p. 10.

Sul convegno di Castelfiorentino «Gli strumenti della ricerca storica locale: archivi e biblioteche» (14 giugno 1984).

**85/39** RELLA, T. The Italian experience. *New library world* 84 (1983) n. 991, p. 8-9.

Sulla biblioteca pubblica.

**85/40** Repertorio monografico: le biblioteche nel più ampio sistema dei beni culturali. A cura di A. De Martino e F. Montefusco. *Contributi* 4 (1984) n. 2, p. 85-106.

**85/41** ROSTIROLLA, G., SCIOLARI MELUZZI, A. e SZPADROWSKA SVAMPA, M. Risultati di una ricerca nel settore della bibliografia musicale. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 239-247.

Sui manoscritti musicali posseduti da biblioteche pubbliche, private ed ecclesiastiche.

**85/42** SERRAI, A. Libri, biblioteche e utenza: l'efficacia della comunicazione documentaria. *Il Bibliotecario* (1984) n. 1, p. 5-13.

**85/43** SERRAI, A. La ristrutturazione (senza vandalismi) delle biblioteche statali romane. In: *Studi in onore di Leopoldo Sandri*. A cura dell'Ufficio centrale per i Beni Archivistici e della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università di Roma. Roma, 1982. Vol. 3, p. 903-11.

**85/44** SOLIMINE, G. Le biblioteche nelle zone terremotate della Campania. Tra ricostruzione e sviluppo. *Esperienze letterarie* 8 (1983) n. 4, p. 93-98.

#### SINGOLE BIBLIOTECHE

**85/45** ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. BIBLIOTECA.

*Catalogo dei periodici*. Raccolta, preparazione e controllo dei dati bibliografici a cura di A.M. Tammaro. Roma, ISRDS-CNR, 1984. 10 p., 30 × 21 cm.

**85/46** BIBLIOTECA CAPITOLARE, Milano. *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca capitolare di Milano*. Catalogo a cura di U. Valentini e G.B. Malusardi. Milano, NED, 1983. 330 p. (Archivio ambrosiano, 48).

**85/47** BIBLIOTECA COMUNALE, Como. *Narrativa russa. Catalogo*. Como, a cura del Comune, 1984. 171 p., 29 cm.

**85/48** BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, Firenze. *Dai papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana*. [A cura di] R. Pintaudi. Firenze, Gonnelli, 1976—. v., 31 cm.

[4], (Plaur. IV). 1983. 165 p., [32] c. di tav. (Papyrologica Florentina, 12).

**85/49** BIBLIOTECA NAZIONALE, Napoli. *Catalogo dei periodici correnti*. Biblioteca V. Emanuele III, Napoli. Napoli, s.e., 1984. 110 c., 22 × 33 cm.

**85/50** BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE, Milano. *Le edizioni del XVI secolo. II: Edizioni milanesi*. A cura di A. Coletto e L. Zumkeller. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1984. 278 p. (Schedari, III/II).

**85/51** BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze. *Il Fondo Guicciardini nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze: Catalogo*. A cura di L. Invernizi. Introduzione di G. Spini. Firenze, Giunta regionale toscana — La nuova Italia.

1: Sec. XIX, Tomo primo: A-F. 1984. xv, 278 p., 30 cm (Inventari e cataloghi toscani, 14). ISBN 88-221-0120-0.

**85/52** BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Cagliari. *Catalogo degli anti-*

chi fondi spagnoli della Biblioteca universitaria di Cagliari. Introduzione di G. Ledda. Pisa, Giardini, 1983 —. v., 24 cm.

2: Le stampe seicentesche, [di] O. Gabbrielli. 1984. 669 p. (Collana di testi e studi ispanici. Sez. IV: Piante bibliografiche, 4).

**85/53** CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. ISTITUTO DI STUDI SULLA RICERCA E DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA, Roma. *Catalogo dei periodici della Biblioteca...* Roma, ISRDS, [1984]. 98 p., 30,5 cm.

**85/54** DE GREGORIO, V. Gli «Indici» della libreria privata del Cardinale Girolamo Casanate. *Accademie e biblioteche d'Italia* 52 (1984) n. 3, p. 199-211.

Si tratta di due cataloghi separati cronologicamente da pochi anni, ma assai diversi quanto al metodo. Il primo è un indice alfabetico per autore, titoli e classi, in un unico tomo, il secondo è in sei tomi distinti in tre sezioni (per materie, indice alfabetico generale, indice speciale alfabetico relativo ai soli libri legali).

**85/55** FEDERAZIONE ITALIANA DELLE ASSOCIAZIONI PARTIGIANE, Roma. Biblioteca. *Catalogo della biblioteca*. Roma, FIAP, 1984 —. v., 20 cm.

1. Libri. A cura di F. Etnasi. 1984. 259 p. (Quaderni della FIAP, 45)

**85/56** ISTITUTO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA. *Lista dei periodici posseduti dalla Biblioteca*. Firenze, IRPET, 1983. 51 p.

Comprende circa 600 titoli.

**85/57** ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO, Firenze. *Periodici dell'I.U.E.* s.l., s.e., 1984. 4 v. (1781 c. compless.), 21 × 26 cm.

**85/58** MORI, E. *Libretti di melodrammi e balli del secolo XVIII: fondo Ferraioli della Biblioteca apostolica vaticana*. Firenze, L.S. Olschki, 1984. 226 p., 22 cm (Biblioteconomia e bibliografia, 19). ISBN 88-222-3228-3.

**85/59** MUSEO TRENTOINO DEL RISORGIMENTO E DELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ. ARCHIVIO BATTISTI. *Guida all'Archivio e alla Biblioteca Battisti*. A cura di V. Calì. Trento, s.e., 1983. xv, 441 p., ill., 24 cm (Collana di monografie, 16)

**85/60** SCUOLA SUPERIORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. BIBLIOTECA, Roma. *Catalogo dei periodici*. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1983. 436 p., 24 cm. A fogli mobili.

In testa al front.: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

**85/61** UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, Milano. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca*. Milano, Vita e Pensiero, 1977 —.

Vol. 2: M-Z. 1982 (pubbl. 1984). 579 p., 21,5 cm.

In appendice: Aggiornamento del volume primo.

**85/62** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Modena. FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO. *Catalogo dei periodici*. Università degli studi di Modena, Facoltà di economia e commercio, Biblioteca. 2. ed. aggiornata al 31/3/83. Modena, Biblioteca della Facoltà di economia e commercio, 1983. 180 p., 20 cm.

**85/63** UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Trieste. ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO INTERNO. *Catalogo dei periodici*. Anno accademico 1982-83. Istituto di diritto pubblico interno, Facoltà di giurisprudenza. Trieste, Università degli studi, [1983]. 56 c., 29 cm.

**85/64** VERDINI, S. Incunaboli del-

la Biblioteca estense. *Accademie e biblioteche d'Italia* 52 (1984) n. 3, p. 268-77, 4 tav. f.t.

Costituisce la seconda appendice al *Catalogo degli incunaboli della R. Biblioteca Estense di Modena*, compilato da D. Fava nel 1928. La prima appendice fu pubblicata dallo stesso Fava nel 1931.

**85/65** Vinci. Biblioteca Leonardiana. *Accademie e biblioteche d'Italia* 52 (1984) n. 3, p. 297-98.

Breve nota sull'attività della biblioteca.

## PROCEDURE E SERVIZI

**85/66** BIANCOFIORE BONGIORNO, P. e VESPUCCI, L. Le procedure di acquisto del materiale bibliografico nelle biblioteche universitarie. *Il Bibliotecario* (1984) n. 1, p. 55-72.

**85/67** CAGNOLI, M. Come automatizzare il prestito. La biblioteca «A. Panizzi» di Reggio Emilia. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 3, p. 79-83.

**85/68** CAROTTI, C. Il periodico in biblioteca. Per una storia del trattamento e delle procedure. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 1, p. 45-66.

**85/69** CAVALLO, A. e TAMMARO, A.M. Gestione automatizzata delle biblioteche universitarie del Lazio. *Il Bibliotecario* (1984) n. 1, p. 77-85.

**85/70** DANESI, D. e ERMINI, S. L'informazione di comunità. Un servizio da scoprire. Le ipotesi di lavoro della biblioteca di Scandicci. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 2, p. 23-35.

**85/71** DIOZZI, F. La gestione delle risorse umane. Parliamo di organizzazione del lavoro in biblioteca. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 2, p. 51-60.

## RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

**85/72** ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. SEZIONE SARDA. *Piccolo dizionario dei termini bibliologici, bibliografici, bibliotecari*. s.l., AIB-Sezione Sarda, [1984] s.p., 33×21,5 cm.

Primo strumento didattico, finalizzato al Piano di formazione professionale «La biblioteca come professione» della Regione autonoma della Sardegna. Testi e materiali audiovisivi a cura di S. Pinna e F. Caruso.

**85/73** CANDALESE, M.T. ISBD, quali e perché. Il cammino di un progetto di standardizzazione. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 3, p. 37-42.

**85/74** COCHETTI, M. Teoria e costruzione degli indici secondo Conrad Gessner. *Il Bibliotecario* (1984) n. 1, p. 25-32.

**85/75** *Dizionari terminologici*. Firenze, Centro Di, 1980— . v., ill., 29 cm.

3: Armi bianche dal Medioevo all'età moderna. A cura di C. De Vita; redazione dello Studio De Vita; tavole e grafica dello Studio Massimo Sabatini. 1983. 179 p.

Nell'occhietto: Ministero per i beni culturali e ambientali, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione. Ateneo di Brescia, Accademia di scienze, lettere ed arti. ISBN 88-7038-084-X.

**85/76** FOSKETT, D.J. Il futuro della classificazione. Con Dewey, oltre Dewey. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 3, p. 31-36.

**85/77** FRISOLI, P. Teatro e musica nel Soggettario italiano. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 197-200.

**85/78** GRIMALDI, T. La crisi delle normative catalografiche: le AACR2. *Il Bibliotecario* (1984) n. 1, p. 47-54.

**85/79** GUASTI, G. «La descrizione del manoscritto» di Armando Petrucci. Osservazioni di un archeologo del libro ferito nell'onore. *bit. Biblioteche in Toscana* 1 (1984) n. 3, p. 13-15.

**85/80** INGWERSEN, P. Gli aspetti psicologici della ricerca dell'informazione. *Il Bibliotecario* (1984) n. 1, p. 33-46.

**85/81** ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. *Libri antichi e catalogazione. Metodologie ed esperienze. Atti del Seminario di Roma, 23-25 settembre 1981 a cura di C. Leoncini e R.M. Servello. Roma, ICCU, 1984. 215 p., 24 cm.*

**85/82** ITALIA. SENATO DELLA REPUBBLICA. Ufficio Informazioni Parlamentari. Archivio. *Elenco delle voci usate per la classificazione per materie degli atti parlamentari del Senato della Repubblica. Roma, Senato, 1984. 71 p., 21 cm.*

**85/83** PETRUCCIANI, A. *Funzione e struttura del catalogo per autore. Firenze, Giunta regionale toscana-La nuova Italia editrice, 1984. 127 p., 24 cm (Archivi e biblioteche, 12). ISBN 88-221-0122-7.*

**85/84** POMPONI BOLEDA, F. La descrizione dei documenti sonori e l'ISBD (NBM). Appunti per una discussione. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 201-06.

**85/85** SERRAI, A. Schegge. 1. Comunicazione e catalogazione. 2. La descrizione bibliografica. 3. Gli standard in bibliografia. 4. Biblioteconomia e bibliografia. 5. Incrementum et remedium animae: bibliotheca. *Il Bibliotecario* (1984) n. 1, p. 15-24.

**85/86** ZANETTI, E. La musica nelle norme italiane di catalogazione. *Bol-*

*lettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 173-78.

**85/87** ZECCA LATERZA, A. Classificazione e musica. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 179-84.

## DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

**85/88** NOERR, P. Microcomputer in biblioteca. Dall'Inghilterra il punto sulle nuove tecnologie. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 2, p. 39-47.

**85/89** THORIN, M. *Il linguaggio ADA: manuale completo ed esempi. Milano, CLUP, 1982. 180 p. ISBN 88-7005-572-2.*

Linguaggio di programmazione in fase di studio, adatto per la sua modularità alla gestione automatizzata di biblioteche e centri di documentazione.

## LETTURA

**85/90** ALBORGHETTI, G. e BENATTI, F. La biblioteca in cerca di clienti. Appunti per una strategia di marketing. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 2, p. 89-95.

**85/91** CILIBERTI, A. Tipi di aspettative e loro ruolo nella lettura. In: *Educazione alla lettura. (Atti del Convegno Lend in Martina Franca). Bologna, 1983. Vol. 1, p. 65-77.*

**85/92** PETRUCCIANI, A. Congresso nazionale dell'Association des bibliothécaires français (Reims, 12-14 maggio 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 236-38.

## PROFESSIONE

**85/93** CROCETTI, L. Ricordo di Alessandro Bonsanti. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 3, p. 85-86.

Ricordo dell'attività del direttore del Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux.

**85/94** LAGOMARSINO, G. Ettore Fabietti e le biblioteche popolari. Profilo di un organizzatore di cultura. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 2, p. 81-88.

**85/95** VERGNANO PECORELLA, L. Maria Schellembri Buonanno. *Accademie e biblioteche d'Italia* 52 (1984) n. 3, p. 295-96.

### LEGISLAZIONE

**85/96** CAMPIONI, R. La legge della Regione Emilia-Romagna. *bit. Biblioteche in Toscana* 1 (1984) n. 3, p. 2-3.

**85/97** GAI, V. Le biblioteche musicali e i fondi speciali delle biblioteche pubbliche nella legislazione italiana. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 165-71.

**85/98** ITALIA. Decreto del Presidente della Repubblica 20 giugno 1984, n. 563: Inclusione della Biblioteca nazionale di Potenza nell'elenco delle biblioteche statali. *G.U.* n. 249 del 10 settembre 1984.

**85/99** REGIONE LAZIO. Legge regionale 1 febbraio 1984, n. 11: Contributo al Centro interregionale di studi e documentazione — CINSEDO. *Boll. uff. Regione Lazio* n. 5 del 20 febbraio 1984; *G.U.* n. 182 del 4 luglio 1984.

**85/100** REGIONE LAZIO. Legge regionale 24 marzo 1984, n. 15: Determinazione della struttura del «Centro regionale per la documentazione dei beni culturali ed ambientali» istituito con legge regionale 23 luglio 1981, n. 18 nonché individuazione dei profili professionali e determinazione del personale necessario per il suo funzionamento. Modificazione dell'articolo 4 della legge regionale 23 luglio 1981, n.

18. *Boll. uff. Regione Lazio* suppl. ord. n. 1 al n. 10 dell'11 aprile 1984; *G.U.* n. 182 del 4 luglio 1984.

**85/101** REGIONE LAZIO. Legge regionale 18 maggio 1984, n. 21: Interventi per lo sviluppo delle strutture culturali nel Lazio. *Boll. uff. Regione Lazio* n. 15 del 30 maggio 1984; *G.U.* n. 325 del 26 novembre 1984.

Finanziamenti, tra l'altro, per la ristrutturazione delle biblioteche degli enti locali.

**85/102** REGIONE PUGLIA. Legge regionale 6 settembre 1984, n. 42: Modifica della legge regionale 4 dicembre 1981, n. 58: «Dichiarazione di interesse locale di biblioteche, musei, archivi e istituzioni culturali di proprietà di soggetti diversi dagli enti locali e territoriali». *Boll. uff. Regione Puglia* n. 97 del 12 settembre 1984; *G.U.* n. 290 del 20 ottobre 1984.

**85/103** REGIONE TRENTO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI TRENTO. Decreto del Presidente della Giunta Provinciale 25 giugno 1984, n. 13-8/Legisl.: Modifiche al regolamento di esecuzione della legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2, recante: «Nuove disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino e del relativo inventario. Istituzione del Dizionario toponomastico trentino», emanato con decreto del presidente della giunta provinciale 21 aprile 1981, n. 10-50/Legisl., modificato con decreto del presidente della giunta provinciale 6 agosto 1982, n. 13-75/Legisl. *Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige* n. 45 del 18 settembre 1984; *G.U.* n. 290 del 20 ottobre 1984.

**85/104** REGIONE TRENTO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI TRENTO. Decreto del Presidente della Giunta Provinciale 5 luglio 1984, n. 14-9/Legisl.: Modifiche al regolamen-

to di esecuzione della legge provinciale 18 agosto 1981, n. 16, recante: «Disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio bibliografico del Trentino ed istituzione del Catalogo bibliografico Trentino», emanato con decreto del presidente della giunta provinciale 15 luglio 1983, n. 10-92/Legisl. Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige n. 45 del 18 settembre 1984; G.U. n. 293 del 24 ottobre 1984.

**85/105 REGIONE VENETO.** Legge regionale 5 settembre 1984, n. 50: Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di enti locali o di interesse locale. Boll. uff. Regione Veneto n. 41 del 7 settembre 1984; G.U. n. 286 del 17 ottobre 1984.

L'allegato dà l'elenco delle istituzioni di rilevante importanza regionale.

**85/106 REGIONE VENETO.** Legge regionale 5 settembre 1984, n. 51: Interventi della Regione per lo sviluppo e la diffusione delle attività culturali. Boll. uff. Regione Veneto n. 41 del 7 settembre 1984; G.U. n. 286 del 17 ottobre 1984.

Riconoscimento della rilevante importanza delle istituzioni di cui all'allegato A della legge.

**85/107 ROSSI, L.** Vediamo il restauro. *bit. Biblioteche in Toscana* 1 (1983) n. 3, p. 1-16.

Sui disegni di legge sulla ristrutturazione del Ministero per i beni culturali e ambientali e sulla nuova legge di tutela.

**85/108 TRANIELLO, P.** Una nuova legge regionale. *Biblioteche oggi* 2 (1984) n. 2, p. 96-98.

Breve commento alla legge regionale 17 novembre 1983, n. 211 della Regione Emilia-Romagna.

## EDITORIA E STAMPA

**85/109 FIORAVANTI, G.** *Grafica & stampa.* Notizie storiche e informa-

zioni tecniche per chi stampa e per chi fa stampare. Bologna, Zanichelli, 1984. 206 p., 25 cm.

**85/110 GARZYA, A., GIGANTE, M. e POLARA, G.** *Omaggio a B.G. Teubner: un grande editore e gli studi classici.* Napoli, M. D'Auria, 1983. 113 p. (1 ritr.), 17 cm (Radici, [1])

**85/111 LANZA, A.** L'editoria musicale italiana e le biblioteche. Un problema di crescita. *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 207-15.

**85/112 Musica, musicisti, editoria: 175 anni di Casa Ricordi, 1808-1983.** Prefazione di H. von Karajan; saggi di F. Degrada... [e altri]. Milano, Ricordi, [1983]. 265 p., ill., 29 cm.

## STORIA DEL LIBRO A STAMPA

**85/113 BARBERI, F.** Introduzione alla tipografia italiana del seicento. *Accademie e biblioteche d'Italia* 52 (1984) n. 3, p. 212-37.

È prevista una continuazione dell'articolo.

**85/114 BEC, C.** *Les livres des florentins (1413-1608).* Firenze, L.S. Olschki, 1984. 360 p., 17 cm (Biblioteca di «Lettere italiane». Studi e testi, 29). ISBN 88-222-3242-9.

**85/115 BRUNI, R.L. e ZANCANI, D.** Antonio Cornazzano: le opere a stampa. *La Bibliofilia* 86 (1984) n. 1, p. 1-61.

Poligrafo piacentino (1429-1484 c.).

**85/116 Il «Catalogo dei libri» di Giambattista Morgagni.** Edizione del testo e identificazione degli esemplari posseduti dalla Biblioteca universitaria di Padova, a cura di E. Barile e R. Suriano. Studio introduttivo di G. Ongaro. Trieste, Ed. Lint., 1983. 2 v. (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 14).

**85/117** DI VITA, V. Seminario: Livre, pouvoirs et société dans la France moderne (Napoli, 20-24 febbraio 1984). *Bollettino d'informazioni AIB* 24 (1984) n. 2/3, p. 247-50.

**85/118** *Immagini e natura*. L'immagine naturalistica nei codici e libri a stampa delle Biblioteche Estense e Universitaria. secoli XV-XVII. Modena, Edizioni Panini, 1984. 234 p.

**85/119** Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo. *La Bibliofilia* 85 (1983) n. 2/3, p. 97-408.

Il fascicolo è dedicato agli atti del Convegno internazionale tenutosi a Ferrara (24-26 giugno 1982).

Contiene, tra gli altri articoli: Balsamo, L. Commercio librario attraverso Ferrara fra 1476 e 1481 (p. 277-98); Chiappini, A. Fermenti umanistici e stampa in una biblioteca ferrarese del secolo XV (p. 299-320); Franceschini, A. Codici e libri a stampa nella società e nelle biblioteche private ferraresi del sec. XV (p. 321-40); Greci, R. Libri e prestiti di libri in alcune biblioteche private bolognesi del secolo XV (p. 341-54); Miglio, M. Dalla pagina manoscritta alla forma a stampa (p. 249-56); Montecchi, G. I benedettini di San Giovanni Evangelista di Parma tra «artis scriptoriae peritia» e arte della stampa (p. 257-76).

**85/120** LOWRY, M. *Il mondo di Aldo Manuzio*. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento. Roma, Il Veltro, 1984. 441 p., ill., tav., 22 cm.

**85/121** MESSINA, A.M. La fortuna editoriale di un «Breviario» grammaticale del XVII sec.: Gli avvertimenti grammaticali per chi scrive in lingua italiana dati in luce dal Padre Francesco Rainaldi della Compagnia di Gesù. *Libri e documenti* 9 (1983) n. 3, p. 81-85.

**85/122** MISCHIATI, O. *Indici, cataloghi e avvisi degli editori e librai*

*musicali italiani dal 1591 al 1798*. Firenze, Olschki, 1984. 553 p., 25 cm (Studi e testi per la storia della musica, 2)

**85/123** PETRUCCI NARDELLI, F. Francesco Barberini iunior e la «Stamperia barberina» di Palestrina. *Accademie e biblioteche d'Italia* 52 (1984) n. 3, p. 238-67.

Include l'elenco delle edizioni.

**85/124** PETRUCCI NARDELLI, F. Torchi, famiglie, libri nella Roma del Seicento. *La Bibliofilia* 86 (1984) n. 2, p. 159-72.

**85/125** RHODES, D.E. Bartolomeo di Matteo Castelli. *La Bibliofilia* 86 (1984) n. 1, p. 63-68.

Note su opere pubblicate dall'editore fiorentino nella prima metà del XVI sec. (1520-25).

**85/126** SCAPECCHI, P. Il quinto centenario della tipografia senese. *bit. Biblioteche in Toscana* 1 (1984) n. 3, p. 4.

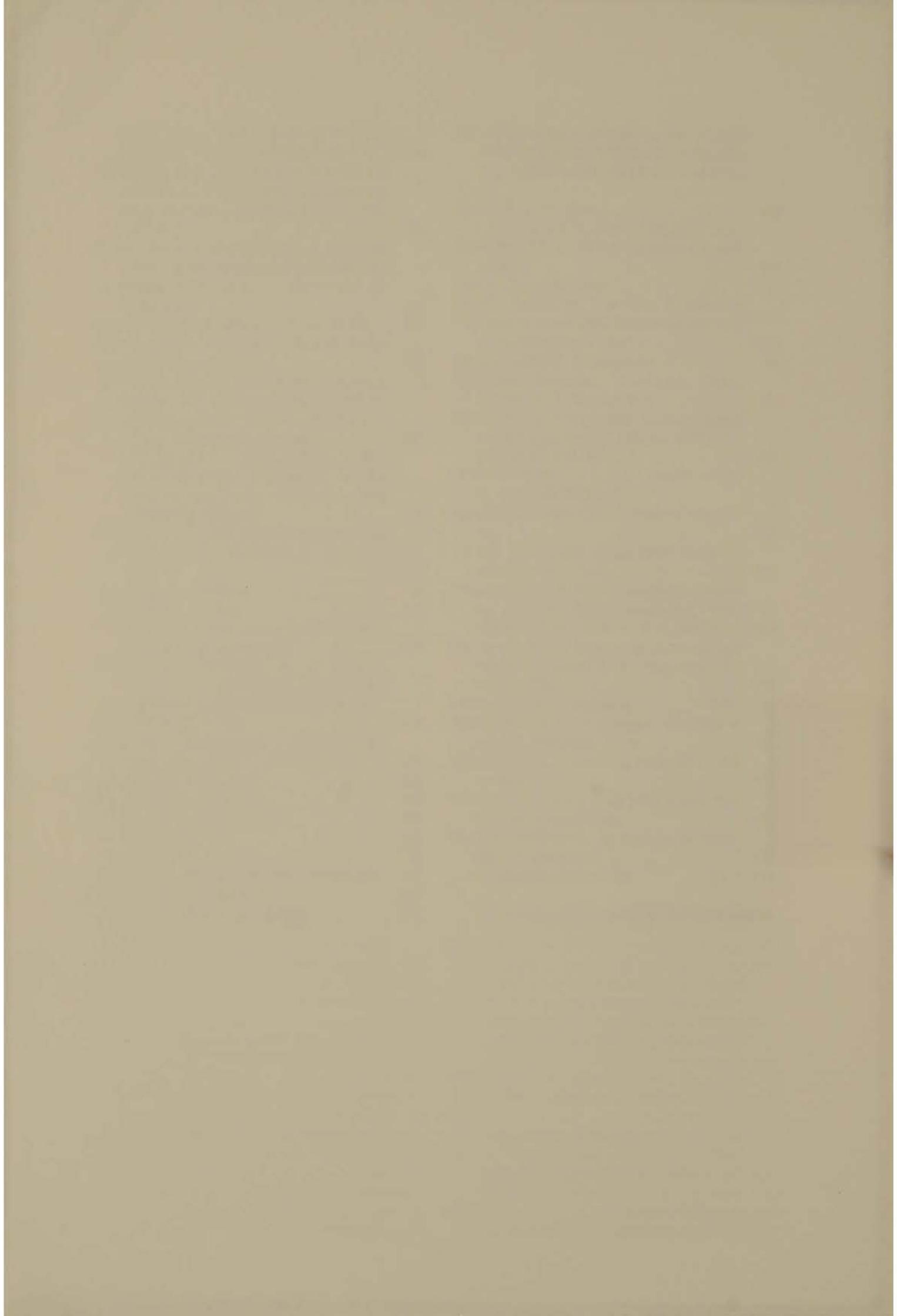
**85/127** *La stampa degli incunaboli nel Veneto*. Saggi e note di N. Pozza [ed altri]. 2. ed. Vicenza, N. Pozza, 1984. 132 p., 16 tav., 21 cm.

**85/128** TAFURI DI MELIGNANO, M.T. *Sessant'anni di tipografia in terra di Bari (1808-1860)*. Bari, Grafica BIGIEMME, 1984— . v., 25 cm (Società di storia patria per la Puglia. Bibliografie e Fonti archivistiche, 3)

Pt. 1. Le edizioni di Bari (1811-1860) nelle biblioteche baresi. 1984, 146 p.

**85/129** TAFURI DI MELIGNANO, M.T. e VIRNO, M. *Edizioni pugliesi dei secoli XVI-XVIII nella Biblioteca nazionale di Bari*. Bari, Società di storia patria per la Puglia, 1984. 44 p., 25 cm (Quaderni dell'Archivio storico pugliese, 25).

**85/130** VENEZIANI, P. Libri di Fulvio Orsini alla Nazionale di Roma. *La Bibliofilia* 86 (1984) n. 2, p. 149-58.





## Associazione Italiana Biblioteche

Casella postale 2461  
00100 ROMA A-D

L'AIB è una associazione di biblioteche e di operatori delle biblioteche, con le seguenti finalità:

*a) promuovere l'organizzazione e lo sviluppo delle biblioteche e del servizio bibliotecario in Italia;*

*b) studiare e intervenire in tutte le questioni di ordine scientifico, tecnico, giuridico, legislativo concernente le biblioteche e i loro operatori, anche attraverso rapporti con le componenti sociali del mondo del lavoro e della cultura, nonché promuovere le iniziative atte ad assicurare la preparazione e l'aggiornamento professionale degli stessi;*

*c) mantenere rapporti con le istituzioni culturali italiane, di altri paesi e internazionali e rappresentare nell'ambito di essi le biblioteche italiane.*

(dallo Statuto, art. 2)

Quote associative 1985:

Soci persone: Lit. 25.000 per stipendio netto fino a	Lit. 1.000.000
Lit. 35.000 per stipendio netto oltre	Lit. 1.000.000
Soci biblioteche: L. 50.000 per bilancio fino a	Lit. 10.000.000
L.100.000 per bilancio oltre	Lit. 10.000.000

Versamenti sul c/c postale 42253005 o presso le sezioni regionali AIB.

